Anno 60° N. 25 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sempre più terrificante il bilancio della carneficina di domenica

Quasi 300 i morti di Beirut

Non lascerà il Libano la forza multinazionale

Mitterrand sul luogo del massacro - Si scava ancora fra le macerie - Siria e Iran respingono le accuse americane - Le ipotesi sugli attentatori

Le proporzioni della duplice strage di Beirut superano ogni previsione e ogni immaginazione. A cose fatte — quando cioè sarà finita l'opera di rimozione delle macerie, proseguita per la seconda notte consecutiva — i morti saranno forse 300. Ieri sera erano stati recuperati i corpi di 191 marines e di 23 francesi (secondo altre fonti 41), ma ancora una novantina di militari dei due contingenti risultavano dispersi, e la speranza di trovare qualcuno in vita era ormai praticamente caduta.

Il luogo della strage è stato visitato dal presidente francese François Mitterrand che ha compiuto a Beirut una visita di sette ore, nel corso della quale si è incontrato a lungo con il presidente libanese Amin Gemayel. Era la prima visita di un capo di Stato francese in Libano dall'indipendenza. Al ritorno a Parigi, Mitterrand ha confermato che i soldati francesi resteranno nel Libano.

A Londra, il ministro degli esteri ha dichiarato che occorre riconsiderare il ruolo della Forza multinazionale in Libano. Come è noto, gli inglesi sono presenti con un contingente di un centinaio di soldati.

Ancora incerta la meccanica degli attentati; fonti della sicurezza libanese sono scettiche sulla ipotesi del camion-suicida, almeno per l'attentato ai marines; mentre più concreti sono gli indizi sulla ipotesi di un veicolo-bomba per l'attentato ai francesi.

Iran e Siria hanno intanto respinto recisamente le accuse, più o meno dirette, formulate nei loro confronti da Washington. Damasco, anzi, accusa gli Stati Uniti di preparare un attacco, insieme a Israele, contro la Siria. SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 2

BEIRUT — Il presidente francese Mitterrand sul luogo dell'esplosione

Alcune domande al governo italiano

Il sanguinoso e terribile attentato di Beirut ha posto molti problemi cruciali: su dove va il Libano, sulla carica di violenza che la irrisolta crisi mediorientale continua inevitabilmente a esprimere, sulla politica sin qui seguita per affrontare i conflitti nella regione, sulle tensioni mondiali, e così via. La nostra totale riprovazione per l'episodio terroristico e il nostro sincero cordoglio per le vittime, non possono infatti far velo a un giudizio politico su tutto l'insieme dei drammatici sviluppi della crisi in corso.

La cronaca di ieri, tuttavia, esige che — pur tenendo fermi gli scenari generali — oggi l'attenzione si concentri su una questione che sta diventando centrale e che non a caso rimbalza, in modo inquietante, da ogni parte: quali sono il destino e il ruolo della forza multinazionale di pace?

Ieri il presidente degli Stati Uniti ha dato una sua risposta. Nella lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri italiano, ha scritto testualmente che la forza multinazionale di pace si trova in Libano «per sostenere il legittimo governo nei suoi sforzi per assicurare al paese un futuro più stabile e pacifico». Più chiari di così non si poteva essere: gli Stati Uniti, la Francia, l'Italia e l'Inghilterra, debbono appoggiare senza esitazioni Gemayel.

Nelle stesse ore il presidente americano, in una conferenza stampa a Washington, ha affermato che la forza multinazionale è un presidio contro la «minaccia» sovietica nella regione. In breve ha riconfermato con brutale nettezza che la lunga e drammatica storia di guerre e conflitti di ogni tipo che da decenni corrode l'intero Medio Oriente con una reiterata e crescente minaccia alla pace mondiale, è, secondo lui, un terreno privilegiato dello scontro tra Est e Ovest, e più precisamente tra USA e URSS. Di questo scontro la forza multinazionale dovrebbe essere uno degli strumenti.

Le due affermazioni sono profondamente correlate e ricche di disastrose conseguenze per tutti i contingenti (e quindi anche il nostro) dislocati in Libano, per la situazione libanese e per l'evoluzione della crisi mediorientale.

A questo punto, perciò, vi sono alcune domande urgenti che attendono risposta. Il governo italiano è d'accordo con l'affermazione della lettera di Reagan? Finora i suoi atti non sono andati in questa direzione, perché fondati su un'analisi diversa della crisi libanese e quindi anche delle funzioni del nostro contingente. E se non è d'accordo — come noi ci auguriamo — che cosa è stato risposto a Reagan e che cosa si dirà sabato prossimo al segretario di Stato americano che riunirà i suoi colleghi italiano, francese e inglese? Ma c'è anche un'altra domanda che riguarda sempre il nostro governo e più in generale l'Europa. Quest'ultima ha tentato nel recente passato di avere una politica autonoma verso il Medio Oriente, anche per evitare che potesse diventare un terreno di scontro tra superpotenze. E a tal fine avanzò «sue» proposte politico-diplomatiche che non collidevano con quelle dell'alleato americano. Tutto ciò pare ora dimenticato. Ma sarà dimenticato a tal punto che la forza multinazionale possa essere usata, o anche solo interpretata, come il «braccio militare» della politica statunitense in Libano e nel Medio Oriente? Sarebbe davvero un fatto grave, inaudito e inaccettabile.

L'annuncio dato ieri a Mosca

Missili sovietici nella RDT e in Cecoslovacchia

Il ministero della difesa dell'URSS: è solo «una delle previste misure» di risposta all'installazione di Cruise e Pershing

Dal nostro corrispondente

MOSCA — A sorpresa, mentre tutti gli osservatori si attendevano la riunione del vertice del Patto di Varsavia che fonti est-europee hanno annunciato per la fine di questa settimana, un secco comunicato del ministero della Difesa dell'URSS ha sciolto uno degli interrogativi più importanti di questa difficilissima fase della situazione internazionale. «Secondo un'intesa raggiunta dai governi dell'Unione Sovietica, della Repubblica Democratica Tedesca e della Repubblica Socialista Cecoslovacca, sono cominciati i lavori preparatori, sul territorio della RDT e della Cecoslovacchia, per la dislocazione di complessi missilistici con caratteristiche tattico-operative».

La decisione — esordisce il comunicato reso noto dalla «TASS» ieri pomeriggio — è stata presa «in connessione con il fatto che gli Stati Uniti stanno completando i preparativi per la dislocazione dei missili balistici Pershing-2 e dei missili di crociera a lunga gittata basati a terra, in un certo numero di Paesi europei occidentali membri della NATO», e con il fatto parallelo che «l'Unione Sovietica è costretta a adottare misure suppletive per assicurare la propria sicurezza e la sicurezza dei suoi alleati del Patto di Varsavia».

Mosca ha insomma scelto di far sapere subito qual è la portata della sua risposta, magari scontando una quota di impopolarità presso i movimenti pacifisti che stanno scuotendo l'Europa, ma più preoccupata, evidentemente, di togliere spazio alle interpretazioni circa le proprie intenzioni. Come scriveva ieri la «Pravda» nel suo editoriale — ci-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Shultz incontrerà sabato gli altri tre ministri degli esteri

Ieri la riunione del consiglio di gabinetto - Toni più prudenti per lo Chouf - Lettera di Reagan a Craxi

ROMA — «L'Italia ribadisce l'impegno di pace nel Libano... Ma è altrettanto chiaro che le accresciute difficoltà nel Medio Oriente rendono ancora più necessario un esame preventivo e analitico» della questione dell'invio di osservatori italiani sullo Chouf. La seduta del Consiglio di gabinetto è appena terminata e il ministro della Difesa Giovanni Spadolini — in partenza per la Gran Bretagna e gli USA — sintetizza così la posizione del governo italiano dopo il massacro dei soldati statunitensi e francesi a Beirut.

C'è preoccupazione e allarme nelle parole di Spadolini e dei suoi colleghi: si temono atti di terrorismo anche contro il nostro contingente in Libano. Per questo — rassicura Spadolini — sono state dettate «tutte le disposizioni possibili» per rafforzare i sistemi di difesa, anche se — ha aggiunto — «siamo di fronte a forme di lotta non prevedibili perché entrano nel campo del terrorismo internazionale». Ma di fronte al terrorismo «non abbasseremo la testa» e, dunque, «non rinnegheremo la nostra funzione nel Mediterraneo».

I toni del ministro della Difesa diventano più prudenti quando si passa a parlare della prospettiva della missione italiana a Beirut. Si attendono due appuntamenti: l'incontro di sabato dei ministri degli Esteri dei

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Reagan: «Difendiamo interessi vitali USA», ma l'America è incerta

Voci al Congresso per il ritiro del contingente - In difficoltà la strategia mediorientale di Washington

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di ritirare i marines dal Libano. La presenza delle truppe americane corrisponde ad interessi vitali e una ritirata equivarrebbe a un disastro anche perché metterebbe in crisi la credibilità degli USA. Questa solenne dichiarazione è stata fatta da Reagan in una conferenza stampa straordinaria, insieme con altri accenni meno perentori, ma non meno importanti: il vuoto che si determinerebbe per la partenza delle truppe americane sarebbe riempito dall'URSS (ma il presidente non ha nominato il paese antagonista) ed anche e soprattutto l'esigenza di contrastare Mosca giustifica la presenza delle truppe statunitensi. Infine il presidente, con la stessa tecnica adottata domenica dal segretario alla Difesa Weinberger, ha puntato il dito dell'accusa verso l'Iran (ma senza nominarlo) quando ha sottolineato le analogie tra questi attentati e quello che distrusse l'ambasciata americana a Beirut. Non è esclusa l'ipotesi di un rafforzamento del contingente dei marines, se questa richiesta venisse avanzata dal loro comandante, il gen. Kelly, spedito sul luogo del disastro per una inchiesta sull'accaduto.

Quando ormai l'elenco delle vittime americane si avvicina alla cifra

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Il boss mafioso Tommaso Buscetta

Dopo una sparatoria

In Brasile preso Buscetta, principe dei boss mafiosi

La cattura è avvenuta nella città di San Paolo con altre dieci persone - Dalla strage di Ciaculli alle guerre con il clan dei Greco

ROMA — Il giudice Rocco Chinnici lo aveva inserito nella mappa aggiornata della nuova mafia che insanguina Palermo. Tra i primi di una lista di 162 boss inseguiti da mandati di cattura sulla base della legge La Torre. Lui, il boss del boss, uno dei capi storici della mafia siciliana (dai tempi della strage di Ciaculli e della lotta feroce tra le bande del Greco e dei La Barbera), capofila di uno dei più imponenti traffici di droga da e per l'Italia, Tommaso Buscetta insomma, da ieri non è più latitante. È stato catturato a San Paolo del Brasile, dove era ritornato dopo essere fuggito da Torino usufruendo del regime di libertà provvisoria, nel corso di un'operazione che ha fatto finire in carcere anche la moglie di don Masino, Maria Cristina de Almeida Magalhaes, il suocero Omero de Almeida e un altro palermitano. Leonardo Badalamenti, un cognome che richiama un'altra notissima cosca mafiosa.

La cattura di Buscetta, un evento di notevole clamore per i riflessi diretti che avrà sulle numerose inchieste giudiziarie che lo chiamano in causa in Italia, sarebbe avvenuta in circostanze drammatiche. Insieme al boss palermitano, 55 anni compiuti nello scorso mese di luglio, sono state arrestate dieci persone e ci sarebbe stata una sparatoria nel corso della quale sarebbero rimasti feriti due agenti della polizia brasiliana. Tommaso Buscetta era ricercato in Brasile per due omicidi: uno riguarderebbe la morte di una ragazza minorenne deceduta durante un droga-party organizzato proprio dal capomafia. L'arresto in Brasile non significherà dunque un automatico trasferimento in Italia, secondo le normali procedure di estradizione. Prima il boss dovrà essere processato nel paese latino-americano per i reati compiuti e, poi, solo in seguito, la magistratura italiana potrà sperare di giudicarlo. Con l'arresto di ieri si apre, indubbiamente, un altro capitolo della già movimentatissima e sanguinosa carriera di un uomo che sinora è passato indenne attraverso le fasi più diverse della lotta antimafia. Per raccontare di Tommaso Buscetta ci vorrebbe già ora un libro: dai tempi della com-

Sergio Sergi

(Segue in ultima)

La città a meno di un mese da una prova elettorale decisiva

Napoli giudica la sua «rivoluzione»

Otto anni di Giunte di sinistra, anni drammatici, ma mai privi di una prospettiva - De Mita ammette: «La giunta Valenzi ha saputo strappare molto di più allo Stato» - Le carte che vuole giocare il MSI

Dal nostro inviato

NAPOLI — *Dice il cameriere della pizzeria: «Quando vi vedo mi fa piacere, ma qualche volta preferirei se vi vedessi meno spesso: vorrebbe dire che Napoli non fa titolo sui giornali, e che noi siamo un po' tranquilli».*

Oggi è Pozzuoli, un sordo borbottio di una qualche «guerra fra i poveri», perché i terremotati che stanno nei «containers» ritengono che si finisca ora per privilegiare le vittime del bradisismo e dell'evacuazione puteolana; ieri è stato il trauma — che sempre più si rivela per molti aspetti della vita di questa città, irreversibile — del terremoto; in mezzo c'è stata una offensiva della camorra e del terrorismo intrecciati — il caso Cirillo è sempre lì — che non ha riscontri né nel passato di Napoli né nel resto d'Italia; ieri l'altro c'era stato — ricordate? — il colera. Mai pace dunque, sempre emergenza drammatica, sempre la pentola che bolle e tiene a calor bianco una amministrazione — che è sempre stata minoritaria in Consiglio — che tutto questo ha saputo gestire secondo una prospettiva, tenendo fede a un disegno e mettendo in piedi un piano come quello dei 28 mila alloggi che è un modello europeo.

Strappa un sorriso amaro e incredulo l'affermazione assai autolesionista del coordinatore provinciale del PSI, Fausto Corace, secondo cui «negli ultimi tempi le giunte Valenzi hanno perso mordente: si è registrata quella che noi abbiamo definito una caduta nel quotidiano e nell'emergenza». Caduta? In questi giorni un gruppo nutrito dei terremotati che vivono nei 610 «containers» della Mostra d'Oltremare (in tutta Napoli, vivono ancora così altri tredicimila cittadini) volevano avere garanzie circa l'assegnazione di case cui hanno diritto e che temono di vedere assegnate ai puteolani: timori infondati, ma comunque tali. Non hanno trovato nessuno che li ricevesse a Palazzo San Giacomo, però, e il fuoco sfrigola sotto le ceneri di quel campo, ora.

Un compagno mi dice: «Ho un amico che era alla testa di una delle vecchie liste dei disoccupati del centro storico. Ieri l'incontro e gli dico: "Ma come, eravate sempre a protestare al Comune e ora che c'è il commissario non vi muovete?". "E che so' pazzo — ha risposto quello — ora se vai 'n copp' 'o Commune prendi mazzate. Una volta salivamo dall'assessore, ma allora c'erano i comunisti"».

Se la pentola ha tenuto in questi anni lo si è dovuto proprio al fatto che al Comune c'era un punto di riferimento certo e che lì della gente non ci si lavava le mani. Perfino il traffico, storica piaga partenopea, è «diventato molto peggiore» dice il solito tassista: il fatto è che i vigili non fanno più gli straordinari e si sentono «in vacanza» anche loro in que-

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

La relazione d'apertura al Consiglio nazionale

DC, a febbraio il congresso De Mita ribadisce la linea

Ciriaco De Mita ha proposto il Congresso nazionale democristiano per il 22-26 febbraio. Una data abbastanza ravvicinata, mentre alcune correnti puntano a uno slittamento sin dopo le elezioni europee. Ma il segretario politico è evidentemente sicuro di vincere il braccio di ferro. Nella sua relazione al CN democristiano, De Mita ha ribadito che il governo («ministero Craxi-Forlani») è alternativo rispetto al PCI. Ha chiesto il «massimo di chiarezza» sulla questione delle Giunte, tornando a riproporre l'elezione diretta del sindaco. La DC è disponibile a rivedere la regolamentazione del voto segreto in Parlamento ma è decisa nel respingere le reazioni polemiche dei socialisti («reazioni ab irato») dopo il voto negativo sul decreto edilizio. De Mita si è rivolto al PSI e allo stesso presidente del Consiglio per ammonire: «Sono certo che nella tradizione democratica del PSI non ci sia spazio culturale possibile per preoccupanti impennate antiparlamentari». Il segretario dc ha affermato anche che la terza fase preconizzata da Moro dovrà attuarsi in forme e tempi non precisabili. E ha aggiunto che essere alternativi al PCI non vuol dire cadere nell'«anticomunismo di maniera».

Articoli di CAPRARICA e SANSONETTI A PAG. 3

ROMA — De Mita e Piccoli durante i lavori del CN democristiano

Nell'interno

Fondi per i terremotati irpini Si sgonfia il «caso Tortora»

Chiuso praticamente il caso Tortora per quanto riguarda i fondi dei terremotati. Al termine di una inchiesta preliminare la proposta è di archiviazione. Lo scandalo della presunta truffa era nato da un esposto anonimo secondo il quale due miliardi e mezzo, raccolti per l'Irpinia, sarebbero stati «congelati» in banca ad un interesse «nero» del 23 per cento. La differenza con il tasso ufficiale sarebbe finita nelle tasche degli organizzatori. A PAG. 5

Emergenza a Pesaro: un giudice ha vietato l'uso dell'acqua

Emergenza a Pesaro: il sindaco, Giorgio Tornati, è stato costretto da una ordinanza del giudice istruttore a vietare l'uso dell'acqua in tutto il comune. Secondo una perizia fatta fare dal Tribunale l'acqua non sarebbe potabile. Eppure un anno fa il Consiglio superiore della Sanità aveva espresso un giudizio meno drastico. In città, in queste ore, si sta mettendo a punto un vero e proprio piano di emergenza e protezione civile. A PAG. 6

Tendopoli allagate a Pozzuoli Si torna nelle case lesionate

Pioggia, vento, freddo intenso si sono abbattuti sulla zona di Pozzuoli aggravando terribilmente le condizioni di vita dei puteolani e soprattutto di coloro — e sono ben 2250 — che hanno trovato rifugio solo sotto le tende. Bambini, vecchi, malati stanno vivendo ore di angoscia. In molti sono tornati nelle case lesionate, ma che pur hanno un tetto. In questa situazione tragica la Protezione civile è completamente assente. Continua intanto la «calma sismica». A PAG. 6

Costo della vita a Torino: +2% L'inflazione viaggia al 15%

Il costo della vita è salito in ottobre del 2% a Torino, dell'1,8% a Bologna e del 2,1 a Trieste. Alla nuova impennata dell'inflazione (che viaggia verso il 15% annuo) ha dato un contributo fondamentale il capitolo abitazione, che cresce, rispettivamente, del 23,1%, del 18,6% e del 26,4% in seguito all'adeguamento annuo dell'equo canone. Infatti a Milano il carovita registra solo lo 0,98% di aumento perché sulla rilevazione si scarica solo un quarto di questo adeguamento. A PAG. 8

L'intesa Fiat-sindacato al vaglio dei lavoratori

Giovedì e venerdì si riunisce il «coordinamento» dei lavoratori della Fiat per esaminare l'accordo, raggiunto dopo mesi di difficili trattative, tra il gruppo automobilistico e la Fim sui rientri dei cassintegrati. L'intesa comunque è già al centro di un ampio dibattito che coinvolge tutte le forze sindacali e politiche. Oggi interviene Piero Fassino, segretario della federazione comunista di Torino. A PAG. 9

Sgomento e orrore a Beirut dopo la strage

Sotto le macerie sono rimasti solo corpi senza vita

Le operazioni di ricerca continuate per tutta la notte - Mitterrand a Beirut per sette ore - Le ipotesi sugli attentati

BEIRUT — Sale di ora in ora il bilancio delle vittime del duplice attentato di Beirut contro la Forza multinazionale: per la seconda notte consecutiva si scava affannosamente fra le macerie, ma la speranza di trovare qualcuno ancora in vita è ormai caduta. Lo ha detto esplicitamente, con le lacrime agli occhi, il portavoce americano maggiore Jordan; ed in effetti dalla tarda serata di domenica ormai non sono stati recuperati altro che cadaveri. Nella tarda serata di ieri il bilancio ufficiale era di 191 americani e 23 francesi morti, ma ancora una sessantina di marines e più di trenta paracadutisti risultavano dispersi. Il totale delle vittime rischia dunque di raggiungere le trecento.

Ieri ha compiuto una visita di sette ore a Beirut, per portare personalmente la solidarietà della Francia e rendersi conto della situazione, il presidente François Mitterrand. Al suo arrivo all'aeroporto di Beirut, su un «Mystere 50» scortato da due caccia, si sentiva sparare: a Suk el Gharb, sulle alture retrostanti l'aeroporto, erano in corso duelli di artiglieria fra drusi ed esercito. La tregua, sotto l'impatto della strage di domenica mattina, è sempre più fragile; ma il presidente Gemayel ha ribadito la volontà di tenere lunedì prossimo a Ginevra la conferenza «di riconciliazione nazionale». «Non permetteremo — ha detto Gemayel — che le forze del male annullino i tentativi in corso per ricostruire il nostro amato Libano».

Sulla tecnica degli attentati c'è ancora grande incertezza. Fonti della sicurezza libanese mettono in dubbio la versione relativa all'impiego di un camion guidato da un terrorista-kamikaze, almeno per l'attentato contro il comando dei marines. Si osserva infatti che sarebbe stato molto difficile superare le tre linee di sbarramento che proteggono gli edifici del complesso; inoltre sul furgone sono circolate descrizioni contrastanti (che ricordano le analoghe voci e «testimonianze» circolate all'epoca dell'attentato contro l'ambasciata USA, che poi risultò compiuto introducendo in precedenza l'esplosivo nell'edificio). Esperti che hanno visitato la zona dell'attentato rilevano che non è visibile alcun cratere all'esterno dell'edificio. Si ipotizza che i terroristi possano essersi infiltrati sabato sera, quando nella base americana i marines avevano dato una festa con un gruppo «pop»: sarebbe stato addirittura trovato il cadavere di una ragazza trattenutasi con un marine per la notte. Invece presso le macerie della caserma francese è visibile un profondo cratere aperto dallo scoppio. Accanto ai servizi speciali americani e francesi, le indagini sono condotte anche da una «commissione di sicurezza» libanese per la lotta al terrorismo.

Ieri a quella di domenica — fatta dal sedicente «Movimento della rivoluzione islamica libera» — si è aggiunta la rivendicazione di una «organizzazione della guerra santa islamica», sigla questa che era circolata in altre rivendicazioni, come quella per l'attentato all'ambasciata USA nell'aprile scorso.

Mitterrand, come si è detto, è arrivato a Beirut ieri mattina; la sua è stata la prima visita di un capo di stato francese dopo l'indipendenza del Libano, nel 1943. Dall'aeroporto, il presidente ha raggiunto subito in elicottero il «Club dei Pini» (residenza dell'ambasciatore e quartier generale del contingente francese) dove ha avuto un primo incontro con Amin Gemayel; poi sull'auto blindata dell'ambasciatore ha raggiunto la zona degli attentati, ha assistito per un po' alle operazioni di soccorso, si è fermato per qualche minuto in silenzio, con le mani intrecciate davanti al cratere aperto dalla bomba. È seguita una puntata in elicottero sulla portaerei «Clemenceau» e poi un nuovo duplice colloquio con Gemayel, prima al Palazzo di Baabda e poi al «Club dei Pini». Alle 15 Mitterrand è ripartito ed ha lasciato Beirut anche il ministro della difesa Hernu che vi era arrivato domenica pomeriggio.

La principale preoccupazione dei dirigenti libanesi — che Mitterrand è venuto a rassicurare — è che i due attentati accrescano la spinta per il ritiro dei contingenti della Forza multinazionale. Assicurazioni sulla permanenza della FMN sono state date anche dall'ambasciatore italiano, Lucioli Ottieri, al ministro degli esteri Salem.

I lavori di scavo e di ricerca continuano per tutta la notte, con il concorso attivo dei soldati del contingente italiano. «Sarà una cosa lunga», ha detto il maggiore Jordan. Ma, come si è già detto, la quasi certezza è che sotto la mole di macerie ancora da rimuovere non ci siano più che corpi senza vita.

BEIRUT — Soldati americani estraggono il corpo di un altro marine dalle macerie

«Un ruolo da riconsiderare», dice a Londra il ministro degli Esteri

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo conservatore sta riflettendo criticamente sulla situazione del Libano. Crescono dubbi e preoccupazioni circa il ruolo del piccolo contingente militare britannico (110 soldati) che fa parte della forza multinazionale. L'opposizione laburista chiede che il parlamento sia investito della decisione se continuare, o meno, a recare un contributo, discutibile, alle operazioni per il «mantenimento della pace». Le due bombe che hanno distrutto il comando americano e francese a Beirut hanno prodotto costernazione e allarme. Reagendo alla notizia, il ministro degli Esteri Howe ha dichiarato che il contributo britannico alla forza multinazionale non continuerà indefinitamente e ha sottolineato la gravità dell'interrogativo che adesso si pone al governo di Londra mentre cerca di cooperare nel «tentativo di riportare pace e stabilità in quelle che sono evidentemente circostanze molto pericolose». Più tardi, parlando ai Comuni, il ministro ha aggiunto: «È chiaro che qualcosa dovrà adesso essere riconsiderato da tutti coloro che contribuiscono alla forza di pace».

Il sottosegretario alla difesa, Richard Luce, ha rilevato che «il gigantesco misfatto» perpetrato da mano ignota pone ancor più in rilievo l'elemento di rischio che è intrinseco ad operazioni come quella a cui è stata chiamata la forza multinazionale. Il governo britannico — ha detto Luce — dovrà sottoporre a revisione il suo impegno: «Ne discuteremo con calma e imparzialità». In consultazione con gli altri governi interessati, francese, italiano e americano, si tratterà di vedere se il contingente armato è ancora in grado di assolvere un ruolo utile e desiderabile. Per il laburista Denzil Davies, l'attentato terroristico di Beirut «non solleva solo la questione dell'incolumità delle truppe britanniche, ma la loro funzione e scopo».

La stampa londinese si domanda se ha ancora un senso tenere a Beirut i soldati britannici. Il «Guardian», dopo aver messo in rilievo la natura oscura dell'attentato che solleva un mucchio di interrogativi e aumenta ancor più l'incertezza, afferma che si tratta di chiedersi cosa si intenda per «mantenimento della pace». I governi europei dovrebbero interrogarsi sulle ragioni e possibili obiettivi che li avevano spinti a rispondere originariamente all'invito americano.

Mantenere la pace — osserva il «Guardian» — significa disporre del consenso di tutte le varie fazioni in lotta. Altra cosa invece è «imporre» una soluzione dall'esterno. Se questo è il fine, afferma il giornale, i quattro governi non hanno né il potenziale militare adeguato né una strategia chiara ed efficace.

Antonio Bronda

Mitterrand conferma che la Francia non si ritira

A Parigi si auspicherebbe tuttavia il successivo intervento di una forza dell'ONU

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Mitterrand ha confermato ieri sera, di ritorno dalla sua visita lampo a Beirut, che «la Francia resta e resterà nel Libano fedele alla sua storia e agli impegni», aggiungendo poi una frase che si presterà a qualche interpretazione: «Difendendo i principi dell'indipendenza nazionale e di equilibrio nel mondo la Francia non fa che diffondere la pace e null'altro». Mitterrand è stato laconico. Poche frasi di cordoglio e di conforto alle famiglie delle vittime, un solo accenno alle «misure prese e che saranno adottate per garantire la sicurezza del contingente francese» e «per rispondere alle aggressioni». Solo il suo viso grave tradiva l'intensa emozione della missione, compiuta per sottolineare in prima persona e con un gesto simbolico la posizione di Parigi dopo il massacro di domenica. Nulla più di questo, per ora.

Prima di lasciare Parigi ieri mattina poco dopo l'alba, Mitterrand si era intrattenuto a lungo al telefono con Reagan. Dopo questa conversazione, all'Eliseo ci si diceva rassicurati sulle intenzioni americane. Il timore di Parigi, si era già capito dalle ferme ma caute dichiarazioni del primo ministro Mauroy domenica, era che gli Stati Uniti decidessero un nuovo passo militare tale da modificare ulteriormente l'intero quadro medio-orientale, mettendo in moto un processo di «vietnamizzazione» del Libano.

Ma le notizie sulle «opzioni militari» che sarebbero ancora allo studio alla Casa Bianca e al Pentagono non sembrano così rassicuranti come si sosteneva stamani negli ambienti dell'Eliseo. Per questi motivi verosimilmente, in quegli stessi ambienti, si sosteneva che la posizione della Francia si articolerebbe su questa base: la immutata presenza della Forza multinazionale a Beirut, in attesa di un eventuale intervento di una forza sotto l'egida dell'ONU. Se il problema della partenza del contingente francese «non può essere messa in discussione dietro la minaccia terroristica», l'auspicio è che l'ONU possa inviare al più presto i suoi osservatori sullo Chouf e nella stessa Beirut. Negli ambienti della presidenza del consiglio si precisava d'altra parte che una soluzione di tipo ONU «sarebbe meglio adatta», ma che Parigi non si pone ora la questione di «dare un premio al ricatto, poiché il ritiro della forza multinazionale equivarrebbe a dimostrare che si può cancellare una politica con la forza».

Ma l'interrogativo che ci si pone oggi è «quale politica» la forza multinazionale permette di mettere in atto nelle condizioni odierne e «per fare che cosa». Mauroy ha detto domenica che il contingente francese «è a Beirut per ristabilire la pace, preservare l'unità del paese e favorire l'evacuazione delle truppe straniere». Ma l'opinione pubblica francese stenta sempre di più a capire come si possano, nelle condizioni odierne, raggiungere questi obiettivi. Se all'origine, la forza multinazionale è intervenuta per impedire i massacri tra le diverse comunità in lotta fra loro, chi può negare che gli americani (e sotto certi aspetti i francesi sulla loro scia) hanno allargato e snaturato quel mandato fino a farlo divenire un appoggio reale a una delle parti in causa nel conflitto libanese?

Il direttore di «Le Monde», André Laurence, è il più esplicito nel farsi interprete di questo dubbio chiedendo, dalle colonne dell'influente quotidiano parigino, «qual è l'efficacia della forza multinazionale e quali sono i suoi veri obiettivi?». La risposta di Reagan circa la necessità di impedire «a coloro che vorrebbero espellere gli americani di prendere possesso della regione», se «ha il merito di essere chiara» è «quanto di più inquietante si potrebbe dire». E questo il ruolo della forza multinazionale? «Quello che imporrebbe alla Francia di subire le stesse rappresaglie degli Stati Uniti»? Le assicurazioni date da Reagan secondo cui non si vuole correre il rischio di una vietnamizzazione — ricorda il direttore di «Le Monde» — «non sono sufficienti per rassicurare l'opinione pubblica». La politica francese «ci guadagnerebbe ad essere più chiara, per evitare ogni sospetto e ogni amalgama». Se la Francia intende «preservare il Libano... impedire che il paese cada nelle mani della Siria e di Israele a spese di tutti coloro che verrebbero ricacciati o massacrati, bisogna che lo dica senza fraintesi». Se un ruolo possono giocare le potenze «che vogliono il bene del Libano», deve essere quello «di creare le condizioni di una autentica e durevole riconciliazione». Anche se «risulta sempre meno sano che un tale compito sia affidato troppo a lungo a uno o più paesi». Quel che si impone è una responsabilità dell'intera comunità internazionale attraverso le Nazioni Unite.

Franco Fabiani

La «Pravda» denuncia la linea degli USA nel Medio Oriente

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Fredda e tempestiva di fronte alla notizia delle due stragi di Beirut, la reazione sovietica è parsa subito indirizzata a togliere sostanza alle ipotesi di un coinvolgimento negli attentati delle forze progressiste libanesi. Dopo due brevi comunicati della TASS che riferivano la nuda imparzialità della tragedia, in serata l'agenzia ufficiale, in una corrispondenza da Parigi, riprendeva le dichiarazioni — rilasciate da Walid Jumblatt alla stazione francese Radio-Inter — che criticavano duramente la «politica ambigua» della forza multinazionale ma affermavano, in pari tempo, che «le forze nazionali patriottiche non avevano nulla a che fare» con le esplosioni che hanno distrutto i comandi francese e statunitense della capitale libanese.

Nella serata di domenica, poche ore dopo il doppio attentato, la televisione sovietica definiva «azioni terroristiche» gli attentati, pur accompagnando l'ampio servizio da Beirut e insistite immagini della carneficina con un commento di aspra denuncia del ruolo della «cosiddetta forza di pace». La «Pravda», dal canto suo, pubblicava, proprio domenica, un'analisi della situazione mediorientale che ricordava la «falsità» delle intenzioni della Casa Bianca al momento in cui fu presa la decisione di inviare il Libano il contingente militare.

Il «limitato periodo di tempo» di circa un mese che avrebbe dovuto impegnare le truppe americane si è ormai trasformato in più di un anno e l'impegno a non far partecipare i marines ad azioni di combattimento è stato «ripetutamente violato». Ma ovviamente si trattava di un articolo scritto di certo prima dei tragici sviluppi della situazione e non può essere considerato un commento agli ultimi avvenimenti. Ma va detto, a dimostrazione del clima di estrema asprezza che caratterizza le relazioni USA-URSS, che nessuna espressione di condoglianze si è finora avuta da parte sovietica per il luttuoso avvenimento.

Ieri tutti i giornali si limitavano a riprendere i comunicati della TASS del giorno precedente dando rilievo alla parte di una notizia TASS da Washington che citava una dichiarazione del portavoce della Casa Bianca secondo cui gli Stati Uniti avrebbero «circostanziate prove di legami degli autori dell'esplosione contro il quartier generale dei marines con gruppi terroristici iraniani». Poiché, le scelte delle citazioni della TASS sono sempre fatte, come è ovvio, a ragion veduta, l'agenzia sovietica — e tutta la stampa sovietica di conseguenza — ha evidentemente voluto accreditare questa tesi che, del resto, oltre a confermare le parole del leader druso, si inquadra in uno dei momenti peggiori delle relazioni tra Mosca e Teheran.

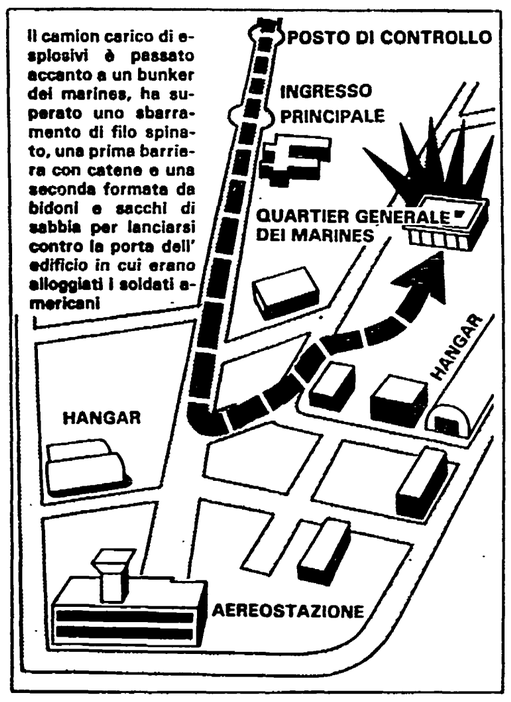
Ma la stessa notizia dell'agenzia sovietica inciudeva l'apparizione televisiva di Caspar Weinberger in cui veniva riaffermata la decisione degli Stati Uniti di non ritirare le proprie truppe dal Libano e, anzi, si esprimeva l'intenzione di «ampliare l'occupazione del paese». Nelle scorse settimane i mass-media sovietici hanno ripetutamente fatto ricorso all'analogia con il Vietnam per descrivere il ruolo crescente della forza americana in Libano.

Giulietto Chiesa

Berlinguer telegrafa a Raab e Martinet

ROMA — Enrico Berlinguer, segretario del PCI, ha inviato due telegrammi distinti agli ambasciatori degli Stati Uniti, Raab, e della Francia, Martinet, per esprimere ai due governi e in particolare «alle famiglie dei militari caduti, feriti o dispersi nella terrificante strage compiuta ieri a Beirut» la commossa partecipazione e solidarietà umana dei comunisti italiani.

Nel disegno il diagramma con il percorso del camion-bomba



Pajetta: il pericolo di togliere ad un popolo perfino la speranza

Al convegno di Napoli sullo sviluppo del Mediterraneo gli interventi del dirigente comunista e del ministro Signorile

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «La tragedia di Beirut non può richiedere solo il cordoglio per le vittime. Ci si deve pur interrogare sul pericolo, quando si toglie ad un popolo persino la speranza della lotta, lo si esclude da una trattativa nazionale, gli si fa pensare che sta per essere cancellato dagli ordini del giorno di incontri internazionali».

Così il compagno Gian Carlo Pajetta ha commentato la tragedia libanese. E il ministro Claudio Signorile, che lo aveva preceduto, ha detto: «Ciò che è successo dimostra quanto siano precarie le analisi della situazione esistente, troppo sbrigativamente giudicata in via di risoluzione. Non si deve rinunziare, con ragione e costanza, a contribuire a processi assai difficili, ma importanti, di ricostruzione di un tessuto di intesa tra le parti».

I due esponenti politici hanno parlato ieri al convegno sulle «Strategie alternative di sviluppo della regione mediterranea» in corso a Napoli. Il convegno (organizzato dall'UNITAR, dal Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli Esteri e dallo IASM) corona anni di studio compiuti da circa cento ricercatori di varie nazionalità per rilanciare su basi nuove la cooperazione tra i paesi della sponda nord del Mediterraneo e quelli della sponda sud.

Tuttavia, ieri la riflessione politica, imposta dalla crisi libanese, ha avuto il sopravvento sui temi più squisitamente economici. Il sottosegretario agli Esteri, Mario Raffaelli (che è intervenuto in sostituzione del ministro Andreotti, trattenuto nella capitale proprio in seguito al massacro di Beirut), ha ammesso che «l'accresciuta tensione tra Est e Ovest toglie spazio al dialogo Nord-Sud».

«Nessun problema di collaborazione internazionale e tanto meno di rapporti con i paesi del Terzo Mondo può essere affrontato — ha commentato a sua volta Pajetta — se non in un quadro di pace. E la pace ha come pregiudiziale che ogni popolo abbia diritto ad una Patria, che l'indipendenza sia effettiva, che il neo-colonialismo non abbia possibilità di tornare all'attacco, anche solo in forme mascherate».

Ma allo stato attuale dei rapporti di forza tra le due superpotenze e in base all'organizzazione internazionale del mercato del lavoro, è corretto parlare di cooperazione tra i paesi sviluppati e quelli del Terzo Mondo? Con l'espressione «cooperazione internazionale» — ha detto Samir Amin, uno dei maggiori esperti di problemi di sviluppo del Terzo Mondo — si tenta di mascherare, con maggiore diplomazia rispetto al passato, il permanere di relazioni commerciali e mercantili a tutto vantaggio del mondo industrializzato.

«Il presidente Reagan, recentemente, a proposito della crisi in Ciad, ha addirittura rievocato la dottrina delle "sfere d'influenza" — gli ha fatto eco il prof. Calchi Novati —. E purtroppo anche in Italia c'è chi si lascia prendere dalla tentazione di risolvere militarmente, in assenza di progetti politici, i conflitti internazionali».

Come riallacciare, allora, il dialogo tra l'Europa e le nazioni africane e arabe? La condizione indispensabile è quella di considerare questi Stati nella loro piena sovranità e autonomia, dando loro voce negli organismi internazionali. Se i paesi europei, e in particolare quelli mediterranei, non fanno ciò, il timore che dietro la cooperazione si mascheri una nuova più sofisticata forma di sfruttamento è più che legittimo.

Luigi Vicinanza

Damasco: sono gli USA che vogliono attaccarci

DAMASCO — La Siria ha negato ogni suo coinvolgimento negli attentati di Beirut. Una fonte ufficiale siriana, citata dall'agenzia governativa SANA, ha detto che «le insinuazioni avanzate da taluni ambienti americani contro la Siria sono inconsistenti. Non esitiamo ad ammettere tutto quello che abbiamo realmente fatto e, al tempo stesso, non ci importano le accuse altrui contro di noi per ciò che non abbiamo fatto, specialmente quando sono nel contesto di una politica costantemente ostile alla Siria e agli arabi in generale». Il ministro delle informazioni signora Najar Attar ha anzi ribaltato l'accusa, affermando che gli Stati Uniti stanno preparando, insieme a Israele e al governo libanese un attacco-lampo contro la Siria.

Il giornale governativo «Tishrin» ha scritto che «le due operazioni contro i soldati della Forza multinazionale (che esso attribuisce alla "resistenza nazionale libanese", malgrado la smentita di Jumblatt) sono state effettuate contro le forze di occupazione, quelli che le appoggiano e quelli che lavorano per la continuità della loro presenza».

La stampa israeliana chiama in causa la Siria

TEL AVIV — Tutti i giornali israeliani hanno dedicato i loro editoriali agli attentati di Beirut, e molti di essi indicano più o meno indirettamente la Siria come mandante. Fra gli altri, lo «Yedioth Aharonoth» sostiene scopertamente che «un attentato così ben pianificato e condotto non avrebbe potuto essere attuato senza l'appoggio e l'aiuto della Siria» (e una analoga accusa è stata formulata dal vice-primo ministro David Levy, parlando a Kiriat Shmona.

Il giornale laburista «Davar» scrive che gli Stati Uniti non possono vincere «in questa guerra d'ombre in cui si sono cacciati nel Libano, ma non possono ritirarsi sotto pressione e perdere così il loro prestigio e la loro immagine di superpotenza». Secondo il «Davar», perciò, Reagan sarà costretto alla fine a cercare una intesa con la Siria. Per il «Jerusalem Post», la prima reazione di Reagan «è stata la volontà di non cedere alla Siria. Ma questa resta solo una delle opzioni. A lungo termine la possibilità di una riconciliazione con la Siria e il ritiro dei marines non possono essere esclusi».

Teheran respinge le accuse mosse da Weinberger

TEHERAN — Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano ha contestato ieri le accuse del ministro della Difesa americano Weinberger secondo cui l'Iran ha avuto un ruolo nei tragici attentati di Beirut. «Incapaci di comprendere il valore della resistenza del popolo libanese, le autorità americane — ha detto il portavoce — tentano di giustificare la loro debolezza e le loro ripetute sconfitte manipolando l'opinione pubblica mondiale»; ed è per questo che «addossano a questo o a quel paese» la responsabilità di quel che è avvenuto in Libano. Il portavoce ha poi ricordato che gli Stati Uniti, sia nel passato che nel presente, hanno sempre fatto della Repubblica islamica dell'Iran «il bersaglio delle loro congiure».

Come è noto, i due attentati sono stati rivendicati domenica sera da un sedicente «Movimento rivoluzionario islamico libero», mai sentito nominare prima.

Ieri se ne è aggiunta un'altra a nome di una «Organizzazione della guerra santa islamica», che già aveva rivendicato altri attentati come quello di aprile all'ambasciata USA.

Intesa siriano-sovietica per sostituire Arafat?

BONN — Il quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung», in un servizio di apertura della prima pagina, sostiene che il leader sovietico Juri Andropov e il presidente siriano Hafez el Assad avrebbero concordato la sostituzione di Yasser Arafat alla testa dell'OLP e l'insediamento al suo posto di una direzione collettiva. L'accordo sarebbe stato concluso nel corso di una visita segreta di poche ore che il presidente Assad avrebbe compiuto a Mosca all'inizio di ottobre.

Durante il colloquio al Cremlino, Andropov — sempre secondo la «Frankfurter» — avrebbe insistito con Assad per la interruzione di ogni azione militare da parte dei ribelli palestinesi filo-siriani contro le forze fedeli ad Arafat, tenendo conto del fatto che, sotto le pressioni attuali, il leader palestinese sarà comunque costretto ad abbandonare presto o tardi la posizione centrale finora occupata in Libano.

Il quotidiano tedesco parla anche di una missione a Mosca d'un inviato del presidente sud-yemenita e sostiene che la cooperazione siro-yemenita sarebbe stata determinante nel convincere Andropov.

Proponendo il congresso per il prossimo febbraio

De Mita si rilancia

Governo alternativo al PCI e timori per la democrazia

Nella lunga relazione al Consiglio nazionale confermato l'appoggio a Craxi ma con innumerevoli avvertimenti - Ammonimento contro «le spinte anti-parlamentari»

Emilio Colombo

Toni Bisaglia

ROMA — Ciriaco De Mita ha proposto ieri al Consiglio nazionale della DC di fissare il congresso per il 22-26 febbraio dell'84. Se si tratta di un braccio di ferro con quanti, nel partito democristiano, puntavano più o meno apertamente a farlo slittare sin dopo le elezioni europee della prossima primavera, il segretario sembra comunque sicuro di vincerlo. Tanto da presentarsi al CN con una relazione di netto taglio congressuale, e non solo per la sua ampiezza: ben 126 cartelle che in più punti sembrano aver trattenuto qualcosa delle critiche e degli spunti venuti dal convegno zaccagniniano di Chianciano. Ma evidente è soprattutto l'ambizione, che pure parte da una riconoscimento impietoso della crisi democristiana, di cimentarsi coi mutamenti profondi e le prospettive della democrazia italiana: la nostra società attraversa una fase di così dirompente trasformazione da far paventare apertamente, al segretario della DC, un «rischio autoritario». Sulla base di queste considerazioni di fondo De Mita definisce anche ruolo e compiti di quello che assai significativamente chiama il «ministero Craxi-Forlani». E da qui converrà partire.

❶ Al presidente del Consiglio il leader democristiano conferma «leale appoggio» mentre smentisce l'esistenza di congiure. Al contrario, avverte che la coalizione «verrebbe messa a dura prova» proprio se «da qualche parte», e non è difficile immaginare quale, si cercasse di «frenare, se non immobilizzare il dibattito nella maggioranza, se si scambiasse ogni sollecitazione e pungolo con un motivo polemico e paralizzante». «Né silenzio né risentimento», stabilisce De Mita.

Tant'è vero che non ha nessuna intenzione di tacere che De Mita ironizza su «alcune frasi dette "ab irato", o in modo da richiedere successivamente una smentita, da esponenti del PSI e dallo stesso presidente del Consiglio. Sono certo — concede poi il segretario della DC — che nella tradizione democratica del PSI non ci sia spazio culturale per preoccupanti impennate anti-parlamentari; ma a volte ci sono semplici parole che suscitano climi, provocano reazioni, possono diventare pericolosamente fatti». In ogni caso, «non è col voto palese che si risolvono i problemi», anche se si può discuterne una modifica. (E a molti non è sfuggito l'ammonimento rivolto dal segretario al governo «A non dissipare il patrimonio comune accumulato da tutte le forze democratiche nella lotta antifascista»: che è parso un modo per invitare il pentapartito a non offrire il destro ai missini per proclamarsi, come pure hanno fatto, «la quarta sponda della maggioranza».)

In linea generale, De Mita ritiene di dover sottolineare, a scanso di equivoci, che questo «non è né può essere considerato un governo socialista», e che la DC «ha consentito» la presidenza Craxi «valutanto come complementare e non discriminante il colore della maglia del presidente del Consiglio». E la «filosofia» del pentapartito che De Mita vuol racchiudere entro precisi paletti. Essa si ispira — ha ribadito — a una linea alternativa a quella del PCI, perciò Craxi (o altri dirigenti dei partiti «laici») vengono dissuasi dal considerare l'attuale coalizione a guida socialista («consentita dalla DC anche con sacrificio di non archiviabili questioni di principio») una specie di «passaggio precario in attesa di alleanze future, che dovrebbero maturare in funzione anti-democristiana». La DC — ammonisce De Mita — non commetterà verso «rischi» di questo tipo «errori di disattenzione, che sarebbero gravi non per la DC ma per la democrazia italiana nel suo complesso».

Sbaglia quindi chi considera l'attuale pentapartito come il «vero centro-sinistra», «l'antica cittadella democratica chiusa in se stessa» (in questi termini ne aveva parlato Martelli): quella formula è qualcosa di «remoto e irripetibile», così come il «centrismo» (e qui il riferimento è a usi interni). De Mita vede invece la coalizione a cinque come un «punto di partenza», in una strategia che porterebbe alla costruzione delle condizioni dell'alternativa secondo le indicazioni più volte avanzate dalla segreteria democristiana. Tuttavia, il segretario democristiano si preoccupa di chiarire (forse anche sull'onda di alcune preoccupazioni espresse a Chianciano) che «fra le ragioni della solidarietà pentapartita non si annovera l'anticomunismo di maniera, e del resto siamo consapevoli che non può assumere una posizione di anticomunismo ideologico un partito della sinistra italiana come il PSI».

❷ L'offensiva sul terreno delle giunte è il corollario di queste «precisazioni» sul governo e sui compiti che la DC gli affida. De Mita nega che la DC chieda «una trasposizione simmetrica e informe della formula della maggioranza di governo», e sostiene invece che si tratta «dell'esigenza di porre nella chiarezza i rapporti tra investitura data dal suffragio elettorale e organizzazione del governo della comunità». Ciò che De Mita paventa, e lo dice chiaramente, è la minaccia di «emarginazione della DC», dichiarando che la crisi dei poteri anche a livello periferico «non si risolve né con l'automatismo del trasferimento dell'alleanza centrale a livello locale, né con l'opportunismo di soluzioni semplicistiche tese unicamente a relegare la DC all'opposizione»: accusa che rivolge chiaro e tondo ai repubblicani per la loro adesione alla giunta di sinistra a Ravenna. «Mera occupazione del potere», commenta indignato il leader democristiano.

La ricetta demitiana indica invece una duplice terapia. Da un lato la proposta dell'elezione diretta del sindaco (questione forse «prematura» ma che non è «né accettata né respinta acriticamente»), e dall'altro un meccanismo per cui i partiti «alla vigilia delle elezioni si candidano congiuntamente e alternativamente a governare»: a risultati acquisiti, «governano il partito e il gruppo di partiti che ottengano la maggioranza, e il diritto-dovere di formare la giunta verrebbe, per comune e indiscutibile riconocimento, affidato allo schieramento che ha ottenuto la maggioranza dei voti».

❸ La mossa demitiana sul terreno delle giunte risulta inserita in un discorso su cui da tempo insiste il segretario dc: le «nuove regole» della democrazia. Tanto più urgente esso risulta per De Mita in quanto egli scorge farsi avanti in fasce della società italiana «l'illusione di poter fare avanzare la democrazia nel nostro Paese emarginando le grandi forze di popolo».

Contemporaneamente egli insiste nel rilevare che «l'inadeguatezza complessiva del sistema politico, dinanzi ai mutamenti in atto» fa temere esiti imprevedibili e tali da «poter porre in discussione la stessa convenzione democratica». E il cammino «verso un sistema nel quale sia praticabile l'alternativa è ancora lungo, richiede, come diceva Moro (e di citazioni morotee De Mita ha fatto largo uso, n.d.r.), una terza fase che è ancora da studiare e da costruire».

Ciò induce De Mita a ritenere di «grande rilievo l'impegno dei partiti nella Commissione intercamerale per le riforme istituzionali. Non si tratta solo di ipotizzare un pur delicato e importante lavoro di ingegneria istituzionale. Si tratta di realizzare, se possibile, nella sede propria, un fatto politico nuovo».

❹ Ma è in grado un partito nelle condizioni della DC di cimentarsi con compiti così impegnativi? De Mita ha usato dapprima un eufemismo, «non è possibile esprimere motivi di soddisfazione» per lo stato del partito, poi ha pronunciato una vera e propria requisitoria contro l'eredità del doroteismo: «ogni nostra organizzazione è incentrata sul criterio del mero esercizio del potere». Rimedi? L'apertura del partito alla società, il recupero di un «popolarismo» in chiave moderna, un «rigore» che, in contrasto con le accentuazioni neo-liberiste della campagna elettorale, diventa ora «ripensamento», non abbattimento dello Stato sociale.

Ma da una relazione che, oltre all'evasività sul PCI, ha accuratamente evitato ogni riferimento ai drammatici problemi del momento — dalla crisi economica a quella internazionale — non è stato possibile saperne di più.

Antonio Caprarica

Il dibattito: un braccio di ferro sulla data del congresso

ROMA — Il pomo della discordia è la data del congresso. E tutta la discussione al consiglio nazionale della DC si avvita attorno a questo nodo, e si fa anche molto accesa. Va bene febbraio, o è troppo presto? O addirittura è tardi, come dice Fanfani per rendere ancora più netto ed evidente il suo appoggio a De Mita (*«che d'altra parte oggi dice esattamente le cose che io dicevo nel '54»*)? Se si riesce ad indovinare chi è favorevole e chi è contrario alla data di febbraio (e non è facile, perché molti non si sbilanciano e rilasciano dichiarazioni sibilline) allora si capisce anche nei suoi termini esatti come si sta scomponendo e ricomponendo la nuova geografia democristiana.

Dunque, De Mita vuole il congresso prima di primavera, e cioè ben prima della prova elettorale delle europee; e con lui, oltre a Fanfani, c'è anche Andreotti — che ieri non ha partecipato alla seduta del CN, ma Evangelisti ha parlato a suo nome coi giornalisti —. Contro, nettamente contro questa data, considerata troppo prematura, sono Colombo, Donat Cattin, l'ex ministro Mannino, e si direbbe senz'altro anche Scotti. L'area Zac (ieri Rognoni ha rilasciato una dichiarazione) è abbastanza d'accordo con la proposta di De Mita, ma critica la relazione del segretario «che, come tutte le relazioni troppo ampie, ha dimenticato qualcosa». Forlani invece apprezza abbastanza la relazione, ma sul congresso dice che a lui non importa molto la data. Bisaglia sembra più per il sì a De Mita, ma in cambio del suo appoggio vorrebbe il diritto a condizionare in qualche modo la linea del segretario, in senso meno antisocialista. Piccoli si mostra decisamente per il no, ma mantiene ancora una certa prudenza.

A parte questo, tutto il dibattito della prima giornata del CN, quello che si è svolto in sala e quello del corridoio, non ha detto assolutamente nient'altro. I grandi problemi delle relazioni internazionali e del loro deterioramento, i movimenti per la pace e le novità robuste che essi hanno portato nel cuore del mondo cattolico, l'economia, le sue contraddizioni, gli insuccessi e i conflitti, la strategia su questo terreno, la scala mobile e tutto il resto? neanche una parola. A parte un accenno, ma piuttosto debole, di Emilio Colombo, che si è detto un tantino preoccupato per l'assenza nella DC di una attenzione ai problemi internazionali. Colombo è partito proprio da qui per sferrare il suo attacco a De Mita: che congresso volete — gli ha chiesto — un congresso *«di mera riorganizzazione del potere interno?»*. Sarebbe *«l'effetto pernicioso* — ha risposto egli stesso — *dell'arrogante convinzione che profumi soltanto il giardino privato del partito, e che poco conti tutto ciò che fiorisce sul limitare delle nostre sezioni»*. E invece — dice Colombo — la DC deve ritrovare la sua iniziativa, misurandosi coi grandi problemi dell'oggi, e non invece soltanto con se stessa, per recuperare così quel ruolo di centralità nella politica italiana che ormai ha perduto. Come? Colombo, nella sostanza, ha tratteggiato un'ipotesi molto semplice (anche se naturalmente non l'ha resa esplicita): torniamo alla DC di una volta, alla DC dorotea, a quella che contava e sapeva far politica. Certo, se ci sarà da correggere qualcosa la correggeremo: da destra o da sinistra. Secondo le opportunità. L'importante è che torni in piedi il vecchio sistema.

Molto diverso l'intervento di Bisaglia. Il quale — come si diceva - ha fatto capire di essere disposto a fare molte concessioni a De Mita se otterrà in contropartita una correzione di linea. Bisaglia ha detto persino di essere pronto a sostenere la conferma dell'elezione diretta del segretario da parte del congresso, purché siano studiati dei correttivi — anche statutari, probabilmente — al modo come dovrà poi esercitare il suo potere.

Oggi parleranno Fanfani e gli altri leader. Ieri sera, comunque, tutti i dirigenti che contano si son visti con De Mita e Forlani per cercare di trovare una mediazione sul problema della data del congresso. Intanto la riunione del CN è andata avanti in un clima di fondamentale disinteresse. L'unico applauso forte e sincero c'è stato quando dalla presidenza è stata annunciata la presenza in aula di Scelba e del vecchio Gava.

Piero Sansonetti

Nuove iniziative di lotta contro gli attacchi all'occupazione

In piazza per il lavoro

Si fermeranno i tessili campani

I 1100 licenziamenti alla «Marzotto» al centro della mobilitazione di giovedì - A Salerno lo sciopero coinvolgerà tutta l'industria - I sindacati chiedono un confronto con il governo e le PPSS

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sciopero generale di tutti i tessili della Campania. E, a Salerno, la fermata contemporanea di tutti i settori dell'industria. Dopo un paio di giorni di frenetiche consultazioni e di agitate riunioni a diversi livelli, ecco la risposta che gli operai di Salerno, ed i lavoratori tessili di tutta la regione si preparano a dare a quella che la Federazione unitaria definisce «una vera e propria provocazione», un «attacco di inusitata ferocia»: i 1.100 licenziamenti in tronco decisi dalla Marzotto. La manifestazione di lotta si terrà dopodomani a Salerno. Ma già ieri i lavoratori dello stabilimento minacciato di chiusura sono scesi in piazza organizzando un lunghissimo corteo che, partito dai cancelli della fabbrica, ha attraversato tutta la città sfilando poi davanti alla Prefettura ed al Comune. «Solo un preludio — dicono al sindacato — di quello che accadrà giovedì». Ed in realtà, lo scontro che il sindacato si accinge a sostenere sulla questione-Marzotto, appare stavolta decisivo per il futuro di un settore-cardine dell'economia salernitana e, più in generale, per la tenuta produttiva di un'intera grande provincia meridionale. Salerno è alle corde. La città — e la sua sconfinata provincia — sono fiaccate da uno stillicidio di attacchi ai livelli occupazionali che hanno già mietuto, fino ad ora, centinaia e centinaia di posti di lavoro. Non sono solo i mille lavoratori della «Marzotto». Sono i quasi 200 delle MCM a cassa integrazione a rotazione; sono i 350 (cassintegrati da mesi) della SNIA; sono le centinaia di lavoratori «gepizzati» e senza più prospettive; sono le migliaia di stagionali del pomodoro che finiranno senza lavoro per le riduzioni dei contributi CEE nel settore agricolo; è lo stillicidio delle chiusure e dei licenziamenti nelle piccole e grandi fabbriche del settore ceramica.

Il quadro è disastroso, ed è per questo che la FULTA e la Federazione unitaria, mentre annunciano sin da ora lotte durissime sulla questione-Marzotto, chiedono a Governo, Partecipazioni statali ed istituzioni un confronto più complessivo che serva a discutere e stabilire il futuro di questa provincia.

La stessa esigenza è avvertita dai comunisti di Salerno. Spiega Vincenzo De Luca, segretario della federazione PCI: «Provocazioni come quelle della Marzotto o delle MCM possono avvenire solo con l'incoraggiamento o l'avallo del Governo e delle Partecipazioni statali. Ecco allora, che la risposta sindacale e politica deve assumere come contropartì, insieme, padronato, Governo e quello che c'è della Regione Campania, unificando i punti di crisi, riconducendo i problemi aziendali e di gruppo all'interno di una vertenza territoriale che ponga con decisione il problema di questa grande area terremotata».

Non c'è dubbio che il punto vero sia proprio questo: riportate ad unità crisi e questioni diverse prima che, dando battaglia ora in difesa di questa «fortezza», ora in soccorso a quella «cittadella», movimento operaio e sindacato si ritrovino tra le mani un guscio (l'apparato industriale nel suo complesso) ormai completamente vuoto. La Federazione unitaria è consapevole di ciò. Si riparla di vertenza-Salerno, si ridiscute la necessità di un impegno generale a difesa dell'occupazione nella seconda provincia della Campania. Stamane, non a caso, si riuniscono a Salerno i delegati dei consigli di fabbrica della città e del comprensorio. Non solo i tessili, dunque, ma tutti. L'obiettivo è quello di mettere a punto strategia ed iniziative per un autunno che si preannuncia fin da ora come uno tra i peggiori degli ultimi anni.

Federico Geremicca

Ancora un grande corteo a Genova «No al voltafaccia dell'Ansaldo»

Una delegazione di sindacalisti ha restituito simbolicamente le duemila lettere di sospensione - Affollata assemblea presso la Regione - Totale riuscita dello sciopero - Alle manifestazioni hanno partecipato molti tecnici

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Cassa integrazione la vogliamo no, perché l'è il simbolo della disoccupazione, cassa integrazione la vogliamo no». Così, cantando a squarciagola la versione anni '80 di un vecchio inno del movimento operaio, migliaia di lavoratori dell'Ansaldo hanno attraversato Cenova per respingere le tremila sospensioni a zero ore (di cui oltre duemila solo nel capoluogo ligure) decise dai nuovi dirigenti del raggruppamento rimangiandosi gli impegni assunti solennemente con il sindacato appena qualche settimana fa. La FLM ha dichiarato uno sciopero di quattro ore per turno: nella mattinata le maestranze del GT di Sestri, di Sampierdarena, dell'Ansaldo STI, dell'ex CMI di Fegino, dello stabilimento di Campi hanno dato vita ad un lungo corteo e poi ad una rumorosa manifestazione in piazza Carignano, sotto la direzione generale. Una delegazione di sindacalisti ha restituito «moralmente» all'azienda la lettera dell'Intersind in cui si annuncia l'avvio delle procedure di CIG e ha ripetuto che la trattativa sul «piano strategico» Ansaldo riprenderà solo se il provvedimento sarà ritirato. In caso contrario — ha detto un esponente della FLM — apriremo una nuova stagione di dura conflittualità. Poi c'è stata un'assemblea affollata in Regione con il vicepresidente Gualco, l'assessore all'industria Trucco e il sindaco Cerofolini i quali si sono impegnati a chiedere entro la giornata un incontro ai ministri Prodi e Altissimo sul Piano energetico nazionale, lo sblocco delle commesse ENEL, il ripescaggio del «sistema Italia» per il settore elettromeccanico che — approvato dal precedente governo — è poi finito miseramente lasciando allo sbando i rapporti fra industria pubblica e privata e aprendo nuovi, consistenti spazi di penetrazione nel mercato italiano a società straniere. Un colloquio sarà chiesto anche a Romano Prodi sul «piano elettronica» che maltratta l'Ansaldo — prevede infatti il passaggio delle divisioni elettronica industriale e biomedicale al nuovo raggruppamento che farà capo alla Selenia — e soprattutto non mantiene la promessa (sarà un caso?) di assegnare al capoluogo ligure la «testa» della holding pubblica in via di costituzione.

Un altro corteo, formato dai lavoratori del secondo turno, è arrivato in città nel pomeriggio; si è fermato sotto la Prefettura (anche qui c'è stato un incontro) e infine si è spostato in via Orti Sauli dove la protesta ha preso di mira gli uffici genovesi dell'Intersind.

Lo sciopero, secondo le prime valutazioni, ha avuto pieno successo: alle manifestazioni erano presenti numerosi tecnici, mentre i centralissimi uffici della NIRA e dell'AMNX (dove si sono svolte affollate assemblee) sono stati abbandonati da impiegati, quadri e ingegneri.

Oggi scendono in lotta le aziende milanesi del raggruppamento; le richieste di cassa integrazione, infatti, riguardano anche settecento lavoratori della ex Divisione generatori vapore di Milano. È annunciato anche un incontro alla Regione Lombardia con il presidente Guzzetti.

Il sindaco di Genova Cerofolini contesta duramente il comportamento dell' "alta dirigenza" Ansaldo (Gambardella, Ciaccia, Clavarino): «Abbiamo diritto a rivendicare una cosa che purtroppo sembra non esistere più: la serietà. Sette mesi fa la direzione Ansaldo chiese e ottenne un incontro con l'amministrazione comunale per illustrare il "piano Genova": ora, ci troviamo di fronte alla richiesta di tremila sospensioni, esattamente l'opposto del progetto precedente. Bisogna aprire un negoziato serio e il tavolo va sgombrato da queste decisioni unilaterali». Del piano Genova non c'è più traccia: l'Ansaldo lo ha buttato nel cestino per perseguire una strategia — assai cara a Romano Prodi — di rimpicciolimento degli organici, di abbandono dei mercati internazionali, di rinuncia alla diversificazione verso l'elettronica.

p. l. g.

I nemici della contingenza tirano Ciampi dalla loro

ROMA — «Si può e si deve» arrivare all'inflazione ad una cifra, l'8% per l'esattezza, alla fine dell'84. Ma come? Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, con la sua conferenza al congresso del Forex (l'associazione italiana dei cambisti) ha lanciato un po' d'ottimismo, prefigurando una «svolta» stabilizzatrice per l'economia, sia sul versante della riduzione dell'inflazione sia sul piano del miglioramento della bilancia dei pagamenti correnti. Nella maggioranza di governo c'è chi ha tirato un sospiro di sollievo, quasi che Ciampi avesse concesso il suo voto di fiducia. Enrico Manca proclama il «consenso» dei socialisti Bruno Trezza, addirittura, sostiene che la relazione del governatore «non si allontana dalla posizione espressa dal Partito repubblicano». Solo che in questi commenti non c'è un solo accenno alle condizioni del «si può» pronunciato dal governatore. Si preferisce raccogliere il «si deve», evidentemente perché così ogni mezzo è giustificabile, anche quelli a senso unico come l'attacco al potere d'acquisto dei salari reali promosso dalla Confindustria ma prontamente sostenuto da alcuni ministri.

Ma cosa, per il governatore, è possibile fare nell'arco di un anno? Ciampi ha indicato tre coordinate. La prima sulla politica di bilancio: dovrà «correggere l'angolo di crescita della spesa», ampliare la base contributiva «grazie alla lotta all'evasione e alla perequazione fiscale e parafiscale», sostenere l'obiettivo del disavanzo nei limiti di 90 mila miliardi con misure d'immediata efficacia. Insomma, con una buona dose di diplomazia Ciampi ha sostenuto che i numeri della finanziaria debbono ancora essere tradotti in scelte politiche. Ne ha anche suggerite alcune, come l'aumento del prezzo della benzina e altre imposte da far precedere da un taglio alla cinghia di trasmissione delle indicizzazioni.

Qui interviene la seconda indicazione di Ciampi per la strategia di risanamento, riguarda la politica dei redditi: non dovrebbe limitarsi — ha sostenuto — al blocco dei salari, ma fissare un tetto alla progressione delle tariffe, dei prezzi amministrati, delle altre indicizzazioni esistenti come i contratti d'affitto. L'ultima coordinata è costituita dalla politica monetaria e del credito, quella che il governatore controlla direttamente: la soluzione non è costituita da «artifici e forzature», nelle quali Ciampi annovera la tassazione sui titoli di Stato, ma nella caduta dei tassi reali come risultato naturale del raffreddamento dell'inflazione. Di più, Ciampi ha avvertito che fino a quando non si vedranno i risultati non è nemmeno il caso di pensare alla liberalizzazione degli investimenti di capitali all'estero. Tutto si tiene, è il succo della relazione del governatore.

La terapia può essere discutibile, comunque ha una linearità e coerenza economica. Ma se ne può prendere solo un pezzo e accantonarne gli altri, scegliendo ciò che la convenienza politica consiglia? Dalla Confindustria è arrivato un commento del vice direttore generale Carlo Ferroni, il quale sulla politica di bilancio parla di «eccessiva propensione ad incidere sul lato delle entrate», sulla politica dei redditi dà un'interpretazione restrittiva parlando di «collimazione dell'andamento del costo del lavoro con i tassi programmati», e sulla politica monetaria richiama il governatore a ridurre il costo del lavoro «accompagnando e non seguendo la riduzione dell'inflazione». La corda, come si vede, è tirata tutta da una parte.

Formalmente più aperto il socialista Manca, che rimanda a una proposta onnicomprensiva («organica, globale ed equa») dell'esecutivo, cui «portare avanti uno stringente confronto tra le forze politiche e sociali». Ma, intanto, c'è l'ambiguità delle scelte concrete. A cominciare dalla raffica dei «no» alle proposte sindacali sulle entrate, accompagnata — però — dalla pretesa di un «sì» sindacale alla manomissione della scala mobile. La segreteria CGIL, CISL, UIL ne discuterà domani. Ma intanto chiaro è l'altolà unitario: Bentivogli, della CISL, denuncia l'unilateralità della politica economica, con il «pugno di ferro» sugli strumenti di difesa dei salari reali e il «guanto di velluto» sulle altre indicizzazioni. Aggiunge Vigevani, della CGIL: «L'accordo di gennaio ha già portato un ritocco della contingenza intorno al 20% per l'83. Ci accontentiamo di un'analoga percentuale di rientro dell'evasione fiscale. Di scala mobile, dunque, si potrà parlare quando sarà caduto il tabù delle evasioni».

Pasquale Cascella

I mesi del governo

Ma Anteo (Craxi) su quale terra poggia i piedi?

Sono passate solo poche settimane da quando su queste colonne abbiamo posto la domanda: ma qual è il terreno sul quale poggiano i piedi del gigante Anteo? E intendevamo dire: dov'è che il governo Craxi può trarre le ragioni della propria esistenza? Già ai primi passi le scelte si presentavano dubbie, e la base di consenso di Palazzo Chigi appariva segnata dall'ambiguità (vi era, e vi è, un ventaglio di sostenitori che parte da Montanelli per arrivare a Pannella e dintorni). Un bilancio era prematuro, ma certi aspetti potevano essere colti con sufficiente sicurezza. Adesso si può dire — in più — che il tempo ha camminato in fretta, molto in fretta. Tanto che ad appena due mesi di distanza dal voto di fiducia delle Camere si assiste al fatto — impensabile sotto altri cieli — di un leader della medesima maggioranza, il ministro Spadolini, che denuncia l'esistenza di un nervosismo da «fine legislatura». Non si scherza in fatto di allusioni e di sottolineature maligne! Sintomi come questi denotano l'esistenza di crepe già profonde, o di tare presenti fin dal momento della partenza.

È di questo che si finisce per parlare sulle prime pagine dei giornali. La stessa credibilità della manovra economica che ha preso il nome di superstangata è risultata vulnerata dalla vicenda del decreto-pasticcio del condono edilizio. È assurdo parlare di «stabilità» in tali condizioni; ed è rischioso e in fondo anche velleitario pensare che il sistema politico italiano possa essere non rinnovato e sbloccato, come sarebbe giusto e possibile, ma invece ingessato con marchingegni di bassa ingegneria istituzionale. Anche per questo è stato tutt'altro che inutile il dibattito che abbiamo aperto sull'«Unità» proprio quando il motore della macchina pentapartitica avrebbe dovuto mettersi in moto.

È sempre meno chiaro dove Anteo poggi i piedi. Sorge il dubbio che non riesca a toccar terra. Soprattutto, non si capisce in quale luogo si formi una volontà politica degna di questo nome. In altre epoche — penso al centrismo e al centro-sinistra — ciò era, nel bene e nel male, sempre evidente. Ora non è affatto così. L'acutezza del dissesto è tale che ricercare il vero baricentro del pentapartito sembra impresa vana. Chi è che realmente conta? Forse Palazzo Chigi, che sforna i decreti che sappiamo minacciando ritorsioni in caso di bocciatura? Oppure la DC, predicatrice di rigore a senso unico e comunque già scossa dalla febbre precongressuale? I gruppi parlamentari della maggioranza, sempre più ombrosi e portati all'autodifesa? O un PSI preso a tratti dagli autoesami più frustranti?

Sconcerta ma non stupisce del tutto l'inverecondo dialogo che Almirante, da nessuno scoraggiato, cerca di intavolare col pentapartito. Il MSI fa il proprio gioco. Quando ci sono vuoti politici così evidenti la tendenza è che siano le forze peggiori a tentare di riempirli. Ma se il «dialogo» neo-fascista è grave in sé, e offensivo sul piano etico e su quello politico, assai più serie possono esserne le conseguenze: andando per questa china si può arrivare, su punti politici e istituzionali decisivi, a maggioranze inquinate dal voto determinante dei missini rientrati nel gioco. Si ricordi il passato: quando questo si è verificato, i contraccolpi sono stati gravissimi.

Spesso il disagio diffuso nella maggioranza tende a sfociare nello smarrimento. Si dà l'impressione di non saper dove andare. Anche per questa ragione appare un po' scolastico l'invito (molto garbato) che Pietro Scoppola ci ha rivolto proprio su queste colonne a dire la nostra sui possibili sviluppi della politica di Moro: preferite — questo ci sembra che egli chieda — una ripresa del «confronto» in termini analoghi a quelli dell'esperienza compiuta a metà degli anni Settanta; oppure mirate in modo secco all'alternativa (e in quest'ultimo caso non si capisce perché non riservate un'attenzione meno critica all'impostazione di De Mita)? Io non credo che su questa base possa svilupparsi un discorso del tutto chiaro. Due punti sono da precisare. Primo: è evidente che oggi è impensabile un ritorno puro e semplice ad esperienze passate. Secondo: il «modo» della prospettiva politica non può essere così facilmente semplificato.

La questione potrebbe essere posta in modo più produttivo in questo modo: confronto? ma quale confronto? alternativa? ma quale alternativa? Scoppola ritiene urgente un dibattito non pregiudiziale tra tutte le forze costituzionali. E dice di essere d'accordo con noi nel respingere tentazioni da «seconda Repubblica». Bene. Però la condizione decisiva per questo confronto sta proprio negli orientamenti dei maggiori protagonisti della politica, i partiti. Ciò vale per il «tavolo» delle questioni istituzionali, e anche, naturalmente, per il «tavolo» delle grandi scelte sociali e politiche. Il problema è sostanziale, non formale. E le posizioni sostenute dalla DC durante e dopo il 26 giugno non autorizzano certo a credere che il «confronto» di cui parla Scoppola sia dietro l'angolo, né che il meccanismo dell'alternativa di governo tra forze diverse — distinte più dai programmmi che dalla volontà di reciproche demonizzazioni — sia a portata di mano. La «nuova statualità» demitiana è restata una formula verbale, i contenuti politici dc sono quelli noti.

È bene, certo, che il discorso sulla prospettiva si riapra. Si riflette in questo anche l'insoddisfazione per il presente politico. Ma è necessario ribadire che sono fondamentali le scelte delle forze più rappresentative, qualunque sia — si badi — la strada che si voglia imboccare per il domani. Siamo interessati agli sviluppi della crisi democristiana non per ragioni di piccolo cabotaggio politico, ma perché sappiamo che le posizioni le quali emergeranno e si consolideranno saranno, al di là della formula di governo del momento, destinate a pesare tanto sugli indirizzi politici nazionali quanto sugli orientamenti di masse di popolo. È interesse generale che non prevalgano le tesi più conservatrici. Ma l'esito della partita non è affidato ad altro che ad una battaglia politica, sociale e culturale sui punti decisivi.

Sostanzialmente non diverso è il discorso che potremmo rivolgere al capo della sinistra del PSDI Michele Di Giesi, pure intervenuto — e con osservazioni interessanti — nel nostro dibattito. Egli vorrebbe che i comunisti credessero di più nelle potenzialità del pentapartito a presidenza socialista, se non altro per l'effetto psicologico rappresentato dalla novità, tenendo conto — rileva Di Giesi — che una prospettiva politica nuova non può essere tracciata prescindendo dall'atteggiamento dei partiti intermedi oggi compresi nel perimetro pentapartitico. Ecco un problema reale. E non credo che il dirigente socialdemocratico abbia voluto gettarlo sul tappeto solo per raccomandare al PCI il rispetto, nei confronti delle forze intermedie, di certe regole di galateo.

Anche qui il nodo da sciogliere è sostanziale. E per maggiore chiarezza vorrei riferirmi a un caso preciso, quello del Comune di Torino, dove si rischia la paralisi per gli assurdi veti a Novelli. Diciamolo chiaro: in quel determinato contesto, quando si parla di forze e di tradizioni laiche, si deve anche vedere la corposa realtà sociale che sta dietro le espressioni politiche. Il PCI ha rappresentato e rappresenta il perno insostituibile di un'alternativa reale, fatta di programmi e di realizzazioni. Non è certo un'«araba fenice». La DC è esangue e non ha più la forza e il prestigio per fondare su di se un polo opposto realmente vincente. Ripiegare in queste condizioni sul pentapartito vorrebbe dire imboccare una via senza uscita, provocando ingovernabilità e aggravando gli elementi di crisi istituzionale. Ne resterebbero frustrate pure quelle esigenze di efficienza e di trasparenza delle quali sono portatori molti settori dello schieramento laico, anche se non tutti. Diciamo dunque che Torino potrebbe essere un test su cui riflettere a fondo. Di sicuro non è il solo. Basta sapersi guardare attorno.

Occorre un'alleanza che sostenga una politica di rinnovamento e di riforme. Dalla limitatezza di orizzonti del pentapartito, dalla sua crisi, si può uscire, voglio dire, soltanto attraverso la ricerca di più solidi punti d'intesa tra sinistra e forze democratiche. Indubbiamente, lo sforzo dei comunisti è in questa direzione. Ma non basta. A questo sforzo debbono contribuire, in una più aperta dialettica, anche altre forze. Che ognuno, insomma, faccia la sua parte, aggiornando analisi e mutando atteggiamenti.

Candiano Falaschi

LETTERE ALL'UNITA'

«Il PCI si impegna a rendere reali libertà ed eguaglianza»

Cara Unità,

se è vero, come sembra, che definire ideologicamente il PCI genera confusione tra i compagni, penso che possa essere utile un intervento orientativo del giornale per arricchire e rendere più costruttivo il dibattito che ha lodevolmente impegnato i vari compagni.

Poiché sul termine «ideologia» è stata posta la maggiore attenzione ed è giustamente stata rilevata la necessità di adottare un linguaggio comune, ritengo opportuno fare alcune considerazioni per sottolineare la difficoltà dell'uso.

L'educazione politica ricevuta dalle classi d'età più adulte del PCI è stata attinta in modo essenziale dal «Breve corso di Storia del Partito Comunista Bolscevico dell'URSS», stampato in milioni di copie e diffuso sotto la supervisione di Stalin. L'esaltazione della Rivoluzione di Ottobre, della dittatura del proletariato, dello stakanovismo, della collettivizzazione dei mezzi di produzione ci avevano convinto che il capitalismo, la borghesia, la proprietà privata dovevano essere abbattuti violentemente per riscattare le vere libertà proletarie. Ci siamo inebriati al fascino della rivoluzione e la passione giovanile rafforzò questo nostro primo grande amore. Questa è stata l'ideologia di massa della nostra generazione, che ha abbinato teoria e prassi. È difficile accettare perciò l'interpretazione classica data da Marx ed altri che definiscono negativamente l'ideologia, come messo in risalto dal compagno Penso, ed altrettanto ostico è capire le politiche che ne conseguono, se non si riesce ad abbinare ragione e passione (Amendola).

Il lungo periodo della lotta per una democrazia progressista, della dissertazione sulla via nazionale, e lo stesso XX Congresso del PCUS non hanno ancora dissipato in molti di noi la passione giovanile. Romanticamente legittime sono perciò le domande di chi si chiede se può definirsi marxista-leninista un partito che fa proprie le libertà liberal-democratiche, come altrettanto lecito è chiedere al compagno che asserisce essere il PCI attualmente non riformista, ma laico, marxista-leninista, se la rivoluzione e la dittatura del proletariato sono ivi comprese.

La mia opinione è che il PCI debba essere definito per quello che è stato e per quello che è, per cui mentre non respinge la sua identità storica, sottopone a continua analisi l'evoluzione della società nelle sue esigenze «reali».

Tanto si rileva pure dal suo programma politico che afferma la validità attuale della concezione di una società fondata sul pluralismo dei partiti, come sancito dalla Costituzione, nella prospettiva del superamento graduale del capitalismo. Da ciò deduco che il PCI definisce nel suo programma politico sufficiente idealità affermando universali i valori di libertà ed eguaglianza, che si impegna a rendere reali nella società, creando le condizioni per passare, col più ampio consenso, all'edificazione della democrazia socialista.

DOMENICO LOPIZZO
(Imperia)

L'assassinio di De Florio quasi ignorato

Cari compagni,

martedì 12/10 a Caserta è stata uccisa la guardia carceraria De Florio. Negli stessi giorni, altri due tentativi di omicidio contro due suoi colleghi. Sia l'Unità sia la RAI-TV hanno dato ben poco peso a questi delitti. Forse perché si trattava di due semplici lavoratori? (E questo mi sconcerta).

Invece di mandare i soldati in Libano, perché non li si manda di scorta a questa gente che deve affrontare dei pericoli chiaramente circostanziati?

G. LO COCO
(Giarre - Catania)

Ancora sul tema dei video-terminali

Cara Unità,

siamo due telefoniste della SIP. Vorremmo richiamare l'attenzione delle forze parlamentari affinché si giunga ad una legislazione che salvaguardi il diritto alla salute degli addetti ai video-terminali.

Per l'espletamento del nostro lavoro ci serviamo, da quasi undici anni, del video-terminale, a cui siamo adibite per sette ore al giorno, con una pausa di 30' all'interno del turno di lavoro. Col passare del tempo abbiamo cominciato ad accusare disturbi agli occhi e — cosa molto più grave ed allarmante — si sono verificati, quasi contemporaneamente, molteplici casi di aborti e di gravidanze conclusisi in modo drammatico.

Poiché apparteniamo al consiglio dei delegati della commutazione abbiamo, insieme agli altri delegati, fatto una statistica delle maternità degli ultimi tre anni e siamo arrivati a questo risultato che giudichiamo impressionante: su 40 maternità, 3 nascite premature seguite dalla morte del bambino; 1 bambino morto poco dopo la nascita; 1 bambino nato con malformazioni; 1 caso di gravidanza extrauterina; 8 aborti. In pratica, negli ultimi tre anni, su 40 maternità, 14 si sono risolte in modo drammatico.

Di recente le nostre organizzazioni sindacali hanno iniziato una ricerca e i risultati, che per il momento si riferiscono a denunce soggettive da verificare con visite mediche e accertamenti, sembrano convalidare le nostre preoccupazioni. Infatti, oltre ai danni accusati alla vista e tutta una serie di disturbi aspecifici (mal di testa, ansia, tensione nervosa ecc.), i dati riferiti alla sfera riproduttiva sono i seguenti: interruzioni di gravidanza 8,53%; difficoltà nella gravidanza 19%; nascite premature 4,25%; parti con nato morto 1%. Inoltre il 7% delle intervistate ha subito interventi chirurgici alla mammella, il 19% accusa disturbi, sempre alla mammella, il 5% denuncia presenze tumorali (per fortuna non tutte gravi).

Chiaramente non intendiamo attribuire tutto al video-terminale; molti casi saranno da ascrivere alle condizioni più generali nelle quali tutti viviamo, tra le quali l'ambiente e l'organizzazione del lavoro; ma sarebbe ora che, dimenticando il giro di miliardi che sta dietro all'affare «visore», si facessero degli studi accurati per accertarne la maggiore o minore pericolosità e, soprattutto, si intervenisse con una legislazione capace di salvaguardare la salute degli addetti al video.

Noi apparteniamo ad una grossa categoria dove esiste una forte presenza sindacale e poiché tra poco dovremo rinnovare il contratto di lavoro, potremo inserire indicazioni in proposito nella piattaforma contrattuale; ma quanti lavoratori di piccole aziende potranno fare altrettanto? È perciò necessario che il Parlamento si pronunci in modo chiaro!

D'altra parte esistono già delle indicazioni provenienti dai Paesi che da più anni hanno questo problema; l'Organizzazione internazionale del lavoro ha, per esempio, limitato la permanenza dei propri lavoratori dinnanzi ai video-terminali a un massimo di quattro ore, e consultando gli accordi già raggiunti o le richieste sindacali ancora da realizzare su questo tema, si può rilevare che i punti in comune sono i seguenti:

1) il limite di esposizioni al video-terminale intorno alle quattro ore,

2) l'allontanamento delle donne durante tutto il periodo della gravidanza,

3) adattamento dell'ambiente al video,

4) visite mediche periodiche per tutti gli addetti.

La diffusione del terminale come strumento di lavoro coinvolge sempre più i lavoratori e la sicurezza alla quale hanno diritto.

Rosita SIGNORELLI ed Erminia CAUTERUCCIO
(Roma)

«Non ci sarebbero posteri ad ammirare...»

Caro direttore,

in merito all'articolo comparso sull'Unità del 5 u.s., firmato da G.C. Argan, a proposito del pericolo di una guerra nucleare sul continente europeo, vorrei chiedere al prof. Argan se ha mai avuto occasione di vedere i film-documentario sulle esplosioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki. In caso affermativo, come fa a sostenere che occorrerebbe proteggere le nostre opere d'arte dai rischi della loro distruzione?

Lo sa, il prof. Argan, che una sola bomba atomica preparata dagli attuali «criminal-scienziati» ha un potere distruttivo migliaia di volte superiore a quelle esplose in Giappone durante la seconda guerra mondiale? E allora, perché sensibilizzare gli organi preposti alla tutela dei Beni culturali perché si adoperino ad organizzare sistemi protettivi delle nostre opere d'arte? Quali muri dovrebbero riuscirebbero a resistere alla deflagrazione di bombe così potenti?

Penso che in un paese come il nostro, che è tutto un'opera d'arte, dal Nord al Sud, dobbiamo lottare, in primo luogo, con tenacia e coraggio per eliminare il pericolo di una guerra che distruggerebbe tutto, uomini e cose. Se le grandi potenze provocheranno una guerra che coinvolge anche il nostro Paese, non ci saranno posteri, caro prof. Argan, ed ammirare, in un futuro improbabile, i nostri Leonardo o Raffaello.

MARIA VEGNI TALLURI
(Siena)

Non ci riguarda, però «fa sempre parte della vita degli uomini»

Cara Unità,

forse questo argomento non vi riguarda, però fa sempre parte della vita degli uomini.

Siamo un gruppo di credenti e abbiamo appreso che la rappresentanza dei Vescovi di tutto il mondo si è riunita nei giorni scorsi in Sinodo in Vaticano. Trattano e discutono sul problema morale del peccato, quindi della confessione.

Siccome non siamo ascoltati dal clero e non abbiamo altro mezzo per far sentire la nostra voce, abbiamo pensato di servirci per questo scopo di questo autorevole giornale.

Vi preghiamo, o voi Vescovi che componete la guida della Chiesa: non state più immobili su certe formulette del passato, come quando si diceva che: «chi guarda una donna .. fa peccato mortale e sarà condannato al fuoco eterno dell'inferno». In questi giorni anche uno di voi in Sinodo ha affermato che «in pratica è impossibile saper dire qual è il peccato grave o leggero. .» Ed un altro ha affermato che «il peccato grave è la guerra, l'odio mortale contro il fratello ecc.». Ed un altro ancora che la confessione, come è amministrata attualmente, alla maggioranza dei fedeli non va assolutamente.

È inutile star lì ad affermare che si prepareranno a tale scopo meglio i confessori. . e si cercherà di renderla più gradita e più facile: essa è un'umiliazione intollerabile da un uomo verso un altro uomo, una tortura! Al massimo, se si volesse ancora tenerla, sia come una «devozione privata» per chi ancora la desiderasse.

Si ritorni come nei primi tempi della Chiesa, quando per «confessione» c'era una semplice, serena e fiduciosa invocazione di perdono, al principio della «Mensa Comune», che non umiliava e non tormentava nessuno. Anche oggi come allora vorremmo dire solamente: «Chiediamo perdono dei nostri peccati» e basta.

Ci auguriamo di essere finalmente ascoltati.

LIBERO, FRANCO e SERENA
(Bologna)

Alto commissario all'Alimentazione

Caro direttore,

l'11 ottobre l'Unità ha opportunamente ricordato gli 80 anni del compagno Giulio Cerreti. Vorrei aggiungere che il compagno Cerreti ha tanto meritato, verso il popolo italiano, oltre a quanto detto nel servizio citato, come Alto commissario all'Alimentazione nel difficilissimo inizio della ricostruzione e nel pieno della tragica eredità della guerra fascista. Come del resto aveva già profuso tesori di intelligenza e di abnegazione nella guida dei gruppi italiani in Francia e come componente il Comitato centrale del Partito comunista francese.

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

I privati per la recessione, gli uffici pubblici per superata età...

Cara Unità,

ho sentito in TV Giorgio Benvenuto dire che tutti dobbiamo fare sacrifici. In parte sono d'accordo ma vorrei che ci si spiegasse come dovranno farli quei capifami, ma che di punto in bianco si trovano licenziati, e con moglie e figli a carico.

Bussano a tutte le porte, private e pubbliche, in cerca di lavoro, ma i privati adducono a motivo del loro diniego la recessione; gli uffici pubblici il fatto che a 40 anni si è troppo vecchi per partecipare a concorsi.

Sono situazioni tragiche; e urgentemente il Parlamento dovrebbe elevare l'età valida per la partecipazione ai concorsi pubblici, almeno per chi ha una famiglia a carico.

ALDO VOLTA
(Bologna)

INCHIESTA / *Dove portano i programmi di «ricerca e sviluppo» nello spazio*

I prodotti «made in orbita»

Dai primi esperimenti alla prospettiva vicina delle fabbriche spaziali Tutto quello che si può creare «a gravità zero»: leghe metalliche come sostanze preziose per la medicina Con quel che valgono «c'è da pagare il viaggio»

Il termine «ricerca» e più ancora quello di «ricerca e sviluppo» hanno acquistato negli ultimi anni un significato sempre più ampio. Si riferiscono cioè ad un numero sempre crescente di «programmi» che possono svilupparsi in un ventaglio sempre più esteso di campi diversi della scienza e della tecnica.

Il termine «ricerca e sviluppo» può riferirsi altrettanto correttamente alle ricerche sul cancro, alle ricerche su nuovi materiali per realizzare componenti elettroniche, alle ricerche ed alle sperimentazioni nel campo delle centrali solari, delle celle fotovoltaiche a basso costo; dei nuovi apparecchi biomedicali, dalle materie plastiche, dei nuovi vaccini e farmaci, dei motori per centrali termiche e per automezzi di minor ingombro, minor costo, più elevato rendimento, allo studio di nuovi microprocessori ed altri microelementi per applicazioni elettroniche, agli studi nel campo della genetica, della biologia, allo smaltimento e al recupero dei rifiuti organici e inorganici e così via. Elemento assai interessante dell'ampio concetto di «ricerca e sviluppo», è che questo si articola in «programmi», che delineano in maniera precisa il campo d'azione, gli obbiettivi che si intendono raggiungere, e definiscono il numero dei vari specialisti da impegnare ed i tempi in cui dovranno esser impegnati, nonché i costi che dovranno esser sopportati.

È chiaro che operando, programma per programma, entro un quadro ben studiato in precedenza, si utilizzano al meglio le risorse umane e di danaro, e che collegando bene un programma all'altro si possono ottenere risultati che si integrino l'un l'altro, consentendo utilizzi pratici a più largo raggio.

È altrettanto chiaro che il termine di «programma» non deve essere inteso in senso rigido: nel corso del suo svolgimento può essere variato, sulla base dei risultati e delle difficoltà, può essere esteso o anche abbandonato, integrato con altri e così via. L'eventuale «insuccesso» di un programma non è mai del tutto negativo, in quanto mette in evidenza difficoltà e problemi prima sconosciuti, o inquadra «strade» che non è il caso di battere, in quanto non danno i risultati previsti.

Un successo parziale o totale consente di mettere a punto ulteriori programmi nel modo migliore, e cioè di ottenere «il massimo dei risultati» con quel dato gruppo di specialisti, entro una certa data e con un impegno ben definito di danaro.

Dietro a queste due semplici parole «ricerca e sviluppo» si delinea un metodo operativo moderno, ben articolato, che «pilota» il lavoro di centinaia di migliaia di specialisti, con fini pratici, diretti. Questi fini, una volta raggiunti (anche se non totalmente), permettono realizzazioni nuove, e quindi un progresso economico e tecnico; sotto tale aspetto, «ricerca e sviluppo» costituiscono una indispensabile fase di «investimenti» per ottenere buoni risultati, sul terreno del progresso, ed anche sul terreno direttamente economico, quale che sia il sistema economico, capitalistico o socialista, entro il quale la ricerca si sviluppa e porta i suoi frutti.

Di recente, si è parlato di «fabbricare» qualcosa nello spazio, entro stazioni orbitali permanenti. Ebbene, quanto già fatto e quanto è in corso di realizzazione sulla Salut 7, nel corso delle missioni degli Shuttle, e quanto si farà entro laboratori spaziali, sonde ecc. costituisce un esempio molto evidente di «ricerca e sviluppo» in corso di pieno svolgimento. Ed è destinato ad avere a scadenza breve risultati di rilievo sempre crescente agli effetti di utilizzi «terrestri» di quanto fatto nello spazio, nel corso di una serie di programmi, appunto, di «ricerca e sviluppo».

La sigla Gd3Co, ad esempio, vista così, dice assai poco, ma promette applicazioni di estremo interesse. Si tratta di un composto tra due elementi, il Gadolinio ed il Cobalto, realizzato a bordo della Salut 6, con il quale è possibile realizzare leghe «antiferromagnetiche», le cui caratteristiche magnetiche variano fortemente, ed in maniera costante e precisa, al variare della temperatura. Tale composto e tali leghe possono realizzarsi solamente a gravità zero: sulla Terra, il diverso peso specifico dei materiali rende impossibile la formazione di questa e di tutta una serie di leghe e di composti chimici, appunto perché, causa la gravità, una corretta «miscelazione» preparatoria al processo di formazione è impossibile.

Sono state individuate «sulla carta» oltre quattrocento leghe metalliche irrealizzabili sulla Terra, ma realizzabili a gravità zero, con metodi e tecniche da scoprire e mettere a punto, provviste con ogni probabilità di caratteristiche assolutamente peculiari. Gli specialisti della BMW, tanto per fare un esempio, ritengono che una lega piombo-alluminio (irrealizzabile sulla Terra), usata per le camicie interne dei cilindri dei motori a scoppio, permetterebbe di percorrere quasi un milione di chilometri senza ripassare i cilindri all'interno, per di più con un rendimento superiore a quelli attuali, trattandosi di una lega «antifrizione».

Altri specialisti in metallurgia hanno «calcolato» che determinate leghe acciaiose, realizzate nello spazio, risulterebbero internamente così perfette e regolari nella struttura microcristallina, da avere una resistenza meccanica cento volte più elevata delle corrispondenti leghe realizzate a terra, in presenza di gravità.

Ma non sono solamente gli specialisti in metallurgia e nei semiconduttori a muoversi, ci sono anche i biologi. Numerose cellule, a gravità zero, «producono» sostanze poco conosciute, ed altre meglio note, di grande utilità clinica, con un ritmo accelerato, o addirittura le producono a gravità zero e cessano di produrle a gravità normale. Si parla di endorfina, sostanza prodotta dalle cellule cerebrali, attiva contro il dolore ed in altri campi, di urochinase, sostanza capace di sciogliere i coaguli sanguigni, e di altre ancora.

Gli specialisti nel «coltivare», ossia nel far formare cristalli, che operano ai limiti tra la fisica e la chimica, hanno ottenuto nello spazio «cristalli» e «monocristalli» di eccezionale purezza e regolarità della forma geometrica, utilizzabili sia come «semiconduttori» in elettronica sia in altre applicazioni.

Ma soffermiamoci per ora sulla questione economica e applicativa di questi programmi di «ricerca e sviluppo» impostati nello spazio. Il costo di produzione dei nuovi materiali sarebbe sempre molto elevato, ma il loro valore, sul «mercato terrestre», data la loro utilità, altrettanto alto. Cristalli (o monocristalli) ultrapuri, realizzabili nello spazio, potrebbero esser «quotati» sui 50 milioni di lire al chilo o anche più; molto, molto più dell'oro. E per la realizzazione di tali cristalli, si userebbero materiali che, sulla Terra, non costano molto: ci sarebbe un ampio margine economico per il trasporto in orbita, la manipolazione e il rientro a terra. Una decina di chili in più o in meno, a bordo di una Soyuz, un Progress o uno Shuttle, non costituiscono un problema. Ma se «valgono» poi cinquanta milioni al chilo, ce n'è da «pagare il viaggio» o almeno buona parte di esso. Come riferimento, si pensi che il costo terrestre dell'arseniuro di gallio, d'uso industriale, è di questo ordine, e si tratta di un prodotto non del tutto soddisfacente. Probabilmente, realizzandolo a gravità zero, sarebbe migliore e «varrebbe di più» sul mercato.

Ci siamo fermati su questo ordine di grandezza in quanto oggi, per portare in orbita e riportare a terra un chilo di materiale, si spendono settanta-novanta milioni. Come si vede, non siamo lontani dalla possibilità di una «produzione orbitale» di materiali diversi in termini «economici», in quantitativi limitati, ma di un valore commerciale e tecnico elevatissimo, sia come «competitori» di materiali terrestri di caratteristiche inferiori, sia come «nuovi» materiali, muniti di caratteristiche tali da poterli impiegare in applicazioni nuove ed immediata utilità.

Con questo sguardo panoramico ed un po' avveniristico sulla «ricerca e sviluppo» riferita allo spazio, abbiamo come si dice «chiuso il cerchio» costituito dalla spesa, dall'impegno di uomini e mezzi, e dal «ritorno» in termini pratici, economici, sotto forma di nuove realizzazioni di uso industriale, di progresso tecnico, che prima o poi ci interessa tutti.

Giorgio Bracchi

Nobel USA e scienziati genovesi ricercheranno insieme il «vaccino» contro il cancro

Nostro servizio

GENOVA — Il Premio Nobel per la Medicina, Renato Dulbecco, uno dei più eminenti studiosi statunitensi impegnati nella lotta contro i tumori, ha annunciato ieri la propria collaborazione con l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova. La notizia è stata data dal direttore scientifico dell'Istituto, prof. Leonardo Santi, dal presidente prof. Eolo Parodi e dallo stesso Dulbecco al termine di un meeting che aveva come tema l'impiego di oncologia degli anticorpi monoclonali. È questo un promettente campo di ricerca che vede all'avanguardia l'Istituto e l'Università di Genova; una leadership che ha suggerito l'autorevole collaborazione di Dulbecco, noto per le sue scoperte riguardanti gli oncogeni e le interazioni tra virus tumorali e materiale genetico della cellula. Il nostro sistema immunitario, come è noto, rappresenta una difesa quasi perfetta dell'organismo. Può rispondere alla aggressione degli agenti estranei, i cosiddetti antigeni, sia con la produzione di anticorpi che mediante cellule indicate con la lettera T perché prodotte dal timo. Ciascuno di noi ha potuto sperimentare l'elevata specificità del sistema immunitario: una volta avuto il morbillo eravamo protetti contro un nuovo attacco del virus del morbillo, ma non contro quello peraltro molto simile della varicella. A questo punto ecco il problema che gli scienziati tentano di risolvere da anni: se esistono degli antigeni specifici del cancro, dovrebbe essere teoricamente possibile produrre in laboratorio degli anticorpi altrettanto specifici, e quindi in grado di raggiungere selettivamente le cellule tumorali. Aggiungendo a questi anticorpi, usati come veri e propri vettori, delle sostanze ad elevata tossicità si riuscirebbe a distruggere gli antigeni del cancro risparmiando le cellule sane. Ma esistono antigeni specifici del cancro? Questa domanda non ha ancora ottenuto una risposta sostenuta da prove certe. Il meeting di ieri ha confermato la possibilità di un impiego diagnostico degli anticorpi monoclonali, ormai largamente entrato nella pratica clinica, ma anche il permanere di grosse difficoltà per quanto riguarda, invece, l'uso terapeutico. Purtroppo nessun «vaccino» contro il cancro — sia pure contro una particolare forma di cancro — è stato ancora scoperto, anche se gli scienziati sono certi di essere sulla strada giusta. La collaborazione di Dulbecco con l'Istituto di Genova segue di pochi giorni i contatti avviati con il dott. Paul Marks, presidente del «Memorial Sloan Kettering Cancer Center» di New York in vista di un comune lavoro di ricerca.

Flavio Michelini

È il grande momento della ginnastica aerobica, salutare esercizio a suon di musica. Tutte le occasioni sono buone per i promotori di questa attività, venuta dagli Stati Uniti, per mostrare un'esibizione. Così domenica sera gli appassionati di pallacanestro hanno potuto vedere questa scena nell'intervallo di Bancoroma-Scavolini.

L'Espresso si quota in Borsa, da oggi in vendita le azioni

ROMA — La società l'Espresso si quota in Borsa. La decisione ha effetto a partire da oggi. L'offerta di nuove azioni, per un totale di poco più di sei miliardi di lire, avrà la durata di nove giorni. L'annuncio viene dato con un editoriale del settimanale. «La società editoriale l'Espresso — esso afferma — nel ventottesimo anno di vita ha deciso di collocare in Borsa il venti per cento delle sue azioni attraverso un aumento di capitale riservato alla sottoscrizione dei risparmiatori: un'operazione frequente in altre nazioni, ma del tutto inconsueta in Italia». Le azioni offerte sono un milione e 125 mila. Il prezzo è di 5.500 lire. L'Editoriale che si quota con queste modalità in Borsa non comprende soltanto il settimanale l'Espresso, sorto appunto 28 anni fa, durante la fase del centrismo, come punto di aggregazione di laici e democratici di varie tendenze, e successivamente come specchio delle tematiche dell'avvio del centro-sinistra. Appartiene ad essa anche il 50 per cento del quotidiano La Repubblica, il 75 per cento del Tirreno di Livorno, il 52 per cento della Nuova Sardegna, il 40 per cento di due quotidiani veneti (Il Mattino di Padova e la Tribuna di Treviso) e il 100 per cento della Provincia pavese. L'Espresso ha inoltre una partecipazione del 100 per cento nella Publietas e possiede il 50 per cento del capitale della Manzoni, due società di pubblicità. Attraverso La Repubblica ha anche una partecipazione alla catena Tv Retequattro. La vendita delle azioni avrà luogo a cura di un Consorzio di banche e società finanziarie promosso da Euromobiliare (presidente Cicoletti, vicepresidente De Benedetti).

Amministrazione controllata: Einaudi sta per chiederla

ROMA — La Giulio Einaudi Editore chiederà l'ammissione alle procedure dell'amministrazione controllata; la decisione sarà sottoposta all'assemblea straordinaria degli azionisti convocata per l'11 novembre prossimo dal presidente, Giulio Einaudi. L'annuncio è stato pubblicato ieri sera sulla «Gazzetta Ufficiale».

Come noto, la casa editrice versa da tempo in gravi difficoltà finanziarie. Sembra che i debiti, a medio e lungo termine, ammontino a 30 miliardi, su un fatturato di 35 miliardi. Il presidente non è mai sembrato tuttavia propenso a perdere il pieno controllo della società, di cui detiene il 60 per cento delle azioni. Si era parlato della possibilità dell'entrata di un nuovo socio, e recentemente si era fatto il nome della Toro Assicurazioni, il cui pacchetto di maggioranza è nelle mani della famiglia Agnelli. C'era già un precedente, come raccontava lo stesso Einaudi in un'intervista: «Nel '56, in una delle periodiche carenze di mezzi finanziari, decidemmo di trasformare la società da familiare a società per azioni. Lanciammo una grande sottoscrizione... ma non bastò. Fu così che Mattioli (allora presidente della Banca Commerciale, ndr) si diede da fare per trovare dei soci, persone che fossero disposte ad aiutarci finanziariamente senza pretendere di intervenire nei programmi editoriali...». I soci di allora sembra fossero Giovanni Pirelli e Giulia Falk: oggi però è più difficile che un nuovo socio accetti le condizioni poste allora da Einaudi: denaro fresco, ma nessuna intrusione nella gestione dei programmi editoriali. L'amministrazione controllata potrebbe favorire la ricerca di un nuovo azionista.

Dopo un'inchiesta preliminare il caso è stato archiviato

Fondi per i terremotati Si sgonfia il caso Tortora

Tutto nacque da un esposto presentato da un anonimo secondo il quale due miliardi e mezzo sottoscritti per l'Irpinia sarebbero stati congelati in una banca ad un interesse «nero» pari al 23 per cento

MILANO — Lo scandalo della presunta truffa sui fondi raccolti da «Antenna 3» per i terremotati dell'Irpinia, esploso all'inizio di questo mese con il clamore di una bomba, si è afflosciato come un palloncino. Al termine di un'inchiesta preliminare la faccenda è stata archiviata, senza neanche avere avuto l'onore di un fascicolo giudiziario intestato a un indiziato concreto. Il nome di Enzo Tortora, il presentatore già in carcere per affari di camorra e chiamato in causa, esce indenne almeno da queste inchieste. Questa, almeno, è la proposta che il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Francesco Di Maggio, fa al termine della relazione consegnata ieri all'Ufficio Istruzione del tribunale milanese. Tecnicamente, toccherà a quest'ultimo pronunciare la decisione formale. Ma i dubbi sull'esito finale della vicenda restano puramente teorici. La questione è chiusa.

Ricordiamo i fatti: il 27 settembre un esposto anonimo giunge all'Ufficio Istruzione di Napoli. Il documento viene trasmesso per competenza alla Procura di Milano. In esso si parla di due miliardi e mezzo di sottoscrizioni popolari raccolte dalla televisione privata per i terremotati dell'Irpinia, «congelati» in banca a un interesse ufficiale del 12%, ma che fruttano un interesse nero di oltre il 23%. La differenza tra i due tassi, secondo l'anonimo denunciante, da tre anni ormai finisce nelle tasche dei componenti il «Comitato», con un utile di circa cento milioni pro capite. I componenti del comitato risultano essere: il commissario speciale Giuseppe Zamberletti (contro il quale non si avanzano tuttavia accuse), il pretore di Legnano Giovambattista Francica, Renzo Villa, direttore dell'emittente promotrice della sottoscrizione, ed Enzo Tortora. La banca che si sarebbe prestata al gioco, secondo l'anonimo, sarebbe il Banco Lariano di Legnano.

I magistrati milanesi si mettono in campo, interrogano, verificano conti, depositi, movimenti e mettono insieme questi dati: la sottoscrizione fu lanciata effettivamente nel novembre dell'80, all'indomani stesso del terremoto che desolò l'Irpinia. Ai telespettatori si dette l'indicazione di versare assegni bancari e vaglia postali a nome del ministro Zamberletti. Questi il 4 dicembre delegò il pretore Francica a «girare» a suo favore le offerte che affluivano numerosissime (a quella data si era già raccolto un miliardo e settecento milioni).

Intanto il Villa prende contatto con le banche, scegliendo quelle che offrono un tasso di interesse più conveniente. I versamenti vengono trasferiti da una all'altra secondo questo criterio. Le banche interessate a questo movimento di denaro risultano quattro: la Banca Nazionale dell'Agricoltura, agenzia di Rho; il Banco Lariano, agenzia di Cornaredo, la Banca Popolare di Milano, agenzia di Busto Arsizio; la Banca Commerciale Italiana, agenzia di Legnano.

I depositi giungono a toccare la cifra di due miliardi e 830 milioni (a tutt'oggi 400 milioni sono stati versati al Comune di Sant'Angelo dei Lombardi, mentre restano in cassa ancora due miliardi e 428 milioni). I tassi di interesse pattuiti variano da banca a banca e da momento a momento, ma restano tutti nell'ambito, giudicato normale, del 17-19%. E sono stabiliti non dai direttori di filiale, ma, come pare si usi per cifre di questa entità, direttamente dai direttori centrali.

Questo il quadro dei dati emersi dall'inchiesta. E queste le conclusioni che il dott. Di Maggio ne trae: i tassi praticati sono quelli «di mercato»; niente prova che vi fossero accordi sottobanco per interessi «neri». E, d'altronde, difficilmente accordi «riservati» di questa natura avrebbero potuto essere condotti con quattro diverse banche contemporaneamente, coinvolgendo direzioni di agenzia e direzioni centrali: il rischio sarebbe stato troppo alto.

In sostanza, una truffa improbabile, una denuncia senza riscontro. Una vicenda da archiviare.

Caduto dunque il «polverone», resta da chiedersi: chi l'ha sollevato, e perché? Sono domande cui anche il dott. Di Maggio accenna di sfuggita nella sua richiesta di archiviazione. Ma, osserva, la risposta non è di sua pertinenza.

Paola Boccardo

La richiesta al processo Tobagi

«Marco Barbone s'è ravveduto: scarceratelo», dice il legale

Il difensore ha invitato la corte ad applicare il massimo beneficio previsto dalla legge sui «pentiti» «Ha evitato altri delitti»

MILANO — Fra qualche settimana anche Marco Barbone, come già Sandalo e Peci, uscirà di galera? La richiesta di libertà provvisoria è stata avanzata nell'udienza di ieri del processo Tobagi dall'avv. Marcello Gentili, suo difensore. Naturalmente la Corte può accoglierla o rigettarla. Ma l'istanza è stata posta e dovrà quindi esserci un pronunciamento. Il legale avrebbe potuto presentare la richiesta anche dopo,ad altri giudici. «Ma preferisco decisamente rivolgerla a voi — ha detto Gentili — perché voi, meglio di ogni altro giudice, conoscete Barbone, giacché è dal primo marzo che lo seguite quotidianamente. Farlo dopo sarebbe stato gesto di minore chiarezza. Voi potete dire un "no" o un "sì" più consapevole».

Secondo Gentili l'art. 6 della legge sui pentiti (è quello che riguarda la libertà provvisoria) può essere applicato perché Barbone ha fornito un contributo eccezionale alla giustizia e perché il suo ravvedimento è sincero e definitivo. A parere di eminenti giuristi che si sono pronunciati sulla questione, e che vengono citati dal legale, la libertà, nei casi analoghi a quello di Barbone, può essere concessa quando si è in presenza di una «prognosi favorevole per il futuro». Quando, cioè, vi sono fondate ragioni per ritenere irreversibile il distacco dell'imputato dalla lotta armata.

Dal punto di vista tecnico, la richiesta è ineccepibile. Vi sono però altre ragioni, non contemplate dalla legge, che rendono difficile accettare che uno che ha partecipato in prima persona a un omicidio possa tornare in libertà dopo tre anni di detenzione. L'avv. Marcello Gentili non si è nascosto questi motivi e ha francamente ammesso che si può avvertire disagio di fronte a tali richieste. Ma è un disagio — ha soggiunto — che deve essere superato. Certo, Barbone ha commesso un orrendo delitto. Nessuna intenzione da parte del difensore di attenuarne la gravità. «Volete dire — ha detto Gentili — che Barbone era una figura preminente nella brigata 28 marzo? Sì, lo era. Volete dire che ha giocato un ruolo determinante nella programmazione degli attentati? È così. Ma Barbone è stato il primo a tornare indietro; il primo a compiere una scelta che ha impedito ad altri di uccidere».

Viene così riproposto il tema del contributo rilevante fornito dei dissociati attivi nella lotta contro il terrorismo. Certo, l'alternativa a questa scelta di collaborazione era quella di non far catturare individui, che, presumibilmente, avrebbero continuato a seguire i loro «percorsi» di violenza e di morte. Di fronte a tanti lutti e a tanto sangue, la denuncia era «un dovere», come ebbe a dire proprio a Walter Tobagi il figlio di Carlo Casalegno, il vicedirettore della *Stampa* assassinato dalle Br. «Magari — ha detto Gentili — ci fosse stato un pentito che avesse denunciato Barbone prima del maggio 1980. Tobagi sarebbe vivo e a questo giovane che difendo sarebbe stato risparmiato il tremendo gesto di sparare a un uomo innocente».

Nel corso di questo processo, tuttavia, non sono stati risparmiati giudizi di scherno e di disprezzo nei confronti di Barbone. Qualcuno ha parlato di «falsità consapevole per ottenere un miglioramento della pena». Un legale si è chiesto rivolgendosi a Barbone: «Come dobbiamo chiamarlo: delatore o assassino?». Gentili, nella sua ampia arringa, ha dimostrato la fondatezza della versione fornita spontaneamente da Barbone, non soltanto in riferimento all'omicidio di Tobagi, ma anche su tutto quanto ha dichiarato in relazione alla banda armata «Rosso-Brigate comuniste» e alle FCC. «Il suo comportamento di dissociato attivo — ha detto il legale — ha spezzato una catena di sangue».

Gentili ha poi allargato il discorso alla posizione dei coimputati, dicendosi convinto che a tutti devono essere concesse le attenuanti generiche giacché tutti avrebbero agito mossi da impulsi di generosità, di giustizia, mettendo a repentaglio la propria vita. Il discorso, pur sorretto da argomentazioni serie, lascia margini di perplessità, giacché le pratiche della «gambizzazione», per fare un solo esempio, si possono difficilmente accoppiare con impeti di generosità. Per Barbone, che ha fatto una scelta di collaborazione attiva, la questione è diversa. Dice Gentili, ed è vero, che la sua scelta ha comportato per lui e per i suoi cari rischi molto grossi. Ci sono le prove, agli atti del processo, di un programma volto ad assassinarlo. Analoghi piani furono preparati, e per fortuna non attuati, nei confronti della sua ragazza Caterina Rosenzweig. Sul ravvedimento pieno di Barbone — dice Gentili — non possono esservi dubbi. La Corte dovrà ora decidere sulla sua richiesta. Lo farà, probabilmente, con la sentenza, prevista per la seconda metà di novembre.

Ibio Paolucci

NELLA FOTO: l'avvocato Marcello Gentili, difensore di Marco Barbone, spiega la dinamica dell'omicidio di Walter Tobagi

Udienze bloccate, sempre più gravi i disagi

Napoli, avvocati divisi ma lo sciopero continua

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Lo sciopero degli avvocati penali di Napoli continuerà fino al 31 ottobre, quando si terrà una nuova assemblea che dovrà decidere una ulteriore prosecuzione della protesta. Questa la decisione assunta ieri nel corso di un'assemblea che al momento della votazione si è spaccata in due. Da una parte i «moderati» che volevano una sospensione dello sciopero in attesa dei risultati dei colloqui già in programma, dall'altra gli «oltranzisti» che invece hanno ritenuto insufficiente il solo svolgimento degli incontri ed hanno premuto affinché l'astensione sia continuata fino a quando non ci saranno «segnali positivi».

I «moderati» sono stati battuti anche perché all'assemblea c'è stata una massiccia presenza di candidati del MSI alle prossime comunali di Napoli che ha cavalcato la tigre della protesta.

La protesta dei penalisti partenopei — almeno nelle intenzioni della parte cosiddetta «moderata» — vorrebbe portare alla soluzione dei «mali» che affliggono la giustizia napoletana, senza arrivare ad un «muro contro muro» con la magistratura alla ricerca di soluzioni definitive al *male giustizia*. Accanto a questa «ala» c'è l'altra,; quella «oltranzista», nella quale confluiscono malessere reale, speculazioni politiche, sentimenti personali, e che finiscono per prendere il sopravvento nell'assemblea, senza che i temi reali della protesta (funzionalità degli uffici, approvazione della riforma del codice penale, interventi a favore della giustizia, garanzie di difesa per gli imputati) vengano approfonditi. A nulla è valsa anche la presenza del sottosegretario alla Giustizia, il socialista Carpino, intervenuto nel dibattito. Gli «oltranzisti» hanno avuto la meglio nella votazione e la giustizia a Napoli continuerà ad essere paralizzata.

Sequestri: arrestati due avvocati

CAGLIARI — L'avvocato nuorese Bruno Bagedda e il suo collega di studio Salvatore Delogu sono stati arrestati su mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Nuoro, Gaetano Cau, che li accusa del sequestro dell'imprenditore svedese Fritz Alberg compiuto il 9 maggio del 1980. Aberg fu liberato il 16 novembre successivo. Bagedda in quella occasione trattò per conto della famiglia del rapito. L'avv. Bagedda era in libertà provvisoria dopo essere stato incriminato l'anno scorso per il sequestro-omicidio di Leone Concato.

Le moderne tecnologie introdurranno profondi cambiamenti tra i medici di famiglia italiani

Ora nell'ambulatorio entra il computer

Su nastro magnetizzato le cartelle cliniche e la storia degli assistiti Un «archivio» per migliorare i servizi e la prevenzione

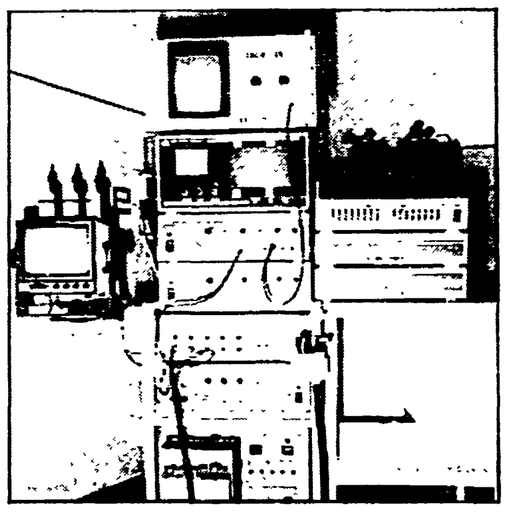
Dal nostro inviato

SIRMIONE — Entrerà presto il computer nell'ambulatorio del nostro medico di famiglia? L'automatizzazione dei sistemi informativi incontra un consenso sempre maggiore nei settori produttivi privati, nella pubblica amministrazione e nella vita quotidiana. Uno sguardo alle cifre rende conto di questa rapida diffusione: negli ultimi quattro anni sono stati installati in Italia 50.000 personal computer; sono una decina le riviste che si occupano di diffondere e di divulgare la cultura informatica; crescono le case produttrici o distributrici di minicalcolatori, mentre si calcola che siano ormai quasi duemila le ditte specializzate nella preparazione di programmi per gli utenti di piccoli e di grandi sistemi, o quelle che forniscono assistenza tecnica.

Con il calcolatore si può giuocare a carte o a scacchi, tenere la contabilità familiare, disegnare, eseguire musica, misurare il tempo, risolvere operazioni matematiche o facilitare l'apprendimento delle lingue; né mancano naturalmente, per limitarsi alla medicina, la possibilità di elaborare programmi complessi, destinati a sistemi di dimensioni maggiori, per automatizzare un laboratorio di analisi, uno studio radiologico o un centro specialistico. Ma qual è l'utilità del piccolo calcolatore elettronico negli ambulatori dei 70.000 medici generici italiani? Consente davvero di svolgere un'attività più qualificata? E può offrire ai cittadino servizi migliori, più efficienti e puntuali?

A queste domande ha cercato di rispondere un convegno del CISI (Centro italiano studi e indagini), che ha presentato a Sirmione i primi risultati di una ricerca, iniziata due anni fa nell'ambito del più vasto progetto finalizzato «Informatica» del CNR, tendente a definire la «figura» del medico di base, il suo ruolo specifico, le informazioni che egli deve fornire alla struttura sociale; e, sulla base di tutto questo, la possibilità o meno di utilizzare uno strumento informatico e quale.

Questa parte dello studio, compiuto dal progetto finalizzato, rientra nell'attività di informatizzazione della pubblica amministrazione, dei Comuni, dei servizi municipalizzati, e quindi anche della sanità. L'avvicinare il medico di famiglia al computer è, dunque, solo un primo tassello di un programma di ricerca nazionale, il cui obiettivo sarà quello di fornire una rete di sistemi per l'automazione di una serie di funzioni e di servizi delle USL: dalle prenotazioni ambulatoriali ai laboratori di analisi e alla gestione delle degenze ospedaliere. Un tentativo, insomma, di razionalizzare quell'organizzazione sanitaria di cui, spesso a buon diritto, abbiamo occasione di lamentarci.



Intanto, restiamo al medico di famiglia e ai suoi assistiti che, secondo la convenzione nazionale, non possono superare il numero di 1.500-1.800. Si tratta di un piccolo universo, si è affermato a Sirmione, dentro il quale il personal computer, oggi uno strumento largamente diffuso, duttile e reso più potente, permette di regolare meglio rapporti e prestazioni. Ma soprattutto di accrescere e di aggregare nuove conoscenze, a partire da quell'elemento che costituisce la caratteristica primaria dell'attività di ogni medico generico: la cartella clinica.

Infatti, con il personal computer — spiega il consulente di informatica Enzo Azzerboni — «il medico potrà disporre, su un supporto magnetico, delle cartelle cliniche di tutti gli assistiti che lo hanno scelto. In questo archivio saranno contenute le informazioni anagrafiche e la storia clinica del paziente, compresi i dati riguardanti i suoi ascendenti e i consanguinei, la professione, le condizioni di vita e di lavoro, le visite precedentemente compiute presso quel medico». Il programma è elaborato in modo tale da offrire al medico anche l'opportunità di redigere all'istante una serie di atti amministrativi previsti per legge: un certificato di morte o di malattia, oppure una richiesta di aborto, che saranno diligentemente memorizzati dalla macchina.

«Ma ciò che è più importante — afferma a sua volta Aldo Pagni, presidente della Società italiana di medicina generale — è che il medico di famiglia, all'interno della propria casistica, potrà fornire, in primo luogo alle USL e successivamente agli osservatori epidemiologici regionali, dati di grande rilievo per un paese come il nostro, che dispone di una statistica sanitaria molto povera e rozza. Dal personal computer, infatti, il medico sarà in grado di archiviare, ad esempio, quali sono i fattori di rischio del cancro della mammella, oppure di conoscere, attraverso la storia clinica familiare, la disposizione al diabete dei suoi assistiti o assistite».

Questa vastissima gamma di possibilità sta rendendo molto rapido lo sviluppo delle ricerche in tutto il settore dell'informatica sanitaria; e il programma del CNR ha allo studio, tra l'altro, una sorta di «tesserino», simile ad una carta di credito munita di una piccola striscia magnetizzabile, che consentirà, come in caso di incidenti, il rapido riconoscimento di una persona, insieme ad alcune informazioni sanitarie che la riguardano.

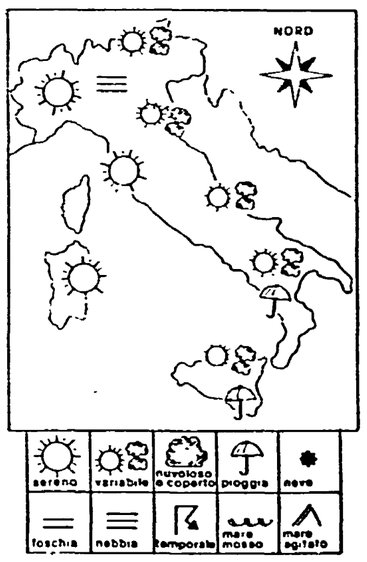
È naturale che intorno a questi problemi ci sia anche molto interesse da parte di alcune Regioni. Si tratta di un'attività — hanno commentato Giorgio Vestri e Sante Bajardi, assessori regionali alla Sanità della Toscana e del Piemonte — che non è qualcosa di semplicemente aggiuntivo nel servizio sanitario nazionale, ma che qualifica in modo diverso, più moderno e completo, la professione medica. È ora che il programma di computerizzazione dell'attività del medico di base sta entrando in una fase di delicata sperimentazione, occorre — ha aggiunto Francesco Pocchiari, direttore dell'Istituto superiore di sanità — allargare al massimo le collaborazioni scientifiche, per ottenere una svolta nella prevenzione e nelle possibilità di cure migliori.

Giancarlo Angeloni

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	15
Verona	3	15
Trieste	9	15
Venezia	3	14
Milano	1	15
Torino	0	14
Cuneo	3	11
Genova	9	18
Bologna	4	13
Firenze	9	18
Pisa	4	20
Ancona	4	15
Perugia	4	11
Pescara	9	12
L'Aquila	7	10
Roma U.	9	18
Roma F.	9	19
Campob.	5	6
Bari	12	15
Napoli	11	16
Potenza	6	12
S.M.L.	15	18
Reggio C.	17	17
Messina	18	19
Palermo	18	21
Catania	17	22
Alghero	9	13
Cagliari	12	20



SITUAZIONE: l'Italia è essenzialmente interessata da un convogliamento di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali; la perturbazione che ha attraversato la nostra penisola si è allontanata verso il Mediterraneo. La pressione atmosferica è in temporanea diminuzione specie sulla fascia tirrenica.

IL TEMPO IN ITALIA: il tempo in Italia: sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con attività nuvolosa più frequente sulla fascia adriatica e nel pomeriggio anche sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata e associata a qualche precipitazione, specie sulle coste del basso adriatico e quelle joniche. Formazioni di nebbia in intensificazione durante le ore notturne sulla pianura Padana e sulle vallate del centro. La temperatura rimane piuttosto rigida specie per quanto riguarda i valori minimi. SIRIO

Precipita il dramma dell'esodo

Acqua e freddo a Pozzuoli Un pantano le tendopoli spazzate dal forte vento

Nel fango e nell'umidità invalidi, bambini, anziani - Ancora 2.250 persone attendate, praticamente tutte senza assistenza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il dramma dell'esodo a Pozzuoli ora si è trasformato nella tragedia delle tendopoli sotto la pioggia e nel fango. Centinaia di tende come galleggianti in un paesaggio lacustre. Il freddo è inteso da due giorni. È piovuto domenica tutta la mattinata, poi si è levato un forte vento. Ora la pioggia batte da 24 ore quasi senza concedere un momento di respiro.

I campi di tende a Licola, a La Schiana, a via Campana, sono diventati veri e propri pantani. Immersi nel freddo e nell'umidità ci sono invalidi, bambini, anziani. Quelle che hanno potuto, delle 2.250 persone ancora attendate, sono andate a cercare un riparo meno inconsistente, fosse pure una tettoia. Sono tutti praticamente senza assistenza ed è inutile cercare la Protezione Civile.

Molta gente ieri mattina si affollava davanti al Comune e agli uffici assegnazione: facce dure, segnate dalla sofferenza, ma ancora composte, dignitose. Aspettano quello che considerano il diritto di una popolazione costretta a lasciare tutto: casa, abitudini, attività, ragioni di vita, per una calamità naturale. Aspettano una sistemazione che consenta di continuare a vivere e che a distanza di un mese e più dalla scossa di terremoto del 4 settembre il ministro Scotti non è riuscito a dare. Tese anche le facce degli impiegati, che non sapevano cosa fare. «È mezzogiorno — ci dicono — e la prefettura non ci ha ancora comunicato le disponibilità. Non sappiamo che pesci pigliare».

Ma quali sono e dove sono queste disponibilità di case da assegnare? A sentire la prefettura sono state smontate altre tende e 85 famiglie sono state mandate in altrettanti alloggi tra Mondragone, Baia Domitia, Scauri e Formia. Dei 424 alloggi ancora disponibili, 383 si trovano in provincia di Latina. Questo dimostrerebbe, sempre secondo la prefettura, che «le risorse in provincia di Caserta sono ormai quasi esaurite e la disponibilità al momento è tutta concentrata nella provincia di Latina».

Non si comprende bene come si giunga a questa deduzione, ma è chiaro che vi è una volontà che si ostina pervicacemente a non vedere le possibilità, da alcuni definite ampie, di case da reperire nel Casertano e comunque in località non troppo lontane da Pozzuoli.

Al Comune di Pozzuoli in ogni caso, sono di diverso avviso. «Le case nel Casertano ci sono — dice l'assessore al territorio Sergio Doriano —. Se battessero a tappeto la zona ne salterebbero fuori parecchie. Ma questo, Scotti non vuole farlo».

«A parte che non ci vogliono — riprende Doriano — ma nessuno può pretendere che la gente vada a Latina. Laggiù semmai potrebbero mandare i pensionati ad alto reddito». Parla con rabbia, a frasi concitate. «I cittadini di Pozzuoli vogliono lavorare; è gente che vuole vivere. Perciò rifiuta di essere scaraventata in un'altra regione, a cento chilometri. E anche Pozzuoli deve vivere. Non permetteremo che diventi un deserto».

Intanto si segnalano ancora casi di famiglie che tentano di tornare nelle case che avevano dovuto abbandonare. I casi non sono molti, ma il fatto è sintomatico. Si tratta in genere di famiglie alloggiate nelle tende, ora costrette anche dalla pioggia a rischiare il rientro oltre che dal timore di essere sbattute chissà dove.

Tra l'altro, le case abbandonate cominciano ad attirare gli sciacalli. Ieri i carabinieri hanno arrestato per ricettazione un giovane nella cui abitazione è stato trovato l'intero arredamento di una villetta di Licola che i proprietari avevano abbandonato.

Il bradisismo negli ultimi giorni è rientrato, come registra il mareografo sistemato nel porto di Pozzuoli, nella media di due millimetri al giorno di sollevamento del suolo.

La relativa «calma sismica» è continuata anche ieri. Vi è peraltro una lievissima ripresa a bassa energia dei fenomeni. Nelle giornate di domenica e di ieri si sono avute dieci scosse, cinque strumentali, e cinque del secondo grado. La domanda che è sulle labbra di tutti è: questo regredire è irreversibile? Il fenomeno va spegnendosi, come si spera, oppure è soltanto una pausa che prelude a una ripresa? Nemmeno gli scienziati sono in grado di pronunciarsi.

Franco De Arcangelis

POZZUOLI - Una famiglia prepara il pranzo sotto la pioggia

Secondo una perizia sarebbe nociva

Pesaro, un giudice costringe il Comune a vietare l'uso dell'acqua in città

Dal nostro inviato

PESARO — È emergenza. Il sindaco di Pesaro, Giorgio Tornati, è stato costretto da una ordinanza del giudice istruttore del tribunale, Antonino Giubilaro, a vietare l'uso dell'acqua. Non è potabile. L'acqua — dunque — non può essere bevuta e neppure usata per cucinare. Sarebbe altamente nociva per la salute dei cittadini. Il divieto è esteso su tutto il territorio comunale, con tutti i problemi, sanitari e di convivenza, che si possono immaginare.

La vicenda parte da molto lontano. Ha inizio venti mesi fa circa. L'ha raccontata ieri il sindaco di Pesaro, Giorgio Tornati, nel corso di una conferenza stampa. Va ricordato che il sindaco, due tecnici del laboratorio di igiene e profilassi e l'ex direttore dell'azienda municipalizzata al gas e all'acqua, sono stati raggiunti, un anno fa, da comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzavano vari reati, tra cui la distribuzione per il consumo di sostanze pericolose per la salute pubblica e la frode in commercio.

L'inchiesta della magistratura aveva preso il via in seguito ad esposti anonimi. Prima dell'invio delle comunicazioni giudiziarie, lo stesso magistrato aveva affidato a tre tecnici il compito di svolgere una perizia sulle acque distribuite a Pesaro. «Le rilevazioni dei dati — ha raccontato Tornati — si sono concluse nello scorso mese di giugno. Questi periti — ha aggiunto — sostengono che la presenza in eccedenza di taluni minerali, sostanze chimiche e batteri nell'acqua distribuita a Pesaro, la rende non potabile e con una incidenza negativa sull'organismo dei consumatori a tal punto da risultare pericolosa per la salute pubblica». Tornati ha anche detto che il parere dei tecnici nominati dal tribunale sarà «oggetto di valutazioni, di verifiche e di messa a confronto con altri pareri fin da oggi e nel corso successivo della procedura».

Intanto, però, il Comune «ha ricevuto l'ordine di prendere provvedimenti adeguati alla perizia, secondo l'ordinanza emessa dal giudice istruttore nella sua libera ed autonoma decisione». Da qui la predisposizione del formale divieto di assumere l'acqua dal Civico acquedotto come bevanda e per uso alimentare su tutto il territorio comunale.

Il Comune in questione sta mettendo a punto un vero e proprio piano di emergenza e di protezione civile. Il sindaco ha già inviato ai ministri della Protezione civile, della Sanità, degli Interni, della Difesa e dei Lavori Pubblici, alla giunta regionale, alla Prefettura di Pesaro ed all'Amministrazione provinciale un telegramma nel quale si chiede «assistenza ed interventi per assicurare i rifornimenti idrici ad una popolazione di 90 mila abitanti».

Le conclusioni a cui è giunto il magistrato per molti aspetti appaiono comunque abbastanza singolari. È facile immaginare il gran polverone che su questa vicenda sta innalzando in città la DC affiancata, in questa opera, dal Movimento sociale. In tutti questi mesi l'amministrazione comunale si è mossa sulla base dei dati e dei referti trasmessi dalle autorità sanitarie competenti (laboratorio provinciale di igiene e profilassi e Consiglio Superiore della Sanità). Nella sostanza, dicono a Pesaro, l'acqua, con alcune cautele, poteva essere erogata. Il giudice istruttore, invece, ha fatto svolgere una perizia da alcuni tecnici di sua scelta che hanno concluso in modo difforme dal parere emesso dal Consiglio superiore della sanità che è il massimo organismo sanitario nazionale.

La città dovrà ora essere rifornita mediante autobotti. Ne serviranno a centinaia. E le autobotti, quasi sempre, sono portatrici di problemi batteriologici non indifferenti.

Franco De Felice

Il consiglio dei ministri discute del condono edilizio

ROMA — Il ministro Longo ha detto che la nuova normativa sul condono edilizio potrà essere esaminata dal Consiglio convocato per il 3 novembre

È morto Tino Pace, partigiano e licenziato dalla Fiat

TORINO — Grave lutto del movimento operaio torinese per la improvvisa morte a soli 56 anni del compagno Aventino (Tino) Pace, stroncato ieri da un infarto. Pace fu uno dei protagonisti della riscossa operaia negli anni 60 a Torino. I funerali si svolgeranno domani pomeriggio alle 14,30, in piazza Carignano. Tecnico alla Fiat Mirafiori, partecipò alla lotta partigiana nella X Brigata Sap. Dopo la Liberazione, divenuto responsabile del PCI alla Mirafiori, venne licenziato per rappresaglia. Dal '51 al '53, lavorò a Roma alla Commissione d'organizzazione nazionale del partito. Rientrato a Torino, diventò segretario della Fiom provinciale e, poi, della Camera del Lavoro di Torino. Dal 1980 faceva parte della segreteria regionale Cgil. Il segretario del PCI Enrico Berlinguer ha inviato alla Federazione torinese del PCI un telegramma di condoglianza.

Palermo: il Consiglio dell'Ordine «assolve» gli avv. Seminara e Campo

PALERMO — Gli avvocati palermitani Paolo Seminara e Orazio Campo sono stati «prosciolti» dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori legali, a conclusione di un'assemblea svoltasi a palazzo di giustizia. I nomi dei due legali erano apparsi fra gli appunti del diario del giudice Chinnici. Secondo il comunicato finale del Consiglio «non sussiste alcun elemento per giustificare l'apertura di un procedimento di natura disciplinare».

Niente visto USA per Fo e Rame Al governo italiano «dispiace»

ROMA — Al governo italiano «dispiace» che a Franca Rame e Dario Fo sia stato negato il visto di ingresso in USA (dove avrebbero dovuto tenere spettacoli, ospiti di dieci università), ma è difficile modificare gli orientamenti del Dipartimento di stato. Così, senza una sola parola di critica per la decisione delle autorità americane, il sottosegretario degli Esteri Mario Fioret ha risposto iersera alla Camera ad una interrogazione. Replica assai critica di Edoardo Ronchi (DP).

La commissione antimafia ascolta oggi il Governatore

ROMA — La commissione antimafia ascolterà questo pomeriggio, nel corso dei suoi incontri conoscitivi, il Governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi. Uno degli argomenti principali sui quali si sono soffermati i commissari, nel corso delle precedenti audizioni, è quello riguardante l'importanza delle indagini nel sistema bancario per arrivare a colpire i patrimoni della mafia.

Il pentapartito sferra un altro colpo all'equo canone e a una giusta politica abitativa

Oggi alla Camera il decreto-bis sugli sfratti

ROMA — Altro colpo del pentapartito alla politica della casa e, in particolare, all'equo canone. Alla commissione Lavori Pubblici della Camera DC, PSI, PSDI, PRI e PLI hanno respinto tutti gli emendamenti e le proposte dei comunisti per affrontare seriamente l'emergenza abitativa e creare le premesse per giungere rapidamente ad una modifica positiva dell'equo canone. Il dibattito sul decreto-bis sugli sfratti passerà, quindi, in aula a Montecitorio oggi nello stesso testo fortemente criticato dai Comuni, dai sindacati, dalle organizzazioni degli inquilini e degli stessi proprietari.

Si continuerà, dunque, con gli sfratti facili (quelli per finita locazione, addirittura automatici, bastando la convalida del pretore).

Quali in concreto le proposte avanzate dal PCI? Le riassume l'on. Guido Alborghetti, responsabile del gruppo comunista della commissione Lavori Pubblici della Camera.

Rinnovo automatico di tutti i contratti scaduti o che scadono per finita locazione (si tratta di oltre quattro milioni e mezzo di contratti) per quattro anni, salvo giusta causa, garantendo quindi ai piccoli proprietari di rientrare in possesso dell'alloggio in caso di necessità.

Per le case sfitte due le misure: nelle grandi città e nelle zone a forte tensione abitativa si deve dare ai sindaci la possibilità di obbligare gli istituti previdenziali ed assicurativi e le grandi immobiliari ad affittare ai Comuni gli appartamenti disponibili per fronteggiare l'emergenza; obbligo ad affittare per i proprietari con più di due alloggi vuoti (questo provvedimento è stato sollecitato all'assemblea di Firenze dei sindaci e degli assessori dei grandi Comuni). Poi c'è un'altra misura fiscale: chi tiene l'alloggio ingiustificatamente sfitto, dopo un anno pagherebbe un'imposta cinque volte superiore all'attuale, mentre per chi accetterà di affittare l'alloggio con un contratto di almeno sei anni, le imposte attuali sono ridotte della metà. In pratica, tra chi affitta e chi tiene l'immobile vuoto, ci sarà una differenza fiscale con il rapporto da 1 a 10.

Una nuova definizione delle «zone calde», che tenga conto, anno per anno, dell'effettivo andamento delle tensioni abitative con la collaborazione delle Regioni.

Nel frattempo, tenendo conto dell'attuale emergenza il PCI propone la proroga delle esecuzioni degli sfratti fino a tutto il 1984 a Napoli, in Campania e nella Basilicata e il prolungamento della durata delle requisizioni degli alloggi utilizzati a favore dei senzatetto dopo il terremoto.

Dato il fortissimo aumento degli affitti che ha creato gravi difficoltà a molte famiglie italiane, anche a reddito medio, i comunisti hanno proposto una riorganizzazione del fondo sociale, da affidare interamente ai Comuni per venire incontro, con integrazioni pubbliche del canone ed evitare morosità insanabili e, quindi, altri sfratti.

Nel discorso di apertura del SAIE di Bologna, il ministro Nicolazzi ha detto che entro novembre il governo definirà la riforma dell'equo canone. «La verità è — ha commentato il compagno Libertini, definendo "una serie di bluff" il discorso del ministro — che da mesi la maggioranza litiga sulle ipotesi di riforma e non è riuscita a fare un solo passo avanti. Tutto è in alto mare e solo i gonzi possono credere che in due o tre settimane cambi lo scenario. Nicolazzi — ha proseguito Libertini — annuncia che sono stati stanziati tremila miliardi per la casa nel 1984. È vero il contrario. La legge finanziaria ha tagliato 1300 miliardi sugli stanziamenti del 1984 previsti da leggi precedenti. Dunque lo Stato non stanzia quasi nulla per la casa. Intanto il piano decennale scende dagli originali centomila alloggi all'anno a meno di 20 mila». «Nicolazzi — ha detto ancora Libertini — insiste per il decreto sul condono perché dice di voler combattere l'abusivismo. È vero il contrario. Il decreto era un vero favore reso al grande abusivismo di speculazione, un mostro giuridico. È questo decreto, il quale conteneva una vera e propria istigazione a delinquere, che incentiva l'ulteriore abusivismo. Per fortuna — ha concluso Libertini — non tutti nella maggioranza la pensano in questo modo. E soprattutto c'è la grande forza del PCI che impedirà il successo di questi indirizzi reazionari e il totale immobilismo».

Respinti in commissione gli emendamenti del PCI Libertini definisce «una serie di bluff» le dichiarazioni di Nicolazzi Inascoltate le critiche di Comuni e sindacati

Centrosinistra impraticabile, dice il voto

Ad Albenga la forza del PCI resta intatta La DC perde 1 seggio

ALBENGA — Il PCI si conferma primo partito ad Albenga, il maggiore centro della provincia di Savona, conservando praticamente intatta la sua forza (−0,7% rispetto alle comunali dell'80, +0,27 rispetto alle ultime politiche) e ritornando in Consiglio comunale con i suoi 12 consiglieri e il 35,38% dei voti. La DC (28,34%) è l'unico partito a perdere un seggio (da 10 a 9), mentre socialdemocratici e liberali li raddoppiano passando entrambi da 1 a 2. Cresce il PRI che sfiora il secondo seggio, i socialisti mantengono i loro tre consiglieri (−0,50% rispetto alle comunali, +2,45% rispetto alle politiche), ma in Comune non ci saranno più i due consiglieri di Autonomia e Progresso (dissenzienti socialisti ora rientrati). Il MSI, infine, conquista un seggio, ma perde più del 2% rispetto alle ultime politiche.

Questi i risultati delle elezioni amministrative svoltesi ieri e l'altro ieri ad Albenga. Il Consiglio comunale, com'è noto, era stato sciolto lo scorso 13 luglio per decisione del prefetto di Savona, decisione giunta dopo due anni di pressanti richieste in questo senso da parte di comunisti e repubblicani. In giunta DC e PSI, erano rimasti da soli, abbandonati anche da PSDI e PLI.

«Il risultato, malgrado la presenza di due liste di disturbo, quella degli immigrati e quella di DP — è il commento del capolista del PCI, Angelo Vivori —, conferma che avevamo ragione a chiedere lo scioglimento del Consiglio comunale I partiti laici che si erano uniti alle nostre richieste sono stati premiati dall'elettorato progressista moderato Noi ci siamo confermati, in questa città di ceto medio, il primo partito Ora è chiaro che Albenga deve tornare ad essere governata dal PCI insieme alle altre forze che si erano battute sulla questione morale»

Adesso si apriranno le trattative per la nuova amministrazione. Socialdemocratici e repubblicani si erano già pronunciati a favore di una giunta col PCI. Bisognerà vedere quale sarà il comportamento dei tre eletti socialisti. Il risultato delle urne dice che la DC dovrebbe essere fuorigioco.

Massimo Rezzi

SANREMO — L'editore Giovanni Fabbri con la moglie

Tre anni di carcere a Giovanni Fabbri

SANREMO — Il Tribunale della città dei fiori ha condannato alla pena di 3 anni di carcere e 4 miliardi di multa ciascuno il re della carta Giovanni Fabbri di 63 anni, residente a Milano in via Crocefisso 14 e la moglie Erit Enstein; a un anno, otto mesi di carcere e tre miliardi e 400 milioni di multa il padre di lei Benjamin Enstein di 63 anni, ad un anno e quattro mesi e tre miliardi di multa l'autista Francesco Fiumigelli di 41 anni, di Bologna.

I reati contestati sono di esportazione di oggetti d'arte e di tentativo di costituzione di patrimonio all'estero. Il PM Gagliano Mariano aveva chiesto per gli imputati la condanna a tre anni di carcere, 6 miliardi di multa e 600 milioni di sanzioni amministrative per i coniugi Fabbri e un anno e sei mesi di carcere 3 miliardi di multa e 350 milioni di sanzioni amministrative per il suocero e l'autista. Contro la sentenza è stato interposto appello.

I fatti al centro del processo risalgono al mese di luglio del 1981 quando la Guardia di Finanza in servizio al valico di Ponte San Luigi, al confine con la Francia, bloccava un automezzo TIR condotto dall'autista Francesco Fiumigelli. Il carico, proveniente da Milano e stranamente diretto in Svizzera, era stato dichiarato «di mobili vecchi per un valore di 850 mila lire». Invece il TIR conteneva ben altra cosa: porcellane, dipinti, arazzi, mobili antichi, il tutto valutato poi sul miliardo e mezzo di lire. Da sempre la giovane Erit Enstein, per lungo tempo latitante in Svizzera, scagionò il marito Giovanni Fabbri affermando di essere stata lei l'autrice del tentativo di esportazione all'estero del «tesoro» all'insaputa del re della carta. In effetti il tutto non aveva destinazione la Svizzera, come dichiarato nei documenti di viaggio, ma bensì Costa Azzurra, dove la famiglia Fabbri possiede una lussuosa villa.

Una legge disapplicata (e c'è chi vuole abolirla)

Diritti dei transessuali, prevarrà il pregiudizio?

MILANO — Nessuno può invocare a propria scusa l'ignoranza della norma, recita il codice penale. Sacrosanto. Ma, per converso, chi salva il cittadino quando è il giudice a ignorare la legge, quando proprio lui fa prevalere, sul dettato della norma, la realtà dei suoi pregiudizi, l'arretratezza della sua cultura scientifica ed umana?

La questione — una questione che riguarda la libertà di tutti — è stata riproposta con forza ieri dal MIT, il movimento italiano transessuali, nel corso di un pubblico dibattito nella sala del Grechetto. Il fatto è questo. Esiste una legge, la 164, approvata dal Parlamento lo scorso anno, che consente, a tutti gli effetti anagrafici, il mutamento di sesso a quanti — i transessuali, appunto — siano vittime di anomalie fisiche che ne negavano la reale identità sessuale. A tutti costoro la legge concede la possibilità, attraverso opportuni interventi chirurgici, di riappropriarsi della propria normalità, di essere cioè ciò che davvero, da un punto di vista sessuale, sentono di essere.

Bene: la pur breve storia di questa legge — come ha denunciato Gianna Parenti, del MIT — sembra essere soprattutto storia di violazioni: da parte dei giudici prima e, dopo, da parte degli apparati burocratici. Documenti negati, patenti ritirate, ingiustificati provvedimenti restrittivi (a volte persino il confino), fogli di via, accuse per il reato di «mascheramento», posti di lavoro perduti, continue convocazioni da parte della polizia. Tutto, insomma, come prima.

Ma c'è i peggio. Qualcuno, non contento di non applicarla, vorrebbe ora semplicemente abolire la legge. È il caso della Corte di Cassazione che, tramite la sua prima sezione civile, ha emesso nel luglio scorso una ordinanza di illegittimità costituzionale. Su quale base? Sulla base della più totale ignoranza scientifica, e persino giuridica, del problema. Questo è il parere unanime espresso ieri, oltre che dalle dirigenti del MIT, dagli esponenti del mondo politico e scientifico intervenuti alla tavola rotonda. Tra gli altri, medici come il professor Angelo Salvini ed il professor Andrea Cattabeni, e rappresentanti parlamentari come Vera Squarcialupi e Luigi Meriggi per il PCI, Adele Faccio per i radicali, Maria Pia Garavaglia per la DC ed Alfonso Gianni per il PdUP.

«La Corte di Cassazione — ha detto in particolare Andrea Cattabeni, endocrinologo — *dimostra di non capire minimamente il problema che affronta, usa concetti che non trovano alcun riscontro in natura»*. Insomma: scambia i propri pregiudizi per realtà scientifica. E, appellandosi agli articoli della Costituzione che garantiscono il rispetto della persona umana, propone l'abolizione di una legge che, proprio sul rispetto della libertà umana, si era fondata.

Ma non solo di ignoranza scientifica si tratta. L'ordinanza sembra infatti brillare anche per una scarsa conoscenza sul piano strettamente giuridico. Specie quando si appella ai diritti di eventuali coniugi o figli che la legge già provvede a tutelare secondo le norme che regolano il divorzio. Non resta dunque che sperare che la Corte costituzionale faccia rapida giustizia delle tesi della Cassazione.

Il che, evidentemente, nulla toglie al fatto che la legge sulla «riappropriazione di sesso» sia perfettibile in molti suoi punti.

Di particolare interesse la tesi esposta dal professor Salvini, un chirurgo che ha già eseguito una dozzina di interventi su persone che intendevano mutare sesso. *«È giusto* — si è chiesto Salvini — *che il riconoscimento anagrafico del proprio sesso debba per forza passare per un intervento chirurgico che, oggi, presenta ancora rilevanti rischi? Perché una donna con malformazioni agli organi genitali (poiché questo sono i transessuali) non dovrebbe vedere riconosciuta la propria vera identità sulla base della sua sola volontà?»*.

Massimo Cavallini

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 26 ottobre.

La sottoscrizione oltre i 30 miliardi

Questa è la graduatoria della ventesima settimana della sottoscrizione per il partito e la stampa comunista. Come avevamo anticipato domenica, con questa settimana è stato raggiunto e superato l'obiettivo dei 30 miliardi.

Federaz.	Somma raccolta	%
Bologna	2.949 883 000	140,47
Ferrara	934 436 000	132 54
Crema	114.688.000	123,00
Modena	2 201 000 000	125,41
Reggio Emilia	1 304 000 000	124,19
Imola	350 000 000	119 86
Mantova	405 700 000	117,32
Novara	234 500 000	117,13
Vicenza	114.183 000	113,28
Ravenna	793 000 000	112,48
Forlì	559 000 000	111,34
Rieti	42 033 000	111,20
Varese	305 000 000	110,63
Cagliari	170 000 000	110,39
Como	191 650 000	107,79
Cuneo	83 000 000	107,79
Prato	276 100 000	105,46
Piacenza	212 500 000	105,20
Siracusa	117 500 000	104,91
Aosta	66 000 000	104,76
Massa Carr.	147.200 000	104,10
Rovigo	230 000 000	102,68
Crotone	102 000 000	101,19
Grosseto	360 570 000	101,00
Teramo	171 034 000	101 00
Trieste	167 665 000	100,64
Pisa	556 618 000	100,40
Savona	332 316 000	100,15
Brescia	586 000 000	100,14
Rimini	237 200 000	100,10
Treviso	192 000 000	100,10
Agrigento	84 000 000	100,00
Alessandria	308 000 000	100,00
Caserta	105 000 000	100 00
Enna	65 500 000	100,00
Firenze	1 363 500 000	100,00
La Spezia	333 500 000	100 00
Lecce	138 500 000	100 00
Milano	2.000 000 000	100,00
Padova	245 000 000	100,00
Perugia	361 200 000	100,00
Viterbo	138 600 000	100,00
Catania	98 533 000	99,73
Asti	52 300 000	98 30
Venezia	373 200 000	96,94
Parma	346 000 000	96,11
Imperia	94 000 000	94,57
Benevento	50 000 000	93,68
Gorizia	150 000 000	93,17
Pavia	315 000 000	92,98
Livorno	543 959 000	92,98
Bergamo	198 621 000	92,12
Biella	101 250 000	92,05
Verbania	119 592 000	91,99
Pistoia	291 746 000	91,00
Siena	443 520 000	90,00
Cremona	180 000 000	89,91
Torino	830 000 000	89,83
Udine	138 086 000	89,67
Lecco	89 000 000	89 54
Roma	1 075 766 000	87,33
Ascoli Piceno	160 270 000	86,73
Trapani	71 000 000	84,52
Salerno	91 000 000	84,42
Taranto	110 000 000	83,59
Nuoro	89 000 000	82 58
Genova	750 000 000	82,54
Vercelli	101 433 000	82,33
Olbia	25.112 000	81,53
Pescara	99 940 000	81,12
Verona	191 689 000	80,54
Ancona	192 547 000	80,43
Terni	247.652.000	80,41
Avezzano	42 626 000	80,12
Chieti	68 320 000	80,00
Belluno	47 000 000	79,93
Pesaro	356 545 000	79,34
Pordenone	72 753 200	78,74
Napoli	500 000 000	77,30
Campobasso	35 000 000	75,76
Avellino	34 650 000	75,00
Bolzano	34 650 000	74,68
L'Aquila	51 747 000	73,92
Sondrio	40 500 000	72,32
Oristano	24 150 000	71,88
Carbonia	30 000 000	71,43
Isernia	27 832 000	71,00
Palermo	141 313 000	70,59
Sassari	65 000 000	70,15
Macerata	80 450 000	70 04
Brindisi	60 360 000	70,00
Caltanissetta	35 260 000	70,00
Reggio C	73 500 000	70 00
Viareggio	151 700 000	70,00
Frosinone	73 011 000	67,73
Potenza	55 000 000	65,43
Matera	59 125 000	63,97
Arezzo	210 000 000	63 51
Ragusa	63 000 000	60,00
Trento	55 000 000	59,52
Lucca	35 000 000	55 82
Cosenza	58 600 000	55 81
C. d'Orlando	33 000 000	52,23
Messina	35 650 000	46,30
Bari	139 034 000	45,15
Latina	53 400 000	42,15
Foggia	86 000 000	40,95
Catanzaro	35 670 000	34,92
Totale	30.283 299 000	

GRADUATORIA REGIONALE

Emil.-Rom.	9 878 018 000	125 04
Val d'Aosta	66 000 000	104,76
Lombardia	4 426 159 000	100,96
Veneto	1 393 072 000	96 51
Piemonte	1 630 065 000	95,00
Toscana	4 390 323 000	93,41
Friuli V.G.	526 504 000	92,07
Umbria	608 852 000	90 98
Liguria	1 515 116 000	90 26
Abruzzo	453 727 000	85 54
Lazio	1 387 532 000	83 87
Sardegna	403 262 000	83 22
Campania	730 650 000	81,40
Marche	799 762 000	79 00
Sicilia	751 258 000	79 00
Molise	62 832 000	73,57
Calabria	270 770 000	65,12
Basilicata	114 105 000	64 53
Trentino A.A.	89 500 000	64 53
Puglia	553 994 000	61,35

SOTTOSCRIZIONE FEDERAZIONI ESTERE

Basilea	45 000 000	
Zurigo	42 000 000	
Losanna	20 000 000	
Belgio	22 000 000	
Lussemburgo	13 000 000	
Colonia	12 000 000	
Stoccarda	6 000 000	
Francoforte	6 000 000	
Australia	2 300 000	
Svezia	1.200 000	
Venezuela	525 000	
Totale	174 225 000	
Tot. gen.	30.457.524.000	101,52

EUROMISSILI

L'annuncio sovietico riapre le polemiche

«Erano già programmate» per Bonn le contromisure decise da Mosca

Annunciato per venerdì un incontro tra i responsabili del disarmo delle due Germanie - Vertice inutile? Un gruppo di scienziati propone una strategia alternativa che richiama la proposta della «deterrenza minima» della SPD

Dal nostro inviato

BONN — L'annuncio venuto da Mosca sulla adozione imminente delle contro misure alla installazione dei Pershing 2 e dei Cruise ha drammatizzato ulteriormente lo scontro sulla questione missili. Soltanto poche ore prima, il governo di Bonn aveva aperto la giornata con una nota distensiva, volta ad accreditare la tesi della continuità del dialogo Est-Ovest «malgrado i missili». Un comunicato del ministero degli Esteri aveva annunciato per venerdì un incontro tra i responsabili del disarmo delle due Germanie, Friedrick Ruth (RFT) e Ernst Krabatsch (RDT). La cosa non aveva destato sensazione, giacché il colloquio era previsto da tempo (era stato concordato al margine della conferenza di Madrid), ma lasciava scorgere almeno il fatto che uno dei canali del dialogo Est-Ovest, quello che passa per il frequentatissimo confine tra i due stati tedeschi, rimaneva in piedi. Rimane, anzi, visto che Ruth e Krabatsch, almeno finora, non hanno disdetto l'appuntamento. Ma con quali prospettive si siederanno intorno a un tavolo? È difficile pensare che la materia della discussione (probabilmente il piano sulla costruzione delle misure di fiducia reciproca che Bonn ha messo a punto con la conferenza sul disarmo in Europa di Stoccolma) non subirà il contraccolpo dell'improvviso scatto di tensione. Il primo commento del governo alla mossa sovietica ha mostrato subito come Bonn cercherà di parare il colpo. «Si tratta di una modernizzazione dei missili sovietici nell'Europa orientale che era già in programma. Sarebbe stata attuata egualmente, e non c'entra con l'installazione degli euromissili». L'argomento, però, non convince nessuno.

La svolta venuta da Mosca conferma tutti i timori di chi vede l'innesco di una pericolosissima corsa al riarmo «missile contro missile». Proprio ieri alle tante voci che si sono levate in favore di un ragionevole rinvio del termine ultimo a Ginevra, con il blocco della installazione dei Pershing 2 e dei Cruise, si era aggiunta, prima dell'annuncio da Mosca, quella di un gruppo di scienziati che hanno proposto l'Adozione di una strategia alternativa. Questa, elaborata con l'appoggio di esperti ed ex generali, richiama l'argamente le proposte messe a punto dal gruppo «nuove strategie» della SPD. Alla base c'è il principio della «deterrenza minima». Gli interessi di sicurezza dell'Occidente potrebbero venir garantiti dalla installazione di 150 Cruise basati in mare, rinunciando ai sistemi «detestabilizzanti» come i Pershing 2 e le armi chimiche. I Cruise marini rappresenterebbero una risposta adeguata, come tipo d'arma, agli SS-20, purché questi venissero «drasticamente ridotti». Un tentativo di intesa con l'Est sulla base della «deterrenza minima» presupporrebbe ovviamente, intanto, una moratoria degli euromissili USA.

Il ministro della Difesa Worner, parlando al Bundestag, aveva ribadito invece la necessità di installare le nuove armi, perché esse rafforzerebbero la strategia della «risposta flessibile» che, ha detto, resta il punto fermo della difesa NATO. La SPD ha duramente contestato queste circostanze, sostenendo che i nuovi disegni strategici del Pentagono hanno tolto ogni credibilità a quella strategia.

Paolo Soldini

Da oggi a Helsinki vertice preparatorio in vista della Conferenza sul disarmo

I delegati di 35 paesi dovranno concordare il programma dei lavori - Mosca annuncia la partecipazione

BRUXELLES — I delegati dei 35 paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki danno inizio oggi nella capitale finlandese alla fase preparatoria della Conferenza europea sul disarmo (CED) in programma per il 16 gennaio a Stoccolma. L'apertura dei lavori preparatori, viene giudicata negli ambienti della NATO come «una prova della volontà di dialogo» tra i paesi che partecipano al processo di cooperazione e sicurezza in Europa. Secondo esponenti della Alleanza atlantica la CED può influire favorevolmente sugli altri negoziati in corso per la riduzione degli armamenti, migliorando l'atmosfera complessiva tra Est e Ovest.

Pur attribuendo all'appuntamento un carattere distensivo, negli ambienti della NATO, si fa notare che la Conferenza di Stoccolma non può e non deve essere considerata «un confronto tra blocchi». Nell'ambito dell'Alleanza atlantica le consultazioni saranno comunque strette. Incontri tra esperti, tenutisi la scorsa settimana al quartiere generale della NATO, hanno messo in luce «un livello di convergenza elevato» sulle posizioni da assumere ad Helsinki.

MOSCA — L'Unione Sovietica sarà presente ai lavori della Conferenza Est-Ovest sul disarmo europeo in programma a metà gennaio a Stoccolma, e per la quale si apre oggi a Helsinki una riunione preparatoria, «con un solido bagaglio di misure costruttive». Lo ha annunciato ieri la «Pravda», in risposta ad un lettore interessato a sapere quali prospettive si aprono dopo la positiva conclusione della Conferenza paneuropea di Madrid. Il quotidiano del PCUS ha poi precisato che a Stoccolma, i rappresentanti sovietici, proporranno la stipula di «un accordo tra NATO e Patto di Varsavia sul reciproco non impegno della forza militare e un vasto complesso di iniziative diretto ad abbassare il livello del confronto militare in Europa».

La Conferenza di Stoccolma costituirà una sorta di seconda fase rispetto a quella tenutasi nella capitale spagnola. Le direttive impartite dalla Conferenza di Madrid per l'appuntamento di gennaio in Svezia stabiliscono che le questioni da discutere dovranno essere militarmente importanti e concrete. Da oggi a Helsinki i rappresentanti di 35 paesi daranno vita ad una riunione preparatoria. Il capo della delegazione sovietica ha detto, ieri al suo arrivo, di augurarsi che i delegati siano in grado di accordarsi sui sistemi di lavoro in modo tale che la Conferenza di Stoccolma abbia un inizio molto sostanzioso. A sua volta, uno degli esperti di disarmo sovietici, ha aggiunto, riferendosi all'appuntamento di Stoccolma che «l'URSS si augura che la conferenza si colleghi agli sforzi volti a mitigare la contrapposizione militare in Europa e a rafforzare la sicurezza internazionale».

URUGUAY

In piazza contro il regime dieci cortei a Montevideo

Il successo della terza giornata di protesta: per un quarto d'ora spente tutte le luci nelle case, assordante il rumore delle casseruole, poi i concentramenti nelle vie della capitale

MONTEVIDEO — Dieci grandi concentrazioni popolari, quindici minuti si oscuramento totale nelle case: così domenica si è svolta la terza giornata di protesta nazionale in Uruguay. Un risultato straordinario, un nuovo segnale ai militari da dieci anni al potere, la dimostrazione è stata convocata dall'Interpartidaria che raggruppa i tre partiti legali —blanco, colorado e union civica — assieme agli altri che sono nella clandestinità, il Frente amplio e la Democrazia cristiana. Migliaia di persone si sono ritrovate nei dieci luoghi di appuntamento: nella zona Centro, Barrios Sur, Pocitos, Colon, Malvin, Belvedere, Malvin Norte, Cerro, Aguada e la Union. Ai margini dei cortei una quantità enorme di poliziotti si è limitata a minacciare la folla con la sua presenza, ma non è mai intervenuta.

Nei giorni scorsi la repressione è tornata forte, decine gli arresti, tra loro rappresentanti del partito «colorado». Tuttavia, non solo questo non ha impedito la protesta di domenica, ma questa è stata di gran lunga la più numerosa e combattiva da quando organizzazioni politiche, sindacali e sociali hanno ripreso a mobilitarsi contro la dittatura militare. Durante il quarto d'ora di buio l'unica illuminazione in tutta la città è stata quella dei lampioni stradali, mentre le casseruole venivano percosse con ritmo assordante dall'interno delle case e si gridavano slogan contro il governo. Un unico insopportabile rumore dai quartieri operai a nord-est fino alla zona residenziale sulla costa.

I cortei per le strade sono durati un'ora, snodandosi e ritrovandosi nelle principali vie cittadine. Al centro degli slogan dei manifestanti la mancanza di libertà e diritti civili, i bassi salari e la crescente disoccupazione.

MONTEVIDEO — Un momento della manifestazione

Le prime due giornate di protesta si sono svolte il 25 agosto e il 25 settembre, tutte due con un'enorme partecipazione di popolo, ma — a detta dei dirigenti politici che le hanno organizzate — in questa di domenica agli elementi di carattere politico si sono sommati con maggiore forza disagio e protesta per la drammatica situazione economica.

Significativo il testo di uno dei tanti volantini clandestini distribuiti per annunciare e propagandare la giornata: «Un chilo di patate costa due dollari, il salario minimo nazionale è di settanta dollari, il quaranta per cento della popolazione guadagna due chili di patate al giorno, come si può vivere così?».

Dal punto di vista politico, a rendere più intensa la protesta popolare è stata la sospensione del dialogo tra militari e partiti politici legalizzati, il 25 luglio. Allora i dirigenti dei partiti hanno denunciato «la caduta di qualsiasi spirito di dialogo da parte del governo». Perduta così qualsiasi speranza di un graduale ripristino dei diritti democratici, la gente è tornata nelle piazze con rinnovata volontà. D'altra parte il malessere per la bancorotta economica — in un paese che veniva chiamato la «Svizzera» del Sud America — è ormai inarrestabile. Anche domenica, poche ore prima della manifestazione, nell'ippodromo di «Maronas» il programma delle corse è stato sospeso perché il personale ha deciso uno sciopero, richiedendo l'aumento del salario.

«Sta crescendo — ha dichiarato al termine della giornata un dirigente sindacale — non solo la quantità della gente che protesta, ma anche la qualità della protesta». Nella prima giornata tutto è consistito nello spegnere le luci in casa e suonare le casseruole. Il secondo appuntamento ha visto la grande marcia degli studenti, oggi ben dieci grandi dimostrazioni e le strade di Montevideo invase dicono che la gente non ha più paura. «Se torneremo a discutere con il regime — ha aggiunto un rappresentante del partito maggioritario, il «blanco», lo faremo con il popolo mobilitato, deciso a far rispettare i suoi diritti».

I militari, all'inizio degli incontri con i rappresentanti dei partiti, avevano proposto di indire elezioni generali nel novembre del 1984 e di lasciare il potere a marzo del 1985, dietro la stipulazione di un accordo perché si arrivi ad una «democrazia protetta contro la sovversione». L'opposizione civile sostiene invece — e le dimostrazioni le danno enorme forza — che il passo deve essere molto più breve e che è inaccettabile l'introduzione di una dottrina di sicurezza nazionale che, seguendo esempi tristemente noti, instauri una democrazia controllata.

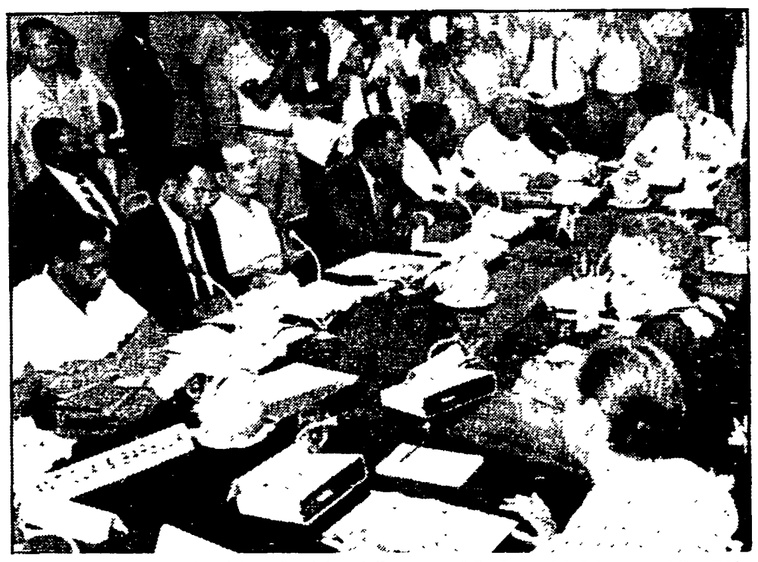
GUERRA DEL GOLFO

Avanzata iraniana sulle montagne del Kurdistan irakeno

TEHERAN — L'offensiva iraniana lanciata una settimana fa è entrata nella sua seconda fase, secodo le fonti di Teheran, mentre nelle città di Dezful e di Masjid-e-Suleiman, nella provincia meridionale petrolifera del Kuzistan, ancora si contano i morti dei bombardamenti effettuati dagli irakeni con i missili terra-terra. La guerra del Golfo registra dunque una nuova sanguinosa impennata, mentre rimangono aperte tutte le incognite sulle conseguenze della fornitura di aerei francesi «Super-Etendard» all'Irak e sul blocco da parte irakena del porto di Bandar Khomeini sulla sponda iraniana del Golfo.

Il bombardamento missilistico delle città di Dezful e Masjid-e-Suleiman è stato compiuto esplicitamente per ritorsione all'offensiva iraniana, anche se il comando di Baghdad ha affermato di avere colpito «obbiettivi selezionati». In realtà domenica sera la televisione iraniana ha mandato in onda le immagini di Masjid-e-Suleiman con i quartieri civili sventrati dalle esplosioni. È in questa città che si è avuto il maggior numero di vittime, centodieci. Ciò si spiega col fatto che l'abitato è stato colpito da tre missili tipo «Scud», il terzo dei quali è caduto mentre erano in corso le operazioni di soccorso. La città veniva colpita per la prima volta con armi di questo tipo, mentre per Dezful i bombardamenti con missili, dall'inizio della guerra, sono divenuti una cosa quasi abituale. Il bilancio definitivo degli attacchi è stato fissato in 145 morti e 470 feriti.

Per quel che riguarda la seconda fase dell'offensiva, le truppe iraniane avrebbero conquistato le alture strategiche di Kalun poco a nord del villaggio di Pangiuin, nel Kurdistan irakeno. I furiosi scontri per l'occupazione delle alture sarebbero costati centinaia di morti e di feriti. Dall'inizio dell'offensiva, una settimana fa, gli iraniani affermano di avere conquistato altri settecento chilometri quadrati di territorio irakeno, dopo quelli occupati nel corso delle precedenti offensive. Radio Baghdad dal canto suo smentisce le affermazioni delle fonti iraniane e sostiene che gli attaccanti sono stati respinti, senza però fornire particolari.



TRINIDAD — Un'immagine del vertice dei capi di governo della Comunità dei paesi dei Caraibi in cui si è decisa la sospensione di Grenada dall'organizzazione

ANGOLA

USA e Europa secondo Luanda favoriscono la «dipendenza» da Mosca e Cuba

LUANDA — «Il disinteresse dei governi dell'Europa occidentale e dell'amministrazione degli Stati Uniti favorisce l'aumento della dipendenza dell'Angola dall'aiuto sovietico e cubano». Questa valutazione è apparsa — secondo quanto riferisce l'agenzia jugoslava «Tanjug» — per la prima volta, nei giorni scorsi, sui principali mezzi d'informazione ufficiali del paese africano. È anche la prima volta che le «relazioni tradizionalmente buone tra il governo di Luanda, l'URSS e Cuba» vengono definite con il termine inusuale di «dipendenza». Ieri, l'agenzia di stampa angolana «ANGOP» ha espresso le stesse valutazioni, senza riserve, in un suo dispaccio da Bonn, dove nei giorni scorsi gli esperti dei vari paesi occidentali hanno discusso sui rapporti tra Angola e Sudafrica. Nel dispaccio si critica il governo di Washington per il suo atteggiamento passivo che spinge Luanda verso «una maggiore dipendenza dall'URSS e da Cuba». L'agenzia critica, infine, i paesi europei che non hanno ancora riconosciuto il governo angolano.

GRENADA

Due navi inglesi verso l'isola per «proteggere i britannici»

PORT-OF-SPAIN — La Comunità dei paesi dei Caraibi (Caricom), di cui fanno parte 13 Paesi della regione, ha deciso di sospendere l'adesione di Grenada all'organizzazione interrompendo allo stesso tempo tutti i legami economici, aerei e marittimi con il nuovo governo militare grenadino che ha preso il potere con un sanguinoso colpo di stato in cui è rimasto ucciso il primo ministro Maurice Bishop. I Paesi del Caricom hanno preso questa decisione a maggioranza in una loro riunione di emergenza iniziata sabato dopo il golpe a Grenada. La proposta avanzata da alcuni Paesi, come Barbados e Giamaica, di discutere l'eventualità di un intervento militare nell'isola non è stata accettata. La riunione si è tenuta a Port-of-Spain, capitale di Trinidad. Trinidad e la Guayana si sono opposte all'uso eventuale della forza. Il presidente di Trinidad, George Chambers, ha riferito che i colloqui a livello regionale continueranno per seguire l'evolversi della situazione a Grenada.

Intanto, anche la Gran Bretagna, ha inviato navi verso Grenada. Gli Stati Uniti che avevano inviato una portaerei e navi con 2000 marines al largo dell'isola, hanno ieri deciso di dirottarle verso il Libano verso il quale erano originariamente destinate.

La decisione inglese è stata presa per «proteggere i cittadini britannici» residenti nell'isola. Questi sarebbero circa cinquecento. Si tratta del cacciatorpediniere «Antrim», che aveva partecipato alla guerra delle Falkland rimanendo danneggiata nei combattimenti, e di una altra unità per i rifornimenti. Il ministero della difesa inglese, confermando le informazioni che erano già state anticipate dal «Sunday Times» domenica, ha riferito che la nave era partita da Cartagena verso Grenada accompagnata dalla nave appoggio «Perleaf». «Si tratta di una pura misura precauzionale in considerazione della situazione nell'isola e della presenza di cittadini britannici la cui evacuazione potrebbe divenire necessaria in caso di deterioramento delle condizioni», ha detto il portavoce del ministero della Difesa britannico.

Nell'isola tuttavia la situazione sembra calma dopo la costituzione del «consiglio militare rivoluzionario» presieduto dal capo dell'esercito Hudson Austin. Una missione di quattro diplomatici americani che si è recata nell'isola per rendersi conto della situazione dei circa 1000 residenti americani (in gran parte studenti di medicina), ha riferito di avere consigliato ai connazionali di non lasciare il Paese.

Le autorità militari di Grenada hanno fatto appello alla mobilitazione delle milizie popolari per far fronte a una possibile imminente «invasione dall'esterno». Lo ha dichiarato ieri «Radio Grenada Libera». Del «consiglio militare rivoluzionario», che è composto da 16 persone, non fa parte Bernard Coard, considerato il leader della sinistra dogmatica del movimento progressista «New Jewel» di cui faceva parte Maurice Bishop. Alcuni osservatori lo avevano inizialmente indicato come l'ispiratore del golpe contro Bishop, da lui considerato troppo incline al dialogo con gli Stati Uniti. Ma sembra tuttavia che Coard non abbia alcun ruolo nel nuovo regime e secondo alcune fonti sarebbe stato ucciso. Maurice Bishop aveva compiuto un viaggio di 10 giorni negli Stati Uniti nel giugno scorso nell'apparente tentativo di aprire un dialogo con l'amministrazione Reagan che accusava il suo regime di essere «una seconda Cuba» nei Caraibi. Gli Stati Uniti avevano accusato Grenada di aver costruito un secondo aeroporto per concedere facilitazini militari a Cuba e ad altri Paesi. Dopo il golpe dei militari Cuba aveva condannato l'uccisione di Bishop pur mantenendo una cauta posizione verso il nuovo regime.

SVIZZERA

Le elezioni: lieve aumento conservatore Ha votato solo il 45 per cento

GINEVRA — Perdite contenute dei socialisti, leggero scivolamento a destra, ma, nella maggioranza dei più popolosi dei 23 cantoni (di cui 3 divisi in due semicantoni) della Confederazione elvetica, una generale tendenza alla stabilità. È così che appare la situazione dopo le elezioni federali svoltesi in Svizzera lo scorso fine settimana per il rinnovo dei due rami del parlamento: Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati, rispettivamente di 200 e di 46 seggi.

Il dato di maggior rilievo che emerge finora — i dati sono ancora provvisori non essendo concluso lo scrutinio delle schede — appare tuttavia il disinteresse dell'elettorato e la continuità nel regresso dell'afflusso dei votanti. Gli iscritti superano i quattro milioni (su una popolazione di circa sei milioni e mezzo di persone) ed i votanti sarebbero ammontati al solo 45 per cento, confermando quel calo graduale cominciato nel 1955 (70,1) per arrivare al 48 per cento nel 1979.

Dopo una campagna in tono minore, i risultati parziali sembrano confermare la stabilità del Paese. Ma è azzardato per il momento avanzare previsioni definitive mentre gli scrutatori sono ancora all'opera: poche migliaia di voti potrebbero infatti variare considerevolmente il quadro.

Secondo le proiezioni attuali, i socialisti avrebbero perso 3 dei loro 51 seggi al Consiglio nazionale e la destra (azione nazionale) ne avrebbe acquistati due, passando a 4. Altri progressi per i radicali (passerebbero da 51 a 53 seggi) e per partiti minori, come i «verdi», che farebbero il loro ingresso al Consiglio nazionale con un deputato.

Brevi

ONU: proposte sanzioni al Sudafrica

WASHINGTON — La commissione dell'ONU per la Namibia ha presentato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite un insieme di risoluzioni che prevede sanzioni contro il Sudafrica a causa della sua occupazione illegale della Namibia. Le risoluzioni, che saranno discusse dall'Assemblea, proclamano questa occupazione un «atto di aggressione»

Ulster: ucciso un militare

DUNGANNON — Un militare dell'Ulster Defence Regiment è stato trovato assassinato a bordo della sua auto nella contea di Tyrone. La polizia sospetta i terroristi dell'Esercito repubblicano irlandese (IRA). L'Ulster Defence Regiment è formato prevalentemente da protestanti

Spagna: attentato contro una caserma

MADRID — Un attentato, che ha causato il ferimento di una bimba e alcuni danni materiali, è stato commesso l'altro ieri sera contro una caserma della Guardia Civil nella località di Lecumberry, presso Pamplona. Secondo quanto hanno riferito testimoni oculari, alcune persone hanno sparato raffiche di mitra e lanciato tre bombe a mano contro l'edificio

Cina-Mongolia: prima delegazione sportiva

PECHINO — Per la prima volta negli ultimi venti anni di rapporti tesi e ostili tra Cina e Mongolia, è stata invitata in Cina una delegazione di lottatori mongoli per partecipare ad alcuni tornei amichevoli. Lo scambio sportivo segna un inizio di miglioramento nei rapporti tra la Cina e la Repubblica popolare mongola dopo le recenti espulsioni di circa 2.000 lavoratori cinesi da Ulan Bator

Cooperazione militare tra Italia e Malta

ROMA — Il generale Nardini, sottocapo di stato maggiore dell'aeronautica, ha compiuto l'altro ieri una visita a Malta dove una sessantina di militari italiani delle tre armi sono impegnati in un programma di cooperazione militare

CEE

Il documento finanziario per il 1984 all'esame del Parlamento europeo

Un bilancio «provvisorio» in attesa di Atene

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Inizia al Parlamento europeo e si protrarrà fino a giovedì il dibattito sul bilancio della CEE per il 1984. Un bilancio che Consiglio e Commissione hanno tenuto attorno ai 33 mila miliardi di lire nettamente inferiore, tenuto conto delle perdite dovute all'inflazione, a quello dell'anno in corso mentre ci sarebbe bisogno di una più importante ed incisiva iniziativa comunitaria per uscire dalla crisi economica. Un bilancio che è il sintomo delle difficoltà politiche che la CEE sta attraversando tenuto compresso perché da tre anni i vertici e consigli non riescono a trovare un accordo sull'aumento delle risorse proprie della comunità giunte al loro esaurimento e sulla riforma delle politiche comunitarie. Un bilancio che si presenta provvisorio nella attesa e nella speranza che il prossimo vertice di Atene permetta un maggiore respiro e sul quale il Parlamento ha scarsi margini di manovra.

Al documento finanziario vero e proprio la commissione bilancio del Parlamento ha premesso un preambolo nel quale fissa come compiti prioritari degli organismi comunitari la stimolazione degli investimenti produttivi con particolare attenzione alla formazione professionale alla riqualificazione e alla riconversione e lo sviluppo delle nuove tecnologie della ricerca e della strategia energetica. È del resto in queste direzioni che la commissione bialanci ha fatto proposte per modificare in aumento i progetti presentati dalla commissione CEE e dal Consiglio: 150 miliardi di lire in più per la politica regionale altrettanti in più per la ricerca, l'energia, l'industria, i trasporti, 200 miliardi in più per la politica sociale, 160 miliardi in più per la cooperazione allo sviluppo. Era il massimo che si potesse proporre tenuto conto dell'esaurimento delle risorse proprie. E già su questa manciata di miliardi si prevedono scontri con il Consiglio. Ma il problema che ha accentrato le più vivaci discussioni alla commissione bilancio e che ne provocherà in Parlamento è stato quello delle compensazioni alla Gran Bretagna e alla Germania Federale che pagano troppo alla comunità e che vogliono recuperare una parte dei loro contributi.

Il problema sembra aver trovato una possibile soluzione grazie ad un emendamento della onorevole Barbarella (PCI) accolto a larga maggioranza in commissione bilancio: accantonare in riserva i 1.500 miliardi di lire rivendicati da Gran Bretagna e Germania e tenerli come impegni di spesa per l'85 per la creazione di uno spazio industriale europeo (bonifici a nuovi investimenti produttivi, fondo per l'innovazione tecnologica, aiuto alla cooperazione tra imprese europee, sostegno alla esportazione di prodotti industriali e artigianali). Anche il 5% degli stanziamenti previsti per il Feoga-garanzia (cioè circa mille miliardi di lire) dovrebbero essere messi in riserva e non venire trasferiti finché il Parlamento non si dichiarerà soddisfatto della riforma delle politiche comunitarie attesa dal vertice di Atene così come la messa in riserva della compensazione britannica mira a stimolare il consiglio a risolvere una volta per tutte sia la questione del contributo della Gran Bretagna che quello dell'aumento delle risorse comunitarie. Le modifiche che il Parlamento apporterà senza alcun dubbio al bilancio presentato dal Consiglio imporranno una seconda lettura e un secondo dibattito nel mese di dicembre.

Arturo Barioli

Con l'equo canone va alle stelle il costo della vita

A Torino questa voce registra il 23%, a Trieste il 26,4%, a Bologna il 18,6% Si può prevedere per la fine dell'anno un'inflazione del 15% - Il dettaglio

ROMA — Nonostante le previsioni del governatore della Banca d'Italia Ciampi, ad ottobre il ritmo del carovita riprende a salire. Ecco il dato drammatico di Torino, dove il costo della vita è cresciuto — secondo le prime rilevazioni del Comune date ieri dall'ISTAT — del 2%; ecco Bologna con l'1,8% e addirittura Trieste con il 2,1% in più rispetto al mese precedente. Solo Milano fa parzialmente eccezione, con lo 0,98%. L'aumento più elevato — come era d'altronde prevedibile — lo ha registrato la voce «abitazione», poiché ottobre è uno dei quattro mesi deputati alla rilevazione trimestrale degli affitti e, soprattutto, perché in questo mese pesa su quel capitolo l'adeguamento annuo all'equo canone. Milano fa eccezione proprio perché lo «scatto» viene diluito in quattro trimestri. Ma i tre punti di contingenza che sicuramente scatteranno non saranno riconosciuti in busta paga dal padronato privato.

Vediamo in dettaglio l'andamento del costo della vita nelle quattro città reso noto ieri e vediamo quali indicazioni trarne per l'inflazione annua. Come si ricorderà, ad agosto anche Torino — da mesi ed anni tra le città più sensibili al carovita — aveva fatto registrare un modesto incremento (0,4%), triplicato a settembre (+1,3), ma senza ripetere gli exploit tradizionali del rientro dalle ferie. Ora l'indice torna al 2%, con sintomi di ripresa su tutto l'arco dei prezzi al consumo.

L'inflazione tendenziale (a dieci mesi) è dunque ora del 12,9%, una aspettativa per fine anno non inferiore, almeno per la città di Torino, al 15%. A Milano, nonostante l'incremento mensile più modesto, l'inflazione con il mese di ottobre va al 13,2% e a Trieste al 14%; anche a Bologna siamo al 13,2%. Oltre agli affitti, si è mossa vivacemente anche la voce «abbigliamento» in quasi tutte le città, e nonostante le stime di consumi calanti fatte dai commercianti di settore. L'inflazione rimane più che doppia in Italia rispetto al resto dell'Europa e le previsioni per il 1983 non sono rosee.

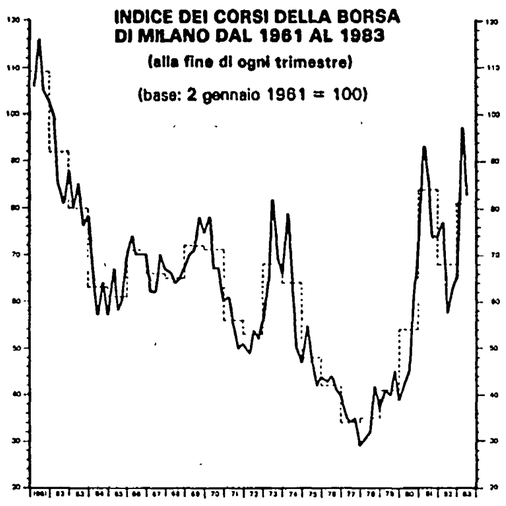
A maggior ragione, i sindacati non potranno concedere tregue nella «guerra dei decimali». Infatti è ormai certo lo scatto di un terzo punto pieno di scala mobile, nonostante la minore sensibilità di questo indice rispetto al reale andamento del costo della vita. Ma gli industriali continuano a parlare di «interpretazione errata» dei sindacati, benché questa abbia l'appoggio — non sospetto — di due ministri del lavoro.

Ecco infine gli andamenti città per città e secondo i capitoli di spesa delle famiglie. A Torino, come abbiamo detto, l'indice dei prezzi al consumo ha registrato un +2%, così ripartito: abitazione +23,1%; abbigliamento +1,6%; alimentazione +1,2%; +0,7% beni e servizi vari; +0,5% elettricità e combustibili. A Milano lo 0,98% complessivo si scompone così: alimentari +1,2%; abbigliamento +3,7%; abitazione +2,5; elettricità e combustibili +0,1%; beni e servizi vari +0,3%. A Trieste (+2,1%): alimentari 1,5% in più; abbigliamento 1,9%; elettricità e combustibili +26,4%; varie +0,5%. Infine Bologna, dove l'aumento mensile dell'1,8% si scompone così: +18,6% le abitazioni; +1,3% gli alimentari; +2,8% l'abbigliamento; +1,9 l'elettricità e i combustibili; +0,6% beni e servizi vari.

Nadia Tarantini

La borsa fornisce pochi capitali alle imprese produttive

I rendimenti medi sono bassi ma sono le oscillazioni speculative ad allontanare il risparmio



ROMA — Dopo il boom speculativo del 1981 ed il crollo che ne seguì, la Borsa valori non si è più ripresa. Da febbraio ad aprile di quest'anno vi è stato un nuovo rialzo che risolleva tutti gli indici significativi al 30 giugno 1983 resi noti ieri da Mediobanca nella pubblicazione «Indici e dati». Già a quattro mesi da quella scadenza dei risultati ottenuti in tre mesi di rialzi resta poca traccia: ieri l'indice scendeva ancora dell'1%, tutte le principali società erano in ribasso, un titolo Montedison si prezzava 181 lire, una SIP 1668, una Pirelli 1450, una FIAT 2840. Sono prezzi poco lontani da quelli di qualche anno addietro, in qualche caso inferiori considerando il valore della lira.

La «capitalizzazione» di tutta la Borsa salita a 30.023 miliardi nell'81 (fine anno) era scesa a 27.481 nell'82. Alla data ottimistica del 30 giugno scorso si era a 33.196 miliardi. Se consideriamo aumenti di capitale, deprezzamento della lira, nuove società quotate vediamo che — a differenza di altri paesi — una Borsa valori asfittica accompagna il più lungo periodo di depressione conosciuto dall'economia italiana dopo la 2ª guerra mondiale.

«Indici e dati» elenca i rendimenti e l'utile che l'azione dà un rapporto al prezzo di mercato. Una «ricca» compagnia di assicurazioni come le «Generali», il cui titolo ha un prezzo elevato, registra nell'83 un rendimento minimo (0,85%) e utili per azioni magri (1,45%). Chi compra azioni del genere ha garanzia di stabilità, acquista in Borsa come comprerebbe case e terreni. L'azione FIAT, a prezzo di mercato più basso, più rischiosa, dà 5,60% di rendimento e 6,09% di utile per azione; la Olivetti arriva a 6,78%-10,10%. Le società impegnate nell'industria si sforzano, evidentemente, di dare quei «contentini» agli azionisti. Di qui a pensare che le Borse valori possano diventare una grande attrattiva per il risparmio popolare c'è però un abisso. Chi cerca rendimenti garantiti va verso i titoli pubblici, gli immobili ecc... In Borsa continua a prevalere il giuoco d'azzardo.

È il problema che il Parlamento torna ad affrontare con l'indagine sulla Commissione per le società e la Borsa. Questa «magistratura economica» dovrebbe costringere i gruppi di controllo delle società a «mettere le carte in tavola», a dare intanto garanzie di chiarezza e rispetto delle regole al pubblico che ha risparmio da investire. I dati forniti ci dicono che ciò appare indispensabile anche se, per stabilire un legame fra ricapitalizzazione delle imprese e fine della grande recessione, bisogna guardare oltre: le società per azioni e la Borsa sono palesemente inadeguate a finanziare in Italia un nuovo ciclo. Occorre aprire nuovi canali alla formazione del capitale imprenditoriale, nei quali la volontà degli stessi risparmiatori (in gran parte anche lavoratori) possano direttamente esprimere le proprie scelte. La Borsa valori è un canale stretto per il quale questi nuovi interessi non riescono a passare.

r. s.

Per l'Europa (tranne l'Italia) '84 positivo

BONN — L'economia in Europa crescerà nel 1984 dell'uno per cento, mentre l'inflazione calerà di un punto (dal 7% al 6%) nello stesso periodo. All'andamento favorevole dell'economia europea farà comunque eccezione l'Italia, dove la recessione continuerà a farla da padrone e dove il prodotto nazionale lordo registrerà una modestissima ripresa (0,5) a fronte di un calo dell'1,5% subito nel 1983. Queste previsioni sono state compiute dai cinque principali istituti di ricerca della Germania federale (chiamati i «cinque saggi») consultati come ogni anno dal governo tedesco.

Secondo i «cinque saggi», dunque, lo sviluppo dell'economia in Europa potrebbe ricevere un impulso più marcato solo se si affermasse «la propensione a investire su un ampio fronte» ma i presupposti perché ciò avvenga sempre a detta dei cinque istituti di ricerca «sono presenti in maniera insufficiente».

Faticherà a uscire dalla secche della crisi anche la Francia per la quale gli esperti della Germania Federale prevedono una crescita zero sia nell'83 sia l'anno prossimo. Una funzione trainante per il complesso europeo (ma abbiamo visto che l'Italia non subirà alcun effetto positivo) dovrebbe essere svolta dagli Stati Uniti d'America che resterebbero alla testa della ripresa mondiale. Negli USA però tornerebbe a crescere l'inflazione. Dal 3,5 dell'83 si dovrebbe passare al 5%, valore che resta comunque al di sotto del 6,5% dell'82. Nella RFT il PNL aumenterà sia quest'anno (1%), sia nell'84 (2%).

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	24/10	21/10
Dollaro USA	1589,75	1573
Marco tedesco	608,605	609,18
Dollaro canadese	1288,55	1277,875
Franco francese	199,015	199,30
Fiorino olandese	541,68	541,615
Franco belga	29,805	29,836
Sterlina inglese	2379,50	2361,55
Sterlina irlandese	1885	1884,25
Corona danese	168,06	168,02
ECU	1371,33	1370,63
Yen giapponese	6,796	6,767
Franco svizzero	749,035	748,56
Scellino austriaco	86,542	86,631
Corona norvegese	216,12	215,495
Corona svedese	203,58	202,835
Marco finlandese	280,955	279,85
Escudo portoghese	12,73	12,73
Peseta spagnola	10,469	10,465

I tedeschi contro la moneta europea

I lavori dei ministri a Lussemburgo: paralizzata ogni iniziativa per unificare il mercato finanziario europeo - Previsioni per l'84

ROMA — Il dollaro sale di 15 punti, a 1589 lire, in relazione al brusco aumento della massa monetaria negli Stati Uniti. Il forte acquisto di dollari è anche attribuito ai timori di brusca interruzione degli arrivi di petrolio dal Medio Oriente ma l'aspetto emozionale, probabilmente, è secondario rispetto alla sostenutezza dei tassi d'interesse sul dollaro.

Una visione più pessimistica della situazione emerge del resto anche dalle quotazioni della borsa di New York, in ribasso di alcuni punti.

Dal Lussemburgo, dove si sono riuniti i ministri «finanziari» della Comunità europea, sono arrivate docce fredde. I ministri dovevano preparare l'agenda per il vertice comunitario di Atene, a dicembre. Il quadro delle posizioni emerse non lascia spiragli al progresso delle istituzioni finanziarie europee.

Moneta europea (ECU) — I tedeschi sono tornati a rifiutarne l'uso come divisa internazionale, adducendo una legge che vieta di indicizzare la moneta in Germania. Tecnicamente l'ostacolo giuridico sembra superabile ma i tedeschi concepiscono il Sistema monetario come area monetaria imperniata sul marco, quindi il rifiuto è politico.

Rinnovo del Nuovo Strumento Comunitario (NIC) — La proposta di credito europeo agevolato con l'abbuono di tre punti nel tasso d'interesse è stata rinviata. Il NIC doveva aiutare paesi come l'Italia a ridurre le distanze in seno al Sistema monetario europeo.

Crediti agevolati all'innovazione — La proposta, appena 100 milioni di ECU, è stata rinviata.

Direttiva sulle assicurazioni. Inghilterra e Olanda premono per liberalizzare, nella Comunità, il mercato delle polizze danni (escluso le polizze previdenziali e di risparmio, dette «polizze vita»). Anche questo argomento è stato rinviato. Sembra evidente che i «no» dei tedeschi e l'astensione dell'Inghilterra dall'entrare nel Sistema monetario europeo allontanano anche altre forme di liberalizzazione dei mercati finanziari.

I ministri finanziari sono giunti allo stallo proprio mentre la relazione sulla situazione economica della Comunità mostra la necessità di rapide e incisive iniziative. Se tutto resta come ora anche nell'84 la crescita massima delle economie sarà dell'1,5%. Un rapporto di cinque istituti tedeschi prevede risultati migliori in Germania, 2% di incremento. Però col 2% di incremento la Germania avrà altri 100 mila disoccupati nell'84. Il totale dei disoccupati dovrebbe salire in Germania a 2 milioni e 400 mila.

Lo stesso per gli altri paesi della CEE: con incrementi dell'1-1,5% nel prodotto i disoccupati aumenteranno ancora, i tanto sbandierati progetti di rilancio tecnologico dovrebbero svilupparsi nel vuoto di una domanda stagnante o in riduzione. I mutamenti istituzionali nella CEE sono quindi strettamente legati all'emergere di una volontà di ripresa.

Riforma delle pensioni riprende il confronto

ROMA — In settimana i sindacati risponderanno dettagliatamente alle proposte di De Michelis sulla riforma delle pensioni, ma già ieri Giorgio Benvenuto, concludendo a Venezia un convegno della UIL, ha voluto anticipare quella della sua organizzazione, che dissente su punti sostanziali da CGIL e CISL. Comunque si tenterà una sintesi unitaria, mentre già oggi al ministero del Lavoro si terranno riunioni tecniche congiunte tra funzionari del sindacato, del ministero, dell'INPS.

Da Bonn arriva una «frecciata» al ministro socialista del Lavoro: cinque sindacati di categoria hanno chiesto l'abbassamento dell'età pensionabile da 65 a 58 anni direttamente al cancelliere Kohl, in rappresentanza di 2 milioni di iscritti, oltre un quarto dei lavoratori sindacalizzati della Germania federale. Secondo un sondaggio, il 75% degli occupati nell'industria metalmeccanica è favorevole a forme di prepensionamento, considerato uno strumento decisivo per riassorbire la disoccupazione, che da oltre un anno, in RFT, supera i due milioni di unità. Ebbene anche il ministro del Lavoro tedesco federale è d'accordo, pur se si è mostrato preoccupato dei costi dell'operazione.

È proprio a fini di risparmio, o meglio di risanamento finanziario, che il nostro ministro del Lavoro ha chiesto ai sindacati di consentire invece ad un graduale innalzamento dell'età pensionabile, per arrivare in un decennio a 60 anni per le donne e a 65 per gli uomini in altri dieci anni. È uno dei punti più delicati nell'agenda dei sindacati, che sinora si sono dichiarati favorevoli solo alla parificazione a 60 anni per uomini e donne, optando invece per un pensionamento flessibile (e volontario) prima e oltre questa età.

Anche Giorgio Benvenuto, che su altri punti si è detto d'accordissimo col ministro, sull'età ha espresso forti riserve. La UIL invece è disposta a barattare l'attuale meccanismo di adeguamento delle pensioni al semplice aggancio al costo della vita, purché il governo ci ripensi sulla proposta — inserita in finanziaria — di attribuire la dinamica salariale pura sulle pensioni ogni tre, anziché tutti gli anni. Benvenuto ha anche contestato l'ipotesi di taglio degli assegni familiari in base al reddito. Ieri, infine, un'agenzia di stampa ha anticipato quel che «bollirebbe in pentola» per le controproposte sindacali. Ma le indiscrezioni non hanno avuto conferma. Domani, comunque, si terrà una riunione unitaria sul tema.

Postelegrafonici, vertenza bloccata Gaspari (no a tutto) gioca al rinvio

ROMA — Rimane sempre più difficile capire se il ministro Gaspari si senta a suo agio nei panni di titolare della Funzione pubblica o non muoia invece dalla voglia di indossarne altri, magari ancora una volta quelli appena riposti nell'armadio di capo delle Poste e telecomunicazioni. Se dovessimo azzardare un'ipotesi sulla base degli atteggiamenti assunti ai vari tavoli di trattativa e sui criteri organizzativi espressi per la creazione del Dipartimento della Funzione pubblica previsti dalla legge quadro, dovremmo concludere che in quanto ministro della Funzione pubblica fa di tutto per ridurre al meno possibile i poteri degli altri ministeri, quello delle poste in particolare.

Un riscontro obiettivo lo si ha proprio con la vertenza contrattuale dei postelegrafonici. Sgombrato il terreno, almeno in linea di principio, per quanto riguarda gli aumenti salariali con la fissazione del «limite invalicabile» di 120 mila lire mensili di aumento pro-capite a pieno regime (il sindacato ha riproporzionato le sue richieste a questo «tetto»), si incontra, per quanto riguarda il resto della piattaforma, ciò che il compagno Salvatore Bonadonna, segretario generale aggiunto della Filpt-Cgil, ha definito il «deserto». C'è — dicono i sindacati unitari di categoria — «indeterminatezza», fumosità, impreparazione, insomma una situazione di vuoto. E su tutto predomina la tattica del rinvio.

I problemi sul tappeto, sui quali il sindacato non riesce ad ottenere risposta, sono quelli della riforma delle aziende postali, attraverso una riorganizzazione strutturale degli uffici e una diversa politica del personale con nuovi criteri per il reclutamento, i passaggi di categoria, gli accertamenti professionali, i profili professionali, ecc. Un impianto che presuppone, quindi, anche un diverso assetto del ministero assegnandogli un ruolo di direzione politica e coordinamento e non di gestione diretta delle aziende come oggi avviene.

Su tutti questi problemi c'è, come dicevamo, il «deserto». Ma più che un vuoto di di idee si prospetta come un tentativo di eludere le questioni per cercare di lasciar le cose come stanno. È da mesi che la Funzione pubblica conosce le richieste presentate dai sindacati dei postelegrafonici. Eppure anche in occasione dell'ultimo deludente e inconcludente incontro a Palazzo Vidoni, Gaspari ha lasciato intendere che ci sarebbe bisogno di ulteriori consultazioni interne al governo per poter dare le risposte richieste.

Una risposta, però, Gaspari l'ha già data con le controproposte consegnate ai sindacati. «Una pura e semplice elencazione di capitoli», ci dice Bonadonna. «Una cinquantina di titoli senza testo o con laconiche risposte per la stragrande maggioranza negative». Un qualcosa che si è dovuto in pratica accantonare per assumere come base di confronto la piattaforma sindacale. Ma anche così la trattativa non riesce a decollare.

Perché? «Ciò che non si vuole — dice Bonadonna — sono i processi di organizzazione dei servizi e del lavoro nelle aziende di Posta e Banco posta. Ciò riguarda le sedi, gli uffici, gli impianti. Ma apre anche nuovi fronti di effettiva contrattazione che il governo rifiuta».

L'organizzazione, tanto per esemplificare, dello «sportello polivalente» non può che essere definita e quindi contrattata in loco, con tutto ciò che comporta, dalla riqualificazione, al trattamento economico, all'inquadramento. Che cos'è uno «sportello polivalente»? È la possibilità per l'utente, il cittadino, di effettuare tutte le operazioni di posta a qualsiasi sportello eliminando probabilmente le lunghe snervanti code cui è attualmente costretto. Andrebbe bene per la collettività, ma quanto sembra, non per il ministero.

È su tutto questo che la trattativa non decolla. Giovedì è in programma un nuovo incontro. Sarà la volta buona? In ogni caso i lavoratori si preparano già ad azioni di lotta (domani si riuniscono gli attivi unitari regionali). Si badi bene, però, che la «ribellione» non è solo dei postelegrafonici. Il «deserto», e sugli stessi temi, c'è anche per vigili del fuoco, dipendenti Anas, Monopoli, Camere di commercio, e altre categorie.

Ilio Gioffredi

Brevi

Sospensioni «Maraldi» e «Romana zuccheri»

BOLOGNA — Da ieri sono in cassa integrazione oltre 200 lavoratori degli zuccherifici «Romana zuccheri» e «Maraldi».

In borsa presto azioni ordinarie Sabis

ROMA — Stanno per entrare in borsa le azioni ordinarie della Sabis di Bologna (gruppo De Benedetti). Esse seguiranno così le azioni privilegiate della stessa società.

Artigiancassa, investimenti in Basilicata

POTENZA — Con l'Artigiancassa sono stati attirati investimenti in Basilicata per 32 miliardi e 900 nuovi posti di lavoro.

Commissariata società della Salvarani

ROMA — Un'altra società in crisi è stata commissariata con la legge Prodi: si tratta della Comise di San Secondo Parmense, collegata con la Salvarani.

GRUPPO IRI

STET
società finanziaria telefonica p.a.

Sede Legale in Torino - Direzione Generale in Roma
Capitale sociale L. 2 040 000 000 000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 Reg. Soc.

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE DA LIRE 2.040.000.000.000 A LIRE 2.550.000.000.000

L'Assemblea degli Azionisti del 30 giugno 1983 ha deliberato, in sede straordinaria, di aumentare il capitale sociale da L. 2.040 miliardi a L. 2.550 miliardi, e quindi per L. 510 miliardi, mediante l'emissione di n. 255 milioni di nuove azioni da nominali L. 2.000, ordinarie e di risparmio, da offrire in opzione agli Azionisti, alla pari e senza spese, in ragione di n. 1 azione nuova ogni gruppo di 4 azioni vecchie ordinarie o di risparmio possedute.

La suddetta deliberazione è stata omologata dal Tribunale di Torino ed ha ottenuto l'autorizzazione del Ministero del Tesoro.

In esecuzione del mandato conferito dall'Assemblea, il Consiglio di Amministrazione, nella riunione del 13 ottobre 1983, ha stabilito che l'operazione di aumento del capitale sociale sarà effettuabile - contro presentazione e stampigliatura dei certificati azionari - presso le Casse sociali di Torino, Via Bertola 28, o di Roma, Via Anlene 31

dal 27 ottobre al 25 novembre 1983 compresi.

L'esercizio del diritto di opzione per gli Azionisti residenti all'estero ed il raggruppamento dei diritti saranno consentiti fino al 29 novembre 1983 compreso.

Trascorsi i termini sopra indicati, i diritti di opzione non esercitati saranno offerti in Borsa ai sensi dell'art. 2441 c.c., 3° comma, nelle sedute borsistiche dei giorni 5, 6, 7, 9, 12 dicembre 1983. I diritti acquistati in sede di tale offerta dovranno essere presentati per l'utilizzo presso la Società, a pena di decadenza, entro il 14 dicembre successivo.

Il Consiglio di Amministrazione della Società, nel corso della citata riunione, ha altresì stabilito di assegnare alle emittende n. 255 milioni di nuove azioni il godimento 1° ottobre 1983.

p. Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Arnaldo Giannini

(Pubblicato ai sensi di legge sul fascicolo n. 243 del 15 ottobre 1983 del Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni e a Responsabilità Limitata)

COMUNE DI SANREMO

PROVINCIA DI IMPERIA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare, mediante gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1, lettera c) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14:

— I lavori di: manutenzione straordinaria edificio scolastico «C. Colombo» di Piazza E. Sanremesi - tinteggiatura facciate - sostituzione serramenti.

Importo a base di gara L. 400.000.000.

Mutuo Cassa Depositi e Prestiti.

Sono escluse le offerte in aumento.

Eventuali segnalazioni d'interesse alla gara possono essere inoltrate dalle Imprese, al Comune di Sanremo - Ufficio Contratti, entro il giorno 8/11/1983.

Sanremo, 12 ottobre 1983

IL SINDACO
Osvaldo Vento

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori:

SISTEMAZIONE BANCHINA IN DESTRA E IN SINISTRA DELLA DARSENA COMUNALE E RISTRUTTURAZIONE IMPIANTO IDRICO E ILLUMINAZIONE DI SERVIZIO

L'importo dei lavori a base d'asta è previsto in L. 188.126.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. b) della legge 2.2.73, n. 14 e successivo art. 2 stessa Legge, con esclusione di offerte in aumento.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di 12 giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'albo pretorio del Comune di Cervia, e comunque le richieste dovranno pervenire entro le ore 13 del 3.11.1983.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Dalla Residenza Municipale, 12 ottobre 1983

IL SINDACO: Vittorio Ciocca

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

N. 1146/83 R.E.S - N. 26746/82 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 11.6.1982 ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO

TUCCI Gerardo, nato a Candela il 26.11.1947, residente in Torino, Via Conte di Roccavione n. 97.

Per avere in Torino il 26.3.1982, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale l'Unità - Ediz. Nazionale.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 8 ottobre 1983

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

N. 915/83 R.E.S - N. 32987/82 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 10.3.1983 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BERTORELLO Quirino, nato ad Alpignano il 16.6.1940, residente in Torino, Via Palma di Cesnola n. 38

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21.12.33 N. 1736 per avere in Torino il 29.4.1982 emesso sull'ist. Bancario S. Paolo di Torino, un assegno bancario di L. 3.610.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.
Ipotesi grave per l'importo.

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di venti giorni di reclusione e L. 250.000 di multa. Spese e tassa.
Pubblicazione sull'Unità nazionale.
Divieto di emettere assegni per anni uno.
Per estratto conforme all'originale.

Torino, 8 ottobre 1983

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

N. 1147/83 R.E.S - N. 73442/81 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 4.5.1983 ha pronunciato la seguente sentenza:

CONTRO

SGAMBELLURI Pasquale, nato a Gerace il 10.1.1958, residente in Torino, Via F.lli Garrone n. 61/29

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 116 R.D.L. 21.12.33 n. 1736 e 81 cpv.c.p. per avere in Torino ed Alpignano il 21.11.81, 19.11.1981, 30.11.1981, 30.11.1981, 27.11.1981, 2.12.1981, 5.12.1981, 15.12.1981 24.12.1981, 10.12.1981, 25.1.1982, 5.7.1982 emesso sull'ist. Bancario S. Paolo di Torino, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, assegni bancari di L. 600.000, L. 280.000, L. 120.000, L. 150.000, L. 800.000, L. 250.000, L. 191.000, L. 300.000, L. 400.000, L. 1.000.000, L. 800.000, L. 5.000.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 1.000.000 di multa e 4 mesi di reclusione, oltre le spese.
Pubblicazione della sentenza sull'Unità ediz. Nazionale. Condizionale.
Divieto emettere assegni per anni uno.
Per estratto conforme all'originale.

Torino, 8 ottobre 1983

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni
per ogni campo di interesse

Difficile avvio del confronto sulla cantieristica

Darida: le sospensioni non sono di mia competenza - Oggi l'incontro tra la FLM e l'Alfa Romeo - Trattative per l'elettronica

ROMA — Difficile avvio del confronto, alle Partecipazioni statali, sul futuro della cantieristica. L'incontro della FLM con i ministri Darida (PPSS) e Carta (Marina mercantile) protrattosi sino a notte inoltrata ha solo parzialmente creato le condizioni per il proseguimento della trattativa (una nuova riunione è prevista per la settimana entrante) nel senso che il piano della Fincantieri (chiusura di Sestri Ponente e settemila licenziamenti in tutto il settore) è «fermo» non sarà, cioè, presentato al CIPI.

Assolutamente negativa, invece, la risposta del ministro Darida sulle misure di cassa integrazione (3.500 sospenzioni a partire dal 14 novembre). Alla richiesta del sindacato di discuterne contestualmente al futuro della cantieristica, Darida ha risposto che non è di sua competenza ma delle aziende. Su questo argomento il sindacato si è ripreso la piena libertà d'azione.

Il confronto potrà comunque andare avanti — a giudizio dei sindacati — se la controparte governativa saprà indicare indirizzi e scelte di sviluppo del settore, liquidando la politica di smantellamento sostenuta da Fincantieri e IRI che anche ieri hanno confermato il loro inqualificabile atteggiamento di rigidità e di arroccamento sulle indicazioni del piano.

Intanto, oggi, all'Intersind è in programma un incontro fra FLM e Alfa Romeo sulla situazione di crisi dell'azienda. L'Alfa ha annunciato la decisione di mandare in cassa integrazione a zero ore 3.500 dipendenti negli stabilimenti del Nord e 1.300 in quelli meridionali. La FLM contesta questa necessità, pur dichiarandosi disponibile ad esaminare la situazione dove ci sono reali problemi produttivi.

Oggi riprenderà anche il confronto fra governo e sindacati sull'elettronica. Per ridisegnare la mappa dell'intero settore mancano, infatti, piani importanti quali quelli della Autovox, della Philco e della E.S.B. che dovevano essere approvati dal CIPI entro il 19 ottobre, ma che hanno subito un ennesimo rinvio.

La situazione più complicata è quella della Autovox. Per ben tre volte il ministero dell'Industria e del Bilancio hanno giocato a scaricabarile e hanno evitato di prendersi direttamente la responsabilità di preparare un piano.

Altissimo, poi, aveva già combinato un altro guaio per la Ducati di Bologna. Non aveva, infatti, convocato in tempo la trattativa tra la Zanussi e la Arcotronix per concludere la vendita dell'azienda bolognese che il gruppo USA aveva deciso di acquistare. Finalmente il ministro si è svegliato e sembra intenzionato a riprendere in mano le redini della trattativa. Infine, per quanto riguarda la siderurgia c'è da segnalare un documento, l'ennesimo della Nuova Italsider, con il quale vengono contestate le ipotesi fatte circolare nei giorni scorsi dai quadri del gruppo. In questa nota trapela ancora chiaramente l'orientamento Italsider di penalizzare Cornigliano, il cui acciaio — secondo quanto scritto — costerebbe molto più di quello prodotto a Taranto e un po' più di quello che esce da Bagnoli.

Luci e ombre dell'intesa FIAT sui rientri

Romiti non ce l'ha fatta Ora per contrattare ci vuole un nuovo sindacato

«Travagliato ma necessario»: così, nei giorni scorsi, abbiamo definito l'accordo sindacale siglato alla FIAT — dopo oltre sei mesi di faticose trattative — per l'applicazione definitiva degli accordi dell'ottobre '80 e del luglio '81. Una equilibrata valutazione dell'accordo non può prescindere da due considerazioni: in primo luogo, l'andamento dell'83 conferma il persistere di una lunga fase di stagnazione della produzione e del mercato nel settore automobilistico. Se a ciò si aggiungono gli effetti sull'occupazione di una innovazione, nei processi di lavorazione, che appare lontana dall'essere esaurita, appare evidente come in tali condizioni sarebbe stato velleitario e irrealistico rivendicare il rientro in FIAT per 15.000 lavoratori. In secondo luogo, i rapporti di forza non potevano certo essere giocati a favore del movimento sindacale: il clima di intimidazione e di ricatto imposto dall'azienda nelle officine e negli uffici ha via via compresso la capacità di iniziativa sindacale, determinando nei fatti — al di là di ogni volontà politica e nonostante la generosa attività del coordinamento dei lavoratori in cassa integrazione — una separazione netta tra lavoratori in cassa integrazione e lavoratori in azienda.

In tali condizioni il movimento sindacale ha teso a realizzare alcuni obiettivi realisticamente perseguibili, ma non per questo meno significativi e importanti:

❶ riaffermare la capacità concreta — e non solo l'astratto diritto — del sindacato di firmare accordi e, dunque, anche alla FIAT di essere un soggetto contrattuale vero. Non si dimentichi, infatti, che in questi tre anni la FIAT non solo ha costantemente disatteso gli accordi sottoscritti, ma anche sviluppato una dura offensiva mirante a delegittimare il sindacato agli occhi di operai e impiegati (cercando così di ripetere con altre forme quell'operazione di rottura tra sindacati e quadri riuscita nell'80). Né può essere ignorato che proprio il gruppo dirigente FIAT nella recente lotta contrattuale aveva guidato un'operazione politica tesa a esasperare le relazioni sindacali e a negare il ruolo contrattuale del sindacato.

❷ Invertire la tendenza alla continua espulsione di forza-lavoro, affermando invece, in concreto, il diritto — non per piccole quantità simboliche, ma per quantità rilevanti e significative — a rientrare in FIAT; ed è precisamente quanto si è conseguito con la garanzia di 4.000 rientri e con l'impegno dell'azienda a non ricorrere più — se non per periodi definiti e contrattati — alla cassa integrazione a zero ore.

❸ Impedire che gli altri lavoratori in cassa integrazione — per i quali non è possibile il rientro in FIAT — fossero abbandonati a sé stessi, rivendicando invece precise garanzie dalla FIAT, in primo luogo, e dal governo per la predisposizione di strumenti e interventi capaci di garantire in ogni caso la collocazione al lavoro di tutti i cassintegrati. Ed è questa sicuramente la parte più delicata dell'accordo, essendo affidata a scelte e ad atti di un governo che fin dalle sue prime battute appare precario e che dunque andrà incalzato in ogni modo e con continuità perché siano compiuti tutti gli atti necessari alla sicura garanzia di lavoro per chi oggi non lo ha.

Insomma l'accordo sottoscritto sabato scorso — con luci e ombre, aspetti significativi e limiti — può forse rappresentare la chiusura di una fase caratterizzata da una lunga e aspra offensiva antisindacale e l'apertura di una fase diversa nelle relazioni industriali. Almeno due terreni di iniziativa è possibile individuare da subito. In primo luogo la politica dell'occupazione. Appare sempre più evidente la impossibilità di difendere l'occupazione con l'infinita estensione di strumenti (quali la CIG) snaturati rispetto alle originarie finalità.

Anzi, le ristrutturazioni accelerate di questi anni e la diffusione dell'innovazione in tutto il sistema economico anche nelle imprese minori) hanno mutato definitivamente una caratteristica fondamentale del lavoro; se fino a pochi anni fa la condizione di lavoro era caratterizzata da una forte «staticità» (in genere un lavoratore permaneva lunghi periodi — spesso tutta l'attività lavorativa — nello stesso posto di lavoro e nella stessa azienda), oggi — e per il futuro sempre di più — il tratto caratteristico del lavoro appare essere la «mobilità», sia sociale che territoriale.

D'altra parte la crescente diffusione di automazione e di forme di «lavoro morto», sostitutivo di «lavoro vivo», determineranno ancora l'aumento di disoccupazione e di inoccupazione: l'aspetto più inquietante della situazione presente è il rischio che l'inoccupato di 20 anni di oggi continui a essere ancora tale tra dieci anni.

L'accordo FIAT ripropone dunque una questione nodale: vi può essere rilancio degli investimenti e riorganizzazione produttiva senza una profonda riorganizzazione del mercato del lavoro? Non si pone forse oggi con rinnovata acutezza la necessità di realizzare una «redistribuzione dell'occupazione»? E ciò non significa forse riaprire una fase di discussione e di iniziativa sui temi della formazione professionale permanente, della riforma della cassa integrazione (per ricondurla a funzioni originarie di ammortizzatore temporaneo nei processi di ristrutturazione), della sperimentazione — come sancito dall'importante accordo Indesit — di forme flessibili di occupazione (riduzione di orario, part-time, formazione/lavoro) e infine dell'attivazione di strumenti (quali l'Agenzia del lavoro) capaci di redistribuire e ricollocare i lavoratori eccedenti per ristrutturazioni?

L'altro grande tema di iniziativa è il rilancio della contrattazione in fabbrica.

La ripresa del movimento è, in ogni caso, affidata in gran parte alla possibilità di intervenire sul vasto e continuo processo di ristrutturazione che dell'ottobre '80 ad oggi in FIAT, ma non solo alla FIAT, è stato gestito unilateralmente. Un processo che modifica l'organizzazione della fabbrica, scompone e ricompone gruppi omogenei e squadre, introduce forme di automazione e robotizzazione; modifica l'organizzazione della produzione e i caratteri della prestazione lavorativa. Tutto ciò ha travolto l'intelaiatura di accordi e intese che regolavano la produzione e ha messo in crisi la funzione e il ruolo dei delegati come soggetti di contrattazione.

C'è una sola strada per superare questa situazione: contrattare tutto, senza a priori ideologici e senza precostituzioni di rigidità. Il sindacato vive se realizza l'obiettivo per cui nasce: la contrattazione. E in una fase in cui l'iniziativa padronale ha teso e tende a eludere un rapporto di contrattazione, il sindacato recupera la fiducia dei lavoratori se dimostra di poter e saper contrattare. Quando la FIAT vanta un recupero di produttività di tipo «giapponese», non può bastare la giusta denuncia di forme di supersfruttamento. Né può servire molto arroccarsi sulla rigida difesa di accordi del passato, non più difendibili perché riferiti ad altre condizioni produttive o conquistati con altri rapporti di forza.

Si tratta dunque di rilanciare la contrattazione articolata, muovendo da una concreta e articolata ricognizione dei processi di ristrutturazione area per area; aprendo una fase di contrattazione articolata per aree e gruppi di produzione, fondata sul rapporto tra organici-produzione-salario — come si è fatto al LAM —; recuperando per questa via una capacità di intervento che investa l'insieme dei processi di ristrutturazione non dopo che si sono realizzati, bensì prima che siano concretamente avviati; costringendo, insomma, l'azienda a contrattare, oltreché i singoli interventi, criteri e finalità dell'intero processo.

Piero Fassino

«Imprese autogestite sì, purché vere imprese»

A colloquio con Roberto Malucelli, della Lega delle Cooperative Il dibattito sulle nuove forme economiche e sul fondo dello 0,50

ROMA — L'autogestione in fabbrica: c'è una proposta della Cgil e della Lega delle cooperative per finanziare questa nuova forma di conduzione delle imprese, si è appena concluso il convegno della Cisl. Ma per molti il dibattito è ancora all'inizio. È davvero così?

«Non credo proprio — dice Roberto Malucelli, comunista, responsabile del dipartimento "politiche del Lavoro" della Lega —. *In Italia non si tratta di inventare l'autogestione — un termine che non mi piace: preferisco parlare di gestione democratica dell'economia e delle imprese —, c'è un'esperienza quasi secolare in questo campo. Oggi le aziende a proprietà collettiva sono quasi trentamila, con oltre sei milioni di soci. Quello delle cooperative è un settore forte, presente, importante».*

Quindi, tutta la discussione attorno a queste nuove forme di gestione è inutile?

«No, non dico questo, anzi — riprende Malucelli —. *Il problema però è come consolidare questo settore, che certo non è immune dalla crisi, come incrementarlo, come allargare l'autogestione a nuovi campi, come inventarsi nuove forme di gestione».*

Quindi tu identifichi l'autogestione con l'esperienza cooperativa?

«No, anche noi ci rendiamo conto che ad esempio la proposta avanzata nell'ultimo convegno della Cisl va ben al di là dello spazio della cooperative. Per essere più chiari: l'esperienza attuale delle coop è ristretta quasi esclusivamente all'industria, mentre ora si parla anche di servizi sociali autogestiti, di previdenza, di sanità affidati a gruppi di utenti o lavoratori. Noi non vogliamo riportare tutto dentro il nostro ovile: al contrario assieme al sindacato vogliamo lavorare per costruire forme nuove originali, da sperimentare».

Assieme al sindacato. Ma pensi che il sindacato sia pronto a fare un *salto* del genere nella sua iniziativa?

«È indubbio che molto c'è da cambiare nell'impostazione del movimento sindacale: un'organizzazione dei lavoratori moderna deve riuscire a recuperare anche il valore dell'impresa. Un'impresa certo che risponda ai bisogni dei lavoratori, che sia gestita democraticamente».

E a che punto sono i vostri rapporti con la federazione unitaria?

«Dare vita a un settore autogestito richiede un'intesa di fondo, strategica tra movimento cooperativo e sindacato. Già ora però abbiamo trovato una linea d'intesa creando un coordinamento permanente, che riunisce le tre centrali coop e le tre confederazioni. Ma bisogna andare più avanti: sviluppare forme associate di gestione richiede un'ampia mobilitazione dei lavoratori, che solo il sindacato può garantire».

Prima parlavi di «recupero» del valore dell'impresa. Ma sei sicuro che tra le cooperative e il sindacato ci sia identità di vedute su cosa debbano essere le imprese autogestite?

«Sì, credo proprio di sì. C'è un sostanziale accordo sulla necessità di introdurre modifiche qualitative nel processo di accumulazione, rendendo protagonisti i lavoratori almeno di parte di questo processo. Promuovere una crescita di questi nuovi soggetti economici dentro il mercato, per introdurre, nel mercato stesso, nuovi valori, per imporre la trasformazione del sistema economico. Le coop, le aziende autogestite non hanno finalità di lucro, ma i loro obbiettivi sono la salvaguardia dell'occupazione aziendale, la risposta ai bisogni sociali».

E con quali strumenti pensate di attuare questa esperienza?

«Tra le tante risorse pensiamo anche al fondo investimenti alimentato dai contributi volontari, quello che tutti chiamano lo zero cinquanta. Ai lavoratori noi non chiediamo un ulteriore sacrificio, ma li invitiamo a fare una scelta, che abbia anche una equa remunerazione economica (magari, in un primo momento garantita dallo Stato) ma che soprattutto sia remunerativa in termini di potere democratico. Voglio dire che ai lavoratori chiediamo lo 0,50 del loro salario — al quale si aggiunge quello raccolto tra i soci delle coop — per sostenere queste forme economiche.

Ma avete anche idee precise sulla gestione del fondo?

«Sì, un nuovo organico partetico "la Coopsind" composto dalla Lega e dalla Cgil ha elaborato alcune proposte, che tengono conto di tutto il dibattito fin qui svolto, che sintetizzano le posizioni sostenute anche da altre forze. Le idee forza sono che il fondo dovrà avere carattere privatistico, che dovrà essere gestito attraverso forme societarie, promosse dal sindacato, promosse dal sindacato e dalle coop, e che debba essere finalizzato alla capitalizzazione di nuove attività economiche».

«Un'ultima cosa, fammi dire. Stavolta come comunista: qui siamo di fronte a una proposta, ad una riforma che può mutare sostanzialmente i rapporti di forza nel cuore del sistema economico. Sarebbe un errore non prestargli la giusta attenzione».

Stefano Bocconetti

La scomparsa di Vittorio Mecca

ROMA — È morto ieri, in circostanze tragiche, Vittorio Mecca, segretario nazionale del sindacato pensionati CGIL. I funerali si terranno oggi alle 15 a piazza del Verano.

Ricordare Vittorio Mecca significa per molti di noi pensare alla parte migliore di se stessi e della propria vita. La sua saggezza, la sua arguzia, la sua caparbietà erano il derivato di una lunga militanza — iniziata prima dei 20 anni — tra i contadini e gli operai della sua Lucania: nelle lotte che il Partito Socialista condusse nell'immediato dopoguerra per rafforzare la propria identità tra le masse più diseredate e per mantenere fede all'unità con i comunisti respinta dalla scissione di Palazzo Barberini.

Lotte per la terra, per qualificare il lavoro, per affermare il valore della fatica dei braccianti e, insieme, lotte per dare significato alla funzione dei partiti e della giovane democrazia in Italia e nel Mezzogiorno. Tutto questo Vittorio ha portato nella sua vicenda ai vari livelli di direzione nel PSI, nel PSIUP, nel sindacato, nel PCI, sempre cercando l'affermazione dell'unità della classe che è al disopra degli stessi partiti, secondo l'insegnamento di Rodolfo Morandi.

La sua esperienza alla direzione del sindacato pensionati è stata lunga e qui egli ha trovato un terreno di lotta nuovo ed importante. E se i pensionati oggi sanno di avere conquistato tanti diritti fondamentali, e vogliono difenderli, questo è merito di gente come Vittorio Mecca che con tenacia e modestia ha condotto con loro quelle battaglie. Mecca ha lavorato sodo affrontando nella sua giovinezza, condizioni di vita tutt'altro che agiate. Ne ha tratto come unico compenso quello del militante: la coscienza di agire e lavorare secondo i propri ideali di vita.

Parlare con Mecca ha voluto dire per tanti di noi rafforzarsi ed essere più disponibili ad approfondire le cose e a valorizzare le proprie capacità. Quando uno di noi andava a trovarlo, anche in questi ultimi giorni in cui la malattia lo divorava, trovava ragioni di conforto parlando con lui del partito, del sindacato, ma anche del libro che stava leggendo. Oppure osservando nella sua casa i segni di interessi culturali che Vittorio Mecca, autodidatta, aveva raccolto con amore e finezza.

Non è retorica dire che il suo esempio illumina questo nostro presente così bisognoso di luce.

Marisa Passigli

PEUGEOT 205: CHE NUMERO!

BENZINA: DA 954 A 1360cm³
DIESEL: 1769cm³

UNA GAMMA COMPLETA IN 6 VERSIONI.

Versioni benzina

Peugeot 205 Base. Un brillante inizio di gamma 954 cm³ e 45 CV per questa generosa versione che premia l'economia e le prestazioni. L'equipaggiamento è il confort.
Motore in lega con albero a cammes in testa, trazione anteriore, cambio a 4 marce sincronizzate, sospensioni a 4 ruote indipendenti, accensione elettronica, 5 porte, 5 posti.

Peugeot 205 GL. Il motore e le qualità della versione Base con in più lunotto termico, sedili anteriori reclinabili, accendisigari, appoggiagomiti, rivestimenti in tessuto bicolore.

Peugeot 205 GR. Più soddisfazioni nella guida e nel confort: ci pensa il motore di 1124 cm³ e 50 CV, elastico e brillante anche a basso regime; ci pensa il cambio a 5 marce sincronizzate, morbido e preciso.

Peugeot 205 GT. Un motore tutta grinta: 1360 cm³, ben 80 CV, 170 km/h, da 0 a 100 km/h in soli 11 secondi e 6.
Contagiri elettronico, cerchi larghi e spoiler posteriore parlano forte e chiaro di questa versione: superdotata!

Versioni Diesel

Peugeot 205 GLD. 1769 cm³, 60 CV, cambio a 5 marce sincronizzate: ecco un Diesel razionale, capace di prestazioni eccezionali (155 km/h) e, in quanto a consumi, sbalorditivo: 25,6 km con un litro a 90 km/h: un record di economia!

Peugeot 205 GRD. 1769 cm³, 60 CV, cambio a 5 marce sincronizzate: una sintesi esclusiva di tecnica e di stile Peugeot che il nuovissimo motore Diesel contribuisce ad esaltare con la sua silenziosità ed elasticità di marcia.

Manutenzione ridotta: sole 8 ore ogni 100.000 km

Peugeot per prima, con la gamma 205, introduce il programma di manutenzione "alleggerita", con operazioni di assistenza ogni 22.500 km che si traducono in sole 8 ore di controlli per 100.000 km di percorrenza. Peugeot 205 gode anche della garanzia 6 anni anticorrosione per tutta la carrozzeria.

Peugeot 205 a partire da L. 7.600.000*
IVA e trasporto compresi (* versione Base)

PEUGEOT 205

PEUGEOT TALBOT: *UNA FORZA.*

Le conseguenze della nuova normativa

Pensioni dell'Inps a confronto: come sono e come cambierebbero con la «Finanziaria»

Gli aumenti con la scala mobile e quelli previsti con il metodo a percentuale - Le variazioni per i minimi e per gli importi superiori

SECONDO LA VIGENTE NORMATIVA (SCALA MOBILE)

	1° aprile	1° luglio	1° ottobre
a) Trattamenti minimi	+ 2,6%	+ 3%	+ 2,7%
b) Pensioni superiori ai minimi	+ 16.320	+ 21.760	+ 16.320

SECONDO LE MODIFICHE PROPOSTE CON LA LEGGE FINANZIARIA 1984

	1° maggio	1° agosto	1° novembre
a) Trattamenti minimi, pensioni indiciz. al 100% (fino a L. 640.400 mensili)	+ 2,7%	+ 2,6%	+ 2,5%
b) Pensioni superiori ai minimi, indiciz. al 75% (superiori a L. 640.400 mensili) (*)	+ 2,0%	+ 2,0%	+ 1,9%

(*) Viene comunque garantito un incremento non inferiore a quello spettante alle pensioni di importo pari al limite di L. 640.000 mensili.

Nel valutare gli effetti che si determinano sulla dinamica delle pensioni, in base alle proposte di modifica della scala mobile inserite nella legge finanziaria per il 1984, è opportuno tener conto di due fattori.

Anzitutto, e qui siamo in parte nel campo delle ipotesi, bisogna costruire un quadro di riferimento economico dal quale desumere la variazione percentuale degli indici trimestrali del costo della vita ai fini dell'applicazione della scala mobile delle retribuzioni; successivamente, tenendo conto di queste ipotesi, vanno evidenziate le innovazioni che si intendono introdurre e i conseguenti effetti rispetto alla situazione attuale.

Per quanto riguarda l'incremento del costo della vita, le considerazioni che seguono sono state elaborate in base ad una ipotesi di variazione nel 1984 sul 1983, dell'11,3%. L'incremento globale è stato poi distribuito nei trimestri interessati alla determinazione degli aumenti percentuali, in relazione ad un andamento che tiene conto delle variazioni ricorrenti.

Le variazioni che la proposta innovativa comporta rispetto all'attuale disciplina sono le seguenti:

a) in fase di avvio del nuovo meccanismo, il primo gennaio '84 su tutte le pensioni si applicano gli aumenti derivanti dalla normativa vigente;

b) i successivi aumenti vengono attribuiti in base alle stesse cadenze e con riferimento agli stessi indici e periodi validi per la scala mobile dei lavoratori dell'industria (cioè nei mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre di ciascun anno; tuttavia, per l'anno 1984, la prima perequazione trimestrale è fissata con decorrenza dal 1° maggio);

c) soppressione degli incrementi in cifra fissa per le pensioni superiori al minimo ed introduzione del criterio d'incremento percentuale corrispondente alla dinamica del costo della vita. L'incremento percentuale è garantito nella misura piena (100%) per le pensioni di importo non superiore al doppio del trattamento minimo (per l'anno 1984 L. 640.400) e nella misura del 75% per le pensioni di importo superiore (con la garanzia di un aumento minimo non inferiore a quello attribuito alle pensioni d'importo pari al doppio del minimo);

d) soppressione della cadenza annuale dell'aumento derivante alle pensioni superiori al minimo per effetto della dinamica salariale pura (cioè scorporata dall'incremento a titolo di costo vita), e sostituzione, con decorrenza dall'1-1-87, di tale aumento con cadenza triennale.

L'allineamento della scadenze attualmente previste per le pensioni (gennaio - aprile - luglio - ottobre) a quelle vigenti per il lavoratori attivi produce due effetti:

1) un accostamento agli incrementi della perequazione automatica al periodo di riferimento in cui l'incremento stesso si determina (cioè il confronto fra le variazioni di due trimestri consecutivi determina l'aumento con effetto dal mese successivo a quello in cui scade l'ultimo trimestre di riferimento). Per le pensioni l'attuale divario temporale, tra la determinazione dell'aumento (confronto fra i due trimestri) e la concessione dell'aumento, è pari a 6 mesi;

2) una perdita netta corrispondente a tre mesi di incremento di scala mobile per il prossimo anno (come infatti si rileva dalla tabella lo scatto di aprile viene spostato a maggio, quello di luglio viene spostato ad agosto e quello di ottobre a novembre).

Lo spostamento della cadenza di aumenti, prima in vigore ad inizio di ogni anno e, ora, con la legge finanziaria, previsto ogni tre anni, produce effetti negativi in varie direzioni. Nei confronti delle pensioni superiori al minimo, per il fatto che determina difformità di trattamento — a parità di condizioni — in relazione all'anno di decorrenza della pensione; nei confronti delle pensioni al minimo (per le quali peraltro tale dinamica verrebbe soppressa), per il fatto che altera l'attuale rapporto, ragguagliato al 30%, tra salario medio di fatto dei lavoratori dell'industria a livello dei trattamenti minimi.

In pratica, per il congiunto effetto del diverso meccanismo di indicizzazione e dello spostamento di un mese per ciascuno scatto trimestrale (tale fattore assume in alcuni casi un peso determinante), a parte le pensioni di importo superiore a lire 1.200.000 mensili (nel Fondo generale dell'INPS, pari a circa 50.000 unità), tutte le pensioni subirebbero una decurtazione sugli aumenti di scala mobile per il 1984, dal confronto tra il sistema vigente e quello che viene proposto.

Tale decurtazione assume livelli spiccati (fino a 210.000 annue) per le pensioni comprese nella fascia tra 350.000 e 500.000 mensili per ridursi gradualmente per le pensioni di importo più elevato. I trattamenti minimi e le pensioni sociali subiscono una penalizzazione di circa 30.000 lire annue. Gli incrementi più consistenti si realizzano invece nelle fasce più elevate (L. 260.000 annue per le pensioni di L. 1.800.000 mensili) e in misura modesta (+53.000 annue) per le pensioni intorno a 1.200.000 lire mensili.

Mario Nanni D'Orazio

Il punto sull'esperimento in vigore in Liguria

C'è la cedola per evitare le lunghe code alle Poste Perché non utilizzarla?

Il nuovo metodo per ritirare la pensione - Solo alla Spezia un buon successo - Forse manca una adeguata pubblicità - Scarsa collaborazione? Pareri di pensionati e sindacato

GENOVA — Per Angelina De Ambrosis, 72 anni, pensionata di Sampierdarena, «è una cosa meravigliosa e bisognerebbe renderla obbligatoria, per far guadagnare a tutti tempo e salute». *A generare la soddisfazione di nonna Angela, come tutti la chiamano nel quartiere, è il nuovo sistema di riscossione della pensione in vigore in Liguria dalla primavera dello scorso anno. In questa regione infatti, da quasi due anni, i pensionati che lo desiderano possono riscuotere la pensione in qualunque ufficio postale della provincia di residenza o in una serie di banche convenzionate. Il tutto ricevendo in anticipo un blocchetto di cedole (sono sei, una per bimestre e l'ultima comprensiva della tredicesima) da esibire, insieme al libretto di pensione, allo sportello.*

Niente più code estenuanti dunque, niente più rigido rispetto della data e della sede di pagamento: dal primo giorno utile in poi ognuno può riscuotere quando vuole, e se il titolare della pensione ha un conto corrente o un libretto di risparmio che gli faccia da garanzia, può prelevare la pensione anche in anticipo rispetto alle scadenze previste. Se il pensionato è malato, inoltre, temporaneamente fuori dal territorio della sua provincia, basta firmare una «girata» sulla cedola e l'importo sarà incassato da un parente, da un amico o da chiunque altro. Col vecchio sistema invece, in questo caso era necessaria l'apposita delega controfirmata da due testimoni oppure dal medico se l'utente era ricoverato in ospedale.

Le procedure studiate dall'INPS per far usufruire di questo sistema gli anziani sono estremamente semplici. Basta che il pensionato (di qualunque categoria, ma deve essere in possesso del libretto di pensione) rivolga una domanda all'INPS territoriale, specificando se vuole ricevere il blocchetto di cedole a casa oppure se vuole ritirarle all'ufficio postale del suo quartiere.

L'idea di rivoluzionare il vecchio sistema — basato su una serie di complicate operazioni postali che spesso costringono gli anziani a sottostare a rigidi e disagevoli vincoli burocratici — era venuta qualche anno fa proprio ai dirigenti della Previdenza sociale genovese. Mesi di discussioni, di proposte, di assemblee di verifica con gli utenti dei vari Comuni e quartieri e infine l'idea delle cedole — che altro non sono poi che assegni circolari intestati e con l'importo prestampato — è stata accettata dalla direzione nazionale dell'Istituto, che ha messo in vigore in via sperimentale la nuova disciplina in Liguria, nelle Marche, in Puglia e in Umbria. Se l'operazione funzionerà, il «nuovo corso» sarà esteso in tutt'Italia.

A circa due anni di distanza, dunque, quale primo bilancio è possibile tracciare? Per quanto riguarda la Liguria, nonostante la soddisfazione di nonna Angela, non si può dire che l'esperimento abbia riscosso grandi entusiasmi. In tutta la regione, infatti, sono solo circa 6.500 gli anziani, su un totale di 540 mila pensionati, che attualmente riscuotono attraverso le cedole: poco più dell'1%. Solo un pensionato ogni 83 insomma gode del nuovo sistema. In particolare, le richieste a Genova sono state fino ad oggi circa 2.600 (0,83%) su 313 mila pensionati; a Savona 495, a Imperia 329. A La Spezia, invece, la punta più alta: circa 3 mila domande.

Un fallimento totale? «E' ancora presto per dirlo — *sostiene il presidente del Comitato provinciale dell'INPS di Genova, Antonio Parenti.* Le ragioni di questo bassissimo livello di adesioni sono molteplici e devono essere interpretate correttamente. Innanzitutto io penso che alla base ci sia un problema di informazione: nonostante gli sforzi fatti a suo tempo per pubblicizzare al massimo il nuovo sistema infatti, ci sono ancora ampie fasce di disinformati. Pochi, in sostanza, sono al corrente della novità. Un'altra ragione è da ricercare nell'abitudine: per molti anziani ritrovarsi una volta al mese nello stesso posto con le stesse persone è un'occasione irrinunciabile di contatto sociale. Si parla, si discute di tante cose. Fosse anche solo per lamentarsi dell'ora di coda che si sta facendo per prendere la pensione! Inoltre, nei primi tempi ci sono stati dei problemi con gli uffici postali, i cui dipendenti guardavano con molta diffidenza questo nuovo sistema. Ora va un po' meglio, anche perché la direzione delle poste ha diramato parecchie circolari invitando i dipendenti a favorire la riscossione con le cedole».

Fra i pensionati, però, l'atteggiamento riscontrato in alcuni uffici postali è ancora fonte di polemica. Lorenzo Pascasio, 72 anni, di Rivarolo: «Ormai è da molto tempo che uso le cedole e mi trovo bene. E' un sistema che non cambierei, ma per riuscire ad utilizzarlo ho dovuto litigare un sacco di volte con gli impiegati delle poste». *Dina Ameri, di Certosa:* «All'epoca ho chiesto il modulo, ma all'ufficio postale di Certosa mi hanno detto che ne erano sprovvisti. Ho ritirato quindi il foglio a Rivarolo e l'ho presentato a Certosa, ma l'impiegato non lo ha accettato. Diceva che era meglio lasciar perdere, che se ci davano le cedole finiva che noi le perdevamo o che ci spendevamo tutti i soldi prima del tempo. Ma cosa gliene importava a lui! Comunque alla fine mi sono stufata ed ho lasciato perdere. Ma ora voglio ripresentare la domanda». «Questo settore — *dice Settimo Beragnoli, segretario della Lega SPI-CGIL di Rivarolo* — purtroppo non è nuovo al caos. Vedi le sperequazioni che esistono da anni nelle varie categorie o i disagi a cui moltissimi anziani sono sottoposti per una riforma che non arriva mai. Questo delle cedole è un ottimo sistema, ma funzionerà solo se tutti gli organismi interessati faranno la loro parte».

Negli uffici postali invece cascano dalle nuvole: «Nessun boicottaggio, nessuna diffidenza, niente problemi». *Strappare di più in molti uffici cittadini è impossibile. Direttori e impiegati si trincerano dietro il segreto d'ufficio e non rilasciano alcuna cifra sull'entità del fenomeno cedole. Solo qualcuno si lascia andare a qualche banale considerazione, ma poi ritratta tutto — è incredibile ma è proprio così — per timore di incappare in qualche inchiesta disciplinare. Comunque negli ultimi tempi molte difficoltà pare si siano appianate e il servizio viene concesso a chi lo richiede.*

Ma a questo punto, cosa fare per evitare il fallimento dell'iniziativa? I presidenti dei consigli provinciali INPS delle quattro città capoluogo liguri hanno già un piano: intanto il lancio di una massiccia campagna di informazione, che dovrebbe partire giusto fra qualche settimana, utilizzando giornali, radio e tv pubbliche e private, manifesti ed altri mezzi di comunicazione. Poi l'estensione del servizio, su vasta scala, alle banche.

Gianfranco Sansalone

Via a nuove iniziative

Invito da Grosseto: «Cari anziani, venite da noi alla Marina»

GROSSETO - Il sindaco Flavio Tattarini (al centro) alla festa per la Casa di Riposo

* Dal nostro corrispondente

GROSSETO — Il via l'hanno dato i «vigilantes», cioè quel gruppo di anziani che, d'intesa con l'amministrazione comunale, disciplinano il traffico davanti alle scuole. Dopo un anno di esperienza si intensificano a Grosseto le iniziative pubbliche che hanno per obiettivo la utilizzazione produttiva di uomini e donne che hanno già raggiunto l'età pensionabile. Approvato nel giugno dell'82, il progetto «Anziani» (il Consiglio comunale votò all'unanimità) compie nuovi passi in avanti. Dal «vigilantes» si è passati agli anziani che si occupano della manutenzione del verde, dei giardini comunali e di altri beni di pubblica utilità e nuove conquiste si aggiungono ormai. Ecco, così, la graduale realizzazione del progetto con la creazione di spazi aperti, centri sociali gestiti direttamente dagli anziani che si sono costituiti in comitato.

I «Centri sociali» di Gorarella e Barbanella, e quello di Marina di Grosseto (la località balneare della città) hanno dapprima concordato prezzi «politici», cioè alla portata di tutti, con gli operatori turistici e, successivamente, rivolto inviti ufficiali ad altri Comuni italiani (tra questi: Firenze, Siena, Torino, Milano e Bologna) per ospitare gli anziani di quelle città per periodi di 15 o 20 giorni.

Tra le iniziative più significative è da segnalare la prima Festa della Casa di riposo di via Ferrucci, svoltasi in occasione dell'inizio dei lavori di restauro (un investimento finanziario dell'amministrazione per un miliardo). Due giorni di festa, con dibattiti, giochi, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e folcloristici. Un'altra iniziativa quella decisa dal personale della Casa di riposo, dai sindacati e dalla Circoscrizione che hanno lanciato un appello alle scuole per l'esposizione di una mostra-concorso di disegni elaborati dai bambini delle elementari sul tema «I nonni, le loro favole e la loro realtà».

Paolo Ziviani

Loiano, Spello e Monghidoro

Che festa quando si incontrano i «vecchi» di tre Comuni gemellati

LOIANO - Dono di una scultura all'incontro con gli anziani di Spello e Monghidoro

BOLOGNA — Che succede se due Comuni si gemellano? Scambi culturali, certo, forse anche di scolaresche. Ma può accadere che anche gli anziani vogliano incontrarsi e allora è festa grande.

È accaduto tra i Comuni di Spello, in provincia di Perugia, e Loiano e Monghidoro in provincia di Bologna. Si è iniziato con una «Festa della Bruschetta» a Spello. 90 abitanti di Loiano, pensionati e no, vi hanno partecipato nonostante il cattivo tempo, portandosi dietro il loro coro, dal nome singolare: «Scaricalasino». È stata, appunto, una festa, un modo per conoscere i costumi e gli usi degli altri, per scoprire che sono così diversi eppure così eguali, nei significati, a quelli del proprio paese. Poi è venuto il momento di contraccambiare. A Loiano, durante la festa del pensionato, sono arrivati 130 abitanti di Spello. Faceva gli onori di casa il gruppo folkloristico dell'ARCI, «La Frasca». La festa era organizzata dalla Quarta zona Montagna della provincia di Bologna e quindi prevedeva anche la partecipazione degli abitanti del Comune di Monghidoro. Il successo era inevitabile. Infatti, alla fine, ci si è ritrovati in mille e cinquecento. «Ragazzini» di ottant'anni hanno abbozzato qualche ballo antico, ben sorretti da quelli de «La Frasca». Qualcuno si è anche ritirato subito commentando: «Ma che faccio? Erano trent'anni che non ballavo».

E poi, siccome una festa è una festa, sono arrivati i volontari a preparare panini, bevande, frutta. Insomma, ormai il ghiaccio è rotto e l'assunto è dimostrato. La vecchiaia non è una malattia, e se qualcuno ne fornisce l'occasione, può essere anzi un motivo di divertimento, di conoscenza, di incontro. Cultura, buon senso, abitudini, possono essere una ben preziosa merce di scambio. E a volte basta una festa bene organizzata per scoprirlo. E questi tre Comuni l'hanno dimostrato.

Una dimostrazione per tutti che nelle città come nelle campagne, in pianura come in montagna si fa strada con sempre più insistenza la convinzione che è possibile prendere iniziative per coinvolgere gli anziani, farli rincontrare fra loro, promuovere occasioni per scambiare esperienze e trascorrere in allegria nuove esperienze.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Il governo penalizza i veri invalidi

Fino ad oggi chi percepisce una pensione di invalidità e lavora (visto che questa non basta per vivere) deve rendere all'INPS una cifra superiore al 2/3 del netto, tramite l'azienda. Quanto rimane, molto meno del minimo, se ne va tutto in controlli medici e spese farmaceutiche in continuo aumento, sia per le condizioni fisiche che per l'aumento dei ticket. Da domani invece, chi percepisce più di 900.000 il mese verrà escluso dall'assegno d'invalidità.

Un giornale di Milano pubblicava giorni addietro un articolo dal quale risultava che una famiglia media e normale, non può vivere con meno di 1.200.000 lire mensili. E così, invece che controllare e togliere l'invalidità a chi invalido non è (e in Italia si dice siano tanti coloro che vivono alle spalle dell'INPS e non lavorano, così sono salvi), si punisce chi veramente è ammalato ed ha comunque la necessità di lavorare. Da tenere presente inoltre che per il lavoratore la cifra elargita ed il rimborso, sono in rapporto a quanto ha versato, quindi nulla è regalato.

Altra dolente nota: chi prima del 1976 ha percepito l'indennità di disoccupazione, gli è stata poi detratta dal conteggio dei contributi pensionistici, oggi ai cassintegrati (di cui il 90% fa poi lavoro nero) vengono pagati oltre al mensile (non so in quale percentuale) anche i contributi previdenziali e ciò naturalmente grava sul bilancio INPS.

Per non parlare poi di certe categorie (vedi coltivatori diretti e commercianti) che hanno fatto brevi e simbolici versamenti e oggi percepiscono la pensione come chi ha sempre pagato.

A questo punto mi chiedo: i signori che stanno per varare questa riforma non hanno mai pensato a tutto questo, o forse, è meglio fare il cassintegrato o l'invalido professionale (raccomandato)?

GIACOMO FERRARIO
Milano

Non abbiamo forse fatto il nostro dovere?

A proposito di quanto scritto nella rubrica «domande e risposte» (pagina «Anziani e società» dell'*Unità*) del 15 settembre scorso circa l'indennità di accompagnamento, riferita invalido di guerra di 1ª categoria, lettera A-bis giusto il decreto presidenziale del 23 dicembre 1978 n. 915, faccio presente (fruisco della 7ª categoria) che alle categorie superiori (grandi invalidi) è riservato ampio spazio in rivendicazioni, mentre si riscontra che le altre categorie (dalla seconda all'ottava) sono escluse da analoghi benefici. Forse che noi non abbiamo fatto il nostro dovere? Mi rivolgo all'*Unità*, ai parlamentari del PCI, alle nostre associazioni per un migliore adeguamento delle nostre condizioni.

LUIGI SASDELLI
Massa Lombarda (Ravenna)

Nella maggioranza posizioni contro le 30 mila lire agli ex combattenti «privati»

Due domande:

1) ho creduto di capire che la legge 932 del 22 dicembre 1980 comprende anche gli ex prigionieri di guerra;

2) a che punto è la legge 336.

ANGELO FIORILI
Milano

1) La legge n. 932 del 22/12/1980 integrativa della legge 10/3/1955 n. 96 contempla l'estensione del riconoscimento di perseguitato politico a chi abbia «partecipato a scontri e manifestazioni antifasciste e per questo condannato, abbia partecipato alla guerra di Spagna o continuato l'attività antifascista all'estero ed inviato in campo di concentramento».

Non riguarda perciò gli ex prigionieri di guerra.

2) La legge 336/1974 continua a incontrare lungaggini e difficoltà di attuazione nello stesso pubblico impiego, mentre non è stata sanata la discriminazione nei riguardi dei lavoratori ex combattenti dipendenti da aziende private.

Come sai, il PCI ha sostenuto questa sanatoria e ha prospettato — nella decorsa legislatura — la necessità di riconoscere anche agli ex combattenti del settore privato un assegno di L. 30.000 mensili (pronunciamento favorevole della maggioranza delle commissioni parlamentari del Lavoro e Affari costituzionali). La proposta — contenuta nel riordino pensionistico — non è divenuta legge per lo scioglimento anticipato del Parlamento perciò è stato ripresentato dal PCI nella proposta di legge di riordino generale del sistema previdenziale.

Sappiamo che continuano nei partiti del governo posizioni contrarie tanto che la norma non appare nella proposta dell'on. De Michelis, discussa con i sindacati, nonostante che questi ultimi la sostengano unitariamente.

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 8.000 ☐
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Dalla nostra parte

Contributi figurativi e periodi di integrazione salariale

Sono state positivamente sciolte per legge le riserve dell'INPS sulla accreditabilità dei contributi figurativi per periodi di lavoro ad orario ridotto ammessi alle integrazioni salariali e sulla possibilità di accreditare i contributi figurativi oltre il limite dei 36 mesi.

Infatti il comma 16 dell'art. 4 del D.L. n. 463 del 12.9.1983 che è attualmente all'esame del Parlamento per la conversione in legge, dà l'interpretazione autentica della controversa norma contenuta nel quarto comma dell'art. 8 della legge 23.4.81 n. 155. I criteri cui l'INPS deve attenersi nell'applicazione della norma sono i seguenti: 1) riconoscere utili d'ufficio ai fini del diritto e della misura della pensione e dei supplementi di pensione aventi decorrenza successiva al 12.5.1981 i periodi di sospensione e di lavoro ad orario ridotto ammessi ad integrazione salariale a condizione che gli stessi siano successivi al 6 settembre 1972, data dalla quale è operante l'istituto dell'accreditamento dei contributi figurativi C.I.G. per effetto della legge 6.8.1972 n. 464; 2) riconoscere utili gli stessi periodi ai fini dei trasferimenti contributivi dall'INPS ad altri Enti pensionistici per domande presentate dai lavoratori posteriormente al 12.5.1981, che è la data di entrata in vigore della già citata legge n. 155/81; 3) il contributo figurativo è calcolato sulla base della retribuzione cui è riferita l'integrazione salariale, dedotta quella corrisposta dal datore di lavoro per gli stessi periodi.

La corretta applicazione della norma presuppone che da ora in avanti, anche ad iniziativa dei lavoratori interessati, i datori di lavoro diano regolare comunicazione all'INPS dei periodi di sospensione e di lavoro ad orario ridotto ammessi ad integrazione salariale e per il passato segnalino i periodi ad orario ridotto successivi al 6 settembre 1972 per la generalità dei lavoratori avuti alle loro dipendenze.

Paolo Onesti

Spettacoli Cultura

1984, l'Arena riporterà «Aida» al Cairo

VERONA — «Aida» torna al Cairo: ecco l'avvenimento annunciato dall'Ente Lirico dell'Arena di Verona per l'anno prossimo. L'opera di Verdi, diretta da Lorin Maazel con la regia di Gianfranco De Bosio, verrà rappresentata davanti alle Piramidi dal 23 al 31 ottobre 1984, a centotredici anni da un debutto avvenuto negli stessi luoghi. Per quanto riguarda il cartellone di quest'anno Renzo Giacchieri, il sovrintendente dell'Ente lirico, ha annunciato che esso si svolgerà al Teatro Filarmonico, dal 4 marzo al 29 maggio, dove verranno rappresentate «Manon Lescaut» di Auber «in prima mondiale in tempi moderni», diretta da Jean Pierre Marty e la «Manon» di Puccini diretta da Maurizio Arena con la regia di Giancarlo Cobelli. I «Carmina Burana» diretti da Bruno Martoletti, una serie di balletti con Rudolf Nureyev e un concerto della Philadelphia Orchestra diretta da Sviatoslav Richter concluderanno la stagione primaverile. L'estate all'Arena, invece, vedrà «Tosca», «Aida», «I lombardi alla prima crociata», «Carmen» e il ballo «Excelsior» (già andato in scena nella scorsa stagione). Le novità sono l'aumento delle sere di spettacolo, che passano da 36 a 42 e l'inaugurazione, il lunedì, di una serie di concerti con orchestre di fama mondiale.

Il sociologo tedesco Niklas Luhmann in una recente fotografia

Il sociologo tedesco è stato protagonista a Bologna di tre giorni di discussione dedicati alle sue teorie: ma per lui non è andato tutto liscio

Ribellione contro Luhmann

«Razionalità sociale e teoria dei sistemi» *è il titolo del convegno organizzato dal Comune e dall'Università che ha visto impegnati, a Bologna, fra il 21 e il 23 ottobre, studiosi italiani, americani, tedeschi in una ricerca e in una discussione che ha avuto momenti di alto interesse. Al centro, naturalmente, Luhmann e il suo pensiero. Si ha un bel dire: parliamo delle teorie esistenti non solo di Luhmann; ma è un fatto che oggi, nelle scienze sociali, le due cose attraversano un impressionante momento di identificazione. Luhmann è la teoria sistemica della società; la teoria sistemica della società è rappresentata al suo grado più alto dagli scritti di Luhmann.*

Mi veniva di pensare, partecipando al convegno, che non sarebbe facile ricordare un altro esempio di pensatore-filosofo che, vivente, abbia rappresentato una così radicale identificazione con una teoria e sia stato oggetto, egli, come tale, di convegni e discussioni dedicate esclusivamente o quasi al suo pensiero. Riflettendo su questo, mi domandavo anche: come regge Luhmann a questo ruolo? La domanda non vuol sollevare tanto una curiosità per così dire umana, ma sondare piuttosto il grado di disponibilità dialogica che egli riesce a conservare, il livello di questo rapporto con un «mondo» esterno che spesso non accetta di lasciarsi interpretare come semplicemente votato al «sistema».

Ora nel suo breve intervento iniziale si intrecciavano due motivi che possono indicare un abbozzo di risposta all'interrogativo che ho proposto: da un lato una dichiarata autoironia — e la rivendicazione di questa ironia come essenziale per la teoria sistemica — che giudica la teoria stessa come un piccolo oggetto fra gli altri, rispetto al quale il suo «creatore» può porsi quasi come da un punto esterno; un'ironia da filosofo scettico che vuol lasciar penetrare la propria teoria da questo atteggiamento irridente, e che considera essenziale questo stile di pensiero per non «caricare» la teoria creata di un eccesso di significato. Ma dall'altro lato Luhmann ha fornito la sensazione che solo il «creatore» può consentirsi di prendere le distanze dall'oggetto creato: non gli altri, non il mondo che si pone all'esterno. La teoria sistemica sembra dare per scontato che la critica non riesce ad incontrarla, a penetrarla, a discuterla. Essa è sempre in un altro luogo, dove l'area estremamente rarefatta che si respira impedisce di penetrare a chi non sappia pronunciare la vera parola d'ordine nota a pochissimi. Non è dunque semplice curiosità umana quella che guidava la mia attenzione di osservatore, ma qualcosa di più che a questo punto accompagna la storia della teoria in discussione: è essa ancora nelle condizioni adatte per misurarsi con la critica? O non si sottrae, nel momento decisivo, a quello stile di pensiero che dichiara di privilegiare?

Debbo dire che una forte impressione in questo senso lo l'ho ricevuta: e questa scarsa disponibilità psicologica di Luhmann verso la critica rischia di diventare un elemento interno di remora allo stesso libero sviluppo della sua teoria. Per dire interamente quello che penso, mi pare che la teoria sistemica stia in quella fase delicatissima, che spesso le teorie attraversano, di reggere se stessa come chiave universale, macchina di comprensione dei fenomeni che si verificano nei più diversi campi del sapere. E si può immaginare che un futuro storico della teoria dei sistemi possa individuare in questi anni una svolta nello stile di pensiero di Luhmann che può anche rappresentare l'avvio di una difficoltà radicale di confronto critico, e che può avere per risultato una specie di «isolamento» delle categorie di comprensione della teoria sistemica.

Chissà d'altra parte che l'atteggiamento di Luhmann non sia anche dettato dal fatto che la teoria dei sistemi provoca oggi piuttosto reazioni che adesioni, piuttosto domande critiche che applicazioni ubbidienti. Senza generalizzare, anche perché farlo sarebbe sicuramente impreciso, nella discussione di Bologna la cosa appariva netta e palpabile. Non intendo qui fare la cronaca di queste giornate di lavoro, né ricordare la varietà delle domande e dei motivi che sono emersi nella discussione; ma la teoria sistemica mi è parsa un po' come cinta d'assedio. E soprattutto in una direzione: sono state considerate legittime domande che la teoria sitemica non considera tali, sul tavolo di Luhmann si sono affollate questioni, parole, che la teoria dei sistemi ha cercato sempre di tagliare in radice.

In qualche modo insomma non ci si è attenuti ai confini che la teoria dichiara come necessari e insuperabili. C'è stato un vero e proprio atto di ribellione contro i cartelli di «alt» posti da Luhmann. E non basta che egli risponda: «È una constatazione esteriore, che non incontra il mio discorso il quale è in grado di autofondarsi». Il luogo dal quale il critico si pone è legittimato dal fatto che la teoria dei sistemi appare fluida, oscura ai suoi stessi confini; essa lascia fuori di sé cose non dette o appena richiamate con discorsi indiretti, e pretende che di queste cose ci si limiti a registrare l'eco per quella parte che risuona nella forma e nel linguaggio del sistema. La stessa teoria sistemica richiama l'esterno, l'ambiente, il mondo e tuttavia non appresta nessuna teoria per comprenderli: essi restano come uno sfondo vitale, oscuro magmatico, come il campo della contingenza e del mutamento.

E qui c'è un rilievo decisivo da sviluppare: la teoria sistemica è possibile solo negando la determinatezza del mondo; se il mondo, l'ambiente fossero direttamente determinabili, gli strumenti logici di una teoria sistemica andrebbero interamente ripensati.

Ho l'impressione che da qui nascano insufficienze, insofferenze, critiche. Che da qui riprendano corpo problemi, pensieri, grandi tradizioni che affondano nella storia della filosofia e della politica europee. Il sistema nella teoria di Luhmann appare sempre più come una funzione che gira viziosamente su se stessa, come l'individuazione di un insieme di variabili relative che siano poste quasi a difesa della mutevolezza dell'ambiente. Il metodo non nasce dal contenuto, ma si erge contro di esso, lasciando irrisolto il dibattito classico che dalla metà del XVII secolo ha esplicitamente discusso di questo rapporto e della sua decisiva problematicità. C'è da chiedersi: il pensiero può rimanere arroccato sull'equivalenza delle funzioni, dissolvendo nel tempo sistemico i ritmi e i tempi costitutivi delle forme vitali, o non riemerge un problema di determinazione del mondo, di individuazione dei tempi propri alla costituzione dei mondi vitali?

A me sembra quest'ultima una prospettiva importante entro la quale è possibile riprendere un lavoro difficile. Riemerge con fatica una questione della storia dopo che per molti anni la critica di Popper alla «miseria» dello storicismo ha fatto spesso da sfondo a miserevoli rifiuti dell'autonomia di quel problema; diventa necessario ripensare una teoria della politica e dello Stato oltre il dissolvimento di questi problemi del funzionalismo sistemico. Luhmann è certo un grande interlocutore proprio perché ha la forza di essere radicalmente altro da questo; ma la ricerca anche di chi si è interrogato sulla teoria sistemica si sposta ormai oltre i confini che egli ha cercato di porre. C'è come la sensazione che solo una nuova attenzione per il mondo, per la sua storicità, possa ridestare la fantasia filosofica, apprestare nuove risposte, liberare la nostra immaginazione.

Biagio De Giovanni

La «moda» che si era creata attorno allo scrittore morto suicida nel '73 si è finalmente esaurita: un convegno spiega perché ora la sua opera, da «Roma senza papa» a «Dissipatio H.G.», ha tutto da guadagnarci

Archiviato il «caso» Morselli

Si è cominciato a parlare di Guido Morselli nel 1974, dopo la pubblicazione di «Roma senza papa» presso Adelphi. Lo scrittore, nato nel 1912, si era ucciso proprio l'anno prima, nel 1973. L'originalità e la bellezza del libro, ma anche la conclusione tragica della vicenda personale di Morselli, avevano creato attorno al suo nome e alla sua opera (sconosciuta, sostanzialmente inedita sino allora) attenzione, curiosità e anche entusiasmo. Ma si sa, la peggior sorte che possa capitare a uno scrittore, vivo o morto che sia, è la sua promozione a «caso letterario», che in qualche modo tende a prescindere dall'autonomia del testo, ed è pertanto, per uno scrittore autentico, sempre civilmente offensiva. E su quest'aspetto ha messo l'accento il convegno, che si è svolto nei giorni scorsi a Gavirate, alla presenza di numerosi studiosi. Comunque, negli anni seguiti al '74, Adelphi ha continuato la pubblicazione dei libri di Morselli, con regolare ritmo di uno all'anno, sempre con la meritata attenzione da parte della critica e con un interessante successo di pubblico.

Oggi, a dieci anni dalla sua morte e a nove dalla pubblicazione di «Roma senza papa», i conti tornano perfettamente; il pur breve tempo trascorso già può dire la verità: l'etichetta di «caso» è del tutto consumata, sepolta nella cronaca di ieri e i romanzi di Morselli tengono, o meglio crescono, per la loro non comune qualità, per la personalità del testo. Personalità che nasce essenzialmente dalla felice congiunzione di due elementi decisivi: presenza di temi anche vistosi trattati da un punto di vista sempre alquanto singolare (non senza talvolta una certa aristocratica bizzarria estrosa), esattezza del linguaggio (con tratti di consapevole eleganza démodé) e quindi sapienza stilistica.

Due rare immagini dello scrittore Guido Morselli

Morselli, insomma, ha il pregio raro di offrire una pagina spesso perfetta, controllata ma ricca di umori, senza mai trascurare lo svilupparsi dei fatti, la fisionomia riconoscibile dei personaggi, gli equilibri della narrazione, spesso davvero godibile.

I temi. Dunque, sono piuttosto vari, di sapore paradossale, assurdi come lo è in fondo la realtà, la storia. In «Roma senza papa» (scritto nel 1966), Morselli parla di un'epoca per lui futura, la fine del nostro secolo, quando un immaginario papa benedettino irlandese, Giovanni XXIV, ha ormai lasciato il Vaticano e Roma, per trasferirsi in una più moderna e sconcertante sede a Zagarolo, dove vive strano ed estenuato: beve vino, benché moderatamente, ama moltissimo i dolci e i gelati, fuma sigarette Peter Stuyvesant, indossa la veste perché più comoda del clergymen (che aveva adottato il suo predecessore Libero I), gioca a tennis, alleva serpenti.

Non meno ironico e paradossale, spinto all'indietro nel tempo anziché avanti, è il «Contro-passato prossimo» apparso nel '75, dove Morselli mette in atto una sua critica della storia, si cimenta in una «incursione contro l'Accaduto». Spiega come avvenne che la prima guerra mondiale fu vinta dagli imperi centrali, come l'Italia settentrionale fu rapidamente presa dagli austriaci con la Edelweiss Expedition. Il paradosso è lucidissimo; manovre e operazioni vengono presentate con imperturbabile cura minuziosa dei dettagli. Ironia e piglio fiero insolitamente coesistono. L'ambiente agisce, è ricostruito (inventato) con partecipe fanatismo, e parla. Come in «Divertimento 1889», dove Morselli si spinge a immaginare un'avventura in incognito di re Umberto I quarantacinquenne: nobile turista in Svizzera, con una cospicua schiera di accompagnatori complici, fa un affare e si gode l'amore di passaggio. Morselli si muove qui leggero e leggiadro con notevole arte, e in una nota conclusiva indirizzata a una «cara lettrice», dice di essersi voluto divertire, di avere voluto gustare e riprodurre il sapore della belle époque, se mai questa è esistita. Ma, soprattutto, in modo geniale Morselli dà fiato nuovo al protagonista che evade, si sottrae con tutti i comforts alla gabbia della sua elevatissima routine, alle cose note e che lo spiano e — sia pure come in un'operetta — scopre la vita. È solo e normale, nella quiete umana morbida della fuga e del rifugio. Prende così respiro sempre più largo, coglie il senso vitale della preziosa assenza, della vacanza, della sospensione della norma che stritola, si sente magicamente più leggero.

L'ultimo romanzo scritto da Morselli s'intitola «Dissipatio H.G.» (e cioè Humani Generis). Anche qui il tema è spiccato, la beffa è presente. Un uomo si accinge al suicidio nel laghetto di una strana lontana zona montagnosa in Svizzera (ancora); senonché cambia idea, torna sui suoi passi e si accorge che il genere umano è misteriosamente, improvvisamente sparito, si è dissolto lasciandolo lì come unico superstite. Lo schema della trama è in effetti elementare, né originalissimo; ma il complesso irripetibile delle situazioni vissute nel racconto dal superstite, il suo monologo e come sempre il rilievo dei particolari, la sottile intelligenza vigile dello scrittore, ne fanno un romanzo di qualità insolita. La sensibilità al dettaglio, ma anche all'insieme composito della scena, alla sua atmosfera e profumo si avverte felicemente anche in «Un dramma borghese», storia di un padre e di una figlia la quale dolcemente, femminilmente, s'insinua col suo amore per il padre, sentendosi di poterlo appagare come madre, figlia, amante.

Il distacco più netto, per stile e andamento, per consistenza complessiva d'impegno narrativo (ma anche per minore agilità e asciuttezza, per assenza d'ironia e paradosso) è in «Il comunista» (scritto nel '64-'65), il cui sviluppo di continuo argomentante affronta il problema della coscienza individuale, del suo rapportarsi con una grande, complessa organizzazione di partito; e tocca il problema del lavoro, visto al tempo stesso come sofferenza e necessità biologica dell'uomo, nella «lotta di classe» tra vita e realtà fisica. Qui scompare quell'atteggiamento frequente in Morselli di raffinato divertimento dello scrittore, dello scrivere come atto di aristocratico dilettantismo, o, sul piano dello stile, è lontano quel suo muoversi (abilissimo) con consapevole o affettata freddezza, con mano quasi notarile. C'è un «in più» di presenza problematica nella storia che si va tessendo, un occhio non estraneo al presente.

Questi cinque romanzi (a cui vanno aggiunti gli altri due libri pubblicati da Adelphi in questi anni, e cioè i saggi di «Fede e critica» e l'«Incontro col comunista», racconto di un amore con differenza di classe) ci fanno capire che Guido Morselli è uno scrittore la cui eccentricità lo rende difficilmente definibile, classificabile. Ma ci dicono anche con certezza della sua qualità, che si compone di pensiero, immaginazione, capacità di manovrare la vicenda-intreccio, efficacia della scrittura.

Maurizio Cucchi

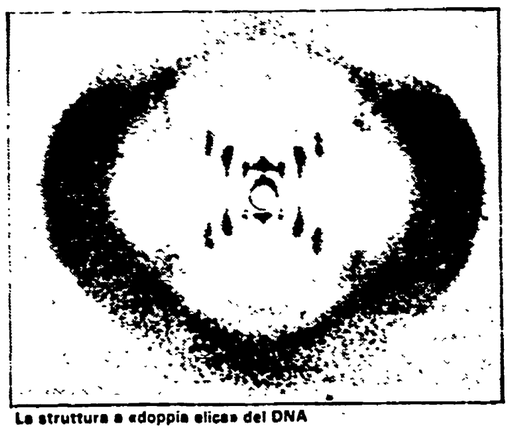
Ragionando (e polemizzando) sui meccanismi della genetica e della ereditarietà, ora che sui giornali si discute di divulgazione scientifica, ma ancora troppo poco

Attenti, i replicanti stanno solo al cinema

«Le cellule germinali (uovo e spermio)... separano i cromosomi ricevuti dalla madre da quelli ricevuti dal padre»; poi «si dividono in due, dando ad una cellula discendente i cromosomi paterni e all'altra quelli materni»: così scrive Giovanni Giudice («Dentro i misteri della genetica», l'«Unità» del 15 ottobre). Se le cose stessero in questo modo, una donna avrebbe solo due tipi di uova, A (con i cromosomi paterni) e B (con i cromosomi materni), e un uomo avrebbe soltanto due tipi di spermi, C (con i cromosomi paterni) e D (con i cromosomi materni). Perciò una coppia potrebbe avere soltanto quattro tipi di figli: AC, AD, BC, BD. Invece sappiamo che le coppie di altri tempi, che avevano anche dodici o quindici figli, potevano avere figli tutti diversi uno dall'altro. Come si spiega?

Secondo Giudice si spiega col fatto che, prima che il pacchetto dei cromosomi di origine paterna si separi dal pacchetto di cromosomi di origine materna, c'è qualche scambio di sequenze di DNA fra i cromosomi di diversa origine. Ci sarebbe «un poco» di mescolanza tra il DNA ereditato dal padre e il DNA ereditato dalla madre, che spiegherebbe come mai due uova (o due spermi) che portano un eguale pacchetto di cromosomi siano tuttavia «un poco» diversi tra loro.

Secondo i trattati di biologia che ho consultato, non è questa l'interpretazione che i genetisti danno della straordinaria variabilità individuale: fra i 4,5 miliardi di uomini oggi esistenti non ve ne sono due uguali tra loro (all'infuori dei gemelli monocoriali), anzi non ve ne sono due uguali nemmeno in popolazioni come l'americana, o l'australiana, o la sudafricana bianca, benché si siano sviluppate in maniera rapidissima a partire da piccole popolazioni originarie. Una così grande variabilità individuale è anzitutto il risultato del fatto che i 23 cromosomi di ciascun uovo, e di ciascuno spermio, non sono impacchettati fra loro: ciascun uovo, come ciascuno spermio, possiede non l'uno oppure l'altro di due pacchetti di cromosomi, un pacchetto paterno oppure un pacchetto materno, bensì 23 cromosomi casualmente assortiti, tra i 46 della dotazione normale di ciascuna cellula umana (dotazione che nelle cellule germinali viene dimezzata). Quanto dire che una cellula seminale (uovo o spermio che sia) può, è vero, possedere 23 cromosomi ereditati dal padre oppure 23 cromosomi ereditati dalla madre, ma può anche avere 22 cromosomi di origine paterna e uno di origine materna, oppure 21 e 2, o ancora 20 e 3, e così via.



La struttura a «doppia elica» del DNA

Ciò significa non già che una donna dà origine a due tipi fondamentali di uova, come apparirebbe da quanto scrive Giudice ma che le poche centinaia di uova che porta a maturazione durante l'esistenza sono «scelte a caso» fra un numero altissimo di assortimenti cromosomici teoricamente possibili; siccome altrettanto avviene per i milioni di spermatozoi che maturano durante l'esistenza dell'uomo, ne deriva che sono teoricamente possibili molti miliardi di diversi assortimenti cromosomici, e quindi di organismi umani diversi tra loro, per il solo fenomeno della sessualità.

Il fenomeno (del resto assente in certe specie sessuate) dello scambio di sequenze di DNA tra due cromosomi della stessa coppia, del quale parla Giudice, moltiplica non già il piccolo numero di assortimenti diversi che di per sé la sessualità renderebbe possibili secondo la sua descrizione, bensì un numero di assortimenti diversi che è di molti miliardi. Il fenomeno scoperto dalla McClintock, di sequenze di DNA che non si spostano da un luogo di un cromosoma al luogo corrispondente del cromosoma della stessa coppia, come avviene nei fenomeni di scambio già da molto tempo descritti, ma saltano da un punto all'altro di uno stesso cromosoma, probabilmente moltiplica la variabilità, e certamente complica il problema.

Questa puntualizzazione ha un solo scopo: dare al lettore un senso più realistico della dimensione della variabilità degli individui nelle specie sessuate, e quindi della violenza che viene esercitata sugli equilibri naturali quando con la selezione spinta delle sementi e dei capi da riproduzione la variabilità viene drasticamente ridotta; un senso più realistico di quello che potrebbe ricavare dall'articolo di Giudice, che nelle altre parti è, comunque, molto interessante e valido.

C'è qualcosa di ingiusto da parte mia nel dedicare una o due righe a un apprezzamento globalmente positivo di un lungo articolo, dopo aver dedicato tanto spazio alla critica di una sola frase. Forse i divulgatori scientifici sono pochi, proprio perché pochi osano esporsi a «ingiustizie» di questo genere. E allora che cosa si deve fare? Si devono passare sotto silenzio gli errori? Credo proprio di no. Credo, anzi, che quando la critica degli errori fosse frequente e sistematica, ne verrebbe sdrammatizzata. Se la critica fosse abituale e sdrammatizzata, più numerosi sarebbero quelli che osano affrontarla, cimentandosi nella divulgazione. E quindi il livello della divulgazione migliorerebbe.

Laura Conti

Eskimo
Eskimo è una delle 9.000 parole nuove che potete trovare tra i 127.000 vocaboli del Nuovo Zingarelli. Da sempre il più classico vocabolario della lingua italiana, da oggi anche il più moderno e il più completo
IL NUOVO ZINGARELLI
Zanichelli
Parola di Zingarelli

Spettacoli Cultura

A Parigi il «Bosco» di Remondi & C.

PARIGI — Dopo quasi un anno di assenza a causa delle difficoltà finanziarie delle piccole compagnie nella scorsa stagione, è ricomparsa una delle più gloriose coppie del nostro teatro di ricerca: Remondi e Caporossi. A Roma hanno annunciato un loro nuovo spettacolo, «Bosco», che debutterà domani al Festival d'Automne, a Parigi, dove tornano per la terza volta. I due infatti non hanno difficoltà per lavorare all'estero. E in Italia, a quanto sembra, che nessuno si ricorda di loro e di spettacoli come «Sacco», «Fuzzo» e «Teatro». Infatti, hanno sottolineato, il nuovo lavoro, «Bosco», nel nostro paese ha trovato una sola scrittura, al «Goldoni» di Venezia.

Il sipario, a Parigi e Venezia, si alzerà così sui misteri di un bosco magico. L'inizio vede Claudio Remondi e Riccardo Caporossi che stanno segando un albero, non orizzontalmente, come è nella norma, ma lungo la verticale. Così, pian piano, aprono una fessura che, allargandosi, permette all'uno di vedere l'altro. Ma i due sono preda di una malia e, come si vedono, litigano, mentre attorno a loro il bosco, abitato da tre ninfe bellissime, vive segreti e magie... Anche altri italiani, comunque, parteciperanno al Festival d'Automne: sono stati invitati, infatti, Carmelo Bene e Beppe Barra.

Sun Ra, Shepp e Cherry stasera suonano a Bari

BARI — «Sun Ra» (il nome del musicista americano è quello del sole in inglese e nella mitologia egiziana) si esibirà stasera al «Petruzzelli» di Bari in «Sun Ra all stars». Parteciperanno allo spettacolo altri jazzisti di fama mondiale, tra i quali Archie Shepp, Don Cherry, Lester Bowie, Don Moye, Phil Jo Jones, Art Davis, John Gilmore e Marshall Allen. Sun Ra è il fondatore della nota «Arkestra»; secondo la Arkestra la musica si oppone al male, per riaffermare i principi del bene, dell'unione, dell'integrazione.

Muore a teatro l'attore inglese Paul Hardwick

LONDRA — La morte ha colto sul lavoro Paul Hardwick, uno dei grandi attori shakespeariani: Hardwick, infatti, sabato scorso si è sentito male mentre si preparava ad andare in scena con la commedia «Piccole bugie», in corso di rappresentazione in un teatro dello West End londinese, lo Wyndham. L'attore, che aveva compiuto 64 anni, è spirato fra le quinte del teatro. Di recente Hardwick era apparso in «Octopussy», l'ultimo film della serie di James Bond interpretata da Roger Moore.

Morricone debutta nella lirica

Ennio Morricone, autore di alcune tra le più famose colonne sonore del cinema di tutto il mondo, si prepara a debuttare nell'opera lirica. Il titolo della sua composizione è «Il musicologo» e si tratta di un'opera corale su testo di Sergio Micell. Ennio Morricone, comunque, non è nuovo alle composizioni classiche: è di pochi mesi or sono, infatti, la prima esecuzione assoluta di «Gestazione», a balletto che sarà riproposta tra breve dall'Accademia Filarmonica Romana.

Cinema e sport: a Torino il 39° Festival

TORINO — Il trentanovesimo Festival del cinema sportivo si svolgerà, per il terzo anno consecutivo, a Torino. La manifestazione si svolgerà dal 29 novembre al 3 dicembre, e si articolerà in tre sezioni: un concorso per lungometraggi, documentari e film televisivi, una retrospettiva dedicata al film sul pugilato; saranno fra l'altro presentati il film di Claude Lelouch «Edith e Marcel» e «Persenal Best» di Robert Towne, con Marigaux Hemingway. Giuliano Montaldo sarà presidente, della giuria.

Videoguida

Raidue, ore 20,30

Ecco un John Wayne «anti USA»

Vale la pena di segnalarlo, questo *È una sporca faccenda, tenente Parker!* (Raidue, ore 20,30), per due buone ragioni: perché fu il primo poliziesco girato da un John Wayne già prossimo alla morte; e perché rivelò, certo confusa nelle mille sparatorie e nelle convenzioni del genere, una curiosa «debolezza ideologica» inedita per il superfalco dei *Berretti verdi*. Occhio alla data, però. Il veterano di Hollywood John Sturges, sì quello dei *Magnifici sette* e della *Grande fuga*, diresse il film nel 1974, quando perfino il famigerato ispettore Callaghan di Clint Eastwood s'era rifatto una verginità democratica (vedi *Una 44 Magnum per l'ispettore Callaghan* di Ted Post) sconfiggendo i vigilantes fascisti cresciuti dentro la polizia ed esibendo l'incredibile frase: «Di questo passo ucciderete un giovane solo perché va ad una dimostrazione». Anni di incertezza, di sicurezze vacillanti, di scandali politici senza pari, di sconfitte morali.

John Wayne non si sarebbe mai spinto così avanti, né avrebbe rettificato il tiro della propria retorica patriottarda, ma alla fine di *È una sporca faccenda...* non può fare a meno di rispondere al superiore che vuole restituirgli il distintivo: «È ora ti dirò in un orecchio che cosa ci puoi fare». È suppergiù lo stesso gesto che compiva Gary Cooper nell'epilogo di *Mezzogiorno di fuoco* quando travolto dal disgusto, buttava via la stella da sceriffo e lasciava la città. Un gesto, tra l'altro, che proprio Wayne in una famosa intervista aveva bollato come «la cosa più antiamericana che ho mai visto in vita mia».

Insomma, anche se nell'ultimissima inquadratura del film il vecchio sbirro ci ripensa e torna nella polizia, il personaggio John Wayne è alle corde: tradisce un evidente disagio, e non solo perché il mediocre copione lo costringe a frenetiche scene d'azione nelle quali rischia di perdere il parrucchino e perfino ad un *exploit* erotico non proprio adatto alla sua età. C'è da scommettere che in questo film tutto spari e parolacce interpretato per scommessa il 67enne «Duke» si sentisse come un pesce fuor d'acqua, costretto a fare i conti con una «sporca faccenda» di corruzione e di droga che infetta addirittura il cuore della polizia di Seattle e lascia poco spazio ai sentimenti sulla Grande America. Non a caso, un anno dopo sarebbe tornato a indossare i vecchi stivali e a brandire il fedele Winchester, per cavalcare di nuovo, come il «Grinta», nelle più pulite praterie del West. *(mi. an.)*

Raitre, ore 20.30

3 sette è di «scena»: armi, danza, moda e automobilismo

«Scena: insieme di elementi che caratterizzano l'azione dei protagonisti e il luogo in cui avviene». Questo è il vocabolo-chiave di *3 sette* in onda alle 20.30 su RAI/3. La nuova formula del settimanale del TG3 prevede infatti che i vari servizi di ogni singolo numero facciano tutti riferimento ad una parola per illustrare alcune interpretazioni. In studio Sergio De Luca e il giornalista Stefano Silvestri spiegheranno così con l'aiuto di documenti cinematografici americani e sovietici la consistenza degli arsenali militari occidentali e orientali; il regista Franco Prosperi documenterà il boom della danza classica e dei balli moderni tra i giovani italiani; Giorgio Chiecchi e Gilberto Squizzato hanno firmato servizi realizzati a Roma e Milano dedicati ai mondi della pubblicità, della moda e del trucco, mentre Beppe Barletti mostrerà quando anche l'automobilismo è spettacolo. Infine, Michele Santore presenterà una selezione di film d'antiquariato sempre riferita alla parola «scena».

Raitre, ore 21.30

Milva canta Weimar, con un po' di nostalgia...

Ho ancora una valigia a Berlino si conclude stasera lo special musicale su Weimar di Franco Giraldi, incentrato sulla voce e sulla personalità di Milva, che ha il compito di «raccontare» la storia attraverso le canzoni della Berlino degli anni 20. L'ambiente culturale, artistico e politico di quel tempo è stato ricostruito anche ricorrendo a spezzoni di film come *Lulù* e *Metropolis*, ma è nelle canzoni, sulla scena e in studio, che è forse più facile riscoprire l'entusiasmo, lo spirito, le attese, di una società in grande fermento.

Raidue, ore 22,30

«Dossier»: i missili «Pershing 2» visti da vicino

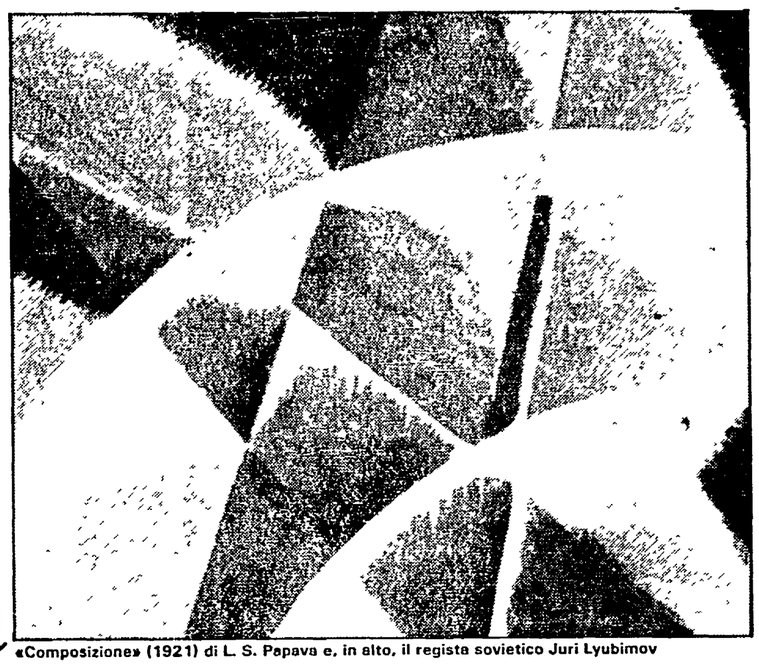
«Teatro Europa» è il titolo del servizio di Giancarlo Montersi che va in onda alle 22,30 su Rai 2, in «*Dossier*», la rubrica settimanale del TG-2 a cura di Ennio Mastrostefano.

La decisione che porterà — salvo una svolta decisiva nei colloqui di Ginevra — allo spiegamento in Europa dei nuovi missili americani da teatro, si colloca su uno sfondo complesso, nel quale si intrecciano, valutazioni politiche sui rapporti Est-Ovest e Europa-Stati Uniti, valutazioni strategiche sui rapporti di forza fra NATO e Patto di Varsavia, problematiche di tipo tecnologico-militare che spesso appaiono astruse o ermetiche.

«*Dossier*» ha scelto di andare alla «fonte» delle informazioni accessibili: seguendo in America le ultime fasi di approntamento del «Pershing 2», assistendo ai suoi ultimi voli di prova; visitando la fabbrica dove si monta e le fase dove si preparano gli uomini che saranno addetti ai Cruise in Europa e interrogando gli esperti. Diranno la loro opinione il direttore dell'istituto di studi strategici di Londra, un alto funzionario del Dipartimento di Stato USA, l'ex ministro della difesa McNamara, e un ex consulente scientifico-militare di Carter.

Teatro e arte Due mostre sulle avanguardie sovietiche e i «Demoni» con la regia di Lyubimov, ecco gli appuntamenti della capitale inglese

La cultura russa ha invaso Londra



«Composizione» (1921) di L. S. Papava e, in alto, il regista sovietico Juri Lyubimov

Nostro servizio

LONDRA — Quest'autunno la cultura russa e sovietica ha «invaso» Londra. A Hammersmith, sulle sponde d'un Tamigi percorso da sfrecciantì dinghy, è stato in scena fino al 15 ottobre la versione inglese di «Delitto e castigo», lo spettacolo appassionante creato da Yuri Lyubimov per il Teatro Taganka di Mosca ch'egli dirige dal 1965. Intanto due mostre, alla Royal Academy (fino al 13 novembre) e alla Annaly Juda Gallery (fino al 3 dicembre), tornano a rivelare il pullulare creativo delle avanguardie pittoriche negli anni intorno alla Rivoluzione d'Ottobre. Ma andiamo per ordine.

Yuri Lyubimov, di cui gli italiani conoscono le regie operistiche, ha saputo approfittare pienamente dell'occasione spettacolare offertagli da Dostoevsky dando del capolavoro una trascrizione espressionistica e compatta, che passa senza censura dall'astrazione del Kabuki al bozzetto realistico, dalla psiche turbata dell'omicida Raskolnikov all'universo sociale in cui l'antieroe muove. Questo ha nel testo, si ricorderà, una varietà e corposità che deriva in parte da Dickens e dal feuilleton francesi: quelle viuzze sordide di Pietroburgo con la loro umanità di bottegai, prostitute, poliziotti, usurai...

Già, l'usuraia che lo studente Raskolnikov uccide per sete di vendicatrice giustizia e superomistico eccesso: nel copione preparato da Lyubimov e Yuri Kariakin l'atto non è rappresentato ma diventa l'antefatto, la scena originaria, su cui tutto fa perno: in un angolo il cadavere della strozzina sotto due fogli di giornale, in mezzo al palcoscenico una porta scrostata e spruzzata di sangue, che serve da punto di riferimento anche per gli altri episodi, da barella, da porta dell'inferno...

Questo impianto scenico simbolico dovuto a David Borovsky, attraversato da fasci di luce, esalta l'avventuroso realismo delle altre vicende che si snodano sotto i nostri occhi in tutta la loro particolarità: il fidanzamento di Dunia, sorella dell'eroe, col disgustoso Luzhin; il suo rapporto ambiguo col debosciato uxoricida; la caduta e il riscatto dell'angelica prostituta Sonia, che guida Raskolnikov al pentimento e a Cristo.

Era difficile qui evitare certe sbavature sentimentali e mistiche, e infatti la purezza di Sonia (Veronica Roberts) è risultata troppo manierata, come quando, sorpresa a casa sua da Raskolnikov (un bravissimo Michael Pennington), si copre pudicamente le spalle nude. Questa zona «religiosa», che pure è essenziale al testo, è risultata tanto meno convincente in quanto nel finale Pennington uscendo dalla parte detta un'interpretazione tutta laica della vicenda: «Raskolnikov fece bene a uccidere la strozzina. Peccato l'abbiano acchiappato. Da un recente tema di scolaro».

In realtà questa chiusa riduttiva non fa giustizia all'effettiva problematicità dello spettacolo di Lyubimov: Raskolnikov è vittima ma anche boia, pazzo e savio, ateo e cristiano, così come la realtà sfuma nell'allucinazione, splendidamente risolta a livello scenico in una serie di pantomime surreali illuminate stroboscopicamente. È stato appunto pregio di questo testo teatrale l'integrazione in un unico impianto di registri diversissimi, un realismo fantastico che fa pensare a Gogol.

Felice dunque questo ritorno a Londra d'un Dostoevsky che proprio alla narrativa e al pensiero inglese, nonché al suo soggiorno nella capitale della regina Vittoria, dovette in parte la sua ispirazione.

E veniamo alla mostra della Royal Academy dal titolo «Arte dell'avanguardia russa: la collezione di Giorgio Costakis»: ci ricorda quali cospicue energie innovatrici siano state soffocate dallo stalinismo, tanto da stentare tuttora a riemergere. Costakis, diplomatico sovietico, ha raccolto nel dopoguerra un fondo ricchissimo di arte moderna, rivolgendosi agli artisti sopravvissuti e agli eredi, talvolta ormai dubbiosi del valore di quelle opere. Emigrando in Grecia nel 1977 ha lasciato gran parte della collezione alla Tretiakov moscovita, che ancora sembra non l'ha esposta, e ha imprestato il resto al Museo Guggenheim di New York, donde la mostra giunge in Europa.

L'impressione complessiva è di un intenso scambio di esperienze con Francia, Italia e Germania (futurismo, cubismo, Bauhaus), da cui nascono geniali anticipazioni di quanto si è fatto in seguito in «Occidente» e soprattutto una serie di risultati di grande rilievo. Alcuni nomi sono noti, da Malevich a Lissitzky a Rodchenko a Tatlin, cui si devono delle grandi «Ali» lignee che fanno pensare a certi italiani del 1965. Ma c'è anche I.V. Kliun, che nel 1923 dipinge «Luce rossa», macchia sfumata su sfondo nero, e altri lavori che ricordano il simbolismo astratto di Rothko; ci sono — significativi della ricchezza della discussione di quegli anni — i disegni preparati dai partecipanti a un dibattito sulla differenza fra «composizione» e «costruzione»; e c'è il pittore-musico Matiushin e i suoi allievi organicisti e c'è, forse la principale rivelazione della mostra, una donna, L.S. Popova, che passa dalla vangoghiana «Natura morta» del 1907 al «Ritratto» del 1914 (su cui spiccano le scritte «Futurismo» e «Cubisme»), alle «architetture pittoriche» e alle «costruzioni di forza spaziale» dell'ultimo quinquennio (morì prematuramente nel 1921), che hanno la serenità di Klee. «Occorre andare sempre avanti», scriveva nel 1923, «anche se è triste e difficile abbandonare i risultati che si sono ottenuti a fatica... avanti in una nuova lotta, un nuovo lavoro, sempre con la tematica rivoluzionaria nelle prime file dell'offensiva umana».

Su questa primavera precoce scenderà il gelo: nel 1929 una retrospettiva di Filonov non potè inaugurarsi perché alcuni operai, interpellati, affermarono di non comprendere quei lavori: proprio Filonov che — si legge nel catalogo — aveva condotto dopo la Rivoluzione il suo studio su linee comuniste, dividendo il lavoro con gli allievi e incoraggiandone il realismo, «non privo però di tratti stilizzati e formalizzati». Tanto più ci sentiamo vicini oggi a questi innovatori discreti, fraintesi e geniali, e usciamo arricchiti da questa rapida immersione in uno scampolo del loro mondo.

Massimo Bacigalupo

L'opera

E Pisa scoprì «Così fan tutte»

Un antico ritratto di Mozart

Nostro servizio

PISA — Con il *Così fan tutte* di Mozart si è chiusa al Verdi di Pisa la stagione lirica d'autunno 1983. E si è chiusa felicemente, rinnovando quello spirito di collaborazione con altri enti, toscani e non, già sottolineato in occasione della precedente *Italiana in Algeri*.

In questo caso lo spettacolo era direttamente importato da Genova che l'aveva pensato e confezionato secondo le buone (e sempre più rare) regole dell'economia, della qualità e della facile adattabilità del prodotto a palcoscenici diversi. Di qui la scelta — messa in atto dallo scenografo e costumista Uberto Bertacca — di un semplicissimo involucro bianco, dai riflessi cristallini, dentro il quale oggetti e personaggi venivano fatti muovere con garbo e sottile ironia dal regista Maria Francesca Siciliani anche se qualche scivolamento nel grottesco (vedi le moine troppo accentuate di Dorabella e Fiordiligi) e nella farsa (la figura un po' caricata e realistica del falso notaio) guastavano le pacate cadenze sintattiche del capolavoro mozartiano. Il quale, com'è ben noto, è il culmine non solo della sua stilizzazione espressiva — miracolosamente sospesa nell'aria magica di un filtrato e duttile classicismo — ma dell'intero arco del teatro musicale europeo da Monteverdi a Gluck passato attraverso la frizzante esperienza strumentale veneziana.

Una costruzione talmente perfetta e limpida, dal percorso narrativo di sbalorditiva e quasi irreale fattura, da costituire addirittura un problema per teorici e critici condizionati oltre tutto da un pesante giudizio di Adorno. Con che si è già detto delle grosse difficoltà di allestimento per un'opera che non concede nulla alla fantasia; un'opera dove tutto è calcolato, calibrato, metronomicamente aggiustato secondo le lancette dell'esatta orologeria estetica del Settecento. Non c'è quindi da meravigliarsi che *Così fan tutte* abbia goduto di scarsa fortuna rispetto ad altri melodrammi di Mozart. E, a scorrere le cronache pisane, nessuno è riuscito a trovare un precedente, neppure novecentesco, di realizzazione della partitura. Il che fa supporre, salvo sorprese, di una prima assoluta per questo teatro.

Una prima che se sul piano puramente spettacolare è passata via abbastanza liscia, su quello delle voci ha avuto qualche momento di incertezza. Ma come pretendere di avere qui ciò che, per esempio, la Scala non è riuscita recentemente a ottenere? Prendiamo quindi atto della prestazione, davvero esemplare, di Carmen Lavani, una Fiordiligi autorevole, sensibile, musicalissima; poi del sicuro mestiere di Rolando Panerai (don Alfonso), dell'impegno mostrato da Susan Daniel, una Dorabella con qualche durezza ma efficace, della serietà professionale e vocalmente apprezzabile di Nelson Portella (Guglielmo) cui faceva eco il bel timbro tenorile di Fred Scilla (Ferrando).

Per completare il quadro del terzetto femminile dobbiamo ancora citare la vivace e gradevole Despina di Zorajda Salazar, brillante oltre tutto per presenza scenica. Al soddisfacente cast vocale bisogna aggiungere la prova intelligente e sicura del giovane direttore austriaco Hans Graf alla guida dell'Orchestra Regionale Toscana un tantino spigolosa ma ritmicamente a posto e fonicamente omogenea. Il coro era quello di Pisa istruito da Marco Bargagna. Molti applausi, al termine, per tutti gli interpreti.

Marcello De Angelis

Programmi TV

Rete 1

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R. Carrà
13.25 CHE TEMPO FA - 13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm. «Due del Kansas»
15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
15.30 DSE DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ - Il design italiano dal '50 all'80
16.00 MARCO - Cartone animato dal racconto «Dagli Appennini alle Ande» di Edmondo De Amicis
16.50 OGGI AL PARLAMENTO - 17.00 TG1 - FLASH
17.05 IN TOURNÈE - Mina Bazar in concerto
18.00 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE - Tra cielo e mare
18.40 TIVUTRENTA - Conduce Enza Sampò
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GUERRA E PACE - Dal romanzo di L. Tolstoj, con A. Jacobs, A. Dobe
22.00 TELEGIORNALE
22.10 QUESTO SECOLO - 1943 E DINTORNI: «I giorni dell'odio» - Di Enzo Biagi
23.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
23.50 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
24.00 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA

Rete 2

12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones, Ed Nelson
14.15 TANDEM... IN PARTENZA - Notizie, curiosità, sommario
14.30 TG2 - FLASH - 14.35-16.30 TANDEM
16.30 DSE QUESTIONI EDUCATIVE: «Maschio e femmine nelle scuole»
17.00 RHODA - Telefilm comico
17.30 TG2 - FLASH - 17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri e altre cose
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Rischio»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 È UNA SPORCA FACCENDA TENENTE PARKER! - Film di John Sturges. Interpreti: John Wayne, Eddie Albert
22.15 TG2 - STASERA
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 TG2 - DOSSIER
23.30 TG2 - STANOTTE

Rete 3

16.15 DSE I FENICI - Schede - Archeologia
16.45 DSE MATERIALI PER RICERCA - La foresta e il legno
16.15-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - «Antologia Tv del Fascismo e della Resistenza»
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - 19.30 TG3 REGIONI
20.05 DSE: QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE «L'eredità patologica»
20.30 3 SETTE - A cura di Sergio De Luca e Cesare Viazzi
21.30 HO ANCORA UNA VALIGIA A BERLINO - Canzoni dell'epoca di Weimar, interpretate da Milva
22.30 TG3 - Intervallo con: «Bubbles»
23.05 VENEZIA A DE PISIS

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale. Varietà; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «T.J. Hooker», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «La patata bollente», film; 23.25 Sport: Boxe; 1.25 «Soli nell'infinito», film.

Retequattro

8.30 Ciao ciao, programma per ragazzi; 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà caro pepà»; 10.30 «Un uomo, oggi», film con P. Newman e J. Woodward; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 «Il comandante del Flying Moon», film; 16.20 Ciao ciao; 17.20 «Dottor Slump e Arale» cartoons; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «A Venezia... un dicembre rosso shocking», film; 22.25 «Vegas», telefilm; 23.25 Sport: ABC Sport, Dragster e Surf; 24 «Superstunt is», film.

Italia 1

8.50 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», telefilm; 10.15 «La ragazza di Las Vegas», film; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 13 Bim Bun Ban; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando domani», sceneggiato; 16.05 Bim Bum Bam, 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 20 «I puffi», cartoons; 20.30 «Drive in», con Enrico Beruschi; 22 «Bionde fragole», film; 24 «Acque alte gole», film.

Telemontecarlo

13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Nike», sceneggiato; 14.55 «L'Italia - Il cuore e la memoria: Veneto», documentario - «X Bomber: Prigione di ghiaccio», «Capitan Nemo», cartoni animati. 16.15 «La banda dei ranocchi: I tre cavalieri», «Phantamam», «Angie Girl: Un regalo da Sua Maestà la regina», cartoni animati; 17.40 Speciale Orecchiocchio; 18.10 «La vita segretissima di Edgard Brics», telefilm; 19.30 Gli affari sono affari, programma di quiz a premi; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film, «La rimpatriata»; 22.10 Speciale moda; 22.40 «Settimo anno», commedia musicale con L. Buzzanca, L. Monti, O. Lionello, L. Turina.

Svizzera

18 Per i più piccoli «Topina e Micetta», cartoni - «Il granraccontO», storia della Bibbia, per i bambini; 18.15 «I puffi», cartoni; 18.45 TG; 18.50 «Viavai», in diretta fra notizie, gnochi, suoni e realtà; 19.25 «George e Mildred: Il casalingo»; 19.55 Il Regionale, 20.15 TG; 20.40 Teatro del sorriso: La pelle al piede; 22.35 Orsa maggiore: Spacelab, rivista di scienza e tecnica a cura di Loris Fedele; 23.20 TG; 23.30 Martedì Sport.

Capodistria

14 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena; 16.30 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena; 17 TG - Notizie; 17.05 «Storia dell'aviazione», documentario; 17.30 «Popi», telefilm; 18 «The Great Detective», telefilm; 19 «Zig Zag», cartoni; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 Primavera, informazioni e curiosità; 20 Orizzonti; 20.30 Film, «Giorni di sangue»; 22.15 Vetrine vacanze; 22.40 «Il ciclope», sceneggiato.

Scegli il tuo film

UN UOMO OGGI (Retequattro, ore 10.30)
È il film più bello della giornata e lo piazziamo in apertura, anche se l'orario non è tra quelli di maggiore ascolto. Diretto nel 1970 dal bravo Stuart Rosenberg, è la drammatica storia di un presentatore che lavora presso una stazione radio americana. Attraverso i suoi problemi (personali e professionali) emerge una radiografia al vetriolo del mondo della politica e dell'informazione. Il protagonista è Paul Newman, in uno dei suoi ruoli migliori. Lo affiancano Joanne Woodward e Anthony Perkins.

LA PATATA BOLLENTE (Canale 5, ore 21.25)
Film del 1979, diretto da Steno e giudicato da molti superiore alla media delle commedie italiane di serie B. Un operaio di provata fede comunista (e sindacalista d'assalto) accoglie in casa un giovane pestato dai fascisti. Il ragazzo si rivela un omosessuale e il nostro dovrà rivedere tanti piccoli pregiudizi. Nel cast Renato Pozzetto, Massimo Ranieri e Edwige Fenech.

BIONDA FRAGOLA (Italia 1, ore 22.00)
Altra commedia italiana di buon interesse, diretta da Mino Bellei che si ispirò a un proprio testo teatrale. Siamo sul genere *Vizietto*, forse con più classe. Lo stesso Bellei e Umberto Orsini sono un ragioniere e un farmacista che da anni convivono felicemente. Ma quando il ragioniere confessa di essersi innamorato di un altro la coppia entra in crisi.

LA RIMPATRIATA (Telemontecarlo, ore 20.30)
Esattamente vent'anni fa, nel '63, Damiano Damiani (poi divenuto esperto di gialli politici) si cimenta con uno dei luoghi comuni della mezza età, la «rimpatriata» per soli uomini tra vecchi amici. Nel gruppo che si raduna per rivivere la giovinezza, tutti hanno ormai una propria vita, tranne Walter Chiari, l'unico che si è rifiutato di crescere. Il film non è male, anche se ogni tanto si rigira su se stesso. Tra gli altri interpreti Francisco Rabal e Dominique Boschero.

A VENEZIA... UN DICEMBRE ROSSO SHOCKING (Retequattro, ore 20.30)
Con questo film si rivelò Nicolas Roeg, ex direttore della fotografia, confermatosi poi un valido cineasta del thrilling psicologico con l'interessante *Il lenzuolo viola*. Qui, Donald Sutherland è un restauratore di opere d'arte in trasferta a Venezia, Julie Christie è sua moglie, sotto choc per la recente scomparsa della figlia. Una donna le assicura di poter rievocare lo spirito della morta. C'è forse qualche lungaggine di troppo, ma lo stile di Roeg è estremamente raffinato.

SOLI NELL'INFINITO (Canale 5, ore 1.25)
Diretto nel 1956 da Mervyn Le Roy (che quasi trent'anni prima fu il regista di *Piccolo Cesare*), è una storia d'amore e d'aeroplani in cui uno dei più popolari divi dell'epoca, William Holden, è uno spericolato pilota che ha il compito di collaudare dei nuovi modelli. I collaudi offrono il destro a sequenze molto spettacolari ma non sempre vanno a buon fine, tanto che i principali lo vorrebbero far fuori. Ma i colleghi sono solidali con lui.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9-10.30 Radio anghe noi; 11.10 «Un amore»; 11.30 «Note d'amore»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno jazz 83; 18 «Ecco a voi...»; 18.30 Che vena quel Verdi; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Intervallo musicale; 19.30 Audiobox; 20 Su il sipario; 21.03 La giostra; 21.25 Cantanti d'oggi; 21.35 Musica e fiabe; 22.05 Stanotte la tua voce, 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05; 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.32, 19.30, 22.30; 7.30 Al primo chiarore; 8 DSE: la salute del bambino; 8.20 Ancora fantastico quattro; 8.45 Soap all'italiana; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2 Sport; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 16.32 Due di pomeriggio; 18.32 Ora della musica; 19.50 Viene la sera; 21 Radiodue Jazz; 21.30 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: dalla natura alla cultura; 17.30-19 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Scaruna; 21.40 Musiche del '700; 22.25 «La leggenda del buon traditore»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto.

Spettacoli Cultura

Un disco dal vivo per Mia Martini a Milano

MILANO — L'impresa è di quelle che si definiscono ambiziose: registrare un disco dal vivo, cioè privarsi dei cento piccoli comfort delle moderne sale d'incisione in cambio della stimolazione diretta del concerto, dell'atmosfera più calda ed avvolgente del pubblico. In Italia operazioni di questo genere sono ancora considerate — malgrado i progressi della tecnologia degli studi mobili anche dalle nostre parti — americanate inutilmente rischiose (si prova di meno), roba da rockstar straviziate o giù di lì. I pochi precedenti nell'ambiente discografico italiano non costituiscono una tradizione e comunque non una tradizione positiva.

Ma tant'è: a Mimì, al secolo Mia Martini, le cose rischiose, evidentemente, piacciono.

Il Teatro Ciak per due giorni è stato trasformato in sala di registrazione «sul campo» e il pubblico eletto a collaboratore volontario. Il disco si chiamerà «Miei compagni di viaggio», riferimento doppio, ai musicisti che l'hanno accompagnata dal vivo — si va dagli ex Area, Giulio Capiozzo e Ares Tavolazzi al sessionman di lusso, Claudio Pascoli, ai due arrangiatori, Mark Harris e Carlo Siliotto — e agli autori tirati in ballo con molto amore e discreta irriverenza.

Sì, perché di grandi classici si tratta, nomi da mettere la tremarella addosso a qualsiasi interprete meno bravo e preparato della Martini. Un'antologia prestigiosa e, se vogliamo, arrischiata, non solo di compagni di viaggio ma di grandi bussole di navigazione di tutta una generazione, magari la stessa che dieci anni fa poteva struggersi e contemplarsi allo specchio di «Piccolo uomo» o di «Padre davvero», ma che ora ha già avuto la sua dose di revival e bandiere gialle.

Quindi, più che mai, è tempo di buona musica con Chico Buarque («Rotativa» e «Dico sul serio»), Joni Mitchell (la bellissima «Yellow big taxi», uno dei pezzi più attagliati al modo di cantare della Martini, svelto, ma anche colto, costruito), Juan Manuel Serrat, Leonard Cohen, Luigi Tenco. Una galleria di totem generazionali, molto più di un defilée canzonettistico, dove non stonano né il «primo» De Gregori con l'inevitabile «Alice», né lo yankee Randy Newman scorbutico e sublime di «Guilty».

I tempi cambiano e i cantautori non hanno più bisogno di madrine per aumentare il favore di una canzone. Sono le canzoni che hanno bisogno invece di buone levatrici capaci di farle rinascere, alleggerite da brutte incrostazioni, arrangiamenti dozzinali. E assieme alle levatrici arrivano i traduttori. Quasi tutti tradotti (dall'inglese, dal portoghese, dallo spagnolo) i brani proposti al Ciak, fanno se non altro piazza pulita del luogo comune che la lingua italiana sia buona solo per i richiami patriottico-umanistici al patrimonio da non disperdere. Della Martini infatti, piace il modo, davvero raro nel panorama nostrano, di entrare nelle canzoni degli altri come si entra nei locali, nelle case della gente. Niente timori reverenziali: per far visita bisogna varcare la soglia, prendere o lasciare.

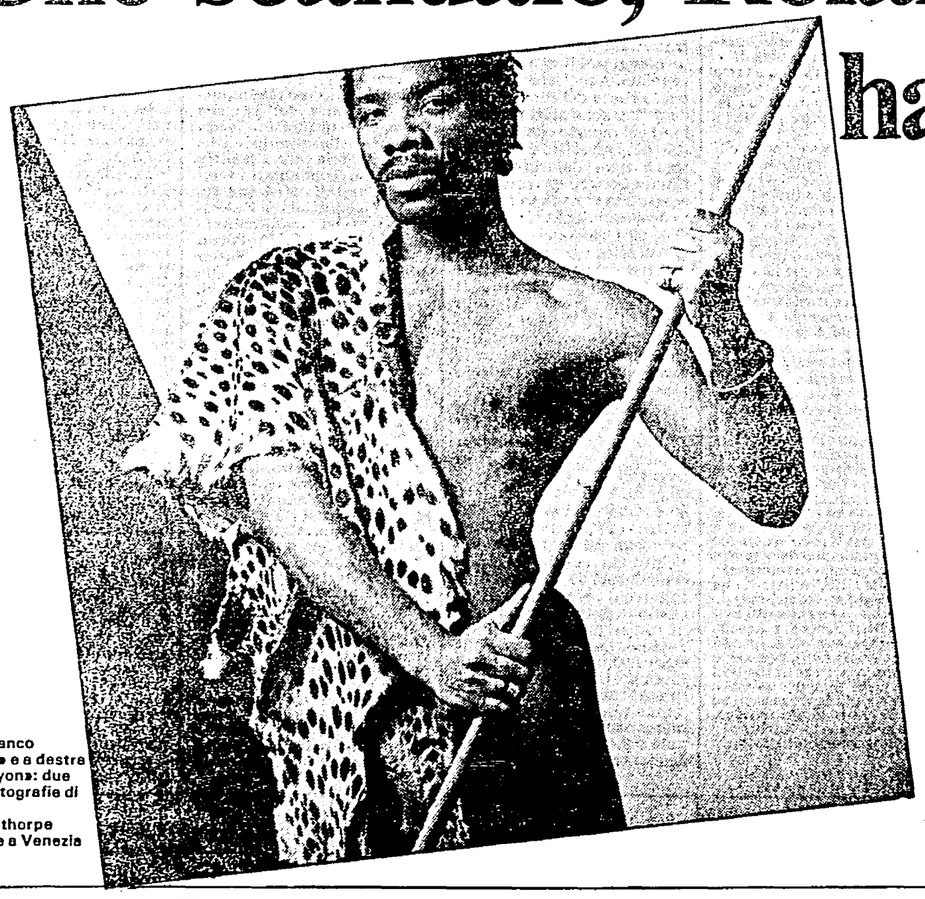
Per intendersi: quando la band ha attaccato Little Wind di Jimi Hendrix tutti hanno tenuto il fiato sospeso ascoltando, invece della chitarra elettrica il sassofono rispettoso di Claudio Pascoli.

Alta, quasi altissima, viso dolce contornato da occhiali scaramantici (mentre si registra bisogna poter sbirciare i testi sul leggio), Mia Martini ha avuto il sostegno incondizionato dei suoi fans, con un contorno di applausi che, assicura, finiranno tutti sul disco live.

Fabio Malagnini

La mostra A Palazzo Fortuny esposte le foto «vietate ai minori» di Robert Mapplethorpe. Fiori, animali corpi nudi, erotismo sado-masochista: i suoi scatti «maledetti» piacciono ai mercanti, ma anche ai filosofi

Che scandalo, Roland Barthes ha fatto clic!



Qui a fianco «Isaiah» e a destra «Lisa Lyon»: due delle fotografie di Robert Mapplethorpe esposte a Venezia

VENEZIA — Robert Mapplethorpe si presenta con questo autoritratto: di spalle, seminudo, mentre «s'infila» il manico di una lunga frusta. Un gesto che, mentre lo immortalava con l'autoscatto, doveva dargli gusto. Egli stesso non ha mancato di sottolineare che la forza delle sue fotografie sta, sempre, nel piacere che ogni suo soggetto prova compiendo determinati atti mentre viene fotografato.

Subito un avvertimento: nella rassegna veneziana dedicata al fotografo americano non ci sono tantissime scene decisamente scioccanti che il trentaseienne fotografo «maledetto» riprende nel suo studio di Soho. Eppure le fotografie «hard» presentate — una ventina su 110 — sono state subito sufficienti a creare scalpore attorno alla mostra organizzata a Palazzo Fortuny dall'assessorato comunale alla cultura. Anche perché, prudentemente, l'esposizione che resterà aperta fino al 7 gennaio è stata vietata ai minori di 18 anni, creando così la prima rassegna d'arte «a luci rosse» d'Italia.

Mapplethorpe è sicuramente un grande tecnico della fotografia. Le sue immagini, perfette, riprendono indifferentemente fiori, animali, bambini, celebrità, corpi-mostro come quello della culturista Lysa Lion, nudi, falli eretti, vagine spalancate, scene omosessuali sado-maso. Non c'è, a vederle tutte in fila, un salto così evidente fra l'una e l'altra, fra l'orchidea un po' estenuata ed il contorsionista che raggiunge veri e propri vertici di virtuosismo onanista. Lo stile insomma c'è, e oltre a questo un approccio alle cose ed alle persone che riesce ad isolare sempre gli stessi aspetti: tanto belli quanto sensuali, tanto freddi quanto equivoci.

Vedere per credere; anche se ogni tanto ci sono scivolate sospette nel kitsch (come quel diavoletto di bronzo che infila col tridente un pene legato, e più che sadismo evoca l'assaggio di un sottaceto). Roland Barthes amava molto queste immagini, le amano molto anche i mercanti d'arte. Sono stati proprio loro, Sam Wagstaff per la precisione, a lanciare Mapplethorpe. Nell'81 — non conosciamo le quotazioni attuali — un suo scatto si vedeva a 2.500 dollari. Piacciono, queste foto anticonformiste e provocatorie, anche al pubblico conformista e provocato che le compra e che affolla tutte le mostre di Mapplethorpe in Europa come negli USA.

Robert Mapplethorpe ha iniziato a fotografare «sul serio» (dopo l'immancabile Polaroid) nel 1973, al termine di due anni di convivenza con la cantante Patti Smith. Per prima cosa ha cercato un filone che non fosse stato ancora scoperto dai fotografi «impegnati». Un'impresa epica davvero. Lo ha trovato nelle immagini sado-maso. Ed ha coperto questo campo ancora libero da concorrenza con migliaia di scatti (tutti editi sotto il patrocinio di galleria d'arte), grazie all'aiuto di amici e compagni che posano davanti all'obiettivo della sua Hasselblad, in studio. New York è grande anche per questo.

Ma torniamo alle polemiche nate attorno alla sua mostra veneziana. Volta a volta: perché la censura? Se le foto esposte sono da considerarsi espressioni artistiche non ne va vietata la visione ai minori, in caso contrario non si dovevano inserire nella mostra. Oppure: lasciamo stare i discorsi infidi sull'arte; ma — se Zavattini ha urlato «cazzo» per radio — non saranno maturi i tempi per espore anche l'«immagine», senza scandalo? Ancora: sono più «oscene» le immagini hard di Mapplethorpe o le caramellose ragazzine di Hamilton, intente a stimolare torbidi pruriti nei quarantenni, eppure universalmente accettate anche come cartoline postali? Inevitabile: non sarà un residuo di maschilismo quello che ci fa sobbalzare di fronte a scene di omosessualità maschile, mentre si accettano ormai universalmente quelle dell'altro sesso? O infine, dubbio pragmatico: la censura non sarà stata utile per cominciare ad introdurre Mapplethorpe senza reazioni puritane, e allo stesso tempo per aumentare l'interesse sulla sua mostra?

La tempesta, comunque, si è placata. A Palazzo Fortuny, dopo il pienone dell'inaugurazione, il ritmo dei visitatori si è fortemente rallentato. Ragazzini vogliosi da cacciare dopo un controllo della carta d'identità non se ne sono visti, stando al custode; se qualcuno poi resta con curiosità insoddisfabili causa l'età, può acquistare il catalogo di stribuito alle edicole da «Photo» (molto purgato, però) o cercare i libri di Mapplethorpe nelle librerie specializzate, preparandosi a sborsare tanti biglietti da 10.000.

E lui, Mapplethorpe? Con la censura non se l'è presa affatto, ed è tornato a New York per sviluppare i suoi progetti, che descriveva lo scorso maggio a «Photo». Scolpire, dipingere, disegnare mobili e gioielli, fare film: «Sono ambizioso, non c'è dubbio... Voglio estendere la mia esperienza e lasciare, in ognuno dei campi che ho toccato, il mio segno».

Michele Sartori

Qui accanto Gustav Mahler; a sinistra una delle ultime immagini di Brahms

Il concerto Giuseppe Sinopoli dirige la sinfonia «Acquatica», del grande boemo, che suscitò molte polemiche al suo debutto

Ecco come Mahler sfidò Brahms

ROMA — In un Festival di nuova musica, a Weimar, che si riuscì a organizzare nel 1893, ci fu un po' di battaglia per inserire la *Prima* di Mahler (suscitò, poi, un pandemonio) tra *Guntram* di Strauss ed *Hoensel e Gretel* di Humperdinck. L'anno dopo si rappresentò al Festival anche il *Falstaff* di Verdi. In quello stesso 1894, Mahler si era fatta costruire una casetta nel bosco, vicino a un lago, dove terminò la sua seconda *Sinfonia*.

Tutti sapevano della casetta (sei metri per sei) e della *Sinfonia*. Persino Brahms ne era incuriosito (soggiornava a una ventina di chilometri da Mahler). Quando i due si incontrarono (il più giovane si recò a far visita all'*Herr Doktor* più anziano), Brahms si divertì a punzecchiare Mahler, e se ne uscì col definire «acquatiche» sia la casetta sia la *Sinfonia*.

«In che senso?», chiese Mahler. «Acquatiche perché si inabissano o perché emergono dai flutti? In ogni caso, la musica, essendo acquatica, non corre il rischio di essere arida».

Brahms incassò, poi prese a parlare dei nuovi compositori del suo tempo. «Ma che andate cercando? — disse — non c'è più nulla da trovare. La musica è ormai alla fine».

Camminavano, i due, sopra un ponticello sul fiume Traun e Mahler, d'improvviso, disse a Brahms: «Herr Doktor guardi lì, guardi lì...».

«Ma che cosa?», chiese Brahms.

«L'ultima onda», rispose Mahler, ridendo.

È bella l'immagine della musica simile a un fiume che non finisce e non ha un'ultima onda.

Giuseppe Sinopoli in due concerti ha bloccato Brahms e Mahler sul ponticello (il podio dell'Auditorio di Via della Conciliazione) e di lì ci ha mostrato i due fiumi musicali: la *Prima* di Brahms, la settimana scorsa; adesso la *Seconda* di Mahler, l'«acquatica». Ma è una *Sinfonia* non rinsecchita dagli schemi formali delle tradizioni. Si svolge in cinque, anziché in quattro movimenti che possono durare otto o cinque minuti ciascuno (come il secondo e il quarto), o anche venti e trenta minuti (come il primo e il quinto). Il terzo è sui dieci.

Piace in Mahler questo fantastico straripare dei suoni che si rincorrono e si richiamano con squilli e fanfare attraverso spazi smisurati o sanno pure condensarsi nel giro di un aforisma. Nelle sue *Sinfonie* la sorpresa viene dai movimenti brevi, che lasciano il respiro a metà, sospeso in una vibrazione poetica, laddove nei movimenti più ampi ci si ritrova a più agio. Così succede con i pochi minuti dedicati al *Lied* della «rosellina rossa» (intonato dal contralto) e con i molti minuti del finale, con l'ode di Klopstock, che sprona il cuore a risorgere. La *Sinfonia* è detta «della resurrezione».

Sinopoli ha puntato sui movimenti estremi, ritenuti più deboli, dimostrando che la *Sinfonia* ha la sua vera forza nel primo e nel quinto tempo, raccordati dal *Lied* di cui sopra. Negli altri due, la tensione vien meno. Emerge dal grande fiume della *Seconda* la tradizione (Schubert, Beethoven, Brahms), ma anche si avverte il futuro del più nuovo Debussy e c'è il segno di quella sovrapposizione di piani sonori che sarà cara ad Ives, per esempio.

Confortato da orchestra e coro apparsi in pieno splendore, nonché dalle calde voci di Lucy Peacock e Ortrun Wenkel, Sinopoli ha, mattone su mattone, innalzato un grandioso, soggiogante edificio sonoro.

Trionfale il successo, tra gli applausi del coro, il rombo dell'orchestra che batteva i piedi sulla pedana e l'eccitazione del pubblico. C'è ancora una replica, stasera.

Erasmo Valente

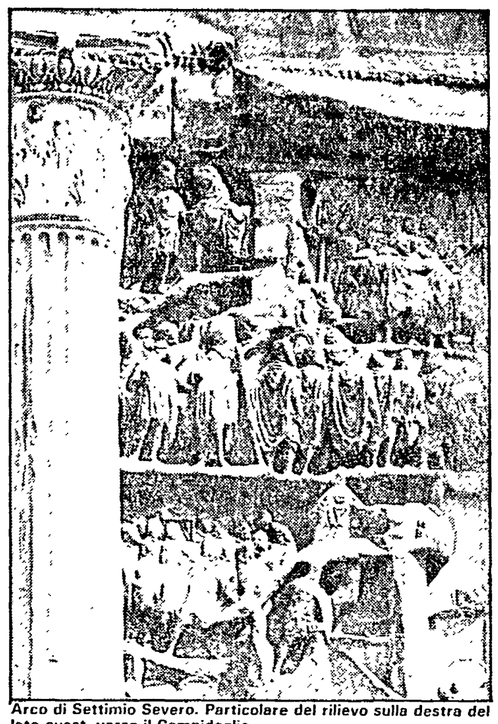
Esperti a consulto su Roma

Tra una settimana «impacchettati» archi, colonne e templi malati

Un miliardo e 300 milioni di restauri - Previsti anni di lavoro - Quali monumenti

Si riaprono i cantieri, non per costruire nuove case ma per restaurare i monumenti di Roma antica. Il piano scatterà nei prossimi giorni non appena lo stanziamento di un miliardo e trecento milioni approvato dal ministero dei Beni culturali nel luglio scorso sarà disponibile. Tra una settimana, Roma tornerà ad essere la città «dei lavori in corso». I primi monumenti ad essere «impacchettati» saranno le colonne Antonina, Traiana e di Foca, gli archi di Costantino, di Settimio Severo e di Giano; i templi di Vespasiano e di Vesta e l'Adrianeo di Piazza di Pietra. Questi primi edifici sono stati selezionati dai tecnici della soprintendenza tra le opere più degradate. «Lo stato di degrado a cui sono giunte non tollera infatti nuove attese».

In questi primi nove cantieri lavoreranno complessivamente 75 restauratori oltre a numerosi operai specializzati. Se non ci saranno intoppi e se i fondi previsti arriveranno regolarmente, entro la fine degli anni 80 intelaiature e ponteggi dovrebbero sparire completamente. La colonna di Foca e il tempio di Vespasiano potranno tornare liberi dalle gabbie entro la fine dell'anno prossimo. L'Adrianeo e il tempio di Giano saranno invece restaurati entro l'85.



Arco di Settimio Severo. Particolare del rilievo sulla destra del lato ovest, verso il Campidoglio

Si è aperto ieri il convegno «Consulto su Roma» (organizzato dall'assessorato al Centro storico e dalla cooperativa AAM) che continuerà fino a venerdì. Come è stato sottolineato da alcuni primi interventi è un'occasione unica per discutere a più livelli della grande malata, Roma. Le terapie possono essere tante, a seconda di quali sintomi si vogliono curare; ma al fondo di tutte ci deve essere la volontà di intervenire con rapidità, con idee chiare, con un progetto in testa che tenga d'occhio non le settorialità ma la globalità della città che è — ripetiamolo con l'assessore al Centro storico Carlo Aymonino che ha introdotto e diretto la prima giornata di convegno — la capitale d'Italia. Questa volontà di cooperazione è stata espressa dal ministero dei Beni culturali — per il sottosegretario Galasso, assente, ha parlato Adriano La Regina — ma anche dalla Regione. L'assessore Cutolo, infatti, dando atto di un nuovo clima esistente nei rapporti tra le due amministrazioni, ha confermato la piena collaborazione, a tutti i livelli, della Regione.

Il convegno può essere «utilizzato» in tanti modi: uno di questi può essere «il fare il punto» sulla attività svolta dalla Soprintendenza ai Beni archeologici dal 1981 in poi. Adriano La Regina, pur rimarcando i ritardi nell'applicazione della legge Biasini che stanzia i fondi per gli interventi speciali sul Centro storico, ha preannunciato che comunque si è lavorato bene e che allo scadere del primo quinquennio, nell'85, si potranno mettere all'attivo i restauri sui grandi monumenti di marmo — il che non significa la soluzione definitiva dei problemi —; il risanamento delle grandi aree monumentali centrali quali le terme di Diocleziano e di Caracalla; e l'aver instaurato il principio che le esplorazioni nelle zone limitrofe alla città diventano strumento indispensabile per il piano. Da questo punto d'arrivo, ha proseguito La Regina, si procederà a delineare il programma del secondo quinquennio che arriverà al 1990. Progetti ben definiti, quindi, con studi di fattibilità che consentano anche la quantificazione dei costi. Tra i progetti possibili quelli che riguardano la cripta Baldi, la «Domus Aurea», il Palatino, il parco dell'Appia e i Fori.

La centralità dei Fori nella politica della giunta comunale è stata ricordata dall'assessore all'edilizia economica e popolare Ludovico Gatto, il quale però ha richiamato la enorme difficoltà a reperire il denaro necessario per realizzare l'intero progetto. Perché non organizzare un convegno per studiare seriamente come recuperare a livello nazionale e internazionale i fondi, ha proposto l'assessore? Gatto ha ricordato l'importanza di un altro progetto, quello del grande Campidoglio, che va discusso senza più dilazioni. E infine ha suggerito che per tentare di risolvere altre spinose questioni che riguardano le strutture culturali della città bisogna conoscere realmente l'esistente per un loro riuso: l'auditorium, per esempio, potrebbe essere ospitato nella sede del cinema Adriano e Ariston riuniti, così come erano una volta.

Ludovico Quaroni a nome dell'Accademia di San Luca a sua volta ha fatto delle richieste precise: all'amministrazione capitolina che conceda qualche locale per esporre i disegni di cui la prestigiosa e vetusta istituzione — è nata nel 1478 — è ricca; alla soprintendenza architettonica il restauro della chiesa di San Luca che sta letteralmente crollando a pezzi.

Un altro grido d'allarme è stato lanciato dall'assessore al traffico, Bencini, il quale ha ricordato che i problemi della conservazione dei monumenti e della ridefinizione del centro storico non possono più prescindere dalla risoluzione del problema del traffico. Il programma di oggi prevede: in mattinata un dibattito su archeologia e città: questioni e metodi (tra gli altri: Carandini, De Carolis, Settio, Guzzo); nel pomeriggio: storia dell'architettura e delle città (Fagiolo, Fraticelli, Guidoni, Melis, Portoghesi, Manieri Elia).

r. la.

Era una beffa, non c'è una terza sequestrata

«Mirella l'abbiamo rapita noi» Già rotto il silenzio stampa

Il solito «mister X» ha confermato una cosa già data per scontata - Il legale Egidi ridimensiona il «black-out» voluto dalle famiglie - «Abbiamo rapito anche due ragazze negli USA» - Ma vogliono solo pubblicità

ROMA — Dopo aver messo in allarme polizia e carabinieri per cinque giorni, la «rivelazione» promessa dai rapitori di Emanuela Orlandi suona come una presa in giro bella e buona: «Vi annunciamo che nelle nostre mani c'è anche Mirella Gregori», ha detto il solito «mister X» dall'accento americano. Una circostanza data ormai per scontata da tutti gli inquirenti, proprio sulla base della informazione fornite dagli stessi rapitori. Solo la volontà di questa fantomatica banda di tenere in piedi un clamoroso «battage» propagandistico — a dispetto del silenzio stampa chiesto dalle famiglie — sta muovendo dunque i mille tasselli del «giallo».

Giovedì scorso, con varie telefonate e lettere, i rapitori assicurarono che entro lunedì sera alle 23 avrebbero rivelato il nome di un'altra ragazza rapita nella capitale. Tutti ovviamente si attendevano un terzo nome, oltre a quelli di Emanuela e Mirella. Nella capitale, infatti, ben otto studentesse (tutte tra i 14 ed i 17 anni) sono scomparse nelle ultime tre settimane, insieme a due signore e cinque uomini. E sui quotidiani sono tornati i titoli cubitali, esattamente come prevedevano i rapitori. Infine, la doccia fredda della finta rivelazione: «Non abbiamo mai affermato che c'era una terza ragazza rapita», ha detto candidamente al telefono dell'avvocato Egidi il solito personaggio di lingua «slang». Una parziale bugia, visto che l'allusione ad un altro sequestro era palese in tutti i precedenti messaggi.

A dimostrare che tutti i comunicati e le telefonate erano rivolti esclusivamente alla stampa, possibilmente anche statunitense, c'è un altro brano della telefonata giunta all'avvocato Egidi. «Perché avete imposto il silenzio stampa?», ha chiesto un po' adirato l'anonimo interlocutore. Il legale ha spiegato che quella era una precisa richiesta dei familiari delle due ragazze. Ma più tardi lo stesso Egidi si affretterà a precisare all'ANSA che «il silenzio stampa era ed è stato chiesto dalle famiglie affinché non si desse e non si dia spazio a voci diverse da quella del gruppo che per primo ha rivendicato il rapimento di Emanuela». Questa dichiarazione del legale — che di fatto ridimensiona l'iniziale richiesta di silenzio totale sul «caso Orlandi-Gregori» — può avere due interpretazioni. Forse lo stesso telefonista della banda ha imposto come condizione per rilasciare le ragazze in vita il ritiro del «black out» imposto ai giornali. Oppure lo stesso legale ha colto l'occasione per far prevalere le sue tesi su quelle dei suoi clienti, volendo evitare qualsiasi contrasto con gli interlocutori della banda. Ma la seconda interpretazione può anche essere la diretta conseguenza della prima. Di fatto la banda vuole pubblicità, a tutti i costi.

Dopo un'ora dalla prima telefonata all'avvocato, lo stesso personaggio ha infatti chiamato la sede della CBS News di Roma, precisando un altro particolare: «Confermiamo che l'altra ragazza rapita è Mirella Gregori — ha detto —. L'abbiamo prescelta durante un'udienza in Vaticano». In effetti Mirella Gregori, alcune settimane prima di svanire nel nulla, aveva partecipato ad un'udienza del Papa. Ma nemmeno questa è una novità. La sua foto vicino a Giovanni Paolo II è stata addirittura pubblicata il mese scorso dal settimanale «Panorama». L'obiettivo propagandistico dei rapitori diventa ancora più chiaro con le ultime «rivelazioni». Sempre ieri, durante la telefonata con Richard Roth della CBS, «mister X» ha annunciato che la sua organizzazione aveva già rapito nel maggio scorso altre due ragazze negli — ha aggiunto — verranno resi noti esattamente dopo un anno, nel maggio dell'84». Niente di più facile che questi sciacalli abbiano intenzione di tenere in piedi fino ad allora un vero e proprio «caso internazionale». Di fatto, proprio la CBS ha trasmesso negli Stati Uniti numerosi reportage di Richard Roth sul giallo di Emanuela, alimentando nell'opinione pubblica americana la curiosità su questa allucinante vicenda senza capo né coda, che vede coinvolti il Vaticano, e lo stesso Stato italiano, polizia, servizi segreti e carabinieri. Fino ai Lupi grigi turchi.

Un «condimento» piccante ad uso e consumo dell'opinione pubblica.

Sequestrati dai carabinieri altri settanta «videopoker»

L'inchiesta «gira» e un'altra settantina di macchinette mangiasoldi si sono «inceppate». A mettere i bastoni tra le ruote dei diabolici videopoker sono stati i carabinieri del reparto operativo. Il «blitz» ha investito soprattutto la zona Salario-Trieste. Cinque i circoli «privati» dove sono state trovate in funzione le slot-machine elettroniche, 69 i videopoker sequestrati, sette i gestori più una ventina di giocatori denunciati per gioco d'azzardo. Il colpo più grosso al «Vip Club» di via Velletri gestito da Mario Vignò, 53 anni, dove sono state sequestrate venti macchinette. Diciotto invece a «Il Punto» di via Topino «diretto» da Carla De Marco di 25 anni. Undici all'ENAL di via Taro e con una triplice denuncia nei confronti di Ernesto Del Citto, 60 anni, Maurizio Castellari, 30, e Sabatino Poiani, 19. Otto invece i videopoker trovati nei locali dell'IN Club di via Bellinzona gestito da Marcello Cespa, 60 anni. Il quinto circolo perquisito è stato quello di Lelio Vacca, 77 anni, l'Ansel di via Ravà all'Ardeatino. La partita tra polizia, carabinieri e guardia di finanza è iniziata alcune settimane fa e gli inquirenti hanno fino adesso vinto numerosissime «mani»: centinaia sono ormai infatti i videopoker sequestrati.

Casa: giovedì al Colosseo contro la «manovra» del governo

L'appuntamento è al Colosseo, alle 17. Da qui un corteo raggiungerà Piazza Navona. Giovedì la gente scenderà in piazza per dire no alla manovra economica del governo Craxi, per chiedere una svolta politica nella direzione del paese, per una nuova politica della casa. Sono questi i temi della manifestazione indetta per dopodomani dalla Federazione romana e dal Comitato regionale del PCI. A Piazza Navona parleranno Giovanni Mazza, responsabile casa della federazione, Lucio Libertini, responsabile nazionale, e Gerardo Chiaromonte, della Direzione.

L'incontro è stato indetto per sostenere la battaglia dei comunisti in occasione del dibattito sulla mozione presentata in Parlamento, sui temi della casa e del rilancio edilizio. La questione del condono, naturalmente, sarà al centro della manifestazione.

Il PCI infatti è contrario alla ripresentazione del provvedimento, soprattutto se di nuovo sotto forma di decreto. Ma saranno anche altri i temi del dibattito. I comunisti nella mozione infatti chiedono una nuova legge dei suoli, il rifinanziamento del piano decennale per la casa (con una potenzialità di 100 mila alloggi costruiti o restaurati ogni anno), la riforma degli IACP e il passaggio del patrimonio ai Comuni, la modifica della legge di equo canone, il rilancio del settore edilizio e nuove condizioni per frenare la crisi.

Adesso il SINAI vuol far «sciogliere» Cgil-Cisl-Uil

Dopo alcuni mesi di silenzio il SINAI torna a far parlare di sé. Questa volta però niente «bus selvaggio», il sindacato autonomo degli autoferrotranvieri ha scelto la strada del tribunale. Alcuni giorni fa ha presentato presso la Pretura un ricorso attraverso il quale chiede lo scioglimento di CGIL-CISL-UIL perché sarebbero sindacati di «comodo». Il SINAI dice di essere in possesso di «importanti documenti» che proverebbero il «finanziamento» da parte dell'ATAC a CGIL-CISL-UIL e quindi questi sindacati in base all'art. 17 dello Statuto dei lavoratori che vieta ai datori di lavoro di costituire o sostenere con mezzi finanziari le associazioni sindacali andrebbero sciolte. La tesi del SINAI è curiosa e sembra avere più il sapore di un'iniziativa ad effetto per recuperare il terreno perduto. A quanto sembra, infatti, sotto accusa sarebbero i gettoni di presenza attribuiti ai rappresentanti sindacali quando fanno parte di una commissione aziendale. I gettoni sono previsti da ordinanze comunali e vengono concessi solo ai membri di alcune commissioni alle quali il dirigente sindacale partecipa come rappresentante del sindacato e non come controparte dell'azienda. Il gettone vale circa 15 mila lire ed in un mese al massimo se ne possono collezionare una decina. «Ma non c'è "gara" per partecipare alle riunioni — dicono alla CGIL — si portano a casa più soldi facendo due ore di straordinario piuttosto che a far parte delle commissioni».

Bloccate da due anni alla Regione le proposte di iniziativa popolare

Dodici leggi chiuse nel cassetto

Documento di protesta PCI-PdUP - Difendere uno strumento di partecipazione

In due anni sono state presentate alla Regione dodici proposte di legge di iniziativa popolare. Finora nemmeno una ne è stata discussa. La giunta pentapartita ha fatto di tutto, anche in questo campo, per svilire la partecipazione democratica, per mantenere il governo del Lazio dentro una logica fatta solo di provvedimenti ultrasessorili. Per questo i gruppi consiliari del PCI e del PdUP, con un documento unitario, hanno chiesto al presidente della giunta Bruno Landi e a quello del consiglio Girolamo Mechelli di fissare entro la fine dell'anno due sedute dell'assemblea proprio per discutere di queste leggi. «L'ufficio di presidenza — dice il documento — dovrà fornire i mezzi e gli strumenti necessari all'esercizio di tale diritto come previsto dal regolamento. Inoltre — dicono ancora il PCI e il PdUP — come gruppi di opposizione chiediamo che il consiglio si dia una struttura di consultazione permanente con le realtà sociali, sindacali, culturali finalizzata allo sviluppo della partecipazione».

La storia delle leggi di iniziativa popolare comincia nel maggio dell'80, quando la giunta di sinistra propone e il consiglio approva il provvedimento istitutivo. Tra l'81 e l'82 vengono presentate dodici proposte. Ma la giunta ha sempre fatto finta di nulla, rinviando ogni volta la discussione. È un aspetto, forse il più basso, di una gestione politica «accentrata», troppo assessorile della Regione. Impedire che lo strumento democratico della proposta di legge sia vanificato, significa quindi anche dare una «scrollata» al sistema di governo della Pisana.

Ma vediamo quali sono le leggi presentate in questi anni. La Provincia di Roma (e altri Comuni) hanno presentato una legge per la delega alle Province dell'esercizio delle funzioni per la disciplina dell'uso del territorio. Il Comune di Borgorose è autore di un progetto sui consorzi di bonifica. La Provincia di Latina ha proposto povvidenze per lo sviluppo delle attività termali. L'associazione radicale ecologista ha invece presentato tre proposte di legge: una sulla tutela dell'ambiente montano, della fauna, flora e dei minerali di interesse naturalistico; un'altra sull'uso delle risorse energetiche rinnovabili e sul contenimento dei consumi; l'ultima sulla sospensione dell'attività venatoria per cinque anni. Un progetto per l'istituzione del parco naturale dei Castelli Romani è stato presentato dal comitato promotore per il parco. Un parto e una nascita senza violenza è invece il tema di una legge proposta da alcuni cittadini con sede legale presso il Partito radicale. I radicali Rutelli e Bandinelli sono firmatari di un progetto per la regolamentazione delle attività di accertamento e cura delle tossicodipendenze. Il Fronte radicale invalidi ha presentato una proposta sulla accessibilità dei mezzi di trasporto pubblico. Un altro «comitato di promozione» (vicino al MFD) è l'autore di due proposte di legge sulla prevenzione e protezione da calamità pubbliche e l'organizzazione dei servizi di soccoorso e sulla istituzione del servizio volontario di vigilanza ecologica regionale.

Strada intitolata a Vittorio Veltroni «pioniere» della RAI

«Un maestro nel lavoro, un grande amico nella vita di tutti i giorni» Così, con queste parole che testimoniano a 27 anni dalla sua scomparsa il ricordo incancellabile del collega e dell'uomo, cronisti, personalità della cultura e dello spettacolo hanno commemorato ieri il cronalista Vittorio Veltroni, «pioniere» della Rai. Occasione una strada a lui intitolata a Tor de' Cenci. C'erano tra gli altri il sindaco Vetere, l'assessore Prisco, il presidente Zavoli, il direttore del TG3 Di Schiena e i familiari (la moglie Ivanka, i figli Valerio e Walter, i nipoti). Radiocronista già a 17 anni, ideatore e capo della prima sede Rai di via Asiago, autore di servizi speciali e documentari, Veltroni diede con «Arcobaleno» (1944-45) il primo significativo esempio di giornalismo parlato libero e provocatorio. Passato poi dalla radio alla tv, fu uno degli artefici dei primi TG.

Farmacie: incontro alla Regione per evitare lo sciopero

Un mese di limitazioni per i farmaci

Ancora polemiche e discussioni per le farmacie. Questa volta a protestare sono i medici di famiglia che non accettano le limitazioni imposte dall'ultimo accordo tra Regione e farmacisti per limitare il consumo di medicinali. Se entro domani non si troveranno risposte alle loro richieste saremo costretti nuovamente a pagare tutte le medicine. La parola dunque spetta di nuovo alla Regione che stamattina ha indetto una riunione per fornire ai medici i chiarimenti che chiedono.

«In linea di principio — ha affermato Gallenzi, assessore regionale al bilancio — i medici hanno ragione. Devono però rendersi conto della necessità di risparmiare, altrimenti nel giro di pochi mesi si rischia di tornare alla drammatica situazione odierna».

In una settimana, da quando cioè è finito lo sciopero dei farmacisti, il consumo di medicine è triplicato nonostante non venga concesso più di un farmaco della fascia B per ogni ricetta (su cui grava, oltre al ticket, una tassa di mille lire).

Anche il presidente dell'associazione provinciale dei farmacisti romani ha preso la parola per cercare di trovare un punto d'incontro tra le varie esigenze. «Dobbiamo cercare di andare avanti — ha detto Caprino — almeno fino alla fine dell'anno. Se lo strumento trovato non va bene è necessario trovarne altri».

Gallenzi ha assicurato che il regime di restrizione attuale dovrebbe durare solo un mese al massimo e l'assessore alla sanità Pietrosanti ha aggiunto che alla riunione di stamattina, a cui sono invitati oltre al presidente dell'ordine dei medici Cavaceppi i responsabili dei due sindacati dei medici di famiglia Boni e Sabetti, saranno fatte proposte precise. Giovedì sarà riunita anche la commissione sanità della Regione dove sarà avanzata la richiesta di un patto di «collaborazione» tra i partiti, il Comune di Roma e le parti sociali.

Lettera aperta a proposito di USL, bilanci e finanziamenti

Sui bilanci USL bocciati Gallenzi scrive al sindaco

Con una lettera aperta al sindaco, l'assessore regionale al bilancio, Giulio Cesare Gallenzi, prendendo spunto dalla bocciatura dei bilanci delle 19 USL romane, da parte del COREGO e dalla più recente indagine della magistratura, invoca «un superamento dei contrasti e incomprensioni tra Regione e Comune per affrontare la difficilissima situazione finanziaria del settore sanitario».

Gallenzi ricorda anzitutto l'atteggiamento assunto dalla Regione nel determinare per l'83 e l'84 «i finanziamenti di parte corrente articolati per singole componenti di spesa, nell'ambito di un tetto globale rapportato ad una quota complessiva di 2700 miliardi per il 1982 e di 2752 miliardi per il 1983». Secondo l'assessore, questo serviva a garantire i livelli di spesa esorbitanti, per circa 400 miliardi e nello stesso tempo ad esercitare un'azione di «guida del disavanzo che si andava ad autorizzare». Ma — dice Gallenzi — l'assemblea generale delle USL ha permesso «di non far rispettare il tetto di finanziamento individuato per le singole componenti di spesa, creando effettive posizioni debitorie». (E come esempio l'assessore cita i casi della RM 16 e della RM 19).

«È necessario quindi — prosegue Gallenzi — che insieme Regione e Comune riconducano la gestione finanziaria delle USL entro più accettabili livelli di correttezza amministrativa e si ottenga una esatta conoscenza dei reali fabbisogni di spesa occorrenti al mantenimento dei servizi sanitari. Per predisporre questi obiettivi — si legge nella lettera — è necessario predisporre e approvare i conti consuntivi del 1981, premessa indispensabile per l'esposizione dei risultati d'esercizio del 1982. A questo fine appare determinante l'azione del Comune che dovrà indirizzare e sollecitare le USL nel rispetto delle direttive emanate dalla Regione». Gallenzi infine afferma che l'Assemblea generale dovrebbe imporre alle USL di esporre, nel bilancio consuntivo '82, non solo i movimenti contabili realmente effettuati, ma anche l'ammontare delle obbligazioni assunte. Infine per l'83 «occorre quantificare gli stanziamenti di spesa nell'ambito dei limiti singolarmente individuati dalla Regione» e questo per due motivi: il primo perché i finanziamenti alle USL per l'anno in corso non sono stati ancora definiti e ripartiti; il secondo, per quantificare, per ogni USL, ciascuna componente di spesa in vista delle difficoltà di cassa che insorgeranno con la decurtazione operata dal ministero del Tesoro relativa al quarto trimestre '83».

Gallenzi conclude affermando che la Regione intende assicurare la necessaria liquidità, autorizzando anche il ricorso ad anticipazioni bancarie, a patto che i bilanci USL «vengano ricondotti ai livelli previsionali fissati dalla Regione».

Tentano di circuire 5 ragazze: sotto inchiesta due agenti di PS

È finita male, per due agenti del commissariato di Villa Glori, un'avventura a sfondo boccaccesco con due ragazze di nazionalità etiope: sono stati incriminati per il reato di concussione. Un reato che punisce i pubblici ufficiali i quali, abusando delle proprie funzioni, inducono «taluno a dare o promettere indebitamente denaro».

La vicenda, che risale al luglio scorso, coinvolge gli agenti Giuseppe Orlando e Gabriele Scenna. I due agenti hanno fermato in una normale operazione di controllo una macchina con cinque ragazze di colore a bordo. Stando alla denuncia delle ragazze, gli agenti avrebbero minacciato due di esse di ritiro del foglio di via se non avessero acconsentito ad un incontro con loro subito o il giorno successivo. Ma le due ragazze si sono rivolte subito alla questura denunciando il fatto e chiedendo di rientrare in possesso dei fogli di via che gli agenti avevano trattenuto. Da qui gli ordini di comparizione firmati dal sostituto procuratore della Repubblica Salvatore Pirro.

Decentramento: incontro tra Vetere e le circoscrizioni

Decentramento presto verrà nominata una commissione per l'attuazione. Lo hanno annunciato il sindaco Vetere e gli assessori Buffa, Falomi, Malerba, Pala e Rotiroti nel corso di un incontro coi venti presidenti di circoscrizione che si è svolto ieri in Campidoglio. Due delibere saranno infatti presentate in consiglio nei prossimi giorni. Riguardano, appunto, l'istituzione della commissione, la revisione delle delibere quadro, del regolamento per l'esecuzione del decentramento e di quello generale per il personale degli uffici e dei servizi. Questi sono i passaggi — è stato detto — per arrivare a un nuovo sistema delle autonomie che riserverebbe al Comune i poteri decisionali sui punti generali e alle circoscrizioni il governo locale del territorio.

Nel corso dell'incontro si è parlato anche della sanatoria regionale. L'assessore Buffa e il sindaco hanno detto che nei prossimi giorni verrà affisso un manifesto che spiegherà i tempi e i modi per chiedere la sanatoria.

Lettera

«Al Regina Elena non sanno cos'è la democrazia»

Cara Unità, a un anno e mezzo dall'insediamento del «nuovo» consiglio d'amministrazione degli IFO (Regina Elena e San Gallicano) crediamo nostro dovere esporre alcuni fatti inquietanti, conseguenza di una gestione politico-amministrativa molto singolare. Facciamo riferimento in particolare alla bozza dei regolamenti, ove si parla della istituzione dei dipartimenti al Regina Elena. Il presidente degli IFO e buona parte del consiglio d'amministrazione, senza tenere in alcun conto il parere tecnico del Consiglio clinico-scientifico e delle organizzazioni sindacali, si apprestano a istituire tre Dipartimenti, che altro non sono che le vecchie Ripartizioni, semplicemente ribattezzate con un nome nuovo. A capo di queste strutture saranno posti dei direttori, nominati dallo stesso consiglio d'amministrazione, senza nessun'altra logica se non quella rispondente a criteri di potere. Un altro punto su cui intendiamo portare l'attenzione dei cittadini, a cui troppe volte viene fatto credere che tutte le colpe sanitarie siano da addebitare alle USL, è la probabile istituzione di un centro trsfusionale, senza un'indagine preliminare sui consumi di sangue ed emoderivanti.

Cellula PCI Regina Elena

Brevi

● **UNA MANIFESTAZIONE** per protestare contro la strage in Libano s'è svolta ieri a piazza Venezia indetta dal Comitato romano per la pace. Durante la manifestazione sono stati diffusi volantini in cui si chiede il ritiro della forza multinazionale.

● **L'ACQUA** mancherà da stamattina alle 8 fino alle 10 di domani a Acilia, Casal Palocco, Ostia Antica, Isola Sacra, Spinaceto, Tor de' Cenci, Ostia, Castel Fusano, Tor Fiscale per urgenti lavori di manutenzione.

● **FRANCO RODANO:** la lezione politica e la testimonianza di vita. È il tema di un dibattito che si svolgerà alle 17,30 presso l'agenzia Adista (V. Acciaiuoli, 7) a cui partecipano Baget Bozzo, Paolo Brezzi, Giovanni Galloni e Giovanni Tassani.

Domani assemblea sul tesseramento '84

Domani alle 17,30 al teatro della Federazione, riunione del CF, della CFC e dei segretari delle sezioni della città e organizzativi delle zone su: «Campagna di tesseramento per il 1984». Partecipano Angelo Dainotto, Renato Pollini. Conclude Adriana Seroni.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

La vita è un romanzo
Augustus
Zelig
Ariston, Holiday, Ambassador (Grottaferrata)
E la nave va
Barberini

Nuovi arrivati

Frances
Quirinale
War games
Eden, Embassy
I paladini, storia d'armi e d'amore
Empire, Majestic, Reale, Atlantic
Finalmente domenica
Capranica, Fiamma B
Re per una notte
Farnese
All'ultimo respiro
Paris, Etoile, Capitol, Ritz
Scherzo
Fiamma A, Rex
Un anno vissuto pericolosamente
Archimede, Induno
Flashdance
King, Metropolitan, Sisto (Ostia), Nir, Brancaccio, Maestoso, Politeama (Frascati)
Una gita scolastica
Quirinetta
Il senso della vita
Rivoli

Vecchi ma buoni

The blues brothers
Diamante
Tootsie
Pasquino (inglese)
Il paradiso può attendere
Espero
Mary Poppins
Ariston n. 2, Golden
Taxi driver
Tibur

DEFINIZIONI — **A**: Avventuroso; **C**: Comico; **DA**: Disegni animati; **DO**: Documentario **DR**: Drammatico; **F**: Fantascienza; **G**: Giallo; **H**: Horror; **M**: Musicale; **S**: Sentimentale; **SA**: Satirico; **SM**: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Domani. Ore 20.45. Presso il Teatro Olimpico. Concerto del pianista John Ogdon. In programma la Sonata op. 106 di Beethoven e gli Studi Trascendentali di Liszt. Biglietti alla Filarmonica, via Flaminia 118, tel. 3601752.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Riposo

ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Ogni martedì dalle 18.30 alle 21.30. «Corso di musica d'insieme» diretto da Enrico Casularo.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

BASILICA S. SABINA (Aventino)
Domani. Ore 21.15. XV Primavera Musicale di Roma. Informazioni tel. 631690. Luciano Cerroni (pianoforte), Beatrice Antonioni (violino), Vincenzo Mariozzi (clarinetto), Franco Traverso (corno), Giorgio Schultis (violoncello). Musiche di Brahms.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

CHIESA S.S. APOSTOLI (Piazza S.S. Apostoli, 51)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Riposo

LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1)
SALA C: Alle 21. **Canto profondo del bosco** musiche di Romeo Piccinno, elaborazione musicale di Tullio Giannotti. Direzione artistica Angelo Jannoni Sebastiani.

MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Domani. Ore 21. 3° Festival di Musica Sacra presso Basilica S.S. XII Apostoli (piazza S.S. Apostoli). Organista Giuseppe Agostini. Musiche di Franck, Reger.

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Ore 19. Stagione di Musica Contemporanea 1983. Presso la Sala IN/ARCH (palazzo Taverna, via Monte Giordano, 36). Live-Electronics: Electra Vox-Ensemble. Mariolina De Robertis (clavicembalo). Musiche di Macchi, Ceccarelli, Keberle, Dresser. Ingresso libero.

OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 655962)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

TEATRO TENDA A STRISCE (Via C. Colombo)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 13 - Tel. 776970)
Alle 21. La Compagnia Mimo Danza Alternativa presenta **Valery**, fantastico in mimodanza con Aurelio Gatti.

Prosa e Rivista

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Riposo

BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Ore 21.15. «Anteprima». La Compagnia Stabile del Teatro Centrale presenta: **Gamba di sughero** di Brendan Behan. Con: Maria Cioffi, Diego Ghiglia, Claudia Montanari. Musiche di Piero Umiliani. Regia di Romeo De Baggis.

CENTRO MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Corso di Teatro in due sezioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione globale; Movimento; Applicazioni su testi, seminari e incontri. Selezione per 10 persone.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-'84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danza, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Riposo

DEL PRADO
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. **L'Odissea** di Crufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bresciani, Pavia, Talocci.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Ore 20.15. Abb. E/1. La Compagnia del Teatro Manzoni diretta da Franco Zeffirelli presenta Valentina Cortese e Rossella Falk in **Maria Stuarda** di F. Schiller. Regia e scene di Franco Zeffirelli. Costumi di Anna Anni. Musiche di Roman Vlad.

ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Ore 10. La Caompagnia Teatro Del Canguro presenta **Storie incompiute**.

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. 2° fam. serale. Turno F/S2. Giorgio Albertazzi in **Riccardo III** di W. Shakespeare; con Valentina Fortunato, Larisa Belli. Regia di Giovanni Pampiglione.

ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. Fam. serale. **La fortuna con l'effe maiuscola** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Aldo e Carlo Giuffrè; con Aldo e Carlo Giuffrè, Nuccia Fumo. Scene e costumi di Toni Stefanucci. Musiche di Mario Bertolazzi.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Fino al 31 ottobre dalle 16 alle 19 selezione per primo centro multimediale di formazione per uomini dello spettacolo, diretto da Fausto Costantini.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Alle 17. La Compagnia Stabile di Prosa di Messina presenta **Mastro Don Gesualdo** di Giovanni Verga; con Massimo Mollica. Prima nazionale.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Prosegue la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica tel. 353360-384454.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Prossimo inizio rappresentazioni.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Ore 21.15. La Cooperativa Teatroinaria presenta: **Viaggio al termine della notte** da L.F. Céline. Progetto teatrale in multimedia di Alessandro Berdini e Carlo Paini. Con: A.M. Artale, I. Fodaro, M.T. Imseng, S. Simonazzi.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 17.30 e alle 21.30. La Compagnia «Il Teatrino in Blue Jeans» con il patrocinio dell'UNICEF presenta **Il fantasma dell'opera da tre soldi** di Sandro Tuminelli; con i «Pupazzi» di Livia Forlini e con la voce registrata di Gigi Proietti.
SALA B: Alle 22. **Io rido, tu ridi, egli no** testi di Floris e Pescucci; con Gastone Pescucci e Monica Bolognini.

METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Riposo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. Il Consorzio Teatrale Calabrese presenta Mino Bellei in **Le lettere di Lewis Carroll** di Masolino D'Amico. Regia di Marco Sciaccaluga. Scene di Jack Frankfurter. *(Ultimi giorni)*

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. Ripresa a richiesta di **Segreteria telefonica** di Amedeo Fago; con Alessandro Haber.

SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Luigi Rotundo presenta Massimo Ranieri in **Barnum** con Ottavia Piccolo. Coreografie di Buddy Schwab. Regia di Ennio Coltorti e Buddy Schwab.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Campagna abbonamenti ai 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).

TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Riposo

TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. La Bilancia presenta **Lieto evento** di Marina Antonini; con Paila Pavese, Benedetta Buccellato. Regia di Gian Carlo Sammartano.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Campagna abbonamenti ai 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 21. **Dillo a mamma te** di e con Alfredo Cohen.
SALA B: Alle 21. **Ricorda con rabbia** di J. Osborne. Regia di Daniele Griggio; con D. Griggio, C. Colombo, M. D'Angelo, C. Borgoni.

TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Un po' qua e un po' di là**. Cabaret in due tempi con Rosanna Ruffini e Ernest Thole. Continua la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 737277 ore 15/20.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Ore 21. La Gaia Scienza presenta: Il Gruppo Occhesc in **Stato di grazia** di Enzo Cosimi.

TEATRO PIANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Viale De Coubertin - Tel. 393379-399483)
Alle 21. Minnie Minoprio in **Jumbo Jumbo**. Prosa con musiche in due tempi di Isidori-Fantone. Regia di Angelo Zito.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21 (Fam.). **Capitolo Secondo** di Neil Simon. Regia di Giorgio Capitani; con Ivana Monti, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati.

TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. La Coop. Gruppo Teatro «G» presenta **La scimmia con la luna in testa** 12 poesie di poeti contemporanei a cura di Elio Pecora. Regia di Roberto Marafante.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21.30. **Roberto Benigni**.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21. La Bottega delle Maschere in **Enrico IV** di Luigi Pirandello. Regia di Marcello Amici. Informazioni e prenotazioni al botteghino.

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Alle 21.30. **Le mogli di Enrico VIII**. Regia di Gianni Macchia.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16.30-22.30) L. 5.000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Cenerentola - DA
(15.45-22.30) L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
(16-22.30) L. 4000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Il mondo di Yor con C. Clery - A
(16-22.30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - B
(16.30-22.30)

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(15-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S
(16.15-22.30) L. 4000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - C
(15.30-22) L. 5000

BARBERINI
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.30-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 5000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Turbo time con J Davis - A
(16-22.30) L. 3500

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Finalmente domenica! di F. Truffaut - G
(16-22.30) L. 5000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - C
(16.30-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - B
(16-21) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15.45-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO
Tootsie con D. Hoffman - C (16-22.30)

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Il paradiso può attendere con W. Beatty - S
(16.30-22.30) L. 3500

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16.30-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15.45-22.30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Scherzo** con U. Tognazzi - SA
(16-22.30) L. 5000
SALA B: **Finalmente domenica!** di F. Truffaut - G
(16.10-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16.15-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16.15-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Bad Boys con S. Penn - A
(16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16-22.30) L. 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22.30) L. 6000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16-22.30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 5000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(15.30-22.30) L. 4000

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16.30-22.30) L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
1990 i guerrieri del Bronx con V. Morrow - A
(20.30-22.30) L. 3500

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 5000

NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Tenebre di D. Argento - M (VM 18)
(16.30-22.30) L. 3000

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Creepshow di G.A. Romero - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Frances con J. Lange - DR
(15.15-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(17-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16-22.30) L. 4500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Scherzo con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 4500

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Coccia alla strega - DR
(16-22.30) L. 5000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Danton «Prima» - C
(17-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il mondo di Yor con C. Clery - A
(16-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Creepshow di G.A. Romero - H (VM 18)
(16-22.30) L. 5000

SAVOIA
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 4500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15.45-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 4500

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
The Blues Brothers con J. Belushi - C
(16.30-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
La roulette cinese.
Nessuna festa per la morte del cane di Satana di R. W. Fassbinder - DR
(16-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti - A

ADAM
Riposo

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Janis
(16-22.30) L. 2000

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Non pervenuto

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Frontiera con J. Nicholson - DR
(16-22.30) L. 2000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

DEI PICCOLI
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
The Blues Brothers con J. Belushi - M
(16-22.30) L. 3000

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2500

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - B
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Frankestein junior con G. Wilder - SA
(16-22.30) L. 2500

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Labbra vogliose
(16-22.30) L. 3000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16.45-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.30)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.40) L. 2500

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Super penetration love e Rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Il diavolo e l'acquasanta con T. Milian - C
(16-22.30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Film per adulti

FLORIDA (Tel. 9321339)
Non pervenuto
(15-22.30)

Cesano

MODERNO
Domani si balla con M. Michetti - C

Ciampino

VITTORIA
Film per adulti

Fiumicino

TRAIANO
Guerriero del ring

Frascati

POLITEAMA
Flashdance di A. Lyne - M
(15-22.30) L. 4500

SUPERCINEMA
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Zelig di e con W. Allen - DR
(15.30-22.30)

VENERI
Sfrattato cerca casa equo canone con P. Franco - C
(15.30-22.30)

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Film per adulti

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16.30-22.30) L. 3500

ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 3500

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Il signore della morte con D. Pleasance - H (VM 18)
(16-22.30) L. 2500

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Re per una notte di M. Scorsese - DR
L. 3000

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
1941: allarme a Hollywood di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 2500

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Guardato a vista con M. Serrault - S
(16-22.30) L. 2000

Cineclub

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7551785)
Riposo

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Tel. 657378)
STUDIO 1: Alle 18.30-20.30-22-30: **8 ore non fanno un giorno** (terza, quarta, quinta puntata. V.O. con sott. in italiano). Alle 24: **Come un uccello su un filo** (V.O. con trad. simultanea)
STUDIO 2: Alle 18.30-22-30: **Fino all'ultimo respiro** (omaggio a J.L. Godard). Alle 20.40: **La cinese** di J.L. Godard.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 18.50-20.40-22.30: **Un sogno lungo un giorno** di F.F. Coppola, con F. Forrest, T. Garr, N. Kinski.
SALA B: Alle 18.30-20.30-22.30: **La femme de l'Aviateur** di E. Rohmer, con P. Marland e M. Riviera (vers. or. sott. it.).

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3611501)
Alle 18.30 e alle 22.30 **Les Héritiers** di Marto Meszaros. L. 3000 più L. 1000 la tessera.

Sale parrocchiali

TIBUR
Taxi driver con R. De Niro - DR (VM 14)

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Ore 21.30. **Ieri, oggi e forse domani** discorso spettacolo sulla canzone d'autore con numerosi ospiti.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto.**

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21. **Concerto con il Quintetto di Luigi Toth.** Ingresso omaggio per gli studenti.

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Ore 21.30. **La vita è cabaret** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanowski. Regia di Pingitore. Con Oreste Lionello e Martine Brochard, Leo Gullotta.

IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. **Alta marea** di Raul Giordano, Mauro Greco e Gennaro Ventimiglia; con Raf Luca, Laura Giacomelli, Manuela Gatti, Gabriele Villa. Regia degli Autori.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24.

Teatro per ragazzi

COOP. GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11 - Tel. 2776049-3492296)
Alle 17.30. La Compagnia Gruppo del Sole, presso il Teatro N. De Tollis (Via della Paglia, 32) presenta **Sconcertino**. Regia e testo di Franco Piol.

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Riposo

IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Via Divisione Torino, 31 - Tel. 5918587)
Alle 17.30 e alle 21.30. Il Teatrino in Blue Jeans presenta presso il Teatro La Scaletta (Via del Collegio Romano, 1) in collaborazione con l'UNICEF presenta **Il fantasma dell'opera da tre soldi** di Sandro Tuminelli. Pupazzi e Regia di Lidia Fortini; con voce registrata di Gigi Proietti.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.

TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** *favole quasi vere di un asino impertinente* di Osvaldo Ciamma. Musiche Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Il partito

Roma

ASSEMBLEE: OSTIENSE alle 18 (Fioriello); LA STORTA alle 20 (Bernardeschi).

ZONE: CENTRO alle 18 in sede attivo sanità (Colombini); TUSCOLANA alle 17.30 a Cinecittà attivo lancio tesseramento (Bettini); MAGLIANA PORTUENSE alle ore 18 segretari e organizzativi sul tesseramento (G. Rodano); TIBURTINA alle 18.30 comitato di zona sul tesseramento (Gentili); CENTOCELLE-QUARTICCIOLO alle 18.30 comitato di zona sul tesseramento (Napoli); XIX comitato di zona a PRIMAVALLE alle 18 (Dainotto).

SEZIONI SCUOLA: domani alle 17 riunione gruppo di lavoro su: «Servizi e decentramento settore educativo» (Mele).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: *ENCC e IRVAM alle 17 in federazione* (Ottavi, Granone).

Le zone devono ritirare il materiale per la manifestazione sulla casa del 27 ottobre. I responsabili di Organizzazione delle zone sono tenuti a ritirare le tessere 1984 e i relativi bollini. Le zone devono ritirarle rivolgendosi al compagno Franco Oliva in Federazione.

Comitato regionale

È convocata per oggi alle 16 presso il Comitato regionale la Commissione Regionale Sanità (Simiele-Cancrini).

FROSINONE: alle 17.30 attivo: comitato federale più, CFC e segretari di sezione (G. Berlinguer, Mammone, Cervini).

Piccola

Culle

È nato Ivan, figlio dei compagni Fulvia Di Biagio e Antonio Liani. Al piccolo il benvenuto, a Fulvia tantissimi auguri e affettuosità anche di presta guarigione e tanti auguri al papà da parte dei compagni dell'ATAC Portonaccio, della Federazione e dell'Unità.

• • •

È nato Valerio, figlio dei compagni Gloria Citraro e Pierluigi Coletti. Al piccolo molti auguri della sezione Appio Nuovo, della Federazione e dell'Unità.

abbonatevi a
l'Unità

Calcio

Mentre s'affacciano prepotentemente alla ribalta del torneo il Torino e il Verona

La più brava è sempre la Roma

● I nerazzurri abbracciano Radice che col pari a Udine ha salvato la panchina

I granata, dopo aver battuto i giallorossi si sono tolti lo sfizio di battere la Juve, acquisendo il diritto di essere considerati la terza forza del campionato insieme agli scaligeri - I mali tattici della Lazio - Gli inutili incidenti di Catania e i limiti della squadra etnea

ROMA — Dopo i derby, il sorpasso. A comandare la classifica è di nuovo la Roma. È durato soltanto una breve domenica il predominio della Juventus. Ancora una volta a stabilire i giochi del campionato è stato il Torino, che dopo aver castigato i campioni, domenica s'è tolto lo sfizio di mettere in riga anche i vice campioni. Si torna dunque all'antico e il tema del campionato resta quello di sempre con la Roma squadra da battere e la Juventus la solita sua irriducibile avversaria. All'orizzonte fa capolino qualche intraprendente outsider, come il Torino e il Verona per esempio, che con i nuovi importanti successi cominciano a farsi notare. Per il momento vivono di exploit; se sono realtà lo sapremo molto presto. La più bella, anche quando non lo è, la più regolare e continua, comunque, seguita ad essere la Roma. Dopo la sconfitta con il Torino, erano affiorati alcuni dubbi sulla compagine di Liedholm. Più che veri dubbi, c'era la speranza che la Roma non fosse la Roma dello scudetto. Solo per non uccidere il campionato. Speranze vane, perché i campioni d'Italia si sono subito divertiti a mettere nel sacco gli interessati denigratori, inanellando un tris di vittorie che si commentano da sole. Una facile in casa con il Genoa, una bella e di prestigio in Coppa dei Campioni a Sofia, una importante nel derby con la Lazio. Quello che maggiormente conta è che i giallorossi riescono a vincere in ogni caso, giocando bene o giocando male o così così. Un segno di superiorità indiscutibile, elimina ogni perplessità sulla potenzialità dei ragazzi di Liedholm. Potranno anche non vincerlo il campionato, resta il fatto che scucirgli di dosso lo scidetto sarà un'impresa ancora più ardua dell'anno scorso.

Se note positive ci sono per la Roma, altrettanto non si può dire della Lazio. A parte gli errori madornali di Giordano, a parte la grande prova di carattere con una partita in salita dopo soli quattro minuti di gioco, la squadra ancora una volta ha mostrato le carenze del suo gioco. Corre molto, forse anche troppo, ma senza una parvenza d'idea. Va avanti affidandosi alle iniziative personali dei vari giocatori. E se hanno luna storta , come è accaduto domenica a Giordano, sono dolori. Qualcosa deve essere rivisto e in fretta. Soprattutto Morrone deve restituire il proprio ruolo ad alcuni giocatori chiave ora costretti a fare cose che poco gli si addicono, come nel caso di Laudrup e Batista. Il danese soprattutto non è una punta e non può essere emarginato sulle fasce laterali. Finisce per restare fuori dal gioco. Provi Morrone a farlo giocare qualche metro dietro e in posizione centrale, lasciandogli una certa libertà. Forse si renderebbe più utile, con enormi vantaggi per la squadra.

In programma nella sesta giornata c'era anche il derby toscano tra Fiorentina e Pisa. Indubbiamente era il meno importante. Ma il guaio è che è stato anche il più monotono. Emozioni poche, e alla fine uno squallido zero a zero, buono solo per il Pisa, tornato nelle mani di Vinicio. Colpa del forte vento dicono le cronache. Colpa anche della Fiorentina, che non ha giocato come sa. Hanno vinto le due campane, allontanando così lo spettro della crisi e annacquato le polemiche degli ultimi giorni. L'Avellino ha vinto addirittura a Marassi, ingualando il Genoa. Un Avellino che s'è ora piazzato nei quartieri alti della classifica, confermando la sua indole di provinciale terribile. Una bella boccata d'ossigeno l'ha respirata l'Inter, che è uscita indenne da Udine, mentre il Milan ha di nuovo dimostrato di essere quasi imbattibile sul proprio campo. Chiudiamo con il Catania, battuto dal Verona. Una sconfitta che ha scatenato l'ira ingiustificata dei tifosi. Se la sono presa con l'arbitro, che sarà stato anche teatrale in certe circostanze, ma non ha influito sul risultato finale. Dunque perché tutta questa gazzarra? Perché troppe volte si vende fumo e ora i tifosi pretendono che la squadra, quasi la stessa di serie B, sia altrettanto brava in serie A. Onestamente è una pretesa eccessiva. E poi perdere contro il Verona non è davvero un disonore.

Paolo Caprio

Toro scatenato, ma la sua arma migliore è la calma

I segreti di una squadra arrivata ai vertici soprattutto grazie all'ordine e all'intelligenza tattica - Prima del campionato tutti lo davano per malato, ora tutti lo temono

La telefonata del lunedì

«Ingenui, non è vero che esiste l'avvocato»

— Pronto, Boniek? Come si sente dopo l'espulsione del derby?

«Madonna mia!».

— Capisco, è ancora choccato. Scommetto che se incontrasse l'arbitro D'Elia a quattr'occhi...

«Madonna mia!».

— L'ha già detto...

«No, la prima era la madonna di Czestokowa, questa è quella di Jasnagora».

— Ce ne sono ancora tante?

«Lei non può neanche immaginarsi quante madonne abbiamo in Polonia. Aspetti, le faccio un elenco...».

— La prego!

«Bravo, anch'io la prego sempre, prima e dopo la partita. Soprattutto la madonna di Czwkytshk. È la mia preferita, la invoco sempre».

— Come mai?

«Perché ho impiegato quindici anni solo per imparare a pronunciarla, e col cavolo che ci rinuncio».

— Anche gli altri polacchi conoscono la madonna di Czwkytshk?

«Solo Jaruszelski».

— Jaruszelski? È religioso?

«No. Ma uno che crede ancora nei piani quinquennali avrà pure il diritto di credere alla madonna...».

— Ah ah ah! Spiritosissimo! L'ha raccontata anche all'avvocato?

«L'avvocato? Quale avvocato?».

— Ma come! Gianni Agnelli, il suo padrone!

«Suvvia, non crederà alla favoletta di Gianni Agnelli?».

— Ma cosa sta dicendo? È impazzito?

«Gianni Agnelli non è mai esistito. È una mania superstiziosa di voi italiani credere ancora che Agnelli esista».

— Ma l'abbiamo visto migliaia di volte in televisione! È quel signore con i basettoni e le camicie che al posto dei polsini hanno un mucchio di orologi...

«Sciocco. Si tratta della madonna bianconera di Villar Perosa in una delle sue più riuscite incarnazioni. Ingenuo».

— Mi sento confuso.

«Non importa, non si abbatta. Italiani brava gente, ma troppo creduloni».

— Adesso devo salutarla, telefono subito al mio direttore per avvertirlo che Agnelli non esiste. Ma prima, un'ultima domanda: voi polacchi, così devoti, come fate quando vi viene da bestemmiare?

«Facile. Ricorriamo alle nostre tipiche interiezioni. Gasp, gulp e glemp. La pace sia con voi».

Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale. *(michele serra)*

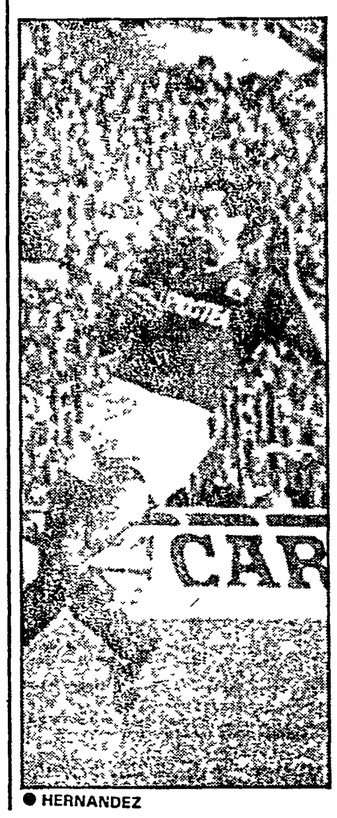
Adesso che il Torino ha battuto le due superfavorite del torneo, che abita i quartieri alti della classifica e può vantare una ermetica difesa che prende un gol solo ogni tre partite, la tentazione è quella di dimenticarsi delle circostanze contrastate in cui la squadra è nata quest'estate. Vedremo di non farlo e di ricordare come Bersellini, che pure aveva lavorato bene fin dall'anno scorso, nella stagione delle chiacchiere calcistiche fosse dato come partente quasi sicuro. Lo si rimproverava di aver messo su una squadra fragile e discontinua e, chiamato a regolarla per il campionato nuovo, di aver condotto una cervellotica campagna-acquisti alla fine della quale era arrivato Schachner, terrore (uhmm...) delle difese, ma anche Caso, mai troppo considerato geometra, e per un Torrisi venduto o svenduto al Sud, per presunta incompatibilità, si era riciclato disinvoltamente Pileggi.

Più mediocri ancora, ruggiva qualche dirigente; ci sgonfieremo presto lamentavano i tifosi. Appunto. Dopo sei giornate di campionato la squadra è al secondo posto in classifica e accanto all'ottimo Dossena giostra proprio lui, Domenico Caso, che pare sempre un ripiego e un annuncio di autunno calcistico e invece poi lo si ritrova felicemente tra i migliori o almeno tra i più diligenti e ordinati. Proprio questo dell'ordine è uno dei punti-chiave del Torino '83-'84. A Bersellini non sarà parso vero quest'anno, oltretutto dopo un lustro di anarchie nerazzurre, di poter disporre a centrocampo di due giocatori come Dossena e Caso, lenti e meditabondi quanto si vuole ma ricchi di intelligenza tattica e capaci di farsi trovare come stelle fisse sulle rotte spesso avventurose dei compagni. Messa quella pietra d'angolo in mezzo al campo, sistematene un'altra non meno importante a ridosso di Terraneo, con gli splendidi Galbiati e Danova di questo inizio di stagione, e chiamati tutti a un pressing *puntuale e molto tignoso, Bersellini si è potuto dedicare senza patemi alle parti più delicate della sua costruzione; un paio di terzini elastici come molla, che difendono e offendono (e Beruatto ha avuto grandissima parte nella conquista del derby, penetrando a ripetizione sul fianco sinistro dello schieramento juventino), il vecchio Zaccarelli chiamato a far da sentinella alla trequarti, un po' come il Marini nerazzurro degli anni scorsi, e poi il gioco degli uomini in avanti, dove Schachner, Hernandez e Selvaggi formano una sorta di barriera mobile, avanzando e ritirandosi a turno.*

Non è difficile dire che proprio l'attacco è il punto debole di questo Torino. Basta sbirciare le tabelle; cinque gol solo all'attivo, meno della metà rispetto a Roma e Juventus. Il fatto è che ogni medaglia ha il suo rovescio e tanto bravo e preciso il centrocampo torinista, nell'impostare e nel mantenere la posizione, quanto un po' troppo compassato e incapace di folgoranti cambi di passo. Si aggiungano a ciò le frequenti assenze di Hernandez, che a volte sembra giocare solo per i riassunti televisivi, lo stretto indispensabile per rientrare con gloria nei tre minuti di cronaca; e naturalmente Schachner, che in una squadra di rango ha scoperto un calcio meno allegro e spazioso che in provincia e quando ingobbisce e scalpita per le sue celebri volate trova prontamente un'anca, una scarpa, un ginocchio sulla sua strada, e finisce lì.

Proprio da Schachner comincia la «fase due» di questo Torino, fin da domenica prossima a Genova. Bersellini dovrà cercare di farlo rifiorire e di confermare ai vertici la squadra che nel frattempo non sarà più agli occhi delle avversarie una «outsider» ma una delle formazioni più temute e da contrastare più decisamente. Sono problemi, certo, ma avercene! Così penserà senz'altro il buon Eugenio, ricordando come fossero tutt'altri il clima e la considerazione generale intorno al Torino solo un paio di mesi fa.

Riccardo Bertoncelli



● HERNANDEZ

Hernandez: «Le grosse squadre ci caricano, ma ora dobbiamo vincere fuori»

Boniek sull'espulsione dice: «Zaccarelli è un grande attore con la paura del cartellino rosso»

Dalla redazione

TORINO — In fondo l'espulsione di Boniek, con tutte le polemiche che s'è portata dietro, ha rovinato mezza festa in casa granata. Che quella di domenica infatti, non sia stata una bella partita, e che la vittoria sia stata meno grande, meno emozionante soprattutto di quella ottenuta nel derby precedente, gli uomini di Bersellini lo sanno benissimo. E forse per scaramanzia, forse perché, come afferma Galbiati, *«non si deve ripetere l'errore dello scorso anno, quando eravamo partiti bene e ci siamo subito esaltati per poi ritrovarci in braghe di tela» il collettivo che ha sgominato la Fiorentina, la Roma e ora la Juventus, preferisce indossare gli abiti dimessi di chi ha lasciato fuori dall'uscio i grandi sogni di gloria.*

«Inutile farsi illusioni — filosofeggia Dossena — *dobbiamo restare con i piedi ben piantati per terra. Siamo partiti, in questo campionato, senza grosse ambizioni, e sarebbe assurdo farsele adesso. L'importante è che ci stiamo togliendo alcune belle soddisfazioni, poi si vedrà»*.

Il buon senso di Dossena trova fondamento almeno in una considerazione; le vittorie folgoranti del Torino sono state sin d'ora firmate tutte in casa, e quella di Bersellini è una squadra che non sempre apprezza la trasferta. Non sempre la apprezza tra l'altro, quel Patricio Hernandez che finora è stato tra i più brillanti in campo.

Hernandez, quanta distanza c'è tra voi e lo scudetto?

«Dobbiamo innanzitutto confermare le vittorie con Fiorentina, Roma e Juventus anche in trasferta. Ma non basta: la conferma della nostra forza ci deve venire anche dalle prossime partite che giocheremo contro il Genoa e contro l'Ascoli. Se ne usciremo vincitori, forse allora potremo cominciare a parlare di un Toro in zona scudetto».

Dici questo perché il Torino anche quest'anno si sta dimostrando una squadra più forte contro i forti che contro i «deboli».

«In parte sì. Quando lottiamo contro le grosse squadre, ci viene una maggiore concentrazione, siamo più determinati. Io stesso, domenica, ho sentito molto la carica di giocare contro la Juventus».

E la Juve? Tutti tacciono escluso Boniek che è proprio arrabbiato, e non lo nasconde, al termine del derby, aveva già dimostrato, perorando la causa della sua innocenza, che pur essendo, nato in Polonia in quanto a risposta pronta e lingua sciolta ha poco da invidiare al francese Platini.

La notte, o la moviola, ti hanno portato consiglio? Giureresti ancora sulla Madonna la tua innocenza?

«Non mi sento assolutamente colpevole: non ho fatto nulla, volevo solo liberarmi. Quando l'arbitro ha fischiato, Zaccarelli ha forse avuto paura che il cartellino rosso sarebbe saltato fuori per lui, e allora ha fatto una finta e si è buttato a terra».

Neghi quindi di averlo colpito in volto?

«Domenica sera, per televisione, Zaccarelli ha detto che l'ho colpito in pieno viso. Poi ai giornalisti ha dichiarato di essere stato colpito con una gomitata sulla gola, e diversi giornali hanno riportato questa versione. Se andiamo avanti così, domani salterà fuori che l'ho picchiato alla pancia. Mi sembra poco credibile. Inoltre, tutte quelle persone importanti che hanno messo in dubbio la decisione dell'arbitro D'Elia non sono tutti cugini miei...».

Stefania Miretti

L'Olimpica azzurra cerca punti per... Los Angeles

Domani affronta a Brasov la Romania - Un punto sarebbe già un buon risultato ma Maldini assicura che la squadra punterà alla vittoria

ROMA — La nazionale Olimpica di calcio è partita questa mattina da Roma per Brasov, via Bucarest, dove mercoledì incontrerà la nazionale romena in una partita valida per la qualificazione al torneo olimpico in programma il prossimo anno a Los Angeles.

Con il commissario tecnico Cesare Maldini sono partiti 18 giocatori: Bagni, F. Baresi, Battistini, Briaschi, Contratto, Fanna, Galli, Iachini, Iorio, Marchetti, Massaro, Nela, Righetti, Sacchetti, Tancredi, Tassotti, Vierchowod e Monelli. La punta della Fiorentina è stata convocata all'ultimo momento da Maldini per sopperire all'infortunio di Sabato.

«Mi è venuto a mancare all'ultimo momento il giocatore interista per un infortunio — ha detto Maldini — *credo che Monelli potrà essermi utile se la partita si metterà in un certo modo»*.

Gli azzurri avranno in tribuna un osservatore speciale: Enzo Bearzot in cerca nel gruppo della nazionale Olimpica di conferme e nomi nuovi per la sua squadra. *«In molti di quelli che mercoledì scenderanno in campo* — ha detto Bearzot — *hanno già avuto modo di giocare nella nazionale maggiore e gli altri sanno che li sto seguendo da molto tempo. Non sarà certo questa partita a determinare il loro destino azzurro. L'incontro con la Romania è molto importante per la qualificazione alle Olimpiadi, spero che tutti riescano ad esprimersi al meglio»*.

Per Cesare Maldini la partita è importante ma non decisiva: *«Decisiva sarà soltanto per i romeni, che se non vincono sono ormai praticamente fuori. A noi andrebbe bene anche un pareggio. Questo però non vuol dire che non cercheremo la vittoria. La mia squadra scende sempre in campo per vincere e sarà poi il campo a stabilire se questo è possibile»*.

Caricato dalla rete messa a segno nel derby, Nela si è presentato al raduno in ottima forma: *«Sarei concentrato allo stesso modo anche se contro la Lazio non avessi segnato. La nazionale è per me una cosa molto importante e cerco sempre di dare il massimo, e poi in tribuna ci sarà Bearzot, quindi non voglio fare brutta figura»*.

Renzo Ulivieri teme che la crisi di «astinenza» logori la Sampdoria

Dalla redazione

GENOVA — Quattro punti in sei partite: il «ruolino» di marcia che la Sampdoria si era data alla vigilia del campionato è già saltato e gli umori di tutti si incupiscono sempre più. Di che male soffre questa Samp dei miliardi? «La Sampdoria per me è come una bella donna: si fa corteggiare, poi al momento (di scegliere) si tira indietro». Renzo Ulivieri, forse il più incupito di tutti, tratteggia così il suo rapporto con la squadra.

Ulivieri è sconsolato: *«Ho provato a ripassare mentalmente tutte le partite finora giocate e mi sono convinto che, ad eccezione di qualche frazione di gioco, siamo sempre stati ad un livello più che soddisfacente. E non è neppure vero che il nostro gioco — come qualcuno ha affermato — sia soltanto accademico: è tutto finalizzato alla ricerca del gol. Contro la Lazio credo che abbiamo davvero toccato il massimo: se fosse finita quattro a zero per noi non credo che nessuno avrebbe avuto qualcosa da recriminare»*.

Però i campionati non si vincono con i se...

«Giusto, giustissimo. E allora andiamo a vedere reparto per reparto la squadra. La difesa non ha mai dato l'impressione di essere particolarmente traballante. Ha sempre preso gol per così dire "a freddo". Qualche esempio? Samp-Roma: Conti sbaglia il tiro al volo, la palla va a Graziani che sbaglia anche lui ma fa gol. Il centrocampo funziona bene: Brady è un vero regista, Paris si è inserito a meraviglia e ora anche Marocchino sta arrivando alla forma migliore. In attacco l'intesa è perfetta: c'è sempre qualcuno che si smarca e si presenta palla al piede davanti al portiere avversario. Poi sbaglia come non farebbe neppure un principiante. Eppure si tratta di giocatori che hanno dimostrato di essere capaci di fare i gol ..».

Allora, secondo te, non ci sono problemi?

«Se la squadra gioca come ha fatto domenica scorsa, sfido chiunque a criticarci .. Stiamo attraversando un momento storto ma se continuiamo a giocare così prima o poi dovremo pur vincere».

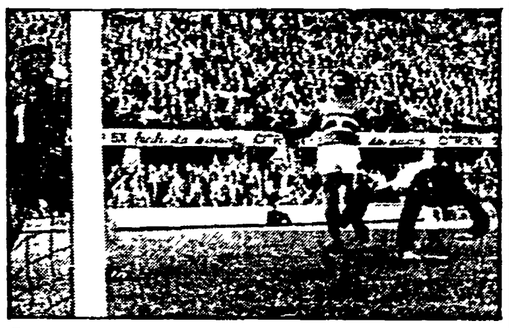
Pensi di avere sbagliato qualcosa?

«Non ho mai creduto di essere un padreterno. Errori ne ho senz'altro fatti. Ma se mi ritrovassi dall'inizio con gli stessi uomini, rifarei quello che ho fatto. Questa Sampdoria ha un preciso modulo di gioco che si attaglia alle caratteristiche dei singoli come forse non avviene in tante altre compagini: non penso, in coscienza, che sia necessario apportare correttivi allo schema o al modo di giocare. Né ritengo siano necessari rinforzi, ci mancherebbe altro».

Eppure così non può andare avanti...

«È no di sicuro! Prima o poi la vinceremo pure una partita! Ma in realtà io temo che il vero pericolo ora sia un altro: che questa prolungata "astinenza" cominci a logorare un po' tutti. I tifosi già lo sono; se la "paura" di non vincere comincia ad entrare anche nei giocatori, allora sì che le cose potrebbero mettersi davvero male: allora sì che anche il livello del gioco scadrebbe notevolmente e sarebbe davvero crisi».

«La ricetta migliore per questa Sampdoria — continua Ulivieri — *ritengo sia quella di continuare a credere nelle proprie possibilità. Possibilità che sono quelle di una squadra forte, non tanto da vincere lo scudetto, ma da disputare un campionato quantomeno nella parte alta della classifica. Con questa mentalità arriveranno anche i gol e le vittorie»*.



● Il primo gol segnato da CAROTTI per il Milan

Qualcuno, pur non mettendo in dubbio il valore dei singoli, afferma che la squadra manca di carattere, che non sa reagire.

«Non sono d'accordo. Dopo la beffa della sconfitta con la Fiorentina, sarebbe sciocco negarlo, nell'ambiente si è creata notevole tensione. In questo clima, se la squadra non avesse carattere, non avrebbe certo giocato contro la Lazio e il Milan come ha giocato. Se si entra in campo con la paura nelle gambe non si corre, questo è certo. E invece abbiamo giocato buone partite anche se ..»

...anche se avete sbagliato in fase conclusiva tutto quello che era possibile sbagliare.

Ulivieri fa una smorfia: la sua «bella donna» ancora lo delude.

Max Mauceri

Totocalcio; ai «13» L. 99.919.000

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 74 vincenti con punti 13 spettano L. 99.919.000; ai 2.593 vincenti con punti 12 L. 2.851.000.

L'INDUSTRIA FARMACEUTICA NELL'ECONOMIA ITALIANA

ANALISI E PROSPETTIVE DI SVILUPPO INTERNAZIONALE

Giovedì 10 novembre ore 16,30

Carlo M. Guerci, Carlo Scognamiglio, Ferruccio Marzano

presentano

L'INDUSTRIA FARMACEUTICA NELL'ECONOMIA ITALIANA

una ricerca condotta da

Gian Maria Gros-Pietro, Fabrizio Onida, Giulio Guerini

pubblicata dalla Società Editrice Il Mulino

Presentazione della ricerca C.N.E.L. Via Davide Lubin 2-Roma

Venerdì 11 novembre ore 9,30

Convegno economico promosso dalla FARMINDUSTRIA, Associazione Nazionale dell'Industria Farmaceutica.

Presidenza: Bruno Storti

Relazione introduttiva: Franco Mattei

Intervengono responsabili dei dipartimenti economici dei partiti, rappresentanti delle regioni e del Governo

Conclusioni Alberto Aleotti

Convegno economico Auditorium della Tecnica Via U. Tupini 65-Roma

REGIONE EMILIA ROMAGNA
CENTRO OPERATIVO PADANO PER LA NAVIGAZIONE INTERNA
Via Garibaldi, 75 - PARMA

AVVISO GARA APPALTO

Si comunica che verrà appaltato il seguente lavoro:

- Progetto per la costruzione di una banchina portuale e relative opere accessorie in località Pontelagoscuro di Ferrara. Importo a base d'appalto L. 1.600.262.377

Per l'aggiudicazione si adotterà la procedura prevista dalla legge 2/2/1973 n. 14 art. 1 - lettera d) il cui procedimento è disciplinato dall'art. 4 della predetta legge.

Le imprese interessate dovranno essere regolarmente iscritte all'A.N.C. per la Categoria 4 e fare richiesta di partecipazione entro il giorno 15/11/83.

Non sono ammesse offerte in aumento.

IL DIRETTORE: Dr. Ing. Giorgio Gnudi

Calcio-mercato: Scarnecchia al Pisa, Braglia al Genoa?

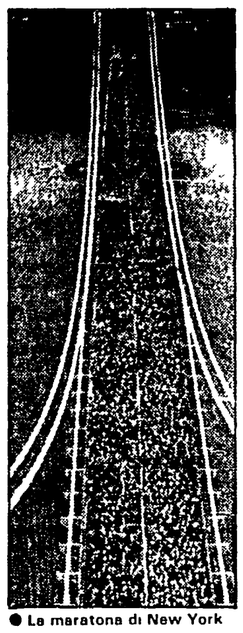
Calcio

MILANO — Per quattro giorni sarà calcio-mercato. È quello di ottobre. Lo chiamano, per usare un termine scolastico, di riparazione Serve a qualche squadra per mettere riparo alle falle, che non è riuscita a riparare nella maniera migliore in estate

In giro a dire il vero non c'è molto materiale. Si tratta per lo più di calciatori che non hanno trovato una collocazione nella propria squadra Insomma non è come una volta, che il mercato d' ottobre poteva cambiare il volto di alcune squadre e di conseguenza del campionato

Le più attive, comunque, in questa coda di calcio-mercato sono le squadre di serie B. Quello è un torneo molto duro e per tentare la scalata alla serie A oppure per salvarsi occorre avere non solo buone squadre, ma anche panchine lunghe

La Triestina in questi giorni s'è data molto da fare Dal Genoa ha acquistato il libero Onofri, un giocatore che garantisce una certa sicurezza alla difesa, apparsa troppo fragile. Oggi dovrebbe essere ufficializzato il passaggio di Braglia dal Catanzaro al Genoa, che a sua volta sta trattando con buona possibilità di concludere l'acquisto del laziale Vella. La Lazio a sua volta cerca un terzino e un mediano Per quest'ultimo ruolo si è fatto il nome del vicentino De Prà. Nulla da fare per Filisetti. L'Atalanta pretende due miliardi Un esagerazione Molto attivo il Pisa. La sua squadra ha bisogno di rinforzi se non vuole precipitare in serie B. Quasi concluso l'acquisto di Scarnecchia dal Napoli (forse oggi l'annuncio), mentre punta al sampdoriano Zanone e al fiorentino Patrizio Sala. Il Catania è alla disperata ricerca di una punta Al Cesena ha chiesto Bonesso. La trattativa potrà andare in porto solo se l'Inter cederà alla società romagnola Serena, contropartita richiesta per cedere alla società nerazzura il centrocampista Piraccini Il Perugia è alla ricerca di un mediano Ha chiesto all'Ascoli De Vecchi, ma la società marchigiana ha detto no Paciocco è stato ceduto in prestito al Lecce dal Milan, mentre il Napoli vuole con insistenza Bonetti della Roma



● La maratona di New York

Le «piccole donne» azzurre hanno conquistato New York

Laura Fogli, Alba Milana, Paola Moro: quasi un trionfo La grande maratona non ha deluso le attese: «thrilling» e soldi

Atletica

New York è The Big Apple, «La Grande Mela» Il metro di misura della città è la grandezza Se trovi un uomo pubblico che ti illustra qualcosa di un palazzo, per esempio, non ti dice che è stato costruito dal tale architetto ma che è costato due milioni di dollari New York ha grandi parchi, grattacieli, grandi ricchezze, grandi miserie, grande indice di criminalità e grande indice di tossicodipendenti È una grande maratona

Oggi tutti organizzano maratone e alla lista otto giorni fa si è aggiunta Milano insofferente che ce l'avesse Roma e lì no A Milano c'erano 800 iscritti A New York il «Marathon Day» l'hanno vissuto 17 mila maratoneti di tutte le età C'era anche Floyd Patterson, già campione del mondo di pugilato, che dopo aver corso il 1 giugno a Stoccolma assieme all'amico-nemico Ingemar Johansson ha scelto New York per migliorare il proprio primato personale (3 35 27) Milano si consolò quando New York organizzò la maratona numero uno ebbe 126 iscritti e un centinaio di spettatori, una tristezza Oggi la «Grande Mela» ha una maratona da tre miliardi con interessi globali attorno alla città di 50 miliardi, lira più lira meno

Ieri a Roma la Federatletica italiana ha festeggiato se stessa e i suoi campioni Ma la vera festa l'han fatta domenica le sue ragazze maratonete con Laura Fogli seconda a 1 27 ' dalla vincitrice Grete Waitz, con Alba Milana a 7'57 ' e con Paola Moro ottava a 10'16 Se esistesse una classifica per nazioni le piccole donne azzurre l'avrebbero vinta con 49 punti davanti alla Gran Bretagna (41) e agli Stati Uniti (39)

La gara maschile l'ha vinta il favorito della vigilia, il trentatreenne neozelandese Rod Dixon che a 400 metri dalla fine ha acciuffato l'inglese fuggiasco Geoff Smith Il dato interessante è che i primi due sono approdati alla corsa più lunga dopo una eccellente milizia in pista Rod Dixon correva i 1500 in 3'33"89, il miglio in 3'53"62, i 3 mila in 7'41", i 5 mila in 13'17"27. Geoff Smith, trent'anni compiuti il giorno della gara, è capace di correre i 5 mila in 13'22"17 e i 10 mila in 27 13"76

New York litiga con Boston dove organizzano la maratona più antica A Boston pagano gli atleti i primi venti, alla luce del sole A New York dicono di organizzare una maratona per soli dilettanti In realtà i «dilettanti» sono pagati con 500/600 dollari al chilometro Grete Waitz arriva forse a mille dollari Fate il conto la maratona è lunga 42 chilometri e 195 metri

Terzo a New York si è piazzato, a 1'51" dal vincitore neozelandese, l'americano Ron Tabb Costui fu per un po' sposato a Mary Decker, campionessa del mondo a Helsinki sui 1500 e sui 3 mila metri Ron Tabb ha raccontato che la vita con «Little Mary» era impossibile Perché c'era solo lei Bisognava accompagnarla al nuoto ai massaggi, seguirla negli allenamenti, vivere della sua luce Un giorno Ron ha abbandonato la luce per uscire dall'ombra nella quale era costretto a vivere. Oggi vive per sè e dopo aver vinto a Pechino si è piazzato terzo a New York

Domenica 16 ottobre si son corse quattro maratone: a Columbus, a Chicago, a Fort Collins e a Milano Ed è probabile che se ne siano corse altre in piccole città d'Europa e d'Asia La concorrenza è feroce Ma «The Big Apple» ha la fortuna di essere la sola nella sua data e di trovare la gente giusta e la dose di thrilling che appassiona e incide memorie indelebili su tutti. Il gran finale di domenica sotto la pioggia mi ricorda il dramma di Tokio, Giochi Olimpici. Era il 21 ottobre 1964 e il leggendario Abebe Bikila aveva già superato il traguardo, posto nel grande stadio Meiji, da un paio di minuti. La folla applaudiva per onorare il grande campione africano e perché in pista stava entrando Kokichi Tsuburaya Ma il giapponese era così appesantito dalla fatica da trascinare le scarpe sulla pista E dietro di lui c'era l'inglese Basil Heathly che lo raggiunse e lo superò, proprio come Rod Dixon ha fatto con Geoff Smith Tsuburaya fu tormentato da seri guai fisici e alcuni anni dopo si uccise

Remo Musumeci

Il cinese Zhu Hua ha promesso un nuovo primato saltando 2 e 40

● NEBIOLO mentre premia ZHU JANHUA

Atletica

ROMA — L'atletica leggera ha preso l'abitudine di riunirsi ogni anno a fine stagione per festeggiare campioni, tecnici e dirigenti L'idea pare buona se è vero, e lo è, che altre federazioni — per esempio quella del basket — l'hanno copiata. Sembrava sicura l'assenza di Primo Nebiolo, presidente della Federatletica italiana e di quella internazionale. Infatti Nebiolo sabato notte è rimasto vittima a Torino di un pauroso incidente automobilistico che per fortuna si è risolto senza gravi conseguenze: dieci punti di sutura al cuoio capelluto e la distruzione pressoché totale della vettura. Nebiolo ha preferito non ascoltare i consigli dei medici — riposo assoluto — decidendo di presenziare alla «Festa dell'atletica». Premi per tutti: atleti, dirigenti, tecnici. Per i protagonisti dei Campionati mondiali di Helsinki, per chi ha difeso la Coppa Europa di maratona e la Coppa del Mondo di marcia, per chi ha preparato gli atleti e per chi li ha guidati

Nella festa c'era spazio anche per gente venuta da lontano. Nebiolo infatti non si è lasciato sfuggire la possibilità di ospitare il grande e giovanissimo saltatore cinese Zhu Jian Hua, due volte primatista del mondo in questa stagione. Il grande e snodato atleta cinese è stato molto festeggiato. Timido e sorridente ha cercato di rispondere a tutti Non sembri che la presenza di Zhu sia estemporanea Il cinese è a Roma di passaggio e non c'è venuto apposta Dopo Roma sarà infine a Formia dove perfezionerà l'allenamento in vista dei Giochi asiatici il prossimo novembre. Zhu Jian Hua ha promesso i due metri e 40 centimetri. Non si sa quando, se cioè avrà voglia di aspettare fino a Los Angeles oppure se ha fretta. I Giochi asiatici per la Cina sono molto importanti: vuole infatti scavalcare il Giappone per tradizione trionfatore della manifestazione. E così Zhu è mobilitato come e più degli altri, visto che è già una bandiera

Cassanelli non ricorda nulla prima del coma

Pugilato

PALERMO — Claudio Cassanelli, il pugile bolognese che rimase per oltre un mese in coma dopo l'incontro con Daniele Laghi, valevole per il titolo italiano dei massimi, si è incontrato ieri a Palermo con i giornalisti in occasione della quinta Rassegna cinematografica sportiva della quale è ospite d' onore Alto 1,93 per circa 120 chilogrammi di peso, vistosamente claudicante per un processo di calcificazione all'articolazione della gamba sinistra che sta comunque curando con continue sedute fisioterapiche, Cassanelli ha risposto di buon grado alle domande dei giornalisti. Insieme a lui la moglie Maurizia Terenziani ed il medico sportivo palermitano Mariano Mazzone che gli prestò le prime cure quando crollò sul ring. Sulle ultime fasi dell'incontro, prima del coma, Cassanelli ha detto di non avere ricordi chiari «Vidi ai bordi del ring Bruno Pizzul che parlava al microfono, poi tutto divenne confuso»

Brevi

Prost ha firmato per la McLaren

PARIGI — Alain Prost ha firmato per la McLaren con la quale disputerà il campionato mondiale 1984-85 di formula uno. Compagno di scuderia del pilota francese sarà l'austriaco Niki Lauda. «Si può dire che per Alain sia un ritorno a casa. Siamo lieti di poter disporre per la prossima stagione di due piloti così eccezionali. Penso che con l'arrivo di Alain aumentino le nostre possibilità nel mondiale», ha commentato John Barnard, direttore tecnico della McLaren.

Alla Renault Prost e Cheever saranno sostituiti da Tambay e da Derek Warwick.

Ciclismo: Fatato vince a Roma

ROMA — Sui prati della periferia di Roma domenica s'è disputata la prima gara stagionale di ciclocross. Correvano insieme professionisti e dilettanti. Ha vinto Giuseppe Fatato dell'Alfa Lum. Secondo assoluto, primo dei dilettanti, l'umbro Marco Moscatelli; primo dei laziali, terzo assoluto, preceduto soltanto dal professionista Fatato e dall'esperto Moscatelli, si è piazzato Vittorino Vittorini del gruppo sportivo Mobili Di Giuseppe.

Shultz incontrerà sabato i tre

quattro paesi che costituiscono la forza multinazionale di pace (Italia, Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti), incontro che si svolgerà a Roma con la partecipazione del segretario di stato americano George Shultz; l'esito della riunione del Comitato di riconciliazione libanese che dovrebbe svolgersi lunedì 31 a Ginevra. In ogni caso il ministro della Difesa distingue nettamente il problema del nostro contingente attuale da eventuali compiti di militari italiani come «osservatori»: due missioni diverse.

Spadolini sottolinea le condizioni per l'invio degli osservatori: «La necessità assoluta di garanzie adeguate nel caso in cui si manifesti il consenso di tutte le parti interessate e nel caso in cui la copertura delle Nazioni Unite assuma la concretezza e il rilievo essenziali per il successo della missione». Ieri si è insistito in modo particolare sul ruolo dell'ONU. Ancora Spadolini ha ricordato che nel dopoguerra non esistono precedenti di un corpo di osservatori «che non sia stato inquadrato dentro l'ONU». L'Italia ora vuole «studiare in modo approfondito» l'intera questione. Un esame «che in ogni caso esclude predeterminazione di cifre, di uomini e di luoghi e richiede una valutazione anche sul piano locale di quelli che devono essere i compiti degli osservatori. Compiti — ha concluso Spadolini — che non possono in nessun caso essere confusi con quelli della Forza multinazionale né servire a nessuna delle fazioni in contrasto». Che questo sia il momento dell'incertezza e della riflessione è confermato anche dall'editoriale della «Voce Repubblicana», secondo cui «gli sviluppi della crisi rimettono tutto in discussione».

Il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi parla di una valutazione in corso «di tutte le condizioni che il governo italiano considera necessarie e pregiudiziali per l'accoglimento della richiesta di tutte le parti in causa del Libano» per l'invio di osservatori. Bettino Craxi ha parlato di «una speranza affidata agli sforzi che in sede diplomatica e politica si stanno compiendo per riportare la situazione sul binario di una prospettiva di pace». Qualsiasi decisione — è stato riconfermato ieri — sarà, comunque, rimessa al vaglio del Parlamento.

Ma perché questi terribili attentati? Spadolini ha operato un doppio collegamento: «È difficile — ha detto — che si sia voluto infliggere un duro colpo ai prossimi colloqui di Ginevra: è stato un atto contro la pace, contro l'intesa cui sono interessati anche i siriani e i drusi che, infatti, si sono dissociati ed hanno condannato l'infame attentato». C'è — ha poi aggiunto Spadolini — «una connessione tra la situazione libanese e il negoziato sugli euromissili»: la crisi di Beirut «avrà un'influenza negativa sul negoziato di Ginevra tra USA e URSS».

Prima della riunione del Consiglio di gabinetto, Palazzo Chigi aveva diffuso il testo di una lettera inviata da Ronald Reagan a Bettino Craxi (che, a sua volta, ha avuto un colloquio con il presidente Pertini e, per telefono, con il premier francese Pierre Mauroy). Il presidente americano sollecitava l'incontro dei ministri degli Esteri dei quattro paesi che si svolgerà, come abbiamo detto, sabato. Nella lettera Reagan dava anche la sua interpretazione del ruolo della Forza Multinazionale: «sostenere il legittimo governo del Libano». Non è noto se il governo italiano abbia proceduto ad una messa a punto di questa interpretazione.

Un messaggio a Reagan e a François Mitterrand è stato inviato, fra gli altri, dal ministro del Bilancio Pietro Longo, nella sua veste di segretario socialdemocratico: usando i soliti toni oltranzisti, Longo non esita a dichiarare che le stragi hanno «un bene individuato mandante», ma si guarda bene dal dire chi sia.

La vicenda libanese dovrà, comunque, tornare in Parlamento: ieri sono state, infatti, presentate numerose interrogazioni. Al Senato è stata presentata dai senatori comunisti Gerardo Chiaromonte, Tullio Vecchietti, Paolo Bufalini, Alessio Pasquini, Piero Pieralli e Giuliano Procacci.

Giuseppe F. Mennella

Commosso ricordo in Campidoglio

Piero Sraffa nel suo appartamento al Trinity College

Omaggio a Sraffa, protagonista del nostro tempo

Alla cerimonia il presidente della Repubblica Pertini, Cossiga, Nilde Jotti, Berlinguer ed esponenti della cultura e della politica - Le testimonianze di Badaloni, Eatwell, Einaudi, Garegnani, Gerratana, Napolitano, Spriano, Sylos Labini

ROMA — *Ricordare Piero Sraffa? «Sarebbe stato nel suo carattere scomparire nel nulla, ma una vita vissuta in modo così silenziosamente coerente potrà essere di stimolo e di insegnamento». Sono parole di una lettera inviata da Paola Pellizzi Pontecorvo, la parente più prossima di Sraffa, al prof. Badaloni. Scomparire nel nulla? Sarebbe impossibile per un uomo che è stato e rimane un protagonista nella cultura del nostro tempo. Sì, della cultura, non solo dell'economia. Ma possiamo dire anche della storia, tanto la sua vita, così gelosamente riservata nell'«eremo» di Cambridge, si è intrecciata con quella di altri protagonisti: di Antonio Gramsci, innanzitutto, di Wittgestein, di Keynes, di Raffaele Mattioli, persino della casa editrice Einaudi, oltre che, naturalmente, del Partito comunista. Non c'è, dunque, da meravigliarsi se l'omaggio a Sraffa, organizzato dall'Istituto Gramsci, ha richiamato ieri in Campidoglio tante e tali personalità e tanta folla di giovani, per lo più studenti che cominciano ad affermarsi e ad affilare sui testi difficili di Sraffa quella «ragione critica» che per il grande economista fu l'arma fondamentale che non si deve mai smettere di usare.*

Al posto d'onore, nella sala degli Orazi e Curiazi, il presidente della Repubblica Sandro Pertini. «Non sono qui come presidente — ha detto — ma come il compagno di carcere di Gramsci, anch'io come un amico che di lui ha raccolto tante confidenze». Accanto, i presidenti del Senato Cossiga e della Camera Nilde Jotti. Le tante seggiole di velluto rosso erano occupate da esponenti della cultura: Paolo Baffi, Sergio Steve, Federico Caffè, Luigi Spaventa, Natalia Ginzburg, Rainer Masera, Alessandro Roncaglia, Rosario Villari; della politica: Enrico Berlinguer, Giorgio La Malfa, Gerardo Chiaromonte, Pietro Ingrao, Renato Zangheri, Aldo Tortorella, Ugo Pecchioli. Il presidente del Consiglio Craxi ha inviato un telegramma. Ospite, il sindaco Vetere.

Ma l'occasione, nonostante la sua elevata ufficialità, è stata tutt'altro che di maniera. Anzi. Il compito di rendere omaggio a Sraffa era stato affidato a Nicola Badaloni, John Eatwell, Giulio Einaudi, Pierangelo Garegnani, Valentino Gerratana, Giorgio Napolitano, Paolo Spriano, Paolo Sylos Labini. Ciascuno ha portato ricordi e testimonianze personali, alcune delle quali poco o nient'affatto conosciute, vere tessere di un mosaico dal quale sono emerse la figura umana di Piero Sraffa e la impronta che egli ha lasciato — lo si può dire senza enfasi — in questo secolo.

Passione per l'indagine

È noto, ad esempio, il tributo che Ludwig Wittgestein rivolse a Piero Sraffa, considerandolo addirittura l'ispiratore di alcune delle tesi fondamentali contenute nelle sue «Ricerche filosofiche». Così come è noto l'omaggio che gli dedicò Keynes. Meno risaputo è che — come ha raccontato Giulio Einaudi — nel dopoguerra fu proprio Sraffa a far scoprire alla casa editrice l'opera fondamentale di Needham sulla civiltà cinese; oltre all'introduzione in Italia delle opere di Joan Robinson e, persino, la segnalazione di alcuni libri di critica artistica. Un altro segno della straordinaria vivacità culturale di un uomo tutt'altro che «smarrito» nell'empireo della teoria pura o del formalismo matematico.

Anzi, proprio della passione di Sraffa per l'indagine concreta e per la libertà e l'indipendenza della ricerca è stato testimone Paolo Sylos Labini: infatti, pur non essendo uno «sraffiano» lo andò a trovare più volte a Cambridge per sottoporgli e discutere con lui ipotesi di indagine che si muovevano su un terreno diverso da quello sul quale Sraffa ormai da decenni si concentrava. Sempre trovò udienza e incoraggiamento. E Sylos Labini, il quale nel 1960, poco prima che uscisse «Produzione di merci a mezzo di merci», gli chiedeva perché avesse atteso tanto per la pubblicazione, Sraffa rispose: «È stato per non danneggiare un certo punto di vista», quello delle teorie dominanti che — come hanno spiegato Eatwell e Garegnani — l'economista italiano ha contribuito a mettere in crisi in modo decisivo, rilanciando il filone degli economisti classici, quello di Ricardo e di Marx. Una risposta davvero indicativa dell'uomo e dello studioso.

Ma un filo «rosso» ha percorso tutta la vita di Sraffa e lo ha legato strettamente alla storia del PCI. È il vincolo con Gramsci senza dubbio, ma prima ancora quello con il movimento operaio, fin da quando si avvicina, verso la fine della prima guerra mondiale, al socialismo e poi quando prese a collaborare con l'Ordine Nuovo. Badaloni ha ricordato il ruolo fondamentale avuto da Sraffa nel salvare i «Quaderni del Carcere». Ed Einaudi ha raccontato particolari inediti su come, nel dopoguerra, Sraffa si fosse trasformato in curatore ed «editore» meticoloso in Gran Bretagna delle opere gramsciane. Egli voleva che uscissero prima le «Lettere» e poi i «Quaderni». E si adoperò per questo fin dal dopoguerra. Soltanto nel 1971 uscirono, invece, i «Quaderni» e nel 1973 le «Lettere». Un grande ritardo. Ma la conoscenza di Gramsci era andata più spedita degli editori, nello stesso mondo anglosassone, proprio grazie a Sraffa.

Un dialogo intenso

Gerratana, Spriano e Napolitano si sono soffermati sul rapporto tra il grande economista, Gramsci e il PCI. Un rapporto «dialogico», fin dall'inizio, fin dalla polemica, sull'Ordine Nuovo, in merito alla necessità, per un partito di massa come il PCI, di caratterizzarsi fortemente in chiave di lotta antifascista e per la democrazia, prima ancora che per il socialismo. Era l'opinione di Sraffa, non condivisa allora da Gramsci. La storia, in realtà, ha dato ragione al primo. Tanto che toccò proprio a lui raccogliere negli ultimi istanti di Gramsci la parola d'ordina delle costituente e trasmetterla al gruppo dirigente del PCI.

Il dialogo continuò, ancora più intenso sul piano umano, negli anni del carcere. Sraffa, già a Cambridge, aprì un conto corrente in una libreria milanese per l'amico in prigione, in modo che potesse farsi arrivare libri e riviste. Ma Gramsci continuò a chiedergli anche pareri espliciti su questioni controverse che, mano a mano, veniva affrontando nella sua solitaria riflessione. Valga per tutti l'opinione sul rapporto tra Machiavelli e il pensiero economico del tempo; oppure sull'interpretazione di Ricardo proprio mentre Sraffa stava cominciando l'onerosa impresa dell'edizione critica delle opere complete di Ricardo.

Una vera e propria «vita segreta» — così l'ha chiamata Giorgio Napolitano — fu vissuta dal grande intellettuale impegnato in Inghilterra nella più sottile speculazione teorica e partecipe, direttamente, del grande travaglio, negli anni della lotta antifascista e del terremoto sulla tragica fine di Gramsci, un tormento che Sraffa riviveva ancora a decenni di distanza.

Napolitano ha raccontato le preoccupazioni e i dubbi a proposito delle «carte Gramsci» che Sraffa aveva consegnato al PCI. Si trattava degli stessi dubbi del passato, che furono di Gramsci stesso e di Tatiana, su episodi in quel momento non chiariti relativi a interventi del centro estero del PCI che potevano aver danneggiato la posizione di Gramsci nel processo: la «strana» lettera inviatagli da Grieco durante l'istruttoria e la pubblicazione nel 1933 sull'«Humanitè» della dichiarazione sulle condizioni di salute di Gramsci o le direttive del partito, da Parigi, ai comunisti in carcere per l'inoltro di richieste di libertà condizionale. «In sostanza — ha spiegato Napolitano — Sraffa ci espresse la preoccupazione che su quegli episodi potessero nel futuro indagare ancora gli studiosi. Il suo scrupolo di verità fu onorato attraverso la pubblicazione di lettere e documenti e di una ricostruzione di quel periodo e anche di quegli episodi fatta da Paolo Spriano. Ciò a testimonianza, ancora una volta, della limpidezza che ha caratterizzato sempre, anche a proposito delle carte Gramsci, le relazioni del partito comunista con Sraffa». Ma anche per gettare un nuovo raggio di luce sui rapporti tra Sraffa e Gramsci e sull'uomo Sraffa. Se ancora ve ne fosse bisogno.

Stefano Cingolani

Reagan e l'America

di duecento morti, la sortita di Reagan resta il principale atto compiuto dall'amministrazione dopo la carneficina. Lo smarrimento, il dolore, la rabbia e una inquieta sensazione di impotenza, e cioè i sentimenti della gente comune, coincidono con gli umori degli analisti politici. E gli interrogativi che dominano il drammatico dibattito nazionale aperto da una domenica di lutto e di orrore accentuano il clima di frustrazione generale. Ma che ci stiamo a fare in quella trappola? Quali prospettive si aprono ora? E perché, nel giro di tredici mesi, sono cambiate le finalità di questo corpo di spedizione?

Come già avvenne quando saltò in aria l'ambasciata, nello scorso aprile, si osserva che sotto le macerie di Beirut giace una grande vittima politica, la strategia di Reagan per il Medio Oriente. «Ancora una volta — scriveva ieri il "New York Times" — l'America è tenuta in ostaggio da una situazione mediorientale che sfugge al suo controllo. E questa volta non c'è via di scampo attraverso audaci missioni di salvataggio o negoziati per il riscatto. Ancora una volta sono in gioco l'onore e il prestigio, ma i marines che si richiamano a questi valori sono morti, vittime di un oscuro processo diplomatico che il presidente sente di dover riaffermare ma ancora non può definire chiaramente».

Se l'unica cosa certa è — stando alle parole di Reagan — la riconferma della presenza dei marines, questa decisione non mette a tacere ma esaspera il dibattito.

1) Reagan ha ottenuto l'autorevole consenso dello speaker della Camera, il democratico O'Neill («Se dovessimo andarcene oggi — ha detto l'uomo che è praticamente il capo dell'opposizione — sarebbe una vittoria non soltanto per la Siria, ma per la Russia»). Tuttavia non mancano i personaggi democratici di prestigio che reclamano il ritiro: i senatori Nunn, Hollings e il deputato Leahy. L'orientamento per il ritiro — a quanto registrano i giornali — è piuttosto diffuso. Lo spettro del Vietnam si ripropone cupamente dopo il massacro dei marines. Ieri, nel primo dibattito alla Camera, ben trenta deputati hanno reclamato una nuova definzione dei compiti dei marines. Il più icastico è stato il democratico Gibbons. Ha detto: «Non mi piace essere fazioso, ma ho solo tre parole da dire: Libano, Reagan, Vietnam».

2) Si fanno strada anche tendenze ad un più largo coinvolgimento. Henry Kissinger, che non parla mai a vanvera, ha detto in un'intervista alla TV: se i marines debbono restare nel Libano solo per difendersi, allora è meglio ritirarli. Quanto agli israeliani, non possono restarsene a guardare a 20 miglia di distanza. Questa autorevole sollecitazione a menar le mani, magari attraverso Israele, sembra diretta a tastare il terreno. Ma comporterebbe un confronto-scontro con gli alleati. E infatti è stato messo in programma un viaggio del segretario di Stato George Shultz a Roma per incontrarvi alla fine di questa settimana i ministri degli esteri dell'Italia, della Francia e della Gran Bretagna, gli altri tre paesi della Forza multinazionale. Nel dare questo annuncio, lo stesso Shultz ha così elencato i paesi che «sono nemici della pace nel Libano: la Siria, che sembra decisa a fare del Libano un satellite o una provincia della grande Siria, l'Unione Sovietica che arma la Siria con le armi più sofisticate e incoraggia la sua politica egemonica, l'Iran, il regime fanatico che abbiamo già sperimentato».

3) L'incertezza sul che fare domani ha riaperto la spinosa questione di ciò che è stato fatto negli ultimi due anni e, in particolare, delle diverse giustificazioni date all'invio dei marines. Prima si parlò della necessità di creare «un corridoio di sicurezza» per l'evacuazione dei guerriglieri dell'OLP, poi di salvaguardare la popolazione civile da altri massacri dopo quelli di Sabra e Chatila, poi ancora di fornire un sostegno alle trattative che avrebbero dovuto concludersi con il ritiro di tutte le forze straniere dal Libano. Infine, lo stesso Reagan affidò ai marines un compito radicalmente diverso, e cioè quello di sostenere il governo Gemayel e il suo esercito. Ora, con l'ultima conferenza stampa, il presidente americano arriva ad affidare ai marines un duplice ma contraddittorio fine: quello di partecipare a una forza multinazionale di pace e quello di difendere «vitali interessi americani in Libano», sia sostenendo il governo Gemayel sia impedendo che nell'eventuale vuoto si insinuino «criminali internazionali» e i loro indefiniti sostenitori.

4) Resta indefinito il modo col quale si dovrebbero raggiungere questi scopi in parte pacificatori in parte imperialistici. E questo apre la questione stessa dell'impiego dei marines, delle tecniche adottate per proteggerli, della facilità con la quale sono stati colpiti.

5) Il buio sui responsabili dei due attentati resta fitto. In questa oscurità si lanciano accuse senza prove o indizi credibili contro imprecisati terroristi iraniani o alimentati dagli iraniani. E si arrivano a minacciare rappresaglie. Ma contro chi dal momento che non si sono individuati i colpevoli o i mandanti? Contro l'Iran magari mandando qualche moderna cannoniera a sorvegliare e a minacciare lo stretto di Hormuz, cioè la «via del petrolio»? Contro la Siria? Ma poi come si penserebbe di sistemare il Libano? E uno scontro diretto con i siriani non implicherebbe uno scontro con l'URSS, che, secondo Washington, ha settemila consiglieri in questo paese?

Aniello Coppola

I missili sovietici

tando la dichiarazione di Andropov del 29 settembre — «la buona volontà non può essere scambiata per arrendevolezza», e alla successione di dichiarazioni distensive — ancora recentemente allungatasi con i comunicati finali degli incontri di Sofia (ministri degli Esteri del Patto, 13-14 ottobre) e di Berlino (Capi di governo del Comecon) — fa seguito oggi la decisione operativa che, con ogni probabilità, è stata messa definitivamente a punto nel corso della riunione dei ministri della Difesa del Patto di Varsavia, tenutasi a Berlino il 20 ottobre.

Il comunicato finale si limitò allora a rilevare che erano state prese decisioni «in conformità ai problemi discussi» e sarebbe illogico pensare che non si sia discusso in quella sede di ciò che viene reso noto oggi.

Il comunicato del ministero della Difesa sovietico aggiunge ancora che le decisioni assunte costituiscono solo «una delle previste misure di risposta nel caso che i missili americani vengano dislocati in Europa». E il preannuncio di altre misure del tipo di quelle, più volte ventilate, che dovrebbero portare missili sovietici analoghi a quelli americani (balistici e di crociera) in condizione «speculare» — nei riguardi delle coste statunitensi — a quella che i missili USA avranno verso i confini sovietici: in altri termini a circa 6-7 minuti di distanza dai bersagli.

Ma per il momento Mosca decide di graduare la sua risposta annunciando solo il primo gradino dell'escalation. Si tratterà di vedere ora, prima di tutto, se la notizia del prossimo vertice del Patto di Varsavia rimane confermata e, in secondo luogo — nel caso esso si svolga effettivamente, — se la sua convocazione è stata dettata dalla volontà di realizzare un'altra mossa distensiva — come da qualche parte si ventila — che integri la minaccia odierna e proponga un nuovo tentativo di impedire l'installazione dei nuovi missili da ambo le parti.

Giulietto Chiesa

L'arresto di Buscetta

missione parlamentare d'inchiesta sino alle stragi efferate compiute a Palermo pochi mesi fa, tra i gruppi cosiddetti «vincenti» e quelli cosiddetti «perdenti».

«Un individuo privo di scrupoli e prepotente, borioso e vanitoso, tanto da millantare amicizie e relazioni altolocate», questo il giudizio, forse sin troppo sommario e generoso, che dava di Buscetta la relazione dell'Antimafia nell'indagine riguardante casi di singoli mafiosi. «Un detenuto con un comportamento esemplare e non risulta che in Italia abbia avuto contatti con elementi della malavita», ha scritto di lui, non più tardi di tre anni fa, il giudice di sorveglianza del carcere di Torino, Nicolò Franco, il quale firmò nei suoi confronti il provvedimento di semilibertà per buona condotta. Forte di questa concessione, Buscetta, che aveva finto di rimettersi a fare il vetraio nel capoluogo piemontese, dopo qualche mese sparì dalla circolazione e si rimise, da latitante, nel grande traffico della droga. Se ne tornò in Brasile dove riprese subito il filo delle operazioni: partite di cocaina per il valore di miliardi inviate in Europa attraverso sperimentati corrieri, il controllo di una compagnia aerea e di una catena di supermercati, una fabbrica di telai di alluminio ma con l'attenzione sempre rivolta in Sicilia dove i suoi parenti e i suoi «amici» si trovavano impegnati in una nuova escalation. E lui, da grande «mafioso imprenditore», da boss multinazionale, seguiva gli avvenimenti e, forse, proprio lo scorso anno, in piena guerra di mafia (i tempi di Dalla Chiesa prefetto) fece ritorno a Palermo ben camuffato.

C'è chi disse che s'era fatto la plastica facciale, un'operazione alla laringe per cambiare il timbro della voce e, addirittura, una piccola plastica ai polpastrelli per evitare d'essere identificato se per caso, una volta catturato, gli avessero preso le impronte digitali. A Palermo dicono che aveva dovuto rimettere piede per via della decimazione che stava subendo il suo clan: quello degli Spatola-Inzerillo-Bontade, uno alla volta ammazzati per le vie della città siciliana o fatti scomparire per la cosiddetta «lupara bianca». A Buscetta il 29 dicembre dell'82 ammazzarono, nella vetreria della famiglia, in viale delle Alpi, il fratello maggiore, Vincenzo, e il nipote, Benedetto. Tre giorni prima, il 26 dicembre, in un'altra irruzione sanguinosa, presso la pizzeria «New York Place» di via dell'Artigliere, fu ammazzato il genero di don Masino, Giuseppe Genova, insieme a due camerieri. Venne risparmiata la figlia dei boss, Felicia, che stava alla cassa.

Agli atti della famosa inchiesta del giudice palermitano Giovanni Falcone esiste una registrazione di una telefonata con la quale un insospettabile, l'ingegnere Ignazio Lo Presti, cognato degli esattori Salvo di Salemi, lo invitava a venire a Palermo per mettere pace tra le bande: «Venga qui — diceva Lo Presti — pensiamo noi ad organizzare la cosa». Buscetta andò a Palermo, probabilmente, ma vista l'aria che tirava decise di tagliare presto la corda. E così ritornò in Brasile da dove già una volta, nel dicembre del '72, era stato estradato in Italia. Era già un boss potente. Venne condannato a quattro anni dalla corte di Catanzaro nel famoso processone. Nel '75 subì un'altra condanna dal tribunale di Salerno. Poi usufruì di alcuni condoni che gli ridussero la pena e questo è il periodo più recente. Trasferito dall'Ucciardone di Palermo (perché non «sicuro») alle Nuove di Torino riuscì dunque a convincere il giudice di sorveglianza d'essere divenuto un detenuto modello. Per quel provvedimento proprio la settimana scorsa il magistrato, Nicolò Franco, attirò l'attenzione del Consiglio superiore della magistratura. Ma l'organo di autogoverno decise che nulla vi era da censurare nel provvedimento.

Sergio Sergi

Napoli giudica

sta fase, mi spiegano poi.

Ha contato gestire la permanente emergenza, ed ha contato avere un progetto in testa. Non amari sorrisi ma sincera indignazione suscita l'affermazione del dc Paolo Cirino Pomicino secondo cui «Napoli è tornata ad essere una città borbonica, è addirittura peggio di Tripoli o di Calcutta». Capita che, dopo storiche rivoluzioni, si dimentichi l'«ancien régime» ma deve essere proprio corta la memoria se si può scordare che cosa era la Napoli di Lauro, quando non solo a tollerare l'abusivismo, ma a incoraggiarlo con ogni mezzo e a costruirsi ville faraoniche con piscina (abusive) sulla collina di Posillipo, erano gli stessi assessori comunali; quando il volto culturale di Napoli era rappresentato dalla festa di Piedigrotta (ridotta per di più a una scimmiottatura di San Remo, estranea a qualunque napolitanità); quando in una notte Lauro radeva al suolo gli alberi secolari dei giardini di Piazza Municipio e intanto si colavano montagne di cemento sul Vomero per fare palazzi senza fognature.

Oppure scordare gli anni delle scialbe giunte a guida dc, asservite al potere romano, fondate su clientele di ferro gestite da camorristi che al Comune circolavano come autorità, spesso segretari e portaborse di assessori e consiglieri, controllando di lì le tangenti per le licenze, per l'abusivismo, per i posti comunali e anche per le contravvenzioni.

La DC finge soltanto di averle scordate queste cose. In realtà, quando scoppiò il colera nel '73 — la prima vera emergenza napoletana — si trovò spaurita e impotente e furono i comunisti a gestire allora quella vicenda, sostituendosi allo Stato e all'amministrazione civile e comunale. Il voto che nel '75 lo fece primo partito della città, il PCI se lo guadagnò allora, sul campo. Non per caso da allora fino a quest'anno la DC ha permesso, con il suo annuale voto sul bilancio, che le giunte di sinistra restassero in vita: la Napoli drammatica di questi anni, la Napoli dei disoccupati esasperati, del terremoto, preferivano fossero le sinistre a tenerla in piedi, a farla comunque vivere evitando esplosioni di «jacquerie» alla Reggio Calabria.

Tutto questo la gente a Napoli, in questa ennesima vigilia elettorale (cinque elezioni, fra nazionali e amministrative, in meno di otto anni) lo sa e lo ricorda. E in questo senso l'impressione è la stessa che si aveva alla vigilia del voto dell'80: insoddisfazione, qualche delusione per il governo delle sinistre, ma la difesa vitale di una svolta conquistata una volta per tutte alla città. Lo stesso «scandalo» (e usiamo le virgolette perché c'è da sperare vivamente che si sgonfi prima del 20 novembre, facendo luce piena) dei quindici miliardi degli stabili di Pianura, è vissuto in questa prospettiva. Nei giorni scorsi le donne di Pianura sono tornate a scendere in piazza per chiedere che le scuole — 26 aule — previste nel famoso piano oggi sotto inchiesta, vengano comunque costruite subito. A Pianura non c'erano mai state scuole, malgrado si fosse messo su, lì, un alveare umano.

E la gente qui ricorda che nel 1980, alla vigilia del tragico novembre del terremoto, si era realizzato per la prima volta un fatto storico nella vicenda cittadina: l'abolizione dei doppi turni nelle scuole. Che in poche ore, dopo le terribili scosse, furono occupate da torme di terremotati che tuttora in gran parte vi abitano.

La DC che sa queste cose ha impostato ora una campagna elettorale su misura del realismo. Una campagna quasi umile, dimessa. Antonio Gava ha dichiarato che «il voto non sarà in alcun caso un test nazionale per la DC» e in un articolo sul «Mattino», rimangiandosi quanto la propaganda dc allora scatenata aveva sostenuto alla vigilia del 26 giugno scorso, ha detto che problemi come quello della casa o dell'occupazione «esulano dalle possibilità della gestione comunale». Ridotta alle ultime politiche al suo minimo storico, il 22 per cento — meno anche dei voti che prese il fronte antiabortista nell'81, 9 per cento in meno dell'80 — la DC di Scotti punta a non farsi erodere questa percentuale. «Andiamo in salita», ha dichiarato il capolista Scotti, e il suo maggiore pensiero è quello del temuto sorpasso da parte del MSI che sta sul 20 per cento. Un MSI che punta ancora a fare il pieno di un antico e irriducibile ribellismo napoletano che spesso ha fluttuato anche verso il PCI (il dieci per cento, dal 41 al 31 attuale, dei voti che i comunisti persero fra il '76 e il '79 e poi '80, era in buona parte di quella origine), ma che oggi appare assai meno sicuro per quella parte politica. Non è passato inosservato un certo «flirt» governativo — romano e americano — di Almirante, e non si è dimenticato che questa giunta — e abbiamo visto quanto fosse presente nella vita quotidiana della gente, quanto già se ne senta l'assenza — è caduta per una decisione a freddo della DC che non sarebbe passata senza il consueto, servile appoggio del MSI, terzo partito in Consiglio comunale. Con il suo fiuto elettoralistico, Pannella ha colto questa «macchia» del MSI napoletano e si accinge a una campagna elettorale tutta in concorrenza con Almirante per prendersi voti di «veri napoletani» che rifiutano i «giochi romani» cui il segretario del MSI proprio ora indulge.

Ma su questo terreno è proprio il PCI che può giocare alcune carte forti. In questa città Valenzi, Geremicca, il PCI «stanno con noi», dicono molti napoletani. E involontariamente una tale patente l'ha regalata anche De Mita che nel suo discorso di presentazione del capolista dc al Teatro Mediterraneo, ha detto: «Mai un'amministrazione comunale ha avuto certe possibilità. Con i vituperati governi della DC, mai le amministrazioni locali hanno avuto tante risorse». De Mita proseguiva accusando la giunta di sinistra di non avere usato bene quelle risorse, ma la sua frase ha un senso diverso per la testa di un napoletano: una giunta di sinistra ottiene da Roma — si dice — quello che una DC napoletana, un MSI napoletano, asserviti, mai hanno saputo ottenere. Alla frase di De Mita quella vecchia volpe di Gava, che gli sedeva accanto, ha trasalito lanciando occhiate preoccupate.

La DC corre poi qualche rischio su un altro fianco, quello del PSI, del PRI e del PLI. Questi ultimi due partiti sono in ripresa a Napoli, mentre il PSI rischia di pagare un prezzo per la sua collocazione ancora una volta ambigua. Alcuni suoi esponenti — come Corace — fanno intravedere possibilità di una maggioranza pentapartita, altri — come l'ex-segretario Gaito — dicono l'opposto: «La praticabilità futura di un pentapartito, a Napoli, è molto vicina allo zero». E questo è evidente per tutti i napoletani: a Napoli un pentapartito è una chimera; contro il PCI, qui, nessuno potrebbe governare.

È lunga e complessa la vicenda napoletana, e mille sono i meandri che si devono percorrere per fare chiarezza, almeno in parte. Una cosa però è sicura: al momento giusto la saggezza napoletana vince su tutte le emotività. Più che altrove.

Ugo Baduel

La Jotti: per Geremicca ancora nessuna richiesta di autorizzazione a procedere

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha informato il compagno Andrea Geremicca che «alla data di oggi non è pervenuta alla Camera alcuna richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio penale nei suoi confronti; né risulta — da informazioni direttamente assunte al Ministero di Grazia e Giustizia — che la richiesta sia stata ancora trasmessa dalla magistratura napoletana al ministro Martinazzoli cui istituzionalmente compete la trasmissione alle Camere di queste richieste da parte della magistratura». La precisazione scaturisce «da una sollecitazione pervenuta alla presidente l'11 ottobre scorso da parte dello stesso Geremicca per un rapido esame da parte della giunta di Montecitorio della richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, conseguente all'iniziativa giudiziaria del sostituto procuratore della repubblica di Napoli dott. Franco Roberti su una vicenda riguardante il Comune di Napoli».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4565.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel secondo anniversario della scomparsa della sorella nonché compagna

MARIA MOTTI

che dedicò tutta la sua vita al Partito, in difesa dei lavoratori, della gente buona e semplice, per una società degli onesti fra gli onesti, i fratelli Enrico, Raffaele e Giovanna, ed i nipoti tutti, la ricordano sempre con affetto e sottoscrivono L. 50 000 per l'Unità

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

MARIA MOTTI GIULIANI

il marito Ivo e i figli Franco ed Elisabetta sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità e la ricordano con affetto alle compagne e ai compagni per il suo appassionato impegno in attività sindacali e di partito alla Breda, alla FIOM e alla Federbraccianti di Milano, alla Federazione di Crotone, alla Sezione Monteverde Nuovo di Roma.

Roma, 25 ottobre 1983

La Segreteria della CGIL esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

VITTORIO MECCA

segretario nazionale della SPI-CGIL ricordandone la dedizione alla causa dei lavoratori e dei pensionati e partecipa vivamente al dolore dei familiari

Roma, 25 ottobre 1983

La Segreteria della CGIL nell'esprimere ai familiari e ai compagni della CGIL piemontese il profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

AVENTINO PACE

ne ricorda la lunghissima ed appassionata militanza politica e sindacale come Segretario generale della FIOM torinese e della Camera del lavoro e come Segretario della CGIL regionale

Roma, 25 ottobre 1983

I compagni della Segreteria nazionale e del Comitato Direttivo del Sindacato pensionati italiani-CGIL annunciano l'immatura morte del compagno

VITTORIO MECCA

Segretario nazionale del SPI-CGIL di cui ricordano l'esempio di coraggio, di intelligenza, di spirito di sacrificio in una intera vita spesa per l'avanzamento delle classi lavoratrici e per il miglioramento delle condizioni dei pensionati. Si stringono in queste ore a Ninive e alle figlie dilette del caro scomparso.